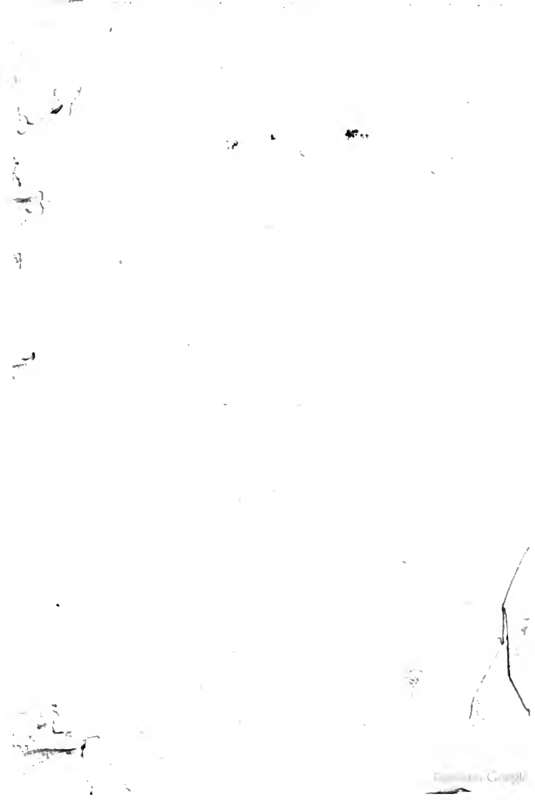

9
14 M C
42



# DETTI

## E FATTI MEMORABILI

## Del Senato,

## E VENETI PATRITII.



# DETTI, E FATTI MEMORABILI Del Senato, E PATRITII VENETI,

*DEL P. MAESTRO*
GIACOMO FIORELLI
VENETIANO,
Prouinciale de Padri Agostiniani.

*CONSECRATI*
AL SERENISSIMO PRINCIPE
DOMENICO CONTARINO,
DOGE DI VENETIA,
e Senato Veneto.










VENETIA.

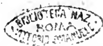
Presso Combi, e LaNoù. M.DC.LXXII.
*Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.*



# SERENISSIMO

# PRINCIPE.








*Piedi della Serenità Vostra espongo delineate l'attioni immortali di quei Patritij, che non solo ne' secoli trascorsi ma ne' presenti ancora hanno reso inuidiabile appresso le Nationi tutte il Veneto nome. A Principi grandi si deuono dedicare Statue, e Colossi; ma il tempo, anco de sassi stessi diuoratore, m'hà consigliato a diuersi partiti; e sopra la carta, ch'è così frale, hà voluto scolpite operationi, per tutti i secoli eterne, e nelle caligini dell'inchiostro inuolte Imprese risplendenti più de raggi del Sole. I tratti, benche lunghi, della mia penna, hanno descritto con breuità Sogetti, che sono nel merito eterni, quali humilmente presento sotto l'occhio perspicace della sua gran Virtù: che si come s'è resa degna*

*vna Principato così glorioso, in vn secolo tanto abbondante d'Eroi, così non sdegnarà accoglierli, come figli del suo valore, e Sudditi del suo Trono. I Morti viuificati in questi caratteri riceueranno lo spirito dall'aura del suo nome immortale, & i Viui aspiraranno al fauore delle sue gratie, per ingrandire la Patria, e per trasportare co' sforzi della propria generosità l'augustissimo Sapere di Vostra Serenità fino a più remoti confini dell'Oriente; acciò sempre lontano dall'Occaso, si scorga a trionfi più sublimi vicino. Doppo gl'applauditi eroici fatti di tanti nobilissimi Alcidi, non sdegni fissare lo sguardo a chi del suo merito adoratore, offerendoli vn Libro, se li protesta incatenato schiauo: nè vuole altra libertà godere, che quella può participarsi frà le funi amorose d'vn Principe, che più sà comandare con le tenerezze di Padre, che con gl'Imperij di Dominante.*

Di Vostra Serenità.

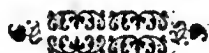
Venetia li 10. Gennaro 1671.

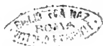
*Diuotiss. Seruisceratiss. Seruo.*
*F. Giacomo Fiorelli Prouinciale*
*de Padri Agostiniani.*

B E-



# BENIGNO LETTORE.







Gesti de Veneti, da me descritti in queste poche pagine, non godono che ordinaria Eloquenza, se bene partecipano straordinario l'affetto. Ricchiedono voluminosi tomi, & io non posso tribuirli, che vn Libro minimo, e questo ancora diffettoso, e mancante; confessando apertamente, di non essere così valoroso, che possi, ò, a guisa di Zeusi, delineare nel volto d'vn Elena sola le bellezze di tutte le Greche fanciulle, quali, se bene in agghiacciata tela dipinte, apportauano ne' Cuori le fiamme; ne' così perito, che possi, come altri fece, in vna pietra d'anello scolpire le seguaci tutte della gran Vergine Orsola; che quando il dorso del mare si stimaua dal loro peso aggrauato, quiui vn solo dito non si giudicaua oppressato nel sostenerle; e poi, *non mihi cuncta complectendi cupido incessit*.

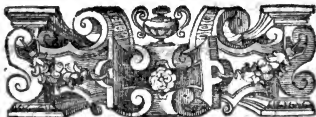
Non si lamenti alcuno, se da me non è stato fra gl'inserti Sogetti numerato, perche, come ritirato Cenobita, ò non hò hauuto fortuna di sentire delle loro attioni risuonante la Gloria; ò hauendolo procurato da molti, pochi hanno le mie dimande ascoltate; e poi qual lustro poteuano acquistare dall'oscurità della mia penna? Preparo la Seconda parte, oue, se sarò onorato de ragguagli, non mancarò del mio ossequio; e se mi sarà somministrata materia di dire, non mi mancarà la solita brama di scriuere. *Vale. Max. in prol.*

Compatisci la Stampa, perche, essendo priua de piedi, non è stupore, se sia in molti lochi stroppiata; e non hauendo mani, non hà potuto trattenere gl'errori: se bene appena quelle di Briareo sarebbero state sufficienti, per impedirli tutti; i più esentiali si sono qui sotto notati: gl'altri che consistono buona parte nell'Ortografia, per la lontananza dell'Auttore dalla stampa, da te stesso corregili; ma vedi, che per mostrarti troppo.

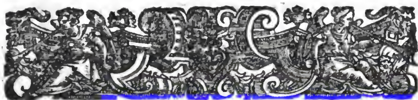
po vogliofo di cenfurare le lettere dupplicate, non perdi la fimplicità de giuditij; e per farti conofcere troppo bramofo di riprendere le lettere femplici, di non incorrere nella nota biafimeuole di troppo doppio.

---

| Errori. | Correttione. | Errori. | Correttione. |
|---|---|---|---|
| Pag. 21. lin. 22. Curtto. | Curtio. | pag. 110. lin. 36. dell'auge. | dall'auge. |
| pag. 13. lin. 28. Lacerna. | Lacena. | pag. 169. lin. 25 fatuis. | fatius. |
| pag. 31. lin. 8. perftant. | perftat. | pag. 172. lin. 36. forte | fotto. |
| pag. 43. lin. 36. tegato | legato | pag. 188 lin. 36. SORANZO. | TRIVISANO. |
| pag. 52. lin. 14. rico. | Litico. | pag. 199. lin. 8. Partij. | Partitij. |
| pag. 67. lin. 32. ritiouò. | rittouò. | pag 201. lin. 37. cumandi. | comanda. |
| pag. 68. lin. 24. tardate. | tatlare. | pag 228 lin. 22 della. | nella. |
| pag. 81. lin. 12. fuitur. | fruitur. | pag. 261. lin. 27. *extra*. | *exta*. |
| pag. 83. lin. 37. Oftria. | Oftia. | pag. 263. lin. 12. quefto. | quefta. |



IN-



# INDICE DE LIBRI E CAPITOLI.

## LIBRO PRIMO.



## LIBRO SECONDO.



L I-

# LIBRO TERZO.



# LIBRO QVARTO.



# LIBRO QVINTO.





AV-

# AVTTORI CITATI

## NELLA PRESENTE OPERA.

Ndrea Moroſino.
Antonio Bagata.
Arnoldo Vuion.
Battiſta Nani.
Battiſta Egnatio.
Battiſta Platina.
Battiſta Fulgoſo.
Carlo Rinaldini.
Cornelio Curtio.
Cornelio Abbate.
Fauſtino Moiſeſſo.
Franceſco Sanſouino.
Gabrielle Pennoto.
Galeazzo Gualdo.
Gaſparo Contarino.
Garimberto.
Giacomo Alberico.
Giacomo Zabarella.
Gio: Battiſta Vero.
Gio: Battiſta Contarino.
P. Gio: Maria Foreſto.
Gio: Franceſco Loredano.

Gio:

Gio: Tiepolo.
Giustiniano Martinoni.
Girolamo Brusoni.
Girolamo Ghilini.
Hennigeo.
Leandro.
Lodouico Moscardo.
Lorenzo Surio.
Luigi Contarino.
M. Antonio Sabellico.
M. Gio: Tarcagnotta.
Marco Triuisano.
Marco Ginami.
Nicolò Doglioni.
Nicolò Crasso.
Paolo Giouio.
Paolo Paruta.
Pietro Giustiniano.
Pietro Bembo.
Pietro Mattei.
Secondo Lancilloti.
P. Steffano Cosmo.
Scipione Glareano.
Tomaso Errera.
Vittorio Siri.
Volateranno.

FAT-



# FATTI, E DETTI DE VENETI,

## LIBRO PRIMO.

## PIETA', E RELIGIONE VENERATA.

### CAPITOLO PRIMO.



V' in ogni Natione cosi altamente impresso il carattere nobilissimo di Religione, che a gara tutti offerendo odorosi incensi a suoi Numi, diedero a diuidere, quanto ogni Mortale sia tenuto all' ossequio di questa. Che però, anco fra le tenebre della cieca gentilità risplendente s'ammirò questa luce: e se bene la Ragione s'abbassaua ad adorare Belue, di ragione incapaci, e gl' Huomini, che sono abitatori delle più popolate Città, non si vergognauano, andare mendicando nelle boscaglie i Dij più seluaggi, per farli Cittadini di quelle; nulla dimeno faceuano conoscere con Talete. *Deos omnia cernere, Deorumq; omnia esse plena*. Voleuano, che nelle pietre sì dure si conseruassero i Dij, che sono nel placarsi sì molli; nell'acque sì labili si venerassero i Numi, che sì costanti si scorgono; nel fuoco, che tutto consuma, si ritrouasse Gioue, che ogni cosa conserua; e nell'aria, che mai si ferma, si scorgesse Iddio, che dell'Immobilità tanto si pregia.

*Immobilisq; manens, das cuncta moueri.*

Anzi i Romani, come più bisognosi de gl'altri d'aiuto, per la gran Monarchia, che reggeuano, si proposero ad ossequiare numero così grande di Numi, che arriuauano a tre mila: fra quali trecento Gioui, come che, le forze d'vn solo non fossero valeuoli a giouare a loro interessi, tanto molteplici.

*Boet. lib. 3. metr. 9.*

*D. Aug. 4. de Ciuit Dei. c. 8.*

Ma introdotta la Cattolica Religione, con l'abolimento di tutte le Deità superflue, fù verso il vero Dio, & alla vera Religione l'adoratione drizzata. Chi si ritroua sì stolto, che non li consacri'l Cuore? Che non la riuerisca ò con la mente in se stesso: ò ne' suoi Ministri con l'opere? Che però ritrouossi così impresso ne' nostri primi Padri questo santo desiderio della conseruatione della Religione Cattolica, in cui sempre vissero, e della quale fino dalla nascente bambolaggine sono stati allattati;

I. 838. Che con Armata poderosa di sessanta Galee, sotto la condotta di GIO: figlio di PIETRO TRADONICO, Doge, combatterono i Saraceni, perfidi Nemici della Cattolica Fede, che tutta l'Italia deuastauano: & alla barbarie del Cuore non si vergognauano accompagnare la crudeltà della Destra, per estirparla; e se bene, per essere stati abbandonati da Greci nel primo ardor della pugna, viddero le loro Classi distrutte, non abbandonarono però il solito corraggio, & ardire, ad onta della più peruersa Fortuna conseruando illeso; già che, *partium habet Deus aduersus bonos viros animum, & illos fortitèr amat, & operibus, inquit, doloribus, ac damnis excitentur, vt verum colligant robur*, onde acceso l'animo a spiriti più generosi d'ossequio verso la Cattolica Religione, posta assieme altra potentissima Armata, vicino a Grado riportarono delli medesimi insigne vittoria: restando non tanto il suo valore, quanto decantata la Deuotione; facendo esperimentare nello stesso tempo a gl'Inimici le loro forze abbattute, & alla Fede con ogni decoro accresciute le palme. *Nicolò Doglioni lib.* 1.

*Sen de Prouid. c. 1.*

II. 1097. Così per l'essortationi del Sommo Pontefice Vrbano II. con ducento munitissimi Legni, assieme con l'Armata Francese, andarono all'acquisto di Terra Santa: gonfiando le sue vele non solo l'aure de Zeffiri soaui, che ad opera sì santa aspirauano; ma molto più lo spirito d'ammirabile Diuotione de loro Cuori, che affrettaua al combattimento l'Armata; & iui vollero piantare lo stendardo sacrosanto della Croce, ouè questo prodigiosissimo Legno germogliò a noi prestantissimi i rimedij di nostra salute: essendo gloriosi Capitani di tanti bellici apparati ENRICO CONTARINO, Vescouo Oliuolense, e GIO: MICHELE, figlio di VITALE, Principe della Republica;

non

non desiderandosi ad attione così eroica Duci meno santi, e generosi di questi. *Luigi Contar. nella Selua parte 2.*

III. 1098. E se la lode proferita dalla boccha de Nemici stessi più riguardeuole si rende,

*nulla est victoria maior*
*Quàm quæ confessos quoq; sibi subiugat hostes.*

*Claud. de 2. con. sulatu Honor.*

decantino questa eroica Virtù i Pisani, in quei tempi indefessi Auuersarij de Nostri; che incontrati dall'Armata della Republica, quale andaua all'acquisto de stessi lochi sacrosanti della Palestina, e da quella abbattuti, e vinti, con la perdita di venti otto Galee, che soggiogate restarono, e di tre fugate, con quattro mila priggioni; a tutti concessero i Veneti la Libertà, con la sola consideratione, che erano incaminati ad Impresa così pia, e santa: come che, la loro Deuotione in quel tempo tenesse più indissolubilmente legati a Dio i suoi pensieri, che auuinti i suoi Nemici alle catene. *Nicolò Doglioni lib. 2.*

IV. 1204. Che non dirà la Fama delli stessi, quando, impatronitisi dell'aureo soglio di Costantino in Bisantio, con Baldouino, Conte di Fiandra, & altri Principi venturieri, attendendo questi a raccogliere le cose pretiosissime della Città: godendo all'ora quel famosissimo Emporio della Grecia, Errarij valeuoli a satiare le brame più ingorde: e Galerie bastanti a sodisfare gl'appetiti più sregolati; la Religiosità de Padri tutta impiegata si vidde al possesso de corpi santi, e di venerande reliquie: fra le quali acquistarono il sangue miracoloso, scaturito da vn Crocefisso nella Città di Baruti, che a publica veneratione il giouedì santo a popoli nella Ducale in Venetia si mostra. Così giudicarono douer essere la sua Republica più custodita da Santi, che diffesa dalle ricchezze; e che i tesori di quegl'Eroi, che si adorano in Cielo, hauerebbero resi più douitiosi i loro Imperij; che quei mettalli, quali nelle viscere della terra nascosti solo de gl'animi vili riportano ignobilissime prede; e, a guisa della Vipera, non sanno vscire alla luce, senza occidere con nota d'ingratitudine la Genitrice propria. *Pietro Giustin. lib. 2.*

V. 1464. Spinsero parimente venti armate Triremi, sotto la condotta di CRISTOFORO MORO, sino in Ancona, a riceuere il Sommo Pontefice Pio II. per trasportarsi poscia contro i Maumetani, bramosi d'estinguere vna volta questa fiamma, che minacciaua tanti incendij alla Cattolica Religione, e d'impedire questo Diluuio, che vantaua tante inondationi alla Fede; Ma la morte del Pontefice se impedì così nobile speditione, non estinse il suo ardire; giurando, a guisa d'Annibale, sopra gl'Altari, che implacabile inimicitia hauerebbero a

quella Monarchia professato; & in altre occorrenze palesato, quanto fossero dedicate alla Religione le loro Operationi. *Gio: Battista Contar. lib.17. part.1.*

VI. 1465. Nel Concilio di Mantoua essendosi trattata la speditione contro gl'Ottomani stessi, LVIGI FOSCARINO, Ambasciatore Veneto sì come fù il primo ad offerire tutte le forze della Republica per così santa Impresa, così non fu l'vltimo, nel sentire le benedittioni del Pontefice, che in pieno Concistoro furono verso la Veneta Religiosità promulgate; e mentre esibì tant'Armi, per debellare gl'Inimici della Fede, manifestò più che mai pacifico, e concorde il volere de Padri, nella conseruatione della medesima; che stimauano gemma pretiosissima del suo Imperio. *Nicolò Doglioni libr. 8.*

VII. 1503. O' quanto campeggiò questa gran Virtù del Senato, all'ora che, morto Alessandro VI. Sommo Pontefice, Cesare Borgia di questi figlio, ò nepote, per atterrire i Cardinali, già radunati nel venerando Conclaue, per la creatione di nuouo Pastore, fece introdurre in Roma quantità numerosa di gente a cauallo, & a piedi. Macchine, che malamente fondate nella lubricità de suoi pensieri, ben presto suanirono; e che effimere di natura, esperimentarono nello stesso punto la tomba, e la culla; poiche MARC' ANTONIO GIVSTINIANO, Ambasciatore in Roma, offerendo, in nome della Republica, le genti tutte, che nella Romagna di sua raggione si ritrouauano, fù causa, che ciò penetrato dal Borgia, timidamente fugisse; lasciando libero il sacro Colleggio, quale per Pontefice elesse il Cardinale di Siena, Pio III. appellato; Onde la Veneta pietà non tanto rese quei gran Porporati liberi, nell'elettione del Vicario di Cristo, quanto auuinti con lacci d'obligationi perpetue al suo santo operare. *Nicolò Doglioni lib. 10.*

VIII. 1509. Determinata nella Lega Cameracense la totale destruttione de Veneti fasti, hauendo in quella i Principi più potenti d'Europa ascritto, che furono Giulio II. Sommo Pontefice, Massimiliano I. Cesare, Lodouico XII. Rè delle Gallie, Ferdinando V. Rè delle Spagne, con risserua al Rè d'Inghilterra, Duca di Sauoia, Duca di Ferrara, e Marchese di Mantoa, d'esserne amessi. Non hauendo i Nostri altro soccorso, che quello della propria costanza, & antica prudenza; essendo proprio dell'incanutita maluaggità del Mondo nelle più insolite agitationi della Sorte, compatire l'infelicità, ma non soccorrerle; il solo Turco, a persuasione d'ANDREA FOSCOLO, appresso lui Ressidente, esibì poderosissimi eserciti

a sollieuo

a sollieuo della Republica: quale, cometendo l'innocenza della sua Causa a Dio; gia che

*Conscia mens, vt cuiq; sua est, ità concipit intrà*
*Pectora, pro facto spemq; metumq; suo.* Ouid. fa. stor. lib. 1.

riffiutò qualunque aiuto, così alla sua pietà sospetto, & antepose il zelo di Religione a tutti gl'interessi di stato; più stimando questo carrattere nobilissimo, di cui sempre andò riccamente freggiata, che tutte le sue Prouincie; delle quali non temeua impouerire, purche illeso conseruato hauesse tesoro tanto pretioso. *Nicolò Doglioni lib. 11.*

IX. 1514. Nè valsero le preghiere efficaci d'Alfonso, Duca di Ferrara, a fare, che i Veneti col loro esercito, che si tratteneua nel territorio di Rouigo, assalissero le Città di Modona, e di Reggio, della giurisditione ecclesiastica, sprouedute di qualsiuoglia presidio; essendo appresso questi tanta la riuerenza dimostrata alle cose della Chiesa: che, se bene Leone X. Sommo Pontefice, vnito con Massimiliano I. Cesare, e Ferdinando V. Rè delle Spagne a suoi danni, vessaua la loro quiete; essi nulladimeno, come cose sacre, vollero fossero state venerate l'attinenze tutte dell'Ecclesiastico Dominio; rispettando la Pontificia autorità anco'in vn Pontefice da loro tanto alieno; non alterando punto le loro ben composte menti contrarietà così grandi; purche la Religione fosse stata mantenuta inuiolabile ne' loro Cuori. *Paolo Paruta lib. 3.*

X. 1515. Non sdegni la posterità tutta di commendare questa somma Virtù delli stessi, quando i Principi maggiori del Mondo lo fecero. Massimiliano I. Imperatore vedendo, che con tante prouisioni di guerra, e de confederati non haueua potuto opprimere il Veneto Leone, che sempre più corraggioso se gl' opponeua: concitò altri Principi contro la Republica; facendo nell'Vngaria ridurre vn Congresso, nella Città di Possonia a quest'effetto; in cui ritrouossi Sigismondo, Rè di Polonia, & Vladislao, Rè d'Vngaria: mandando egli in sua vece Matteo Lango, Cardinale Gurgense; forse vergognandosi di personalmente trattare lega così fiera, e crudele contro così religiosa Republica; ma risposero i due Principi, non hauere occasione alcuna d'abbatterla; anzi, commendando la sua inconcussa Religione, ostentarono, essere necessario alla Cristianità l'accrescimento delle sue forze; acciò hauesse potuto ressistere a quelle di Selim Ottomano, che, vittorioso nella Persia, per hauere soggiogato Gio: Rè della Datia, era diuenuto insolente: si come sempre a diffesa della Cattolica Fede in altre pericolose emergenze impiegate l'haueua; & al cor gresso, ponendo fine, cominciarono più che mai a decantare le sue Glorie: at-

A 3 testando

testando questi gran Rè, che la Fede tanto haueua bisogno de Veneti, per essere mantenuta, quanto altri procurauano d'abbatterli, & opprimerli. *Paolo Paruta lib. 3.*

I 1528. Non esperimentò anco con suo sommo stupore Carlo V. Imperatore quest' eroica Virtù, inserta nell'animo di tanti augustissimi Senatori? All'ora che, con formidabili eserciti combattendoli: & essendo a questi esibiti potentissimi aiuti da Solimano, Imperatore d'Oriente, a persuasione di LVIGI GRITI, figlio naturale d'ANDREA GRITI Doge, fatto da lui Tesoriere maggiore de suoi Regni: generosamente li rifiutarono; contentandosi di porre a repentino sbaraglio i suoi stati, pur che stabile la Religione mantenuta si fosse: e dimostrando, che poco si curauano delle sue Città, quando non cittadina, ma profuga da quelle doueua la Religione abitare. *Paolo Paruta lib. 6.*

XII. 1606. Pietosissima Veneta Religione! Che, per rendere placato Paolo V. Sommo Pastore, e farli conoscere giustificatissima la mente del Senato, e la diuotione sempre alla Santa Sede portata; non mancò inuiare in momenti alla Corte di Roma, oltre' li quattro Ambasciatori di Congratulatione, & il solito Oratore AGOSTINO NANI, anco PIETRO DVODO, straordinario Oratore; acciò con la solita energia della sua facondia, & esperimentata Virtù, hauesse sul fondamento della raggione fatta vedere macchina inconcussa d'incorrotta riuerenza alla Chiesa: e protestato gl'hauesse inuariabile l'ossequio, sempre da suoi predecessori, con gl'attestati più viui del sangue, verso il Romano Pontefice mostrato. Che, al potentissimo soccorso, inuiatoli da Acmat, Imperatore d'Oriente, consistente in sessanta Galee condotte da Gaffar Bassà, per li all'ora pericolosi, e notabili anfratti, diede subito motiuo di partire con soli ringratiamenti; per non contaminare con estera professione gl'affetti di quel Cuore, che sempre furono alla veneratione di Cristiana Religione consecrati; e per non vedere caggionati, per via de gl'Infedeli, quei perigli alla Fede, che sì riuerentemente adorauano: sperando, come poscia successe, che'l candore d'vn innocente operare fosse per essere conosciuto da tutte le Nationi, e commendato dalli stessi Pontificij Oracoli. *Gio: Battista Contarino lib. 6. part. 2.*

XIII. 1617. Che non disse Pietro Girone, Duca d'Ossuna, di questa gran Religiosità? Quale, non pago d'infestare i mari della Republica, quando per le calme erano tutti dolcezza: e nella Lombardia di trauagliare la sua quiete, quando più delitiosa che mai si godeua: procurò spingere il Capitano Bassà, ad assalire i suoi Dominij, esortandolo a far

cadere

cadere sopra il Regno di Creta gl'improuisi furori; benche questi tali consigli abborrendo, anzi inuitò il Senato ad abbracciare i suoi potenti soccorsi. Ma lo vidde con suo sommo stupore, benche mille volte irritato dalla sua perfidia: e potendo con l'Armi altrui stabilire la propria quiete, a non accetare gl'aiuti; satisfacendo solo all'offerte con rendimenti di gratie. Attione, che quanto partorì nelle menti de barbari lo stupore, tanto li stabilì più famoso appresso le Nationi tutte l'encomio di Religioso. *Battista Nani lib. 4.*

XIV. *1620.* Di non minore lode degna s'ammiri la seguente religiosissima rissolutione. Combatteuano con fierissimi, e sanguinosi cimenti Spagnuoli, e Grisoni; e frà l'agitationi dell'Armi, accrescendosi da per tutto l'orrore, scemauasi la sicurtà; onde il timore additò a molti, come sicuro scampo, la fuga. Si ritirarono, quasi ad Asilo imperturbabile, i Religiosi, e le Monache alle vicine Città della Republica; che niente aggrauata stimossi dal stuolo assai numeroso di questi; ma essercitandosi negl'atti della sua singolare pietà, con espressi comandi volle, che tutte le cose al culto diuino dedicate, fossero state con diligenza custodite, e tutti gl'Huomini, e Donne consecrati al Signore hauessero goduto nelle sue dittioni quei comodi stessi, che dalla propria Patria gl'erano partoriti: e fra la Libertà maggiore dell'Armi, hauesse ritrouato pacifico, e sicuro scampo nelle sue Città la Religione. *Battista Nani lib.4.*

XV. *1626.* Per merauiglioso sia conosciuto anco il presente successo. Guerreggiauano i Veneti, a fauore delli stessi Grisoni, contro i Spagnuoli: temendo che le forze auuantaggiose di questi non sforzassero quelli a partiti, alla loro indemnità repugnanti. Ma li Spagnuoli di mall'occhio ciò rimirando, per procacciare in ogni modo alle sue Armi vantaggi, procurarono suscitare diffidenza, e sospetto fra'l Senato, & i Traci; la Virtù non potendo restare nelle vessationi abbattuta, vede contro se stessa risuegliata l'inuidia, che non manca, con perniciose falangi di tutte le frodi, assalirla. Se bene l'Armi Persiane, che li trauagliauano, non li permisero porgere l'orrecchio a queste allettatrici Sirene; anzi continuando in amicitia strettissima mandarono a Venetia vn Saugiacco, quale esibì a proprie spese, in segno d'affetto, venti mila guerrieri; Nulladimeno la Veneta Pietà nulla gradì l'esibitione: riffiutando quegl'aiuti, che, se bene gl'hauerebbero afficurati gl'Imperij, gl'hauerebbero però inquietata la coscienza; e volle dare a diuedere alla Spagna, che, oue quella cauaua i motiui del biasimo, ella nè sapeua ritraere ogetti di pietosissima lode: a guisa dell'Ape, che con l'industria dell'arte sua, da succhi amari dell'Erbe nè sà suggere

gere dolcissimo il miele. *Battista Nani lib. 6.*

XVI. 1645. Fù inuaso con barbari modi, e pieni d'infedeltà in tempo di giurata pace, da Ibraino il famoso Regno di Creta. E se bene all'improuiso colpo sarebbe crollata ogni più radicata quercia: nulladimeno l'intrepidezza del Senato, a guisa della Cerua, che a l'ora quietamente produce i suoi figli alla luce che tramanda orribili fulmini il Cielo, niente perso del solito corraggio de suoi antenati, s'accinse ad vna nobil diffesa. Essendoli stata lasciata ereditaria la Religione, e per massima esperimentatissima, che tutti i Regni dipendono dall'assistenze del vero Dio, a gl'aiuti diuini ricorse. Stabili protetrice di quel nobilissimo Regno la Vergine Madre, e gl'offerì in dono l'Isola tutta, esponendo ogni Sabbato l'Immagine sua santissima all'adoratione de popoli, & all'ossequio di tutto l'ordine de Patritij nell'accompagnarla. Il Corpo sacramentato del Redentore ogn'anno dupplicata, e triplicatamente adorato alla scoperta nella Ducale, & ogni giorno nell'altre deputate Chiese per la Città, fece scorgere, che con quel pane celeste bramauano alimentato il vigore, e nutrito il valore de suoi soldati. Li voti solennemente offeriti al Taumaturgo di Padoua, facendo condurre pretiosa reliquia a Venetia, accompagnata, & incontrata con tutte le pompe maggiori: e le preghiere vmilmente drizzate al B. Lorenzo Giustiniano, loro Concittadino, ergendo alle sue venerande Reliquie ricchissimo Mausoleo nella Patriarcale: li diedero speranza d'esperimentare le merauiglie del Dio degl'Eserciti ne' suoi Santi, non nel proprio valore. Drizzarono Tempij al Signore, e vollero, che in quei lochi, oue' si adorano le Reliquie de Santi, fossero stati raccomandati gl'auuanzi della languente Cristianità, e della combattuta Grecia a Dio. Con elemosine, dispensate a famelici, procurarono, rendere satiato lo sdegno diuino, acciò non più ferisse: e con molte Indulgenze, e Giubilei, ottenuti dalla pietà de Vicarij di Cristo, rendersi indulgente la Giustitia del Cielo. Sopra questi principij stabilirono i fondamenti più sodi delle Fortificationi all'inuaso Regno di Creta: e più confidarono nelle voci supplicanti di Religiosi diuoti, che nel fulminar de suoi bronzi; essendo massima della Cristiana pietà, che

*omnia Cælum*
*Datq; adimitq; nihil Cælo aduersante labores*
*Profuerint: Cælo nihil est authore timendum.*

*Baptista mant. lib. 1. de tropheo Con.*

*Giustiniano Martinoni nella Vita di Francesco Erizzo Doge.*

XVII. 1178. Dalla Religione del Senato mi sia lecito fare felice passaggio alla medesima Virtù, singolarmente impressa nel Cuore de priuati Patritij:

tritij: e per rendere douitiosa la pouertà del mio stile, mi si rappresentino le ricchezze di SEBASTIANO ZIANI Doge; quali più resero immortale il suo nome, con hauerle tutte con pietà religiosa compartite alle Chiese di S. Marco, di S. Georgio Maggiore, e di S. Giuliano, che con hauerle fatte nel famosissimo suo Dogato prodigiosamente risplendere. Quiui ostentandosi ricchissimo Principe, & iui dimostrandosi religiosissimo Duce. *Pietro Giustiniano lib. 2.*

XVIII. 1312. Commendabile, parimente si rende la Religione di MARINO GEORGIO DOGE, che, se bene visse soli dieci mesi nel Principato, operò cose degne dell'Eternità, e da altri non terminabili in moltiplicità di lustri. Fece questi, tutto auuampante di Carità, ergere il grande, e famoso Ospitale de' Santi Gio: e Paolo, oue' con reggia magnificenza v'introdusse l'abbondanza; facendo godere a poueri, e mendici vbertosissimi comodi: quì veramente ritrouandosi contenta la pouertà, che così alla reggia venne riceuuta, e trattata. Drizzò ad onore del Signore l'insigne Monasterio de Dominicani in Castello, e con fabrica eminente solleuossi al Cielo; non per espugnarlo co' fulmini; ma per vincerlo con l'Orationi. Godeua, che le sue Sostanze si conuertissero in sassi, per tale costruttione: doue poscia doueuano i sassi seruirli per capitale pretioso nel Paradiso; e se bene l'oro de suoi Scrigni diueniua terra, in quella fabrica consumato, lo stimaua bene impiegato, mentre alla sua stessa genitrice lo rendeua. Commiserando lo stato delle Donne bisognose, e fameliche, vicino allo stesso Conuento v'edificò vn'altro Ospitale; rendendo iui parimente se non satiata la sua gran Carità, che non conosceua cibo valeuole a renderla satura, almeno quella di tante Donne infelici, che riceuerono gl'alimenti; e se la prima Donna nel Paradiso terrestre fù data da Dio custode all'Huomo, in loco di tanta pietà da vn Huomo sì pio fù prestato aiuto tale alla Donna, che se non le delitie di quel Paradiso fruisce, simili almeno, per l'amore, e carità, le partecipa. *Gio: Battista Contar. lib. 8. part. 1.*

XIX. 1442. Applaudisca la Gloria al religioso Zelo di PIETRO ZENO, Capitano contro la Tracia. Quale hauendo col suo valore tolta a viua forza a barbari Smirne, Città famosissima per i Natali d'Omero: ricuperata di nuouo dalli medesimi; benche moltiplicatamente auuisato, acciò fugisse, mai volle farlo; ma con religiosa diuotione perseuerò, ad vdire la Santa messa, a cui attentamente assisteua; sino che, sopraggionto da Nemici, li fù trancata la testa. Testa, degna di qualunque ricca Corona, mentre per causa sì nobile li fù recisa: perdendola gloriosamente, quando del Corpo sacramentato del Signore

re

re erasi dimostrato adoratore cospicuo. *Battista Egnatio lib. 1. cap. 1.*

XX. 1471. CRISTOFORO MORO Doge rese sopra modo accreditata la sua indicibile Religione: poiche, viuendo, drizzò à Dio il Tempio famosissimo di S. Iob; e con le pietre, che sono simbolo della stabilità, rese permanente l'animo suo alla Deuotione. Costrusse Monasterio assai capace, e comodo, per l'abitatione di Religiosi, rendendo con quelle Macchine sublimi asilo perpetuo alla Pietà, e ricouero sicuro alla Religione, iui per opera sua continuamente fauorita, per i bisogni della nostra caducità. Ne volle, che le Parche lo spogliassero di tesoro sì bello, e tanto da lui prezzato, poiche alla Chiesa stessa donò in punto di morte tutte le sue ricchezze: giudicando, che non potessero essere meglio impiegate, che per rendere douitioso il Tempio di quel Dio, dal quale aspettaua all'ora i tesori inestimabili delle diuine gratie. Lasciolli parimente il suo Corpo, che, se bene ignudo, era tutto di singolare diuotione ammantato: e benche morto haueua sicurezza di perpetua Vita, per le sue sante, e religiose attioni. *Gio: Battista Contar. lib. 18. part. 1.*

XXI. 1495. S'ingrandisca ancora la Religione d' ANTONIO GRIMANO, Generale della Republica, campeggiata eccellentemente nell'espugnatione di Monopoli in Puglia, che si occupaua da Galli; oue non tanto dimostrò l'eroico suo spirito, nel vincere quella Città; quanto la sua Religione, nel comandare espressamente a Soldati, che tutte le persone, quali, come a loco di sicurtà, erano ne' Tempij venerandi riccorse, fossero state rispettate, e come cosa sacra, da tutti riuerite; facendo, che alla presenza d'vn Dio, sù l'Altare velato, fosse stata a tutti la sua gran pietà manifesta. *Pietro Bembo lib. 2.*

XXII. 1509. Simile fù la Religione di GEORGIO CORNARO, Proueditore in Friuli, contro Massimiliano I. Cesare; che, hauendo occupata la terra di Cremons, di quà dal Lisonzo, essendo dalla sfrenata Libertà de Soldati saccheggiata, & arsa: comandò con pietà zelantissima, che le Donne, in Chiesa riccorse, fossero state esenti dalla militare insolenza. E facendo restituire a Sacerdoti gl'ornamenti, spettanti al culto diuino, venne a restituire a se stesso l'ornamento di religiosissimo Senatore. *Luigi Contar. nella selua part. 1.*

XXIII. 1669. Decantaranno sempre gl'AGOSTINIANI l'augusta pietà di GIO: CARLO, e VICENZO fratelli GRIMANI, che, con l'opera, impiego, e proprie sostanze, hanno procurato mantenere la Religione delli stessi nella Polesella, e gl'hanno riacquistato vn' Monasterio: doue, se bene picciolo, sono alla grande trattati, e con continue elemosine della sua clementissima Casa godono quei comodi, che, forse

se da altri nell'abbondanza, & opulenza delle Città fruiti non sono. Anzi la fiamma abbruggiante della loro suiscetata pietà medita costruttione di più nobile, e famoso Conuento, annellando con la generosità de loro pensieri a prestare nido più nobile alla Religione, che seruirà non tanto ad alloggiarui Religiosi diuoti, quanto ad introdurui, per mai partirsi dalla memoria de posteri, il suo suisceratissimo affetto; e per rendere in vna Villa Reina nel merito, non contadina la loro Deuotione: e vicino all'acque correnti del Pò prestare stabile ricouro all'infiammata Carità de loro Cuori. *l'Auttore*.

# PATRIA OSSEQVIATA.

## *CAPITOLO SECONDO.*

E' L'amore della Patria così inserto ne' Cuori de gl'Huomini, che, acciò perpetuamente viui, non si teme perdere la Vita: & acciò questa trionfi, non si pauenta col proprio sangue inaffiarli gl'allori. *Patria est, pro qua mori, & cui nos totos dare, & in qua omnia nostra ponere, & quasi consecrare debemus:* disse il Padre della Romana Eloquenza *Lib. 2 de legibus.* & il Lirico,

*Dulce, & decorum est pro patria mori.* *Lib. 3 ode 2.*

Quindi non è merauiglia, se si leggono gl'ardori di Sceuola, che ad altri fecero agghiacciare nelle vene il sangue per lo stupore; mentre contentossi incenerire, acciò non s'abbruggiasse nel fuoco dell'inimico Porsenna la Patria: le sommersioni di Curtto, acciò Roma non inondasse ne' diluuij eminenti: l'ocisione volontaria di Codro, acciò salua si mantenesse Atene, sua Patria, e tanti volontarij sacrifitij de figli, per rendere placato Gioue, sommo de Numi, ne' padri.

1174. Questo dignissimo affetto tanto commosse l'animo d' ENRICO DANDOLO, che non temè ad Emanuele, Imperatore di Costantinopoli, rinfacciare la rotta Fede, & i mali portamenti, vsati co' Padri: con tanta Libertà riprendendolo, che comandò il perfido, li fossero stati con infocati mettalli abbaccinati gl'occhi, e quasi tolta la luce. Brama souuente ecclissato il Sole, chi opera attioni della luce indegne: & è amico delle tenebre quell'occhio, che palpitante si scorge a splendori della verità; se bene pupille così acute non puotero tanto abbagliarsi, che non s'affissassero al Sole della Maestà Ducale della Patria, & all'acquisto ancora del Bisantino Scettro, che 1204

rapì

rapì a quell'empio: quale, se osò priuare della vista il DANDOLO, meritò vederſi priuato del Trono, per mano dello ſteſſo, che l'acciecò nel Dominio: aſtretto a confeſſare, che le tenebre del DANDOLO haueuano a lui apportato vn'infelicisſima notte. *Nicolò Doglioni lib. 2.*

II. 1367. Che non pronontiaranno le Lingue tutte d'ANDREA CONTARINO? Al quale eſſendo ſtato coronato il capo co'l Diadema Ducale, per rendere coronato il ſuo gran merito, rifiutare voleua il Principato; perche da vn Indouino, eſſendoli ſtata predetta tale Dignità, gl'era ſtato parimente accertato, che in tempo del ſuo Imperio doueua ſoggiacere la Republica à grauiſſimi danni; quaſi che, acciò quella godeſſe ne' publici intereſsi la più quieta tranquillità, egli non ſi curaſſe di viuere Cittadino priuato: E foſſe ſtato a lui tolto il Dogato, pur che foſſe ſtata mantenuta ogni felicità alla Patria. *Nicolò Doglioni lib. 5.*

III. 1464. Quale ſuiſceratezza d'amore non dimoſtrò alla ſteſſa ORSATO GIVSTINIANO, Generale della Veneta Armata, nell'eſpugnatione di Metilene? Oue' la ſua gran carità, ſe non vinſe l'Inimico, abbattè più glorioſamente ſe ſteſſo: & hauendo due volte aſſediata la Città nemica, con perdita di cinque mila Huomini, in Metone pe'l dolore morì; già che *ità viuere, vt non ſit viuendum, miſerrimum eſt*. Bramò queſto ſuiſceratiſsimo Cittadino, che, ſe la ſua Vita non era ſtata alla Patria proficua, la ſua morte almeno rauuiuato gl'haueſſe il ſuo amore; e nel morire gl'haueſſe più che mai dimoſtrato conſecrato all'Immortalità di quella il ſuo affetto. *M. Antonio Sabellico lib. 8. Decade 3.*

*M. T. Gel. li. 6. ep. 5.*

IV. 1466. Vguale nella propenſione amoroſa verſo la Patria ſarà il racconto che aggiongo. Aſpiraua a continui, e nobili acquiſti della Patria VETTORE CAPELLO; quando, arriuato in Leuante appreſſo Sapienza con venti cinque Galee, ſi ſogettò Imbro, Aulide & altre nobiliſsime Iſole. Peruenuto a Modone con due mila Caualli, e quattro mila fanti, n'hauerebbe ſenza fallo ſortito il poſſeſſo, ſe i Soldati, più bramoſi d'arricchirſi di ſpoglie, che di renderſi douitioſi di Gloria, laſciatoſi cadere il ferro dalle mani, quando doueuano combattere, non ſi foſſero delle ſteſſe ſeruiti, per proccaciarſi rapine; che rubarono al ſuo Duce vno de più nobili, e ſegnalati trionfi, e leuarono a tre mila di loro la Vita, quali reſtarono all'improuiſo trucidati da Turchi con la morte di GIACOMO BARBARIGO, Proueditore delle militie terreſtri. Non iſuenne però lo ſpirito ſuo generoſo alla viſta delle ſuenate membra de ſuoi, ma, a guiſa d'Elefante feroce, che più

corrag-

corraggioso diuiene, quando a gl'occhi apprestato si vede panno purpureo: doppo otto giorni s'ccinse di nuouo all'Impresa; se bene nell'assalto essendo rispinto da Nemici con morte di mille de suoi, piangendo nelle sue suenture le iatture dell'amatissima Patria, in Negroponte pe'l cruciato morì: e non hauendo potuto mirarla ingrandita con possessi sì riguardeuoli, chiuse le luci, quasi vergognandosi di più guardarla: e volle, che il dolore gl'arreccasse la morte, quando l'allegrezza per prede sì nobili non haueua potuto viuificare la Patria. *Gio: Bat. Contar. lib. 18. part. 1.*

V. 1509. E' necessario, che si pieghino alla veneratione tutti gl'animi, quando s'incuruano le ginocchia di PIETRO DVODO, fatto proueditore a Brescia: e quelle di CRISTOFORO MORO, mandato a Verona; all'ora che, rotto l'Aluiano, ritrouandosi frà le confusioni maggiori i Padri: questi, per esercitare con ogni prontezza la sua carica, alla presenza del Senato gettandosi a terra, dissero, che consecrauano tutti se stessi alla genitrice Patria: e con queste volontarie cadute, folleuarono talmente gl'animi afflitti de gl'altri Patritij, che, richiamato il primiero corraggio, s'accinssero tutti a generosa diffesa. *Pietro Bembo lib. 8.*

VI. 1510. Esprimi pure la Patria stessa, quanto operarono i suoi figli ne' tempi stessi calamitosi. Quando, tolta da Nostri la Città di Padoua a Soldati di Massimiliano I. Imperatore, e riacquistatasi per la Republica: temendosi, che di nuouo lo stesso Cesare la cingesse d'assedio, per ricuperarla; LEONARDO LOREDANO Doge orando in Senato, e dimostrando la necessità di conseruare quella ricuperata Città, per saluezza dell'Imperio: esibendo due suoi figlioli ALVISE, e BERNARDO, ad esempio di lui a gara li Patritij tutti offerirono le proprie persone, & i figli; dicendo, a guisa di Lacerna d questi, esposti per la comune salute, *idcircò genueramus, vt essent qui pro patria mortem non dubitarent occumbere*. Quali nella loro partenza apportarono a mesti Concittadini la venuta di tutte le consolationi; passando a quella volta trecento gentil'Huomini, con dieci mila persone. *Paolo Paruta lib. 1.*

VII. 1537. Si come parimente ANDREA GRITI, per i calamitosi infortunij, da cui era bersagliata la Patria, in tempo del suo Dogato, esibì se stesso, e tutte le sue sostanze; giudicando, non potere più degnamente impiegarle, che per tale occorrenza: essendo tesoro più pretioso di tutte le ricchezze il patrio Cielo. *Andrea Morosino lib. 4.*

VIII. 1645. E le brine algenti della tua canitie, ò FRANCESCO ERIZZO Doge, che, nell'anno ottuagesimo primo dell'Età tua, conseruauano

seruauano vn'anima, più che mai infiammata d'ardore verso la Patria, non furono valeuoli a denotarti degno capo della medesima? Mentre opporre ti voleui a gl'empiti furiosi di formidabile Armata, transmessa, contra il Regno Cretense dal perfido Ibraino Ottomano: supplicando i Padri ad eleggerti Generale contro quell'empio? Chi non impallidì, nel vederti così costante? Quall'animo auuilito non diede loco al corraggio, nel vederti così intrepido? Ma la Reina dell'Adria, da fiamme così ardenti illustrata, pronosticò a se stessa, che, ne' bellici auuenimenti, ad esempio del Capo, hauerebbero tutti gl'altri figli con indicibile fortezza esposte le proprie Vite ad ogni incertezza d'euento, come successe. Se bene la morte, togliendoti della Tracia Luna i trionfi, a quelli del vero Sole solleuato ti rese. *Lodouico Moscardo. Hist. Veron. lib. 12.*

IX. 1646. FILIPPO MOLINO, essendo Proueditore Generale dell'Armi Venete nel Regno di Creta, con raro esempio dimostrò, che i Paterni Penati deuono essere i Numi direttori di tutte l'operationi de Cittadini fedeli. Ritrouauasi questi alla custodia di Rettimo sù le muraglie, tutto occhi, per guardarla, e tutto mani, per diffenderla;

*Virg. x Æneid.*

*Ægæon qualis, centum cui bracchia dicunt,*
*Centenasq; manus, quinquaginta oribus ignem*
*Pectoribusq; arsisse.*

Nulladimeno non puote tanto custodire se stesso, che da saetta auuelenata, portata sù l'ali di vipereo Tracio furore, non restasse traffitto: quale da Chirurgi giudicata impossibile a suellersi, egli da per se stesso, pieno di corraggio, strappò co' Denti: mordendo, a guisa di percosso, & infuriato Molosso, la pietra, non potendo il braccio, di chi auuentata l'haueua. E per violenza del veleno costretto, benche con insolito modo, a cedere al solito corso della Vita mortale: così agonizzante a letto scrisse in Senato, che la morte, quale ad altri amarissima sembra, a lui riusciua soaue, hauendola per la Patria al Cielo sacrificata: solo rincrescendoli'l morire, perche vna sol fiata spirando, non gl'era permesso mille volte impiegare lo spirito; per conseruatione della medesima; e per che, col chiudersi delle sue Luci; gl'era vietato mirare i penuriosi bisogni di quella Città, che al suo patrocinio era stata commessa. *Marco Treuisano nelle pompe funebri.*

X. 1668. Amore non inferiore verso la Patria, fù quello d'ALVISE MOLINO, che, nell'inuasione stessa del Regno di Creta, spontaneamente alle prigioni de barbari in Canea s'espose; e volontariamente carcerando se stesso, rammemora gl'esempij più rari. Si fece intendere la Porta, che dal Senato fosse stato mandato publico personaggio,

maggio, con cui si hauessero potuto maneggiare trattati d'aggiustamento; e benche le note barbarie, vsate da Traci col Bailo SORANZO, e con l'Ambasciatore CAPELLO apportassero motiuo d'impallidire a chiunque più forte, nulladimeno il MOLINO accorse con ogni prontezza all'Impresa; e se è vero, che, *Virtus nihil inexpertum omittit*, è certo, ch'egli di tutti i mezzi seruissi, per terminare l'affare. Intrepido espose la propria Vita a repentaglio di sicurissima morte, dimostrandosi bramoso di perpetua Vita alla Patria; e se bene l'Età auuanzata negl'anni lo chiamaua alla quiete, stimò suo tranquillo riposo sempre affaticare per la medesima. Qual Cuore, a guisa di sasso indurito, non si sarebbe per la tenerezza ammolito, quando questi, per trasportarsi ne' lochi barbari, stabiliti a congressi, deposta tutta la Soldatesca, che l'accompagnaua, a confini de Veneti Imperij, si vidde con due soli Serui, di veste Turchesche ammantati, entrare nelle Tracie attinenze? E ben che in tutti quei lochi potesse temere la morte, per mano de gl'Infedeli, se lo conosceuano, ò alieno dalla loro Religione, ò Nobile di quel Senato, che tanto ignobilmente affligeuano; egli niente di meno portando inserto nel Cuore l'amore suiscerato della Patria, nulla temè; se bene solo viaggiaua, l'affetto, che l'accompagnaua, li moltiplicaua le guide: e gloriauasi, che Amore, quale nudo si crede, de proprij manti lo mirasse spogliato; ne' li lasciasse i perigli vedere quel Nume, che bendato ne gl'occhi si finge. *Curt. lib. 5.*

*l'Auttore.*

---

# MISERIE SOLLEVATE

## CAPITOLO TERZO.

E' L' Huomo da tante miserie agitato, che non è merauiglia, se Iamblico hebbe a dire;

*Nosces Mortalis, tibi fontem esse ærumnarum,*
*Et cuncta ex ipsis, quæ sunt incommoda nasci.*

Esposto alla luce del Mondo intorbidata la scorge co' pianti di sue pupille: e di tutte le maggiori infelicità diuenuto bersaglio, si scorge scherzo vile de Fati, come la palla de teneri fanciulli diuiene gioco,

*Dij nos, quasi pilas, Homines habent.*

disse Plauto.

Che però fra tante miserie bisognoso d'aiuti, con lagrime di compassione

sion e eccita il prossimo suo, a porgerli benigna la Destra, acciò non cada: e nelle cadute ostenta i suoi più perigliosi trauagli, per essere dall'infelicità solleuato. Essendo proprio de gl'Huomini grandi fissare nell altrui calamità le pupille;

*Regia (crede mihi) res est, succurrere lapsis.*

Ouid. de Ponto lib 2. elegia 9. disse il Poeta: e Valerio Massimo asserì, che, *cæteræ virtutes admirationis tantummodò multum, pietas vero etiàm amoris plurimum meretur.*

lib. 5. c. 4. O come i Veneti, conseruando nell' animo loro generoso inserta questa Virtù, s'immortalarono appresso le Nationi tutte; e col solleuare le cadute de miseri, inalzarono se stessi, per mai cadere, al fastigio maggiore della lode.

I. 1380. Scaccino pure i Liguri da Chiozza, in tempo ch'erano da Veneti assediati, per la carestia grande, tutte le donne, fanciulli, & altra gente alle battaglie inutile: che mossi a compassione i Padri, li faranno condurre a Venetia, & a proprie spese alimentare, e nutrire: acciò con la satietà del vitto di questi non resti famelica la sua gran carità d'encomij: dimostrando essere vero, che, *qui causa vtilitatis assumptus est, tamdiù placebit, quamdiù vtilis fuerit.* Nicolò Doglioni lib. 5. (Sen. ep. 9)

II. 1509. Per le guerre crudelissime de Principi Italiani, vniti a Lodouico XII. Rè delle Francie, & a Massimiliano I. Imperatore, & altri Potentati di stima alla ruina della Republica; essendo ormai la Terra ferma abbandonata, e distrutta, correua moltitudine innumerabile di gente a Venetia, per scampo di sua salute; che dalla sferza del timore agitata, ne' proprij soggiorni non si ritrouaua sicura; onde le Case, le Chiese, e le publiche strade erano d'infelici ripiene. LEONARDO LOREDANO, Doge, nel mirare spettacolo di tutta la compassione condegno, conoscendo, quanto per la penuria de viueri ogn'vno languiua, risuegliò la sua rara pietà, & eccitò il Senato ad vsare ogni diligenza, per souuenire al bisogno. Onde, in breue spatio di tempo prouidde d'vn millione, e cinquecento mila stara di frumento, col quale abbondantemente souueni alla necessità imminente; e scacciando con la satietà la fame dalla bocca di molti, trouò della Fama mille bocche aperte, per decantare la sua rara pietà. *Luigi Contarino nella Selua part. 2.*

III. 1541. Lo stesso crudelissimo mostro della fame, tirannicamente auanzandosi per l'Isolette di Burano, Torcello, & altri lochi, alla Reggia vicini, costrinse molti poueri ad abbandonare le proprie case, & a Veneti liti riccorrere: Come che, in quelli i Dij tutelari abitassero; e la pietà, da gl'altri lochi ramminga, iui hauesse collocato il suo nido: Stando mariti, e moglie con numerosa famiglia sopra le barchet-

te di

te di notte, e di giorno, implorando per compassione soccorso da quelli, che per le strade passauano. Non bastò però la transeunte pietà alle viscere piene di tenerissimo affetto de Padri, che, acciò permanenti esperimentati hauessero i soccorsi, tutti furono all'Ospitale di S. Lazzaro condotti, & iui delle publiche sostanze alimentati; fino che, terminò così cruuele penuria, per non terminare giamai il grido alla Veneta Liberalità, di così prodigioso sollieuo. *Nicolò Doglioni lib.13.*

IV. 1552. E tù, ò Carlo V. Augustissimo Imperatore, che altre volte tanto ti dimostrasti emulo delle Venete grandezze, & Inimico; ora decanta gl'eccessi della Veneta pietà, verso te dimostrati: Quando ti poteuano i Padri rendere delle sue forze prigione; Vedesti pure, che dall'Armi Francesi fatti incredibili progressi, a fauore de Protestanti nell'Alemagna, con la presa di Metz, d'Edina, d'Augusta, e d'Olma, essendo tù perseguitato fino ad Ispruch; mentre di lì in tempo di notte a lume di torcia partiui con incredibile fretta: denegando il Sole alle tue pupille i suoi dorati splendori, per dimostrarti vero scherzo della Fortuna, ch'è cieca: lasciando addietro il bagaglio reale, ridotto a Villaco, ne' confini del Friuli, dalla Clemenza de Nostri fosti regalato alla grande, visitato, confortato, e fortificato. Mosso a compassione il Senato delle tue indicibili sciagure; mostrandosi più ossequioso al tuo nome, mentre ti scorgeua fuggitiuo nelle Campagne, che non fece, quando ti mirò trionfante nel Trono. Sapendo per esperienza l'instabilità della Sorte; e che,

*Passibus ambiguis Fortuna volubilis errat,* *Ouid. lib 5.*
*Et manet in nullo certa, tenaxq; loco.* *Trist.*
*Sed modo læta manet, modo vultus sumit acerbos,* *eleg.9*
*Et tantùm constans in leuitate sua est.*

*M. Gio: Tarcagnotta part.5. lib.3.*

V. 1616. Esperimentandosi grauissime infirmità nella militia Veneta, in tempo, che le guerre del Friuli contro gl'Arciducali si scorgeuano più che mai sanguinose: e che la morte, benche ignuda, pareua diretrice delle falangi armate; la Republica non punto sbigottita per la profusione dell'oro, ne' per le sueuture atterrita, accorse col rimedio all'improuise disgratie; & a sollieuo de poueri Infermi eresse quattro Ospitali, oue' caritatiuamente a publiche spese gouernati, con buoni letti, ottimi cibi, & assistenza de Medici, viddero a loro beneficio in sole medicine impiegati sopra cinquanta mila scudi; e ne' Medici altra grossissima summa. Onde per così gran carità attestarono quegl'infelici, non tanto hauere rihauuto la sanità

del Corpo, quanto quella dell'animo: esaltando fino alle Stelle l'obligationi, contratte verso il suo pietosissimo benefattore. *Faustino Moisesso nelle guerre del Friuli lib. 1.*

VI. 1381. Dalla Pietà verso i fuggitiui esercitata, si riuolti la penna alla Clemenza verso i Carcerati, e rinchiusi abbondantemente dimostrata. Et attestino questa stessa generosità i Genouesi; e se bene in quei tempi giurati Nemici della Republica, siano di questa gran verità occulatissimi amici; già che

*Claud. de 4 Consul. Hon.*

*lux altissima facti*
*Occultum nihil esse sinit, latebrasq; per omnes*
*Intrat, & obstrusos explorat fama recessus.*

Furono da questi condotti molti Veneti in Genoua prigioni; da quali li fù talmente sminuito il cibo, che perirono più di trecento di loro di fame; & apportò la Fama, che per crudeltà maggiore haueßero dato a quelli ne' cibi'l veleno: Barbarie, che, esercitata con la morte di tanti, degna si rende d'essere per tutta l'Eternità con sempiterni rimproueri mortificata; e sempre riuscire di nausea a chi s'inorridisce di questi racconti; Quale nuoua sentita in Venetia, se bene stordì le menti di tutti, e pareua conueniente per vendetta di tanta crudeltà, fare esperimentare la stessa penuria di vitto, e di vita alli Genouesi prigioni; nulladimeno, hauendo riguardo i Padri alla propria Clemenza, & alle miserie de gl'infelici cattiui, commessa ogni vendetta all'obliuione, furono più che mai i Genouesi abbondantemente spesati, solleuati, e suffragati in tutto il tempo della loro prigionia; godendo ancora fra le durezze de sassi la tenerezza più compassioneuole a suo sollieuo; e fra l'angustie delle carceri dilatati i soccorsi per l'vrgenze, che li premeuano. *Nicolò Doglioni lib. 5.*

VII. 1381. Inalzino tutte le Lingue in quest'eroica Virtù con freggi di sempiterni encomij le Venete Matrone; e nel sesso muliebre appresso l'Vniuerso tutto ricauino gl'Huomini ciò, che inuidiare potranno tutte le posterità future. I Liguri stessi doppo essere stati rinchiusi dall'Armi della Republica molto tempo in Chiozza, bersaglio d'incredibili dissaggi; lasciati finalmente alla Libertà, essendosi conclusa la pace: non hauendo dinari per ripatriare, ne' habiti per coprirsi; queste, fatta fra di loro abbondantissima raccolta di moneta, li vestirono, e prouiddero pe'l viaggio, dandoli abbondante dinaro. Così nel vestire le nudità di questi, fecero a se stesse vesti immortali di Gloria, e con i sborsati dinari comprarono, a prezzo della più fina Clemenza, sempiterna memoria. *Nicolò Doglioni lib. 5.*

VIII. 1388. Contempli ogni Mente la Veneta pietà anco ne' particolari Patritij

Patritij abbondantemente trasfusa. CARLO ZENO quale humanità non vsò con Francesco Carrarese? All'ora che, questi priuato del Principato di Padoua da Gio: Galeazzo Visconti, Duca di Milano, esule, e profugo non hauendo con che sostentarsi, li chiese somma considerabile di dinaro: Et il ZENO, considerando nella sua caduta, che *nulli ferè bona magna, & diuturna contingunt: non durat, nec ad vltimum exit nisi lenta fœlicitas*, con ogni Liberalità li concesse il chieduto; Onde per mano de Veneti Cittadini, a quali egli nel Principato si dimostrò formidabile, godè quella compassione, che forse negl'amici più suiscerati non hauerebbe prouata: con l'oro prestatoli acquistando aureo simolacro di perpetuità alla generosità del suo Cuore. *Battista Egnatio lib. 5. c. 1.* *Sen. ad Marciam c. 12.*

IX. 1549. La rara pietà di CRISTOFORO CANALE, Capitano delle Galee sforzate, mi sforza a narrare attione, che non sarà di meraviglia inferiore. Esperimentossi quell'anno, per l'intemperie della staggione, freddo così rigoroso, che tutti i Canali agghiacciati si scorgeuano; seccati, & inariditi gl'alberi più fruttiferi; onde i Remiganti sfortunati della sua Galea, non minori prouauano le vessationi; e quei venti, che spriggionati da gl'antri correuano con ogni Libertà, ad assalire tutti, non perdonauano a questi, benche priui di Libertà, si ritrouassero dalle catene auuinti; Ne' potendo leuarli dalla Galea, per riscaldarli, stante il rigore inalterabile delle leggi, inuentò la sua gran carità modo merauiglioso, per suffragarli; e fù il porre fra le coscie di ciascheduno vna Celata di ferro, piena d'accesi carboni, con aggionta alle spalle di grossa schiauina. Così, non tanto col calore del fuoco, quanto con le fiamme del suo grande amore venne a riscaldare quei miseri: quali puotero senza adulatione alcuna attestare, essere stati i suoi Cuori più infiammati dall'amore suisceratissimo del suo Duce, che non furono da quelle fiamme i suoi membri. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

X. 1670. GIO: FRANCESCO MOROSINO per la sua rara bontà, Virtù, e Zelo inalzato alla Mitra sublime del Patriarcato Veneto dal Senato, fà conoscere buggiardo in Venetia ciò, che di Roma l'àtica fù detto;

*In pretio pretium nunc est, dat census honores,* *Ouid. 1. fast.*
*Census amicitias, pauper vbiq; iacet.*

Poiche i poueri giacendoli nel Cuore, nella parte più nobile ricreati li vuole: brama gl'auuanzi di quelli nel corpo, e nell'anima, porgendo a quello abbondante dinaro, per solleuarlo, & a questa pascolo di bontà, per ricrearla. Nouello Alessandro fascia con le mani proprie le ferite all'amato Clito, e non solo nella carne, che muore, ma nello spirito ac-

ciò non muora, rapprelenta viuande vitali. Quall'animo non è infiammato da questo Sole? qual corpo non è riscaldato da questo fuoco? Niuno parte dal suo Palaggio, che col ritorno del conforto nell'animo: ne' alcuno vi s'ntroduce, che non ritroui, come Matrona, la Cle-
1644. menza alloggiata. Come godè la Patria sei mila annui ducati, da lui prontamente esibiti per l'attroce guerra contro de barbari. Oro in tanto decorso di tempo sufficiente a comporli vna vera Corona di Gloria. Con ordini santissimi tiene regolato il suo Clero, acciò serui d'esempio al Secolo, e li serui di mano, per cooperare a bisogni spirituali, e corporali di quello; & a guisa della Lucerna di Calimaco, sempre inestinguibile si dimostri per suo soccorso. *Giustin. Martin. lib. 1.*

---

# PRINCIPI AIVTATI.

## CAPITOLO QVARTO.

COnserua in se stesso l'Huomo così radicato il desio di dominare, che s'espone ben spesso a perigli maggiori, perche a gl'altri la sicurezza inuoli de proprij stati. Chi condusse fuori della Macedonia Alessandro, fuori di Roma Cesare, e nell'Affrica Pompeo, se non che, questa brama ardentissima di dominare? *maiora cupimus, quò maiora habemus. Ambitio non patitur, quemquam in ea mensura honorum conquiescere, quos semel fuit adeptus, sed vltrò se cupiditas porrigit, quia non respicit ambitio, vndè venerit, sed quò tendat. Quid Pompeium in Affricam, quid in Septemtrionem, quid in Mitridatem, quid in Armeniam, quid in omnes Asię angulos traxit? infinita scilicèt cupiditas crescendi, quia sibi soli parùm magnus videbatur.* (Sen. lib. 2. ep. 94.)

Che però, rendesi cosa compassioneuole, scorgere tanti legittimi Principi, dall'altrui ambitione de patrimoniali Regni spogliati, in calamità deplorabili ritrouarsi: e per satiare l'altrui rabiosissima fame, morire continuamente nelle necessità; hauendo vomitato l'Inferno tanto ferro, e fuoco, per porre in esequtione questi superbi dissegni, che esperimenta il Mondo l'Età crudele delle disgratie, e delle guerre, che assorbiscono l'intiere Prouincie.

Gloriosissimi Veneti! Quali addottrinati nella scola di quel gran Politico, che disse.

(Horat. l.) *Fastidiosam desere copiam, &*

*Molem*

*Molem propinquam nubibus arduis.* 1.
ne' Dominij, & Imperij tanto modesti dimostrati si sono, che con ogni corraggio intraprendendo la diffesa de Principi angustiati, quando altri procurauano rapirli i Principati, conseruato gl'hanno il possesso; e con profusione grandissima di tesori, & impiego delle sue genti gl'hanno stabiliti i Scettri, & i popoli. *Car. ode 10.*

I. 534. L'attesti Bellisario, famosissimo Capitano di Giustiniano Imperatore, che hauendo cinto d'assedio Vittige, Rè de Gotti, in Rauenna, ne' hauendo forze bastanti, per terminare l'Impresa; questi, armati molti Nauilij in suo soccorso, transportarono in mare le Selue, per renderli prigioni, e combattendo valorosamente su'l Pò, ne'riportarono trionfo; prestando a Bellisario soccorso così riguardeuole, che con quello impatronissi della bramata Città di Rauenna; Confessando lui, che gl aiuti de Veneti, a guisa del fulmine, non tanto haueuano gl'Inimici atterriti, quanto apertoli per le vittorie il sentiero. *Nicolò Doglioni lib. 1.*

II. 534. Nell'anno medesimo parimente applicando la generosità de loro spiriti all'altrui sollieuo, apportarono notabile assistenza a Narsette, Duce delle Classi dell'Imperatore stesso, contro de Gotti, con Barche; che, gettate alle bocche de Fiumi, Tagliamento, Liuenza, Piaue, Brenta, Bacchiglione, Adice, e Pò, traghettarono i Soldati; e fabricarono ponti, quali felicemente passati, non tanto seruirono per Archi trionfali delle Sue Glorie, quanto per distruggere affatto l'Imperio Gotto, come fortunatamente successe. *M. Antonio Sabellico lib. 1. Deca 1.*

III. 976. Spieghino i popoli di Baruti questa impareggiabile humanità. Quali ritrouandosi strettamente assediati da Saraceni; e dalla fame più fieramente vessati, li resero i Nostri gloriosi, apportandoli Armate, per debellare i Nemici, & abbondantissimi cibi, per scacciarne la fame: Ambedue mostri così spietati, che da soli ruggiti di formidabile Leone poteuano restare atterrati, e distrutti. *Nicolò Doglioni lib. 1.*

IV. 1005. PIETRO ORSEOLO Doge, in fauore di Papa Gio: XVII. impiegò le forze tutte della Republica contro i Saraceni, che con le loro vittorie s'erano resi sopramodo insolenti; Così nel stabilire il Camauro al Pontefice in capo, cinse a se le tempie con Corona d'Immortalità, per Impresa tanto gloriosa; e gettando fondamenti di sicurezza alla Chiesa, fondò a se stesso base perpetua di singolarissima lode. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

V. 1101. S'opposero intrepidamente alle forze formidabili d'Enrico IV. Imperatore, a fauore della Contessa Matilde, Donna illustre del-

la famiglia di Sigifredo, e li ricuperarono la perduta Città di Ferrara; concedendo ella, per attione sì generosa, a Padri in quella Città esentione perpetua da tutte le gabelle per i suoi Cittadini: e bene meritauano viuere esenti dall'impositioni coloro, che posto gl'haueuano la Corona del Dominio su'l capo. *Nicolò Doglioni lib. 2.*

VI. 1102. Quali encomij non s'attribuiranno ad' ORDELAFFO FALIERO Doge, che, posponendo le comodità della Patria, e le grandezze del Trono all'altrui saluezza, con cento ben corredate Galee, andò al soccorso di Baldouino I. Rè di Ierusalem, acquistandole Tolemaide, & Acri? E che, persistendo nel stadio glorioso delle fatiche, stabilì in mano al medesimo lo Scettro: quando, essendoli stato rapito, staua in procinto di cambiare miseramente con la schiauitudine l'Imperio. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

VII. 1109. Dica per sempre Boemondo, Principe d'Antiochia, e Signore della Puglia, con le proprie perdite, questa verità. Ammiri pure questi lo stesso ORDELAFFO FALIERO Doge, con grossissima Armata contro di lui arriuare, al soccorso d'Alessio, Imperatore di Costantinopoli: per le vittorie del quale fù astretto ad vna, benche disuguale concordia; e quando tutto superbia lo voleua distrutto, fù a suo malgrado sforzato ad vmiliarsi: essendo pena attrocissima de superbi la sogettione; e restano ben spesso quelle grandezze abbattute, che stabilite si scorgono sopra la base, dell'alteriggia;

Clau. in Ref. lib. 1.

*— iam non ad culmina rerum*
*Iniustos creuisse querar, tolluntur in altum,*
*Vt lapsu grauiore ruant.*
*Nicolò Doglioni lib. 2.*

VIII. 1125. Confessi Baldouino I. Rè di Ierusalem, nuoui soccorsi, nelle sue maggiori miserie, dalla Veneta humanità riceuuti; Mentre, condotto prigione in Caria da Balac, Rè Saraceno, non esperimentò alle sue disgratie altro scampo, che'l valore de Padri, a suo benefitio impiegato; poiche spedito dalla Republica DOMENICO MICHELE Doge, con ducento munitissime Naui, restò distrutto l'inimico essercito, benche di settecento vele prouisto, hauendolo noue ore continue generosamente combattuto, con la presa delle famose Città d'Acri, Baruti, Tripoli, & altri lochi; restituendosi alla sospirata Libertà Baldouino: che, mediante l'indefessa assistenza di questi, all'ora si ritrouò la Corona su'l capo, che li giaceua a piedi abbattuta; e si vidde nelle mani'l dorato Scettro, quando da ferree catene erano barbaramente auuinte. *Luigi Contar. nella selua part. 2.*

IX. 1147. Stupì Emanuele, Imperatore de Greci, che ad vna sua semplice

plice richiesta, vidde composta vn'Armata di sessanta Galee, colà dalla Republica inuiate, prima sotto la condotta di PIETRO POLANI Doge, e poi di GIO: suo fratello, e di RENIERO suo figlio, contro Ruggiero Rè di Sicilia, che con potentissima Armata era andato a' suoi danni; quale vinto, e superato, con la perdita di venti Galee, fù all'Imperatore l'occupato tutto restituito; e con la restitutione del perduto ad Emanuele, l'acquisto di glorioso encomio alla munificenza de Nostri: che, nell'altrui sollieuo alla quiete, drizzarono se stessi alle più decantate memorie. *Nicolò Doglioni lib. 2.*

X. 1177. Ad onta dell'inuidia, & emulatione delle grandezze di Senato cosi cospicuo, Alessandro III. Sommo Pontefice sommaria auttorità appresti a si prodigiosa Virtù: Che, quando si vidde da Federico Barbarossa Imperatore fieramente perseguitato, fugato, e ridotto a Venetia allo stato di semplice, & incognito Sacerdote, conobbe tutte le forze della Republica a suo benefitio impiegate; andando personalmente SEBASTIANO ZIANI Doge, ad incontrare l'Armata dell'Imperatore, dal figlio Ottone guidata: quale vinto, e fatto prigione, non lontano da Salborio, Promontorio, situato nel tratto di Pirano nell'Istria, fù causa, che dal Padre fosse bacciato il piede venerabile del Sommo Pastore; e con l'abbassarsi a quello fosse solleuato il Pontefice alla riuerita sublimità del Trono, & all'onore primiero. Onde nel mare de Veneti s'assicurò dalle borasche la Nauicella di Pietro, quando, nell'onde del Teuere agitata, era vicina a naufragij: e le Reti di Simone prede maggiori riportarono nelle pescaggioni dell'Adriatico, che nell'acque Romane. *M. Antonio Sabellico lib. 2. Deca 1.*

XI. 1433. Esperimentò vgualmente Eugenio IV Veneto gl'esuberanti soccorsi, dalla Patria inuiatili, di quattrocento cinquanta Huomini d'Arme, e di mille cinque cento fanti, condotti da valorosissimi Capitani, Gatamelata da Narni, e dal Conte Brandolino; quando più che mai agitato si trouaua da Filippo M. Visconte, Duca di Milano: che con formidabile esercito haueua mandato vicino a Roma il Piccinino, per agitare l'Apostolica Naue, & il suo Nocchiero ancora: non essendoui nel Mondo grandezza alcuna, che sottoposta alle iatture non venga; costretto il Pontefice, da tre sole persone accompagnato, fuggire di Roma, e per via del Tebro condursi a Fiorenza, come in loco d'indemnità, e sicurezza. Stupendo quel Fiume, nel vedersi premere il dorso dal piede fuggitiuo del Sommo Pastore, quando tante volte permanente mirato l'haueua, ad essere reuerito, e bacciato nel Vaticano. *Gio: Battista Contar. lib. 14. part. 1.*

XII. 1482. Non desista il Vaticano a raccontare ne' suoi Sommi Sacerdoti, dal Senato potentissimi soccorsi drizzati. Sisto IV. Pontefice, assediato in Roma dall'esercito d'Alfonso, Rè di Calabria, fomentato da Colonnesi, Sauelli, & Orsini non seppe oue' riccorrere per aiuto, che alla stella risplendentissima del fauore de Nostri; quali, benche stanchi nelle forze, per le moltiplici guerre, se bene più che mai vigorosi nelle pietà, subito mandarono comissioni a VETTORE SORANZO, che molestasse con l'Armata maritima le Spiaggie di Puglia, e di Calabria; acciò quelle incorsioni seruissero all'inimico Rè, per farlo ritornare alla diffesa dè proprij stati. Comisero a FRANCESCO DIEDO, suo Oratore in Roma, che iui assoldasse gente, per li stessi bisogni del Pontefice; e nella Metropoli della Chiesa campeggiasse, come Reina coronata di merito, tanta clemenza. Precettarono a Roberto da Rimini, suo Capitano, che con la maggiore quantità di Soldati, fosse andato a togliere l'assedio di Roma, & a rendere al Vicario di Cristo la Libertà; quale con Alfonso combattendo, lo vinse, e fugò; Restando all'ora il Pontefice pacifico possessore della sua quiete, quando i Veneti s'erano sottoposti a crudelissima guerra: e si vidde sopra'l capo il Camauro immobile, quando questi per l'agitationi belliche s'erano totalmente commossi. *M. Antonio Sabellico lib. 1. Deca 4.*

XIII. 1495. Et Alessandro VI. Sommo Pontefice, prima che fosse conclusa la lega contro Carlo VIII. Rè di Francia, hauendo chiesto al Senato per sua sicurezza cinque cento Soldati a Cauallo, e mille a piedi: non vidde in vn subito dall'innata commiseratione dello stesso il tutto eseguito? Essendo nella velocità, non disuguale di quello la voce al comandare, che di questo la prestezza nell'obbedire; e nel ritorno di Carlo in Italia, essendosi ad Oruieto ritirato il Pontefice, per sua diffesa maggiore, spediti li furono altri cinquecento valorosi Caualli dell'Albania: tanto la Veneta pietà rispettaua nel Vicario di Cristo l'auttorità; e stimaua bene impiegati i suoi eserciti in assistere alla quiete di quello, che, esuberante d'auttorità celeste, poteua scambieuolmente alle loro coscienze apprestare il riposo. *Pietro Bembo lib. 2.*

XIV. 1496. Quali validissimi soccorsi non esperimentò Ferdinando, Rè di Napoli, fino all'intiero acquisto del suo Regno dalle mani de Galli? Li furono con ogni celerità mandati dal Senato sei cento Huomini d'Arme, tre mila fanti, e quell'Armata tutta, che'l Proueditore CONTARINO haueua condotta a Napoli fino a guerra finita: con cento cinquanta libre d'oro, che furono date ad imprestito a gl'Ambasciatori del Rè. Riceuendo all'ora la Republica per ostaggio Trani, Brindisi, &

disi, & Ottranto; piccioliſſime terre a chi d'vn Regno così grande, e nobile gl'haueua procurati gl'acquiſti: e che, per farli reſtituire lo Scettro rapito, rapì a ſe ſteſſa la tranquillità; e s'accinſe a difficiliſſima Impreſa. *Pietro Bembo lib.2.*

XV. 1496. E nel tempo ſteſſo, per accreſcere le ſue Glorie, moltiplicarono ſoccorſi a Piſani, che, trauagliati con guerre da Fiorentini, ſi diedero alla loro prottetione: accingendoſi la Republica, per troppo deſiderio dell'altrui bene, a pericolo euidente del proprio male; benche generoſamente ſoſtentata la guerra, mai ſi quietò, ſino che, rimeſſi non vidde i Piſani alla deſiata Libertà, e ſicurezza; raccogliendo dallo ſpargimento del proprio ſangue, e dalla profuſione di molti teſori la meſſe abbondantiſſima dell'altrui ſtabilimento alla quiete. *Pietro Bembo lib.3.*

XVI. 1502. Poco dureranno i tuoi indigniſſimi acquiſti, ò Ceſare Borgia, prima Cardinale, e poſcia Duce Valentino; e ſe due volte ti vedeſti poſſeſſore de ſtati nobiliſſimi di Guido Baldo, Duca d'Vrbino, furtiuamente rapiti; gloriandoti hauere priuato vn legittimo Principe del ſuo Imperio in momenti: già che i Dominij del Mondo, a guiſa del mare, s'ammirano in vn momento ſconuolti, *momento mare vertitur: eodem die, vbi luſerunt nauigia, abſorbentur.* Vederai anco ſorgere dall'Adria Leone così valoroſo, che dupplicatamente ti toglierà dalle mani la preda: e reſtando deluſo dalle tue mal fondate ſperanze, crederai eſſere ſtato ſolamente in ſogno di quei ſtati Patrone: eſperimentando così vicine a gl'acquiſti le perdite, che, in te verificate ſi conoſceranno le peripetie della Fortuna, di cui fù detto; *Sen. ep.4.*

*Quas hodie largitur opes, cras eripit, Orbem*
*Dum rotat, & rerum ſpargit vbiq; vices.* *Laurent. Lõgus lib. 4. Sotter.*

*Gio: Battiſta Contar. part.2. lib. 2.*

XVII. 1527. Confeſſi queſt'eroica dote anco' Clemente VII. Padre Vniuerſale del Criſtianeſimo: che, agitato da boraſcoſe procelle, non ſeppe, ſe non a queſt'Ancora ſacra raccomandarſi, per ſua ſaluezza. Vedendo queſti l'eſercito Imperiale, condotto da Borbone, auuicinarſi a Roma, pregò inſtantemente DOMENICO VENIERO, Ambaſciatore Veneto alla ſua Corte, acciò operato haueſſe col Senato, che dal Duca d'Vrbino, ſuo Generale, foſſe ſtato traſportato in ſuo ſoccorſo l'eſercito di là dall'Alpi. Suole il timore sforzare anco le menti più riguardeuoli ad abbaſſarſi, e coſtringe ad offerire preghiere coloro, che del ſolo ſupremo comando ſi preggiano; Et il Senato, ſe bene il Pontefice per auanti haueua la ſua amicitia, e Lega ſprezzata, e oſtilmente contro di lui operato: venerando il titolo formidabile di

Vicario

Vicario di Cristo nella sua persona, e compatendo teneramente il trauaglio, benche restasse in euidente periglio tutto il suo stato della Lombardia, per mancanza d'Armata, subito gle l'impose; Quale, incalzando gl'Inimici, benche con lento camino, per gl'impedimenti del campo, si condusse con l'esercito a Viterbo al numero di dicisette mila fanti, Ma non ritrouando vettouaglie, per essere il paese tutto distrutto, conuenne iui fermarsi, senza auuanzarsi nel viaggio. *Paolo Paruta lib.5.*

XVIII. 1528. Che non operò questa Carità Zelantissima, quando, l'accennato esercito Imperiale, saccheggiata Roma, fece prigione il Pontefice stesso? Volarono subito gl'ordini al Duca d'Vrbino, & alli Proueditori GIO: VITTVRI, e PAOLO PISANI, acciò s'auuanzassero con tutte le loro forze, e tralasciata qualunque altra più importante Impresa, soccorressero il Castello, oue' carcerato giaceua il Pontefice: e per ogni possibile strada l'haueßero alla Libertà restituito; Quale ordine, per rendersi geminatamente pietosi due volte fù repplicato; benche, per i consigli del VITTVRI, non fosse ciò eseguito; del che tanto adirossi'l compiangente Senato, che rigorosamente priuò della carica il detto: come che, non fosse degno dell'encomio di Soldato Cristiano, chi, per altri fini, al Vicario di Cristo haueua trascurato soccorrere: e non meritasse il comando dell'Armi, chi non haueua saputo adoperarle, a sollieuo di sogetto, la cui auttorità l'Armi tutte dell'Inferno sà vincere, e delle tartaree falangi trionfare. *Paolo Paruta lib.6.*

XIX. 1613. Ferdinando Cardinale, e Duca di Mantoua, fù dall'esercito di Carlo, Duca di Sauoia, repentinamente priuato, quasi da turbine impetuoso, di gran parte del Monferrato. Sono cibi troppo delicati gl'Imperij, & alle fauci riescono così saporosi, che si procura da tutti, non solo di gustarli, ma di tranguggiarli ancora; Ne' sapendo questi in tanta vessatione quali Deità tutelari implorare; ritrouò l'animo de Senatori così pronto alle sue necessità, che fù necessitato a stupire; essendogli subito mandato in Mantoua a risiedere Antonio Maria Vincenti, quale assoldò tre mila fanti, che poi al presidio di Casale seruirono; e così bene li furono drizzati gl'affari, che alla sospirata, e bramata meta colpirono, con irrisione non ordinaria dell'aggressore. *Battista Nani lib.1.*

XX. 1618. Non sà abbagliare le luci col suo splendore l'oro, che dalla Veneta generosità fù contribuito a Carlo, Duca di Sauoia? Al quale, per l'occorrenze di quei tempi, furono più di due millioni contati: con promissione di nouanta mila Scudi al mese, se il bisogno, e l'vrgenza

genza ricchiesto l'hauesse. Oro, non solo valeuole a rendere i Principi forastieri potenti, ma formidabili ancora. *Battista Nani lib. 3.*

XXI. 1624. Viddero i Nostri con atti di tenerezza straordinaria, oppressati dalle forze Spagnuole i popoli Grisoni, gemere fra'l timore di perdita di Libertà, e di Vita; ma non l'acconsentirono; anzi fra quelle travagliose incidenze, collegandosi con i Galli, procurarono, che dalla Valtellina fossero i Spagnuoli scacciati; e se bene difficilmente, nulladimeno in fine con profusione di tesori innumerabili li riuscì; e doppo quattr' anni continui; ne' quali esperimentando loro inquietudini interne, & esterne, ad altri apportarono la desideratissima calma e de pensieri, e dell'Armi. *Battista Nani lib. 4.*

XXII. 1629. L'attestino le lagrimeuoli sventure di Carlo, Duca di Man-
1630. toua; che, attorniato, e combattuto da ogni parte da due potentissimi eserciti, Alemanno, e Spagnuolo, si vidde alli confini della disperatione, per essere stato abbandonato da tutti; Quando, la sola Republica Veneta a suo sollieuo gl'inuiò sopra quattordeci mila Soldati, che tutti consunti restarono ò dal ferro, che gl'vcise, ò dalla pestilenza, che gl'atterrò; con incredibile consumo d'oro e d'argento, (Anima delle battaglie, e spirito, con cui restano viuificati tutti gl'eserciti;) e doppo l'infortunio della tradita Città, essendo più che mai fedele all' infelice Duca, andato questi a trattenersi a Mesara su'l Ferrarese, col Figlio, Nuora, e piccioli Nepoti, iui pure fù soccorso dalla publica pietà con dinari, per sostenersi. Come ancora per opera del Senato doppo molte vessationi restituito ne' stati, li furono inuiati mille fanti, e due compagnie di caualli, sotto la guida del Conte Francesco Martinengo per sua sicurezza. Così quel nobilissimo Ducato fù conseruato a Carlo per opera de Padri, quando l'Aquile con dupplicati artigli lo voleuano rapire, come delicatissimo cibo: e quando la Sete Ibera procuraua d'estinguersi con i liquori pretiosi di quella Mensa. *Battista Nani lib. 2. & 8.*

XXIII. 1641. Succeda nella Scena di questi gloriosi racconti anco Odo-
1642. ardo Farnese, Duca di Parma, e Piacenza, e dica, che, ritrouandosi op-
1643. pressato dalla potenza della casa Barberina, che sotto colore di diuerse apparenze, lo stato di Castro occupato gl'haueua: Il Senato, vniti a se i Principi maggiori d'Italia, lo soccorse con dinari, con Armate terrestri, e maritime, (Stromenti valeuoli a rendere formidabili i più imbelli,) con consigli, & indrizzi; somministrando ancora a Principi collegati opportuni soccorsi: ne' mai dessistè dall'Impresa, fino che, non lo vidde reintegrato nel possesso della primiera Dignità, e dello stato. *Battista Nani lib. 12.*

INI-

# INIMICI AMATI.

### CAPITOLO QVINTO.

LA Natura humana così delicata nel risentirsi delle riceuute offese si vede; che brama ogni Mortale verificate in se stesso le fauole di Briareo, per correre con cento mani alla vendetta.

O' come al viuo espresse Claudiano d'vn Vindicatiuo le conditioni, quando di lui disse;

Epigram. de Iracundo.

*In iaculum quodcumq; gerit dementia mutat.*
*Omnibus armatur rabies pro cuspide ferri:*
*Cuncta volant, dum dextra ferox in vulnere saeuit.*
*Pro telo geritur quid quid suggesserit ira.*

Onde diceua lo stesso all'Imperatore Teodosio,

Ad Teodos.

*si duceris ira,*
*Seruitij patiere iugum, tolerabis iniquas*
*Interiùs leges.*

E nulladimeno non si stima Caualiere di vaglia, chi non caua a viua forza dalle vene dell'Inimico il sangue, quando anco' gl'animali più vili esercitare sogliono questi offitij. La Fama d'vn Cittadino non si stima degna d'applausi, se non scorge a terra estinto l'Inimico giacere, e nell'humanità più che in humano mostrarsi, e pure tal'vni per sostenere questa Fama, sono costretti a perire miseramente di fame. Poco curandosi del salubre auuiso di Seneca, *Dum sumus inter Homines colamus humanitatem, non timori cuiquam, non periculosi mus: detrimenta, iniurias, conuitia, vellicationes contemnamus, & magno animo breuia feramus incommoda; dum respicimus, quod aiunt, versamusque nos, iam mortalitas aderit.*

De Ira c. 43.

I Maggiori del Mondo imparino questa verità da gl'esempij de Veneti, che nella rarità, & eccellenza massimi al sicuro li riusciranno.

1114. I. 1050. Otta volte i popoli Zaratini, calpestata la Veneta Maestà, si ri-
1125. bellarono; dileggiarono le Venete leggi, scacciarono i comandanti
1187. della Republica: preso il ferro alle mani, li combatterono l'Armate,
1202. e se li giurarono publicamente Nemici; e nulladimeno non seppe il
1239. Veneto Leone a questi vmiliati, e pentiti non concedere benignamen-
1312. te il perdono; già che;
1345.

Ouid. 3. Trist. El. 5.

*Corpora magnanimo sat est prostrasse Leoni;*
*Pugna suum finem cum iacet hostis habet.*

*Gio: Battista Vero lib. 1. & 2.*

II. 1483. Affermi questo gran decoro de Padri Ercole, Duca di Ferrara, che per due anni continui, e più ancora, professandoli fierissimi sdegni, fù caggione d'attrocissima guerra in Italia; onde miserabilmente sotto il grauoso incarco di Marte languirono i popoli, e si viddero in repentaglio le Venete grandezze, con consumo di tre millioni, e seicento mila ducati, e spargimento di sangue indicibile. E nulladimeno questi venuto a Venetia, per godere Città così delitiosa, esperimentò nel petto de Senatori verso lui la più benigna clemenza, con totale obliuione dell'inimicitie passate: quale l'accolse, lo spesò, e lo regalò di supebo Palaggio per lui, e per tutti i posteri suoi; acciò nella discendenza ancora fosse stata perpetuamente impressa la Veneta generosità: e nella perpetuità de marmi hauesse letto indelebili i caratteri di singolari fauori. Che più poteua aspettare, e bramare da suisceratissimi Amici? *M. Antonio Sabellico lib. 2. Deca 4.*

III. 1495. Non sdegnino i Genouesi ascriuere al patrocinio de nostri Maggiori la conseruatione della propria Libertà, e de suoi stati; benche emuli perpetui delle loro grandezze. Questi, essendo stati inuasi da Carlo VIII. Rè di Francia, nel ritorno, che fece di Napoli; (Quando insuperbito per i nobilissimi acquisti di quel famoso Regno, a guisa dell'Aquilone, credeua far crollare le frondi tutte de gl'altrui Imperij:) Dall'Armi Venete assistiti posero in fuga i Galli, e si restituirono alla quiete; Onde da loro con solenne Ambasciata furono rese gratie alla magnanimità del Senato, di quanto era stato operato a beneficio della sua Republica contro i Francesi; Confessando, che, se bene per le loro assistenze godeuano la Libertà sospirata, si ritrouauano più che mai auuinti da fortissimi legami della contratta obligatione. *Pietro Bembo lib. 2.*

IV. 1497. Lo stesso Carlo, Rè di Francia, benche apportasse a Nostri grauissime iatture, e si fosse protestato loro perpetuo Nemico; fù nulladimeno costretto ad encomiare con sempiterne Lodi in questa Virtù vna singolarissima attione delli medesimi; poiche, mentre gemeua la publica Libertà sotto il flagello di crudelissime guerre, da lui promosse, essendosi esibito vn suo Cameriero,

*(Fraus sublimi regnat in Aula:)* Sen. trage-d. 4. act. 3.

che col veleno, ò in altro modo l'hauerebbe fatto morire: se fosse stata per riuscire grata al Senato questa morte: li fù da Padri risposto, che,

*Vbi turpis est Medicina, sanari piget.* Sen. trag. 3. act. 3.

Che mai la Republica haueua professato simili modi contro qualsiuoglia Nemico; temendo più Dio, vendicatore di tutte le sceleraggini,

che

che Carlo, disturbatore della sua pace: e che col veleno, da lui esibito per la morte di Carlo, ancorche loro Nemico, non voleuano auuelenare la Vita della sua Gloria. *Nicolò Doglioni lib.9.*

V. 1497. Venga ora Lodouico Sforza, Duca di Milano, e confuso della generosità accennata, se li confessi debitore di tutto lo stato, che mantenuto gl'haueua; benche con modi ostili, & inimicitie aperte, indegno si fosse reso di patrocinio sì raro. Sospiraua lo Sforza, oppressato, e quasi vinto dall'esercito formidabile dello stesso Rè Gallo, che voleua il Ducato vsurparli, essendo pur troppo vero, che *auida spes regni præcipitem animum vsq; ad vltimum nephas impellit*; quando, benche della ripulsa temesse, conscio de proprij errori, ricorso per aiuto a Veneti, fù dalla publica humanità, del trascorso scordata, di nuouo amorosamente accolto. Essendoli mandato il Conte di Pittigliano in soccorso, & il Conte Bernardino da Montone, con notabilissimo essercito; Della quale merauigliosa, & humanissima attione il Duca sommamente stupito, fece publicare tanta generosità ne' suoi stati; e con seueri editti precettò a tutti i suoi vasalli, che fossero stati pronti ad obbedire a qualunque Veneto Comandãte, come alla sua propria persona: riconoscendo in quest'attione le merauiglie più rare, & attestando che Liberalità così degna li coronaua il capo con Diadema d'Immortalità, meriteuole d'essere da tutte le Nationi inchinata. *Nicolò Doglioni lib.9.*

*Q. Curtius lib.6.*

VI. 1510. Quali scosse non esperimentarono i Veneti Imperij per i sdegni acerbissimi di Giulio II. Sommo Pontefice? E nulla dimeno, insorta la ribellione de Bolognesi dalla Chiesa, essendo tutto conturbato l'animo del Pontefice, e da molti timori assalito. (Sono le miserie atte a sconuogliere le menti de saggi, & a far temere quelli, che nelle Grandezze maggiori collocati esenti si credono dall'incostanze solite de Mortali.) comandò la Republica all'Ambasciatore GIROLAMO DONATO, che lo confortasse; e l'assicurasse in suo nome, che mai mancato gl'haurebbe: e che si sarebbe sottoposta ad ogni mutatione di Fortuna con lui, esibendoli le forze tutte delle sue Città, e Prouincie, & il corraggio de suoi Cittadini, che riuerenti al suo soglio loro medesimi deponeuano. E se bene la memoria de passati crolli a suoi stati, era così recente, che ancora ostentaua sanguinose le piaghe, sapeuano loro eroicamente sanarle, con i balsami della predilettione; quali alle narici di tutte l'Età venture tramandaranno soauissimi odori. *Pietro Bembo lib.11.*

VII. 1379. Mi sia lecito in quest'eroica Virtù commendare anco nel particolare la gran bontà de Patritij. Tramanda raggi d'indefficiente splendore

splendore VITTORE PISANI, di questa sublime dote eccellentemente freggiato. Questi, nella quarta guerra co' Genouesi, essendo stato in battaglia superato; come che, per sua mancanza fossero state partorite alla Patria le perdite; giàche *iniquissima hæc bellorum conditio est, prospera omnes sibi vindicant, aduersa voni impntantur*: E non ne' fossero state mezzane l'incostanze di quella Fortuna, di cui fù detto, Corn. Tac. in Vit. Agricol.

*Perstant enim Fortuna tenax, votisq; malignum*
*Opponit nostris inuidiosa pedem.* Ouid. 4. de Ponto eleg. 6

benche per altro pieno di meriti, e di seruitij prestati, fù costretto a depositarsi prigione. Ma Eroe così singolare non potendo rimanere rinchiuso, a viua forza, anzi a viua voce del popolo fù dalle carceri estratto, in quell'estreme angustie, nelle quali, presa da Liguri Chiozza, temeuasi la totale perdita della publica Libertà; acciò dal suo singolare valore alle vicine ruine fosse stato apportato soccorso. Uscì questi da lacci; ma per legare al suo Cuore con legami di sempiterno amore i suoi Nemici; Onde prima d'andare alla casa paterna, entrò nella Chiesa di S. Nicolò, che non solo li serui per Campidoglio glorioso dell'anima, ma della Fama ancora: e riceuendo la Santissima Communione, ch'è pegno d'amore, insinuò, che a tutti gl'Emuli suoi perdonaua. Rendendosi più glorioso per così generoso fatto, in cui vincitore dimostrosi di veementi passioni, che per la ricuperatione di Chiozza; che assieme con la Libertà partorì doppò la sua Libertà alla Patria. *M. Antonio Sabellico lib. 7. Deca 2.*

VIII. 1406. Si preggia la Gloria di raccontare con dorata tromba famosissima generosità di CARLO ZENO, da lui con stupore d'ogn'vno verso gl'Inimici esercitata. Fù priuato il ZENO della Dignità Procuratoria, per la malignità de gl'Emuli; Colpo, valeuole ad atterrare la costanza de più prudenti; e costretto a stare due anni prigione, quando haueua reso tanti prigioni del suo valore. Essendosi infirmato a morte, chiamò al suo letto l'auttore di tanta sceleraggine, a lui molto ben noto: e pregollo instantemente, che non s'arriccordasse giamai dell'iniuria, così proditoriamente conferitali, già che di quella lui stesso dimenticato s'haueua; Comandando di più a PIETRO ZENO suo figlio, che doppo la morte sua morisse in lui parimente la raccordanza del fatto, e concessi hauesse all'Inimico tutti i fauori possibili. Rissolutione, che si come n'hà poche pari nel Mondo, così douerebbe hauere tutti gl'Huomini emulatori nell'imitatione: e che, se bene esercitata in tempo di morte, a dispetto dell'inuidia lo renderà per tutti i secoli dell'Immortalità meriteuole. *Battista Egnatio lib. 4. c. 2.*

IX.

IX. 1430. Proseguisca nella Virtù stessa ad eternarsi PIETRO LOREDANO, Generale della Republica contro i Genouesi; che fece stupire Francesco Spinola, Prefetto dell'inimica Armata, per la pietà, verso lui dimostrata. Restò prigione lo Spinola del LOREDANO nel conflitto successo a Rapallo; oue' furono i Genouesi vinti, e la Liguria pe'l timore confusa. Quale con tanta piaceuolezza fù da lui riuerito, assieme con gl'altri cattiui, che non Inimici, ma fratelli pareuano del medesimo; Essendo molte volte lo Spinola astretto a confessarsi più fauorito dalla Fortuna auuersa nell'altrui Patria, mentre era vinto condotto, che quando in Libertà fortunatamente godeua de patrij tetti gl'onori: asseuerando fortunate quelle perdite, che gl'apportauano così nobili acquisti, e delicate quelle Catene, ch'erano composte con l'oro di dilettione sì rara. *Battista Egnatio lib. 5, c. 1.*

X. 1456. Faccia FRANCESCO FOSCARI Doge ammutire, per l'ammiratione di singolarissimo gesto, tutte l'Età venture. Questi essendo stato deposto dal Dogato, per l'ambitione di tre Senatori, che a quella suprema Dignità aspirauano; già che *nunquam expletur, nec satiatur cupiditatis sitis, sed libidine augendi cruciatur, & ammittendi metu*; non per l'Età auuanzata negl'anni, come adduceuano: che sapeuano bene anco sotto le brine algenti della canitie conseruarsi spiriti generosi & arditi, a guisa del fuoco, che dalle ceneri asperso più vigoroso si mantiene; Mentre scendeua dal Ducale Palaggio, non più ammantato delle Preteste reali, ma in habito di semplice Patritio, con metamorfosi tale, che hauerebbe cauate le stille delle lagrime dalle pietre più dure: pregaua instantemente i suoi congionti, e parenti, acciò dimenticati si fossero dell'iniuria; & a quel Triumuirato, che, a guisa di Cerbero di tre Lingue, cospirato haueua alla depressione di sua grandezza, hauessero moltiplicatamente concesse le gratie; Più famoso per così generosa attione, che per i fasti tutti, quali dal Dogato poteuano esserli conferiti; E volendo, che nelle proprie cadute dal Trono questi fossero stati eleuati al soglio delle gratie, si stabilì vn Principato più nobile, se non di popoli supplicanti, almeno di Cuori, sforzati a riuerirlo, come Eroe di qualsiuoglia maggiore Imperio meriteuole, e degno. *Nicolò Doglioni lib. 8.*

*Tullius*

XI. 1497. E MELCHIONE TRIVISANO, a popoli nemici della Città di Paola, quale impareggiabile Clemenza esperimentare non fece? Arriuato in Puglia, per scacciarne gl'inimici Galli, preparatosi per combattere il Castello; vedendo, che le Donne co' loro figlioli arriuate fino alla sua Galea, piangeuano, e chiedeuano pace; egli, da tante lagrime intenerito, riceuè con ogni piaceuolezza la Terra: e comandò

mandò a Soldati con seueri diuieti, che niuno danno apportato gl'hauessero; smorzando nel mare di quelle tramandate lagrime le fiamme di giustissimo sdegno, contro de gl'Inimici concepito. *Pietro Bembo lib. 3.*

XII. 1499. Entri a parte di queste singolarissime Glorie ANTONIO GRIMANO, e decori 'l suo nome. Era questi Generale contro Baiazette, Imperatore crudele Ottomano; e se bene spesse fiate haueua col sangue degl'Inimici vestito di porpora a se stesso il sentiero, e nobilitati con singolarissimi acquisti alla Patria i trofei: nulladimeno per l'oppositioni degl'inuidi, giàche *nulla est tàm modesta fœlicitas, quæ malignitatis dentes vitare possit*: e per l'impositioni addossateli da NICOLO' MICHELE, Auogadore di comune, dal PISANI, e SANVTO, fù dalla carica deposto, e dalla Patria esiliato. Ma perche la Virtù, ancorche depressata, a guisa di Palma, gloriosamente risorge: *Non potest quisquam nocere Sapienti, aut prodesse, quemadmodum diuina nec iuuari desiderant, nec lædi possunt*: Conosciuta l'integrità, & innocenza dello stesso, fù con vniuersale allegrezza a proprij patrij comodi richiamato; E mentre il MICHELE con gl'altri lo pregauano instantemente a scordarsi della riceuuta iniuria, con allegro volto gl'abbracciò il GRIMANO, ogni cosa comettendo ad obliuione perpetua. Anzi, asceso al 1521. sommo fastigio del Dogato, volle, che questi fossero i primi ad ascendere il Trono delle sue gratie, essendo stati, sempre da lui fauoriti, e premiati. Che però dimenticanza sì nobile dell'offese accrebbe appresso ogn'vno di se stessa perenne memoria, che a tutte le posterità trasfusa, darà sempre motiuo d'encomiarla con singolarissime lodi. *Battista Ignatio lib. 4. c. 2.*

*Valer. Max. lib. 4. c. 8.*

*Sen. de Constã. c. 4. 8.*

XIII. 1645. Coroni con questa Virtù il presente Capitolo GIO: GIVSTINIANO, Oratore della Republica a Ferdinando III. Imperatore. Lo Spar, Generale di Cesare, trasportato dalla passione, scrisse vna lettera, più di petulanza, che di caratteri piena, al GIVSTINIANO; come che protegesse il Gildas, suo Nemico; e furono quei caratteri così pungenti, che bene in lui verificossi, che la lettera occide. Fece l'Ambasciatore costare a Cesare la temerità dello Spar; quale, considerando nell'oltraggiata persona lesa la reggia Maestà della Republica, comandò fosse custodito lo Spar da quindeci Moschettieri. & il Dottore, scrittore della lettera, benche Agente del Duca di Sassonia, co'ferri a piedi in oscura carcere rinserrato: condannando di poi lo Spar alle prigioni di Neistot, ouè i rei di morte chiudere si sogliono con diuieto a chiunque di visitarlo. IL GIVSTINIANO però con la solita generosità de Veneti, supplicò S. M. a perdonare l'errore, & a rimette-

re ad ambedue la fulminata pena. Fatto così generoso, che fecē stupire Cesare, e solo immortalando la sua Fama, sforzò il Cōte di Chesfeniler, Consigliere di stato, e Maggiordomo maggiore dell'Imperatrice Maria, accompagnato da Caualieri, e Dame principali di Corte, d'andare alla Casa dell'Ambasciatore, per renderli le gratie maggiori: Attestandoli, che attione così singolare, si come daua ad ogn'vno occasione di stupire, così l'ascriueua al numero de più segnalati Eroi del suo secolo. *Vittorio Siri tom. 3. lib. 3.*

# SAPIENTI STIMATI.

## *CAPITOLO SESTO.*

O Quanti sono i pregi decorosi della Virtù! Sia pure dal Caso, ē dalle disgratie agitato il Mortale; dall'auge delle ricchezze fino all'imo della pouertà dibattuto; le grādezze se li cōuertino in catene; la Libertà in carcere; che mai potrà essere la Virtù delle disgratie bersaglio: *Nihil accidere bono viro mali potest: non miscentur contraria, quemadmodum tot amnes, tantùm supernè deiectorum imbrium, tanta medicatorum vis fontium, non mutant saporem maris, nec remittunt quidèm, ità aduersarum impetus rerum viri fortis non acersit animum*. E Cicerone, *quanti est æstimanda virtus, quæ nec eripi, nec subripi potest vnquām, neq; naufragio, neque incendio amittitur, nec tempestatum vi, nec temporum permutatione mutatur.*

*Sen. de cōstan. tis Sap. c. 2. Paradox. 6. ad Brutum.*

Onde non è merauiglia, se i Principi più potenti del Mondo alla Virtù, & a Seguaci di quella tanto con le gratie propensi dimostrati si siano; che gl'hanno stimati luce de loro Imperij, come il gran Macedone stimaua delitie di sue fatiche l'Illiade insigne del famoso Omero.

Così la Veneta Republica, che contiene vn Senato tutto ripieno di dotti Soloni, e sapienti Licurgi, tāto gl'Huomini Litterati sempre venerò, che quiui parue la Virtù, a guisa di Reina, nel proprio Trono sedere.

I. 1334. Riuerirono in grado tale i nostri Patritij la singolare Virtù di Riccardo Malombra Cremonese, Iurisconsulto celeberrimo; che, con grand'instanza chiamato a Venetia, li fù imposto il carico di correggere, e

re,e riuedere le Venete Leggi; trattandolo con quella magnificenza, non tanto conueniente alla generosità reggia degl'animi loro, quanto al grido di Litterato così famoso. Onde questo gran Sapiente vidde l'ordine tutto de Patritij a riuerire,come coronata Principessa, la sua Virtù,& a collocarla su'l Soglio di tutti gl'ossequij; e quella Nobiltà, che non puote nè natali riceuere dalla natura, li fù dalla Virtù appresso i Padri conferita; potendosi di lui verificare ciò, che d'altri fù detto: *Patritius Socrates non fuit, Cleantes acquam traxit, & rigando hortulo locauit manus, Platonem non accepit nobilem Philosophia, sed fecit. Francesco Sansouino nel Cronico Veneto.* Sen. ep. 44.

II. 1427. Distingue la Virtù così gloriosamente gl'Eroi dal Volgo comune,che le proportioni dell'Aquile co'pipistrelli,appena competenti si scorgono. E'la Virtù come l'oro, che nel pregio sopra tutti i mettalli trionfa; come l'Ignoranza del lotto vgualmente le similitudini esprime,che da tutti calpestato diuiene,e di niun valore stimato. Fù tale il sapere di PAOLO VENETO, splendore de gl'Eremi AGOSTINIANI, che nell'Inghilterra fù con somma Gloria conosciuto: come in Roma sopra modo ammirato, & in tutte le principali Accademie dell'Italia; Anzi tanto in Siena fiammeggiò questo Sole, che fù valeuole a rendere incenerito nella publica piazza Francesco Porcario, infame Eretico di quei tempi; esperimentando il perfido per opera di questi,che alle sue nefarie dottrine, come infernali, altro non si doueua,che o'l fuoco per incenerirle,o'l carbone per annerirle. In Venetia però famosissimo Teatro, ouè la Virtù gloriosamente trionfa, non li mancarono gl'onori; anzi fù tanto riuerito e stimato il suo sublime ingegno,che per publico decretoda Padri,che li fù cõcessa la Patritia Beretta; (carattere, e trofeo della più insigne Nobiltà dell'Europa) acciò sogetto, così nelle Virtù singolare,restasse da gl'altri distinto, come la Nobiltà dal Volgo si scerne, e dalla plebe i Principi più sourani; Nè ciò fù sufficiente alla Liberalità di quel Senato, quale verso i Dotti si confessa tanto inclinato: che, per eternare la raccordanza d'Huomo sì segnalato,anco ne'suoi posteri diffuse generosamẽte le gratie,& a gl'altri Veneti AGOSTINIANI, nella Reggia abitanti, consimile priuilegio impartendo, a questi tutti la Beretta stessa Patritia perpetuamente concesse;volendo,che la Virtù, quale sopra tutte le cose trionfa, riceuesse nella parte superiore del corpo del suo decoro l'insegna; e nel vestire così degnamente nella parte più singolare, hauesse conosciuto i suoi pregi. *Manuscritto cõseruato nella libraria Cornara.*

III. 1509. Grande fù la stima, e Virtù di Leonico, pe'l quale Mitridate, Rè di Ponto, acciò li fosse restituito da Rodij, tutti

C 2 gl'ini-

gl'Inimici prigioni si contentò di restituire ; Ma non dissimile veneratione verso la Virtù dimostrossi ne' Nostri : quando, dall'esercito Francese essendo stato fatto l' Aluiano prigione , direttore degl'eserciti della Republica , nella di cui Virtù militare , e valore molto sperauano;mandarono personaggio a posta a chiederlo a Lodouico XII. Rè di Francia : asserendoli,che la gratia sarebbe stata contracambiata con tutti i Galli prigioni , che in gran numero si teneuano dalla Republica : E conoscesse la Virtù , ottenere appresso i Veneti quel posto , che ottiene nel Cielo il risplendente Pianeta del Sole , in comparatione delle minutissime Stelle . *Pietro Bembo lib.* 8.

V. 1519. Le preclarissime Virtù di GABRIELLE AVOLTA Veneto AGOSTINIANO , sommamente ammirate dalli Cardinali Bembo , e Ruffo , e dal Sommo Pontefice Leone X. che di tre lettere di proprio pugno scritte onorollo ; come dall'augustissimo Imperatore Carlo V. Cesare , che , combattendo co' Protestanti della Germania , non sdegnò , per augurio di sue vittorie , riceuere da GABRIELLE vna Croce , in cui v'era impresso quel gran detto , *in hoc signo uinces* furono così decantate , e sopra l'ali della Fama da per tutto diffuse ; che'l Veneto Senato , epilogo della prudenza , e vero spettatore della Virtù , di quelle stupido indagatore , volle con singolarissime dimostrationi ostentarne la stima . Congregossi in Venetia nel Monasterio di S. Steffano il Generale Congresso de gl'AGOSTINIANI da tutte le parti del Mondo , ouè conuennero mille , e cento Votanti , alla presenza di quel gran porporato Egidio da Viterbo ; la di cui Fama tanto commendata da pontificij Oracoli sino a gl'vltimi confini dell'Vniuerso peruenne ; ouè fù GABRIELLE eletto di tutta l'AGOSTINIANA Republica Generale : nel quale eminentissimo officio poscia per le sue eccellenti, e virtuose doti dicidotto anni perseuerare fù degno . Il Senato venerando la Virtù in questo grand'Huomo , volle , che a spese proprie fosse tutto il Capitolo celebrato ; e che , se da parti tanto remote erano concorsi i Religiosi ad ammirare la sua Sapienza , per coronarla : hauessero con suo non ordinario stupore veduti impiegati tutti i Veneti Togati a riceuerli , & alimentarli , con quella grandezza , che reggia , e nobile si conserua ne'loro Cuori ; restando non tanto confusa di tanta generosità la Religione , quanto stupita di tanta Religione del Senato la Patria, quale da tutte le spese esentare volle quel Congresso , che così bene seppe comprare alla Virtù i

douuti

douuti premij, e con delicati cibi satiare quei palati, ch'erano venuti a gustare il nettare pretioso della Sapienza di tanto Eroe. Restando la munificenza del Senato impressa da gl'AGOSTINIANI a carratteri d'oro nelle pietre più dure della sua Chiesa; acciò, ne' la Mortalità hauesse memorie si viue negl'auelli mortificate: ne' la rapacità del Tempo fosse stata valeuole ad annullare attione, che merita l'Eternità per correspondenza. *l'Auttore*.

V. 1527. Quale non fù la stima fatta da Padri delle poesie d'Attio Sincero Sannazaro, con ogni maggiore Liberalità ostentata? Compose questi in lode della prodigiosa Città di Venetia il seguente spiritosissimo Epigramma;

*Viderat Adriacis Venetam Neptunus in vndis* *Lib. 1. Epigram.*
*Stare Vrbem, & toto ponere iura Mari.*
*Nunc mihi Tarpeias quantumuis Iuppiter arces*
*Obijce, & illa tui mœnia Martis, ait.*
*Si pelago Tibrim præfers, Vrbem aspice vtramq;*
*Illam Homines dices, hanc potuisse Deos.*

E ne' fù con seicento aurei Cechini rimunerato; restando in lui la Poesia ammirata, che in tanti anni trascorsi non haueua ritrouato Mecenati sì liberali, quali in quantità assai maggiore profondessero l'oro, di quello non sono le lettere tutte della poetica Compositione. *Secondo Lancilloti nell'Hoggidì part. 2. disinganno 17.*

VI. 1553. Sorghino le ceneri di Battista Egnatio, Sacerdote Veneto, e dichino, quanto le sue Virtù siano state apprezzate dalla Maestà del Senato, che di ducento annui scudi, sino all'Ocaso di sua Vita, fù arricchito: e tutti i suoi beni per decreto dell'Eccelso Decemvirale Consiglio dalle gabelle esentati; come che, non douessero essere sottoposte a prezzo alcuno le facoltà di colui, che haueua per patrimonio la Virtù: della quale si dice;

*Vilius argentum est auro, virtutibus aurum;* *Hora. lib. 1. ep. 1.*

e che, non douesse computarsi obligato al solito delle leggi, chi così straordinario nelle Lettere si conosceua. Con lo stesso onore furono parimente coronate le Virtù di M. Antonio Sabellico, famosissimo Scrittore de Veneti gesti: correspondendo il Senato al valore de suoi racconti con ricognitione, degna da essere per tutte l'Età raccontata. *Battista Egnatio lib. 5.*

VII. 1342. Si drizzi la merauiglia alla particolarità de successi. Francesco Petrarca fù da ANDREA DANDOLO, Principe della Republica, per la sua rara Sapienza da lontano, come Oracolo, riuerito, & in Venetia vicino con gl'onori della maggiore veneratione trattato. E

come lo splendore del Sole il merito della Virtù, che non solo da Persiani s'adora, ma da tutti si riuerisce. Li fù assegnata in parte cospicua della Città per suo ordine nobilissima abitatione; acciò non fosse stata creduta a suoi tempi così sfortunata la Virtù, come ne' giorni di Zenone, che ritirata se ne'viueua ne' Portici; doppo i reggij Oratori, volle, che del primo loco godesse: conoscendo, essere de Reggi stessi la Virtù ornamento. E con pretiosissimi Conuiti partecipandoli ogni maggiore familiarità, diuisaua, essere vero pascolo de Principi la Sapienza: e che, viuande sì delicate solo a palati reggij deuono restare compartite. *Battista Egnatio lib.4. c.17.*

VIII. 1388. Seguiti a coronare la Virtù CARLO ZENO, tanto da lui apprezzata, e riuerita in Pietro Paolo Vergerio Iustonopolitano, fonte di rara Eloquenza, e Sole delle Lettere, che all'ora si beaua, quando del suo consortio godeua: e fino all'occaso de giorni suoi volle godere l'oriente de suoi sapienti consigli, & essere de suoi studij partecipe; acciò scorgesse la morte, che ad onta della sua falce conseruauano anco ne' gl'auelli i Sapienti odorosi i fiori della Virtù, e che *diuitiarum, ac formæ gloria fluxa, atq; fragilis est, virtus clara, æternaq; habetur. Battista Egnatio lib.4. c.17.*

*Sall. lib. 1. de coniu. Catil.*

IX. 1428. Risplenda con faci luminose la Virtù di Blondio Flauio, e si preggi d'essere stata stimata Reina da PIETRO LOREDANO; che, allettato dalla celebrità del valore decantato di così sapiente Sogetto, volle, li fosse indiuisibile compagno, mentre in Brescia Rettore per la Republica gouernaua: e poscia lo condusse alla Patria; gloriandosi, non tanto d'hauerla resa famosa, per le vittorie partoriteli a Gallipoli contro la Traccia; e per i trionfi, accresciutili con la prigionia di Francesco Spinola, e destruttione dell'Armata Ligure a Rapallo; quanto per hauerla arricchita d'Huomo così nelle scienze erudito. *Battista Egnatio lib.4. c.17.*

X. 1465. PIETRO BAREO, che, poscia nella veneranda Sede di Roma collocato, Paolo II. appellossi, tanto riuerì le dottrine de suoi Precettori, che tutti solleuati li volle a nobilissime Ecclesiastiche Dignità; giudicando la Virtù non men degna d'applausi, che di premij, e che, all'ora sono degnamente le Mitre dispensate, quando ornano de Virtuosi'l capo, e cingono quelle tempie, che ornate, e circondate antecedentemente s'ammirano con gl'allori di Pallade. *Battista Platina nella sua vita.*

XI. 1639. Le Virtù dell'eruditissimo P. Angelico Aprosio Vintimiglia AGOSTINIANO, sublimate in tutte le più famose Accademie d'Europa, come de gl'Incogniti, Geniali, Apatisti, Ansiosi, & encomiate

dalle

dalle penne de più celebri Scrittori, e da gl'applausi de Litterati maggiori, in Venetia parimente furono con eccessi di merauiglia stimate, & ingrandite da GIO: FRANCESCO LOREDANO, e PIETRO MICHELE, Colonne delle Lettere più forbite nella prosa, e nel verso. Le diffese, che fece questo gran dotto col Vaglio Critico, Burato, Sferza poetica, e Veratro alle censure fatte dal Caualiere Stigliani contro l'Adone del Caualiere Marino, non tanto hanno fatto campeggiare, a guisa di Sole, l'oppugnata Virtù di quel Cigno Partenopeo, quanto risplendere i fauori di questi due Patritij verso il suo merito: che non mancarono giamai encomiarlo, e stimarlo, come Principe de Litterati. Lo Scudo di Rinaldo, composto dallo stesso contro gl'abusi intolerabili della Moda, stabilì con modo glorioso in questi grandi amatori della Virtù l'vso desiderabile di sempre venerare i Sapienti. L'Atene Italica, delineata dalla medesima penna, esprimendo al viuo i Virtuosi Sogetti della fecondissima Italia, fece rauuisare, non morti i Mecenati in questa Età verso i Dotti: e le Grillaia, parto di fine eruditioni, se bene in Venetia solo abbozzata, serui per tirare al suo canto, benche seluaggio, Nobili personaggi. Hanno questi Senatori cospicui nell'opere loro, che sono all'Immortalità consecrate, delineato questo Cenobita prestante, acciò il suo Sapere renda inuidiabili i loro scritti, e si veda perpetuo in quelle pagine chi mai si fermò nello scriuere: e ne' loro Musei dipinta apparisca la sua Imagine, acciò anco i penelli diano alle tele la Vita, per immortalare la sua non ordinaria Sapienza. Ma solo le Nottole sono cieche, e gl'occhi infermi non possono rimirare indefficienti i raggi del Sole. Non vi è Litterato, che non ambisca cō l'opere sue arricchire la Biblioteca famosa Aprosiana, da lui in Vintimiglia costrutta, e ridotta con sue fatiche a tale splendore, che serue per oggetto di merauiglia a chiunque: che vedendo moltitudine così grande di rari, e scielti volumi radunata, crede, che si siano consunte l'Età, quando picciolo giro d'anni alla sua gran fatica, e diligenza sufficiente si è dimostrato. *l'Auttore*.

XII. 1668. Il P. Francesco Macedo, Minore Osseruante, se bene grandissima palesò la sua Sapienza nelle Spagne, in Portogallo, nell'Inghilterra, e per tutta l'Italia, decantato per Fenice de gl'ingegni, arriuato in Venetia, e dimostratosi con publici Circoli nelle Scolastiche, Dogmatiche, Istoriche, Legali, e Poetiche Dottrine versatissimo, vidde tutto l'ordine del Senato verso il suo gran merito attentamente sospeso: e particolarmente attonite le menti d'ANGELO CORRARO, NICOLO' SAGREDO, BATTISTA NANI, PIETRO BASADONNA. tutti Caualieri, e Procuratori di S. Marco, già inuiati Oratori alle più

decantate Corti d'Europa, che in premio di tanto sapere li procurarono in momenti i freggi nobilissimi di Veneto Cittadino, e nello Studio Antenoreo famosissimo li fecero ascendere nobilissima Catedra con abbondante Lucro: restando egli sommamente ammirato: che, se bene vidde in lochi tanto celebri del Mondo la sua Virtù sublimata al merito d'ogni Litterato più degno; nulladimeno nell'Acque Venete la conobbe, a guisa di fuoco, scintillare, e nascere, a guisa di Venere, la stima del suo nome, dalle spume biancheggianti del mare. *l'Auttore*.

XIII. 1670. Non inuidiano al certo i secoli presenti nella magnanimità de Mecenati a tempi trascorsi; Mentre la Virtù in Casa di GIO: BATTISTA CORNARO PISCOPIA, Procuratore di S. Marco, si scorge così trionfare, che in quella pare particolarmente risplendi. Arridi a questa verità Luigi Gradenico, Greco infulato; quale dalla Liberalità di questo Eroe si vede ogni necessaria cosa, con abbondanza indicibile somministrata; arriuato a quei segni d'onore, e di stima, che con ansa grande si sospirano da Sapienti, e rare volte si conseguiscono, Rispettando questo grand'Huomo le Virtù di tanto Litterato, non meno di quello fece Alessandro la stirpe del famosissimo Pindaro, che lasciò intatta fra le ruine lagrimabili dell'infelice Tebe; non essendo di douere soggiaccia alle calamità comuni, chi proprietà possiede de Numi, che lontani viuono dalle vicissitudini della Fortuna, e delle disgratie. Ingrandito ancora con l'onoreuole, e lucrosa incumbenza di Bibliotecario della Marciana famosissima Biblioteca, hauendoli procurato il CORNARO l'impiego, che non conosce meta nel fauorire i Sapienti. *l'Auttore*.

# AMICITIA RIGVARDEVOLE.

## CAPITOLO SETTIMO.

E' Così nella Scola dell'esperienza confirmato il parere di Seneca; in cui attesta, qualmente, *Consortium rerum omnium inter nos facit amicitia: nec secundi quidquam singulis est, nec aduersi: in commune viuitur. Nec potest quisquam benè gerere, qui se tantùm intuetur, qui omnia ad vtilitates suas conuertit: alteri viuas oportet, si tibi vis viuere:* Che non manca l'Huomo rendersi cò lacci di reciproco amore partecipe degl'altrui affetti; anzi, l'vtilità proprie all'altrui posponendo, solo nell' (Ep. 48.)

altrui

altrui bene beneficato si crede, e nell'altrui felicità solleuatò si scorge.

Sono poco gioueuoli quelle consolationi, che a beneficio proprio, non de gl'amici vengono comunicate: ne' possono riuscire saporose quelle viuande, che ad vn solo palato compartono le sue dolcezze. Comunicare con gl'amici le passioni del Cuore, è vn sminuire gl'affanni: e nelle afflittioni, caggionate da imperuersata Fortuna, ritrouare chi sollevi, & aiuti, è vn rendersi derisore della medesima sorte: non teme delle cadute colui, che sicuro viue d'esserne solleuato; e quando aperte vede le braccia dell'amico, per accoglierlo, anco le cadute beffeggia: stimando pretiosi quei precipitij, che li fanno godere così saporosa la quiete nel seno dell'amato amico.

I. 1380. L'amicitia prodigiosa di CARLO ZENO con Galeazzo Visconte, Duca di Milano, fù tale; che, e le catene più forti di perfettissimo acciaio, e le funi più sode inualide sarebbero state ad annodarli più strettamente di quello fece vn suisceratissimo affetto: verificandosi in loro il detto del grand'Ecatone, *Ego tibi monstrabo amatorium sine medicamento, sine herba, sine vllius veneficæ carmine: si vis amari, ama.* Poiche, identificati per via d'amore, e per sforzo d'indicibile cordialità; diuennero a parte dell'Imperio de Cuori, e del comando de stati. E chiamato il ZENO a Venetia, nella separatione de Corpi s'vnirono più che mai negl'affetti, ne' puote la Patria separare quell'Immagine dalla loro mente, che li staua continuamente impressa nella parte più delicata; giache *conuersari cum amicis absentibus licet, & quidèm quotiès velis, quandiù velis.* *Battista Egnatio lib. 4. c. 7.* *Sen. ep. 35.*

II. 1406. Faccia inarcare pe'l stupore le ciglia ANTONIO CORRARO, e GABRIELLE CONDVLMERO, Nepoti di Gregorio XII. quali sì cordialmente s'amarono, che fra di loro inuiscerati con identità di perfettissimo amore si viddero; e se è vero, che, *idem velle, ac idem nolle firmissima amicitia est:* ambedue essendo del volere medesimo, seguitarono le strade sicure della Religione, facendosi Claustrali nel venerando Monasterio di S. Georgio in alga; Et ANTONIO essendo stato dal Zio a Roma chiamato, non volle andarui, se seco parimente non fosse stato GABRIELLE inuitato. Ma, sforzo di suisceratissimo amore! mai volle ANTONIO accettare l'Arciuescouato opulentissimo di Bologna, fino che, a GABRIELLE non fù conferito dal Pontefice quello di Siena; anzi riffiuttò la porpora, e Cardinalitia Dignità, suprema frà le maggiori, fino che, anco per GABRIELLE preparata non la conobbe. Differenti solamente in questo, che, GABRIELLE ascese al supremo fastigio di Vicario di Cristo, col Nome d'Eugenio IV. & ANTONIO frà' suoi Religiosi fece ritorno. *Sall. de bello Catilin.*

ritorno. Quello alla maggiore grandezza più di pericolo accopiando; essendo vero, che

Hora. lib. 2. car. ode 10.

*Sæpius ventis agitatur ingens*
*Pinus, & celsa grauiore casu*
*Decidunt turres, feriuntq; summos*
*Fulmina montes.*

E questi con la sicurezza nell'vmile suo stato la quiete godendo; attestato verissimo del Morale a Lucillo, *fac oro te, quod vnum potest te præstare felicem, despice, & conculca ista, quæ extrinsecùs splendent. Garimberto lib. 3. de vitis Pontificum.* (ep. 23.)

III. 1456. FRANCESCO FOSCARI Doge, e MARCO Procuratore suo fratello con fortissimi nodi di tale amore si strinssero, che, morto FRANCESCO Doge, quale poco auanti era stato deposto delle grandezze del Trono; non potendo MARCO a lui soprauiuere, assalito da mestitie attroci, & afflittioni, seguitò nelle carriere della morte il fratello: verificandosi in lui, che

Ouid. 10. Metha. morph.

*Nec modus, nec requies nisi Mors reperitur amoris.*

Così se vn solo volere in Vita guidati gl'haueua, vna sola tomba doppo morte scambieuolmente riceuè le sue membra. *Battista Egnatio lib. 5. c. 5.*

IV. 1485. L'amore di MARCO, e d'AGOSTINO BARBARIGO, figli di Francesco, Procuratore di S Marco, fù tale, che indicibile si rende la carità, e pietà, con cui reciprocamente s'amarono, mentre vissero: essendosi veramente in loro manifestati i prodigij delle transformationi amorose. Che però la Patria, spettatrice merauigliosa di si raro affetto, non tralasciò con vguali gradi di Dignità sempre inalzarli; onde, estinto MARCO Doge, alla stessa sublimità del Soglio fù solleuato il fratello: auuerandosi in loro il Virgiliano detto,

Æneid. lib. 6.

*vno auulso non deficit alter*
*Aureus, & simili frondescit virga metallo.*

*Battista Egnatio lib. 5. c. 6.*

V. 1554. Corra pure Reginaldo Polo Cardinale fino nell'Inghilterra, iui destinato Legato, Vescouo Cantauriense, Primate, e Consigliero maggiore del Regno; che se bene arriuato a gl'vltimi confini del Mondo, non l'abbandonarà mai ALVISE PRIVLI; che dalla forza di singolarissima amicitia attratto, sempre lo seguirà; ne' temerà assieme con quello sottoporsi a perigli precipitosi, preparateli dalla potenza de Grandi. Prodigiosissima amicitia! Che li fece esperimentare gl'esilij, come delitie singolarissime della Patria, e le persecutioni, come tranquillità saporose. Dica pure con raggione il Morale, *in quid amicum* (ep. 9.)

*cum paro? vt habeam pro quo mori possim: vt habeam, quem in exilium sequar, cuius me morti opponam, & impendam. Andrea Morosino lib. 7.*

VI. 1623. Le catene amorose, che strinsero i Cuori di NICOLO' BARBARIGO, e di MARCO TRIVISANO, oue furono fabricate? In quale auuenturata fucina si ritrouarono fabri così valorosi, che, ad onta di tutte le disgratie, si fortemēte l'hanno innanellate, onde da valore niuno habbino potuto restare recise? Cadesti, ò TRIVISANO, in miserie vrgentissime, da dura necessità apprestate: quando, da giouenili capricci guidato, pochi anni contarono le tue sostanze, che tutte insunte ne' lussi non puotero alla vecchiaia arriuare. Ma ti solleuò l'amico suisceratissimo BARBARIGO. A sei mila ducati arriuano i tuoi debiti; e le tue forze impotenti a sodisfare, ti rendono e dal rossore esterno, e da passioni interne agitato. Ogn'vno ti fugge, e da fratelli stessi derelitto ti scorgi;

*Diligitur nemo, nisi cui fortuna secunda est,*
*Quæ simul intonuit, proxima quæq; fugat.* *Ouid. lib. 2. de Ponto eleg 3*

Non temere però. Già la pietà dell'amico hà fatto cō lo sborso ammutire de Creditori le lingue, e costrette ad aprirsi l'altrui bocche alla lode, per fatto si singolare. Ti dona la Casa propria per albergo, e vuole, che stabile, non pellegrino esperimenti 'l suo affetto. E se è vero, che.

*Extrà fortunam est quidquid donatur Amicis,*
*Quas dederis solus semper habebis opes.* *Martialis lib 5. Epig.*

Con straordinaria, & vniuersale Procura ti constituisce amministratore di tutti i suoi beni, stabili, e mobili; acciò viuendo, a guisa d'Intelligenza, possi a modo tuo quelli girare. Vuole non essere Patrone di ciò, ch'è suo; e per arricchire la tua pouertà, si spoglia del maneggio di sue sostanze; godendo vederle più in tuo sollieuo, che nel proprio impiegate. Acciò le Parche nella sua morte non recidino con le sue falci a te i concessi fauori, dispone nel suo Testamento, che, (non ostante habbia moglie, e fratello,) resti tù solo Commissario Generale del tutto, e tua sia l'incumbenza di collocar le figliole, che al tuo amore commette: & immortala la sua attione con fare, che non si ad alcuno tenuto a rendere conto dell'amministratione. Ti lascia di legato opulentissimo Erede, quale terrà per tutto il tempo di tua Vita l'animo tuo legato verso tanto benefattore. Ma tù, ò TRIVISANO, con quali ostentationi corresponderai ad vna cordialità, che nè le passate, nè le venture età simile saranno per esperimentarne? Prodigij di suisceratissimo amore! Fà con reciproca corrispondenza testamento il TRIVISANO, e lascia il BARBARIGO solo Erede di quanto hà acqui-

stato;

stato; ò ricuperato in tempo, che visse in casa dell'amico, e di qualunque attinenza, che in decorso d'anni peruenire li potesse. Concambia la finezza di tanto amore con mutuo ardentissimo affetto. Sino che viue l'amico, arde negl'interessi suoi. Li serue di fortissimo Scudo in auuersità attrocissime, e persecutioni, suscitateli dall'inuidia de gl'Emuli. Lo sostenta col proprio corraggio frà mille spade; e non teme tante volte perdere la Vita, purche quello viui; anzi nelle cadute dell'amico solleua a tutte l'inuentioni la mente, per souuenirlo. L'Onore, che combattuto gli viene, lo diffende con lo spirito proprio, e fà vedere, che, se dall'amico riceuuto haueua ricchezze, egli li contribuisce i rubini del sangue: e che, se nella propria casa era stato benignamente accolto, egli fuori di quella lo riceueua nel seno, per diffenderlo da qualunque barbaro insulto.

Thomas. Mertus.

*Vtilius nihil esse potest, quàm fidus Amicus,*
*Qui tua damna suo leniat officio.*

Onde non è stupore, se amicitia così prodigiosa, hauendo meritato d'Eroica il nome, sia stata celebrata da tante penne, ed ergata sopra tante carte; Anzi ambite l'Immagini di così suisserati amici da Principi maggiori dell'Vniuerso; come instantemente nè fù pregato il Senato, per via d'Oratori, dal Rè della gran Bertagna: essendo degni d'essere collocati nè Regij Musei coloro, che Reggio ostentarono l'amore; e resero degna di tutti i Cuori la sua amicitia. *Marco Ginami* raccont: delli stessi.

1627

# AMORE CONIVGALE MERAVIGLIOSO.

## CAPITOLO OTTAVO.

Lo Stato Matrimoniale si rende di tante difficoltà ripieno, e di tanti incomodi scopo, che altri asserirono questa parola *nubere* dalle Nuuole la sua denominatione sortire; poiche, si come dalle Nuuole prouengono pioggie, tempeste, diluuij, grandini, tuoni, baleni, e fulmini: così all'Huomo dalla compagnia della Donna deriuano calamità, miserie, straggi, e morte;

Bapt. Mät. eglog.

*Hinc veniunt rixæ, veniunt, & iurgia, & arma,*
*Sæpè etiàm diræ, multo cum sanguine, mortes:*
*Hinc quoq; deletis euersæ mœnibus vrbes.*

Onde

Onde bene si può giudicare priuo d'intendimento, anzi degno d'essere in Anticira relegato colui, che, sciolto vna volta dalle catene del Matrimonio, corre di nuouo da se medesimo nelle carceri oscure de lacci donneschi: come pazzo è quello creduto, che, liberato dalle tempeste procellose del mare, di nuouo la sua Vita confida all'inconstanza dell'onde;

*Qui repetit thalamos, post prima funera lethi,* Quidam.
*Bis petit insanum naufragus ille fretum.*

Gl'Esempij seguenti de Veneti, che in tutti i stati con la Virtù sanno rendere immortali, & inuidiabili le loro operationi appresso quelli, che con chiare pupille s'affissano nel globo solare della verità, conuincono al sicuro, il contrario.

I. 974. Chi non stupirà di VValberta, Moglie di PIERO IV. CANDIANO Doge? Quale amò così suisceratamente il Marito, che, essendo stato dal furore del popolo occiso, e con quello estinte tutte le sue contentezze: procurò in tutti i modi vendicare dello stesso la morte; e se è vero con Iuuenale, che

*Nemo magis gaudet vindicta, quàm Faemina.* Sat. 13.

Di nascosto partita da Venetia, a guisa di Tesifone infuriata, andò ad Adleta, Moglie d'Ottone Imperatore, che soggiornaua in Piacenza; acciò, per opera di questa, l'Armi Imperiali hauessero contro i Veneti incrudelito: e nel sangue di questi, si fosse lauata la macchia della morte del diletto marito; nè mai da quella volle separarsi, fino che vidde, essere frustratorie le preghiere tutte, e le sue lagrime vane; benche siano molto potenti al parere del Sulmonese;

*Et lacrymæ pro sunt, lacrymis adamanta mouebis,*
*Fac madidas videat, si potes, illa genas,*
*Battista Egnatio lib. 4. c. 6.*

I. 1102. E MATILDE di reggio sangue nata, non amò così suisceratamente VITALE FALIERO, Doge, suo Sposo, che non lasciò più in dubbio, se siano vere le pazzie di quell'amante appresso il Comico, che diceua;

*Iactor, Crutior, agitor, stimulor, versor,* Plautus in Cistellaria.
*In Amoris rota miser, exanimor, feror, deferor*
*Distrahor, diripior: ità nullam mentem Animi habeo,*
*Vbi sum, ibi non sum, vbi non sum, ibi est Animus.*

Mentre questa all'ora gioiua, che vedeua fra le contentezze lo Sposo: all'ora godeua, che scorgeua quello godere, e nelle sue afflittioni si miraua più che mai tormentata. Prodigiosissimo amore! del quale bene si può dire, essere stato nella fortezza simile alla morte, quando

puote

puote dalla sola crudeltà delle Parche restare disciolto. *Francesco Sansouino nella vita di Vitale Faliero.*

III. 1388. Chi asserirà ora essere la Donna, *Duxmalorum, & scelerum artifex?* Non già CARLO ZENO: quale esperimentò tutte le consolationi possibili, cagionateli dalla moglie, Donna d'insolita bontà, e rara Virtù; doppo la di cui morte assalito da grauissima afflittione, & angoscia, nulla stimò della Vita i fauori; ma volentieri, per vnirsi con quella fra morti, nulla più si curò di viuere. *Battista Egnatio lib. 4. c. 6.*

Sen.

IV. 1390. E CECILIA BARBARIGO; morta di fame, doppo la perdita del marito, non chiama la Fama più sonora a decantare il suo prodigiosissimo affetto verso lo Sposo? E volendo viuere sempre digiuna, quando lo vidde estinto, non satia tutte le menti col'stupore d'attione così singolare? *Battista Fulgoso lib. 4. c. 6.*

V. 1420. Nè la Moglie di BERNARDO GIVSTINIANO della famiglia QVIRINA, inferiore dimostrò al suo Marito l'affetto. Visse con lo Sposo, annesa con catene di fortissimo amore; quali non vi fù valore alcuno infernale, che potente fosse a rescindere; Onde le benedittioni del Cielo in tre nobilissimi parti s'esperimentarono: in LEONARDO, Procuratore di S. Marco; & in MARCO, eletto Rettore di Bergomo, quando i popoli erano ancora titubanti di Fede verso il Senato; essendo stata all'ora leuata quella Città dal Dominio di Filippo Visconti, Duca di Milano; apportando con la sua rara prudenza la quiete a tutti i nascenti tumulti; & in LORENZO Protopatriarca Veneto, che fù il decoro delle Mitre, e lo splendore de più religiosi Prelati; ma questa doppo l'occaso del Marito fù da tante afflittioni assalita; che altro voto non porgeua al Cielo, che di seguirlo fra l'ombre pallide della morte; non potendo più rimirare il Sole; già che perduto haueua la pupilla de gl'occhi suoi. *Battista Egnatio lib. 4. c. 6.*

I. 1457. La Moglie di FRANCESCO FOSCARI Doge, della nobillissima Stirpe NANI, non fà stupire ogn'vno nella consideratione del suisceratissimo amore, che palesò allo Sposo? Essendo stato deposto il FOSCARI dal Principato, doppo noue soli giorni, ò secōdo altri doppo re, fù costretto per violenza del Fato, a deporre se stesso trofeo della morte frà l'oscurità del feretro: come che, le Parche, benche inesorabili, l'hauessero riuerito regnante; ma perso l'Imperio, non più dalla maestà atterrite, l'haueßero all'improuiso assalito. Fù decretato dal Senato, che fosse stato il suo Cadauere esposto nella Chiesa de Fra i Minori, per celebrarli i funerali alla reggia, con l'interuento di tutto l'ordine Senatorio. Che non fece la Moglie, acciò non fosse staleuato l'estinto Marito dalla propria abitatione. Che non disse?

Quali

Quali lagrime non ſparſe? Di quali lamenti non ſeruiſſi? Quaſi morì, per auuiuarlo, Mille volte iſuenne, per ſouuenirlo. Ma finalmente a viua forza eſtratto di Caſa, li fù cauato il Cuore dal petto: e nella ſeparatione da quel caro corpo, ſi ſentì ſeparare dall'anima. Chiamaua crudele il Senato, che per trattare alla grande il Marito, da tiranno con la Spoſa ſi diportaua: e per accreſcere al Marito gl'onori, aumentaua alla Moglie gl'affanni. *Battiſta Egnatio lib. 6. cap. 7.*




LIBRO



# LIBRO SECONDO.

# LEGGI OSSERVATE.

## CAPITOLO PRIMO.

E L'huomo così inhumano verso il suo Prossimo, che i perigli maggiori compartiti li sono dal medesimo: e quando quello douerebbe essere Scudo per sua diffesa, nell'offenderlo taglientissima spada l'esperimenta. Rare sono le disgratie, che ci bersagliano; ma molti sono gl' Huomini, che ci tradiscono. Non teme il naufragio, se s'astiene dal mare, il Mortale, & anco del suo periglio viene da venti, forrieri delle tempeste, auuisato; ma nelle sicurezze maggiori non si rende sicuro dall'insidie dell'Huomo. Li consuma, ma rare volte il fuoco il palaggio, e col fumo cauandoli da gl'occhi le lagrime, le sue disgratie gl'accenna; ma sempre l'abbruggia del Cuore humano l'incendio, e repentinamente da questa fiamma incenerito si scorge: *rari sunt casus etiamsi graues, naufragium facere, vehiculo verti: ab Homine Homini commune periculum: tempestas minatur, antequàm surgat, crepant ædificia, antequàm corruant, prænuntiat fumus incendium: subito ex Homine pernicies, & eò diligentiùs tegitur, quò propriùs accedit.*

Sen. ep. 103.

L'Huomo, tutto diuenuto fiera, niente hà d'humano, che'l nome. *Homo Homini lupus*, e gode solo, ò quando nell'altrui sangue s'imporpora le crudelissime mani; non per nobilitarsi con quel colore, ma per rendersi abomineuole con quel rossore; ò quando nell'altrui sostanze s'immerge, a guisa d'arrabiato Mastino; impouerendo, per arricchire se stesso, mille ricchi; essendo vero l'attestato di Valeriano;

*De vitijs, quod diuitiæ cumulentur, apertum est,*
*Nomen idem vitijs, diuitijsq; datum.*

Onde è stato necessario raffrenare questa maluaggità del Mortale col freno delle Leggi; e renderlo alla ragione soggetto, mentre, a guisa d'irragioneuole Bruto, in seno de vitij a briglia sciolta sen corre. Già che fù parere d'Euripide, che le Città meglio siano dalle Leggi, che dal

le spa-

le spade custodite; quando dalle bocche de saggi legislatori proferite, pungono il corpo, e trapassano l'anima; *Custodia legum ciuitates continet.*

Che però non è merauiglia, se i nostri Maggiori hanno eretti nella sua Republica Tribunali, e Magistrati, da quali, quasi da oracoli celesti, si riceuono risposte, concernenti alla restitutione delle rapite sostanze, al sollieuo de poueri oppressi, al suffraggio degl'abbandonati: & i rei, come indegni di Vita, quasi da fulmine di giustissimo Gioue, riceuono la meritata sentenza di morte.

Fù costume de Dogi, introdotto col latte della nascente Patria, che come capi dell'augustissimo Senato, andassero ogni Mercordì personalmente a tutti i Magistrati del Palaggio, in tempo dell'vdienze, e ricordassero a Giudici l'osseruanza delle Leggi, la Giustitia, e speditione delle Cause; come fra gl'altri con indefessa vigilanza in ciò essercitossi,

I. 1506. LVIGI CONTARINO Doge, che al publico beneficio i priuati interessi posponendo, a guisa di primo Mobile, scorgeuasi raggirare tutti gl'altri Cieli di tanti Giudici alla stessa osseruanza; acciò da moto così singolare haueßero riceuuto i vassali influssi benigni di giustificati fauori. *Secondo Lancillotto lib. 2. disting. 19.*

II. 1506. Onde non dobbiamo stupire, se le genti più lontane procurarono alle Venete Leggi sottoporsi; quasi piene d'incorrotta, & incontaminata Giustitia; Come fecero i popoli di Norinberga, Città delle franche nella Germania, & altre: esperimentando in dette Leggi legata, & inserta la vera forma del viuere. *Nicolò Doglioni lib. 10.*

III. 1491. Anco il Rè di Tramezon, Città dell'Affrica, non molto discosta dallo stretto, e dirimpetto alla Spagna, prima di questi non chiese al Senato per via d'Ambasciatori, che li mandasse vno de suoi Gentilhuomini, acciò amministrasse ragione, e stilasse le Venete Leggi in tre delle sue Città? Al quale fù mandato LVIGI PIZZAMANO, Senatore di singolarissima Virtù, e prudenza; che a quei popoli, quali portano le tenebre per l'oscurità nella faccia, insinuò 'l chiarore de Veneti Statuti nel Cuore. *Pietro Bembo lib. 1.*

IV. 1237. Ammirò il Senato Milanese in PIETRO TIEPOLO, figlio di Giacomo Doge, così inalterabile l'esercitio delle Leggi, mentre era Rettore in Milano; che a tutti i successori poneua auanti gl'occhi, come tersissimo specchio da riguardarsi, del TIEPOLO l'operationi: acciò, quasi linee tirate dal valore del più esperimentato Apelle, doueßero non tanto essere ammirate, che seguitate. Tanto fecero i popoli dell'Asia co' successori di Sceuola. *Luigi Contar. nella Selua parte 1.*

V. 1388. Stupisca la merauiglia nel seguente racconto. CARLO ZE-

NO visitato da gl'Ambasciatori Genouesi, e da quello condotti a vedere la magnificenza della Città, & il rigore giustissimo de Magistrati; con impareggiabile fintione si lasciò sentire dalli stessi Ambasciatori, ad offerire efficacissime instanze a gl'astanti Giudici: acciò, essendoli stato sotto la veste Patritia ritrouato il pugnale, li fosse stata condonata la pena, e non fosse stato, conforme il rigore delle Leggi, sententiato; aggiongendosi ancora le preghiere degl'Oratori presenti; ad intuito de quali, con gran difficoltà però, li fù concessa la gratia. Fintione, vero parto di tanto ingegno; che volle dare a conoscere, qualmente in Venetia, anco il grado più alto de Patritij è tenuto obbedire alle Leggi: non essendoui alcuno esente da quelle, in vna ben ordinata, e stabilita Republica. *Battista Egnatio lib. 5. c. 1.*

VI. 1471. L'esempio, che narro di PIETRO MOCENICO, rende rauca nel decantarlo la Fama. Ruppe questi l'Armata Turchesca; e contro l'Ottomano pugnando, si fece scorgere Nume del valore, nell offenderlo in molti modi; ma ciò essendo accaduto senza riguardo alla proibitione, fattali dal Senato, di non combattere; se bene, non puote non essere gradita vittoria sì singolare a Padri, che li riuscì stimatissima, onde li furono preparati i meritati onori; Egli nulladimeno, come contrafattore delle Leggi, venne tutto rossore alla Patria, come vergognose li riuscissero quelle palme, che, se bene per altro gloriose, gl'erano pullulate co' rimprouerì d'inobbediente; e di nero ammanto vestissi, quando dorata veste al suo valore preparata miraua; e volle essere placitato da gl'Auogadori, come reo; se pure trionfi si nobili possono seco hauere la reità congionta; da quali fù con l'assolutione promosso alle meritate grandezze. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

VII. 1485. Che non diremo d'ERMOLAO BARBARO? Che nella più florida età morì di dolore in Roma: considerando d'essere stato eletto Patriarca d'Aquileia dal sommo Pontefice Innocentio VIII. mentre esercitaua la carica d'Ambasciatore della Republica appresso quello: e ciò contro le Leggi, e Decreti del Senato, che vietano la consequtione d'onori Ecclesiastici a Veneti Oratori, nell'attuale esercitio delle sue Legationi; come che con la sua morte immortale bramasse ne' Cittadini l'osseruanza delle sue Leggi: e che, non meritasse Dignità alcuna chi sdegnaua obbedire a quanto saggiamente da suoi Maggiori decretato veniua. *Volaterranno lib. 21.*

VIII. 1490. Non minori sono le faci, che illustrano la tua osseruanza, ò DOMENICO TRIVISANO; che facesti sommamente stupire lo stesso Innocentio VIII. quale con modo non ordinario ammirando

il tuo

il tuo merito, voleua d'Ecclesiastiche entrate renderti opulentissimo: E tù, con animo generoso, il tutto rifiutasti, non hauendo altra mira che a pregiati tesori dell inuiolabilità delle Leggi. Rendendoti le sprezzate ricchezze sì douitioso di merito, che s'impoueri ogni lingua nel decantare la tua rara osseruanza. *Luigi Contar. nella Scena p. 1.*

IX. 1545. Così le ricchezze di Francesco I. Rè di Francia, e d'Enrico VIII. Rè d'Inghilterra non puotero piegare l'animo imperturbabile di FRANCESCO BERNARDO allo sprezzo delle medesime. Risoluè questo gran Sauio con la sua prudenza tanto bene le difficoltà tutte, che vertiuano fra questi Rè, che li ridusse in concordia, quando l'auttorità de Principi maggiori non erano state valeuoli: benche contasse solamente l'anno vigesimo di sua età; essendo legata alla prudenza l'età, non a gl'anni il sapere; quando per le loro inimicitie in quei vastissimi Regni doueua dal ferro nemico essere recisa la consolatione, e la quiete. Ma essendo stato decorato dell'onore di Caualiere, & assegnateli ricche pentioni, da riscuotersi sopra'l fisco dell'Inghilterra, per premio del suo operato: al primo acconsentì, come decoro della propria persona, ma rifiutò il restante, come repugnante alle Leggi; e quell'oro, che sà abbagliare le pupille de più continenti, nulla fù valeuole a preuertire il suo Cuore: che si credè più generosamente auuinto da lacci delle patrie Leggi, che dalle Catene di quel fino Metallo. *Nicolò Doglioni lib. 14.*

X. 1561. Di quali encomij meriteuole non si rese ANTONIO da MVLA, Oratore Ressidente appresso Pio IV. Sommo Pontefice? Quale, essendo stato decorato della porpora Cardinalitia: conoscendo, ciò essere contro le Leggi del Senato, che vietano la consequtione d'Ecclesiastici beneficij a suoi Ministri, assistenti al Sommo Pastore, per dimostrarsi più buon Cittadino della Patria, che riuerito Ecclesiastico; rinontiando il Cardinalato, fece scorgere, che poco stimaua rendersi con quella Dignità vguale a Reggi del Mondo, se nō si dimostraua ancora suddito fedele nell'obbedire: se bene poscia a gratificatione del Pontefice fù dispensato. *Nicolò Doglioni lib. 15.*

XI. 1622. Tanto fece MATTEO, Cardinale PRIVLI, che con stupore d'ogn vno, & ammiratione di tutti, ricusò il Vescouato di Bergomo, che dal Romano Pontefice, per premiare le sue Virtù li fù conferito: essēdo ciò contro i Statuti inalterabili de Nostri maggiori, che proibiscono a figli de Dogi qualūque Ecclesiastico impiego; freggiandoli più degnamente il nome quella Mitra; col rifiutarla, che non gl'hauerebbe coronate le tempie col ritenerla: e le Leggi osseruate lo resero più degno dell'officio di Pastore, che quella Prelatura, quale se bene

ricca di fasto, era pouera d'osseruanza. *Battista Nani lib. 5.*

XII. 1629. Accostati al Teatro della Gloria ancor tù, ò FEDERICO, Cardinale CORNARO, figlio di Gio: Cornaro Doge, che essendo stato promosso al Vescouato di Padoua, di rendite opulentissimo, da Vrbano VIII. conoscendo ciò derogare a patrij instituti, supplicasti instantemente il Pontefice, acciò con detta Prelatura altri decorasse; e togliesse a te ricchezze così abbondanti, per non impouerire d'obbedienza alle Leggi della Patria, che più d'ogni tesoro stimaui. *Battista Nani lib. 7.*

# GIVSTITIA RIGOROSA.

*CAPITOLO SECONDO.*

DA questa incorrotta conseruatione delle Leggi nè segue il tanto bramato effetto della Giustitia; che, a guisa di spirito, rende viuificato il corpo politico delle Republiche: precetto egregio del rico; *memento*

lib. 3. car. Ode 29. *Componere æquus, cætera fluminis*
*Ritu feruntur*

Come per la mancanza di questa precipitano le Città, al parer di Verino Poeta;

*Nihil iniustitia miseræ est infestius Vrbi,*
*Funditus hæc muros vertit, & ipsa domos.*

Anzi ritroua il suo precipitio la più picciola Casa, all'attestato di Tullio; *Sine Iustitia non solùm Respublica, sed nec exiguus Hominum cætus, nec quidèm parua domus constabit.* In così eccellente Virtù quanto i Nostri gloriosamente fioriscano, l'affermino le loro operationi, che sicome seruono d'inuidia ad'ogn'vno, così riescono di stupore a tutti; non godendo appresso loro esentione alcuna i suoi Nobili, che nell'essere puniti, mai distinti furono da plebei.

lib. 1. de somnio Scipionis.

I. 1353. Non temè questa incontaminata Giustitia recidere publicamente il capo a MARINO FALIERO Doge, benche hauesse questi nascostamēte tentato togliere la Libertà alla Patria; e farlo sotto la scure del Carnefice infamemente perire, quando bramaua sopra tutti gl' altri trionfare. Poco valsero i reggij Paludamenti a colui, che, a guisa di plebeo, haueua trattata la Patria, & aspiraua solo al comando di quella; in punto che molti Patritij haueuano procurato con la Dignità più sublime, ch'egli comandasse ad ogn'vno. Non puote il ferro riuerire quel Capo, che

così

così crudele s'era mostrato co'membri; anzi restando asperso con la porpora del suo sangue, fù euidentissimo indicio, che'l suo esecrando errore doueua da lui con lagrime di sangue essere eternamente compianto: e che la Giustitia, quale per segno di rettitudine si preggia portare nelle mani le bilancie vguali, non puote perdonare a chi haueua voluto tanto sopra gl'altri preponderare. Fù scancellata la sua Immagine dal rollo degl'altri Dogi, nella Sala del gran Consiglio: essendo indegno d'essere da lucide pupille veduto, chi con occhi liuidi haueua mirata la Libertà de suoi concittadini: e con le luci di basilisco haueua procurato di leuarli la Vita; Così parimente la nerezza di quel loco hauesse resa per sempre ottenebrata, & oscurata la sua memoria a tutte le posterità venture. *Gio: Battista Contar. lib. 9. par. 1.*

II. 1406. Effetti di rigorosa Giustitia esperimentò CARLO ZENO; che se bene ornato di meriti, per preclarissimi gesti dentro, e fuori della Patria operati, si vidde con criminale sentenza della Procuratoria Dignità spogliato; Fulmine, potente a far rissuonare pe'l cordoglio in lamenti la costanza più forte de sassi; perche, essendo stato rigorosamente decretato dal Senato, nel principio della guerra co'Carraresi, che chi hauesse hauuto prattica alcuna con quelli, n'hauesse subito riportate le relationi; e poi essendosi scoperta ne' libri estratti da Chiozza, doppo l'acquisto di quella Città, partita con i medesimi, non riuelata dal ZENO, li conuenne soccombere a pena si rigorosa; e benche, questi diffendesse la trascuraggine con attestato giurato di crederla già scancellata, non puote però vitare il colpo, che mortalmente lo ferì in parte così vitale, come sono le Grandezze, e l'Onore. *Gio: Battista Cont. lib. 13. par. 1.*

III. 1497. Viddesi 'l Consiglio de X. fulminare due lustri di bando dal gran Consiglio, e la priuatione di qualsiuoglia Magistrato in quel tempo, contro PIETRO, GIROLAMO, e LVIGI BRAGADINI, figli d'Andrea. Dalla quale sentenza non hauessero potuto mai reintegrarsi, che con tutti i voti di quel Collegio; solo per hauere arrogantemente parlato a NICOLÒ GEORGIO, Signore sopra le ragioni della Republica; acciòche, se non haueuano saputo porre il freno, per non precipitare, alla Lingua, hauessero imparato a porre la sprone a suoi piedi, che doueuano condurli all'esiglio: insegnandoli, che, *lingua grauiùs castigatur, quàm vllum probrum*, con Q. Curtio: e con Simomnide *lib. 4.* che *nulli tacuisse nocet, nocet esse loqutum*. *Pietro Bembo lib. 4.*

IV. 1619. Haueua il Senato con la solita sua Liberalità prestati a Carlo, Duca di Sauoia, molti dinari; Nella liquidatione delle partite, essendosi scoperta la mancanza d'vn Mese, & incolpato ANTONIO DO-

 NATO,

NATO, all'ora Ambasciatore in Sauoia, che in proprio vso quel dinaro conuertito haueſſe; fù chiamato dall'Inghilterra, oue doppo la Sauoia, era ſtato inuiato Oratore; acciò preſentato alle carceri dell'imputata colpa giuſtificato ſi foſſe; Ma queſti per timore della Giuſtitia, benche per altro ſi conoſceſſe pieno di merito per li ſeruitij preſtati alla Patria, e per le Virtù, che nell'animo ſuo riſplendeuano in eminentiſſimo grado, da ſe ſteſſo abſentato, fù con capitale ſentenza bandito, con confiſcatione de beni, & abolito il ſuo nome, e di tutta la ſua poſterità dall'ordine de Patritij. Come che la Patria non riconoſca per ſuo Nobile colui, che ignobilmente contamina i ſuoi penſieri, fiſſandoli all'oro, & argento, parto ignobiliſſimo della Terra. *Battiſta Nani lib.* 4.

V. 1628. Non reſti nel ſilentio ſepelita l'eſemplare Giuſtitia del Decemuirale Conſiglio, eſercitata contro GEORGIO CORNARO, figlio di Gio: Cornaro Doge: ſenza riguardo alcuno della conditione della perſona, e della Dignità ſublime del Padre. Queſti ſtimoſſi affrontato da RENIERI ZENO, Caualiere, per hauere più volte inueito contro la Caſa Cornara, e particolarmente contro le diſſolutezze di ſua perſona. Brama l'Huomo ſepellita la verità, ò nelle vaſte botti di Diogene, ò ne' pozzi profondi di Democrito: & al parere di quel Sapiente, alle ſole adulationi appreſta l'orrecchio, che per ſante li decantano l'operationi più ſcelerate; *Statìm nobis placemus, ſi inuenimus qui nos bonos viros dicant, qui prudentes, qui ſanctos; nec ſumus modica laudatione contenti, quidquid in nos adulatio ſine pudore congeſſit, tamquàm debitum prendimus, optimos nos eſſe, ſapientiſſimos affirmantibus aſſentimur, cum ſciamus, illos ſepè mentiri.* Onde l'aſſalì nel publico Palaggio; mentre il ZENO di notte era vſcito dal Conſiglio de X. Et a colpi peſanti di manaia tentò trucidarlo: ſe bene fù dal Cielo con prodigioſo euento preſeruato in Vita. Caſo così attroce, benche commeſſo fra le tenebre della notte, per occultarne l'enormità, meritò i rigori ſeueriſſimi del caſtigo; poiche, abſentatoſi il CORNARO dalla Città, fù dallo ſteſſo Conſiglio con capitale ſentenza bandito, e con grauiſſime pene ſcancellato il carattere della ſua Nobiltà: Capitale il più ſtimato dall'ordine de Patritij: e nel loco del delitto eretta a perpetua infamia del delinquente vna colonna marmorea, che nella durezza della materia dimoſtraua, qual foſſe ſtato di macigno il ſuo Cuore, nel tentare eceſſo, ſopra qualunque grauiſſimo. *Battiſta Nani lib.* 7.

*Sen. ep. 58.*

VI. 1382. Da queſti a particolari mi ſia permeſſo fare merauiglioſo paſſaggio; e ſi concedi in queſta Virtù a Dogi Sereniſſimi 'l loco. Non fu forſe piena di ſtupore l'attione d'ANTONIO VENIERO, Doge; che,

che, per esercitare di giudice giusto le parti, condannò a morire prigione Luigi suo figlio? Se bene l'affetto portato a quello, li teneua più strettamente carcerato il Cuore, che non faceuano i ferri da lui ordinati, le membra del figlio; per hauere questi con giouinile licenza alla porta della sua Amata appese alcune Corna, in segno di sdegno. Il che, essendo effetto di passione amorosa, lo doueua in qualche parte scusare; secondo l'insegnamento del Poeta;

*Deceptam dicas nostra te fraude licebit,*
*Dum fraudis nostræ causa feratur Amor.*

*M. Antonio Sabellico lib. 8. Deca 2.*

VII. 1446. Si lasciò GIACOMO FOSCARI, figlio del Doge FRANCESCO, contaminare la mente dal pallore dell'oro, come gl'occhi abbagliati restano de raggi risplendenti del Sole: e per interesse di doni non si vergognò donare la propria riputatione ad eterna ignominia; riceuendo regali pretiosi d'oro, e di Gemme da Comunità, al Dominio sogette, e da altri particolari, contro il Decreti rigorosissimi del Senato; Del che accusato appresso il Consiglio, sempre venerabile, de X. e liquidato l'errore con le forme giuridiche, fù condannato alla restitutione di tutto lo riceuuto; ma non della sua Fama, che senza speranza di più acquistarla, l'haueua miseramente perduta, ò venduta: e relegato in Napoli di Romania; acciò, iui ristretto, hauesse esperimentata la perdita della Libertà, se non con catene d'oro, che l'haueuano antecedentemente fatto schiauo, almeno con legami insolubili di rigorosa Giustitia. E per sicurezza dell'accusatore, che fù Michel Beuilacqua, di vilissima nascita, come di tutti li suoi Eredi, vscì inalterabile Decreto, che nè lui, nè li suoi discendēti hauessero giamai soggiaciuto nel Criminale, nè tampoco nel Ciuile in tempo alcuno al giudicio de parenti del FOSCARI. Dica dunque con ragione Propertio;

*Ergo sollicitæ tù causa pecunia vitæ es,* lib. 3. eleg. de morte Peti.
*Per te immaturum mortis adimus iter.*
*Tù vitijs Hominum crudelia pabula præbes,*
*Semina curarum de capite orta tuo.*

Nè procurò il Padre Regnante esimerlo dalla pena, godendo di vedere la sua auaritia punita; ma solo che'l confine di Romania in quello di Triuigi commutato li fosse; benche con molta difficoltà l'ottenesse.

*Gio: Battista Conter. lib. 16. part. 1.*

VIII. 1450. Il pianto compassioneuole dello stesso accennato GIACOMO, che fù valeuole ad eccheggiare ne' marmi, fù forse potente ad ammolire le paterne viscere, onde i rigori della Giustitia e seguiti non fossero? Fù GIACOMO incolpato, benche innocentemente, in tempo

 di not-

di notte d'hauer occiſo ERMOLAO DONATO, Capo del Deceuirale Cōſiglio; che però, acciò confeſſaſſe l'errore, fù così aſpramente tormētato, che le lagrimeuoli ſue voci penetrauano le pareti, & arriuauano all'orecchie del vecchio Padre: quale, benche per la tenerezza eſperimentaſſe ne'dolori del figlio mille ponture nell'anima, mai volle interporſi; acciò la Giuſtitia eſercitati haueſſe i ſuoi douuti rigori; oſtentando per mantenimento di quella, negl'habiti di Padre conditioni di Carnefice proprie. *Battiſta Egnatio lib.4.c.2.*

IX. 1475. Vguali effetti di rigoroſa Giuſtitia eſercitò ANDREA VENDRAMINO Doge, con vn ſuo amatiſſimo figlio: facendoli eſperimentare, che l'eſſere Padre benigno, non doueua toglierli l'encomio ſourano di Giudice giuſto: e che il Padre, quale mira correre i figli negl'errori, ſenza punirli, è ſimile a coloro, che ſenza riguardo pungono i Caualli co'ſproni, per farli precipitare: e che, meglio era, vedere eſtinto il figlio, che in Vita mortificaua de ſuoi Antenati la Fama con indecoroſe attioni, che mirare viuente, chi cagionaua morte perpetua all'onore. *Pietro Giuſtiniano lib. 9.*

X. 1538. Non men rigoroſo, e ſtoico fù il rigore, eſercitato da PIETRO LANDO, che poſcia ſuccedè al Principato della Republica: quale, eſſendo Rettore in Padoua, ad vn ſuo figlio naturale, che teneramente amaua, fece eſperimentare l'occaſo di Vita con la reciſione del capo; perche queſti, auuampante di fiamme amoroſe verſo vaga Dongella, non potendo riceuere al ſuo affetto la correſpondenza bramata, in publica ſtrada bacciata l'haueua. Così quel baccio, ch'è ſegno d'amore, ſi conuertì per lui in rigoroſiſſimo ſdegno: e conobbe, che i Padri ſi deuono diportare co'figli, a guiſa de Numi del Cielo, che verſo i Mortali ſi ſeruono, non tanto delle Corone, per premiarli, quanto de fulmini, per caſtigarli. E con la reciſione del capo doueua eſſere punito colui, quale haueua con la bocca errato, ch'è la porta, onde gl'inganni deriuano del medeſimo. *Luigi Contari nella Selua part. 1.*

XI. 1387. Accorrino altri Patritij, ſe non di reggia conditione, almeno di ſtoica ſeuerità dotati. Illuſtri i pregi della Veneta Giuſtitia MARINO GRADENIGO; che, eſſendo Capitano di Gio: Galeazzo Viſconti, contro Antonio della Scala, ſotto Verona, chiamato per importantiſſimi affari a Milano, e laſciato in ſuo loco vn Nepote, valoroſo guerriero, al ſuo ritorno lo poſe fra primi Soldati nell'ardore della battaglia, acciò moriſſe, come ſucceſſe; non hauendo altro motiuo del ſuo ſdegno, ſe non che, hauendoli precettato il non combattere, ò cimentarſi con l'Inimico; queſti eccitato, e prouocato da gl'Auuerſarij, li combattè, e li vinſe. Dando a diuedere con la morte di quello, che i

Capi-

Capitani deuono più ſtimare l'obbedienza de Soldati, che la vittoria; e che vn Duce giuſto, anco con vno sì ſtrettamente congionto, ma inobbediente, deue eſercitare il ſuo ſdegno. *Luigi Contar: nella Selua part. 1.*

XII. 1512. Eprimi l'Immortalità la giuſtiſſima attione di FRANCESCO FOSCARI, non diſſimile dall'antecedente nello ſtupore. Era queſti Rettore di Crema; quando vn'principale di quella Città hauendo vna fanciulla violata, gle la fece prendere per moglie, e riccamente dottare; Celebrate poſcia le nozze, e conſumati i ſoliti Imenei, volle, che quelle conſolationi ſi conuertiſſero in lutto; e s'ammantaſſero di gramaglia mortifera quelle guancie, che per l'allegrezza erano coperte di porpora, facendoli troncare il Capo; Aſſerendo, che prima eſſendoſi ſodisfatto alle Leggi diuine, era eſpediente, che ſi correſpondeſſe vgualmente all'humana Giuſtitia: e chi in vna Vergine eſtinto haueua il fiore della pudicitia, Reina delle Virtù, reſtaſſe dalla morte eſtinto, che dell'Imperio ſopra tutti i Viuenti tirannicamente ſi pregia. *Luigi Contar: nella Selua part. 1.*

XIII. 1520. Entri nel glorioſo Campidoglio di queſti memorandi ſucceſſi LODOVICO VALARESSO, Capitano nel Friuli; che fece recidere a tutti quei Soldati le mani, quali dal ſuo erano fuggiti nell'inimico eſercito; acciòche, ſe non haueuano ſaputo eſercitare le mani, per vincere, nè meno haueſſero potuto adoperarle, per proprio ſoccorſo; & i falli de piedi foſſero ſtati pagati dalle mani; delle quali meritarono reſtarne tronchi, quando non hauendole adoperate valoroſamente nel guereggiare, s'aſſimigliarono a i tronchi;

*Turpe referre pedem, nec paſſu ſtare tenaci.* *Ouid. 2. de Ponto eleg. 6*

Imitando in ciò, quanto giuſtamente operò nelle Spagne Q. Fabio contro i ſuoi Soldati, che in ſimigliante maniera non s'erano vergognati conſegnarſi alla fuga. *Luigi Cont: nella Selua part. 1.*

XIV. 1496. Ma incrudelire contro ſe ſteſſo, per dimoſtrarſi giuſto, non è eceeſſo; che ſupera qualſiſia merauiglia? Tanto fece ANTONIO GRIMANO: Che, eſſendo Generale in mare contro Carlo VIII. Rè di Francia, in fauore del Rè d'Arragona, andato in Puglia vinſe l'audacia Franceſe, riportando per premio di ſue fatiche l'opime prede di Polignano, Mola, Brindiſi, & Ottranto, col ſtabilimento al Principato dell'accennato Rè; onde dalla munificenza del Senato nè riportò la Dignità ſublime Procuratoria; Ma perche i ſucceſſi non furono così fauoreuoli, e 1499. proſperi contro Baiazette, Imperatore de Traci, che li rapì Lepanto, Griſo, Corone, e Modone: *breues, & mutabiles vices rerum ſunt, & Fortuna numquàm ſimplicitèr indulget.* Conoſcendo, che per ordine del Se- *Q. Curt. lib. 4.*

nato,

nato, auuinto dalle catene, doueua essere a Venetia condotto: Egli da se stesso postosi in vn Bregantino, co'ceppi a piedi, e manette alle mani, si condusse alla Patria: indi a Roma esule per molto tempo, esercitando in se stesso spontaneamente effetti di seuera Giustitia. Qual castigo maggiore di questo, che contro se stesso esercitò, li poteua essere fulminato da seuerissimo Giudice? Se bene l'innocenza della sua causa conosciuta, e l'incorrotto giudicio di tanti Senatori, che a suo sollieuo vegliauano, non permise, che questo grand'Eroe fosse vissuto più da patrij alberghi rammingo; ma col suffraggio di mille trecento sessantacinque fauoreuoli voti, fù di nuouo alla primiera grandezza di Procuratore restituito: e spedito nelle Francie Ambasciatore
1521. a Francesco I. Et in loco del defonto LOREDANO al fastigio Sommo del Gouerno assunto. E la sua integrità, a guisa dell'oro, benche percossa nelle fucine da pesanti maltelli delle persecutioni, fece vedere scintillante la sua finezza a gl'occhi d'ogn'vno, collocata su'l Soglio delle maggiori grandezze. *Battista Egnatio lib. 3. c. 7.*

XV. 1485. Effetto di rara Giustitia, da non trascurarne il racconto, fù l'inuentato da MARCO BARBARIGO Doge; quale, acciò con ciascheduno fossero stati esercitati saggi di questa incorrotta Virtù; e nell'vdienze la potenza de grandi non hauesse preualso; stabilì, che i nomi di tutti quelli, quali bramauano essere ascoltati, ogni otto giorni fossero stati posti in vn'vrna; acciò i primi, a caso cauati, non fossero stati nell'essere vditi secondi: e la sorte hauesse deciso ciò, che altri con prepotenza voleua li fosse stato impartito. *M. Antonio Sabellico l. 3. Deca 4.*

---

# GRATITVDINE SINGOLARE VERSO GL'ESTRANEI.

## CAPITOLO TERZO.

E' La gratitudine così nobile gemma, che douerebbe qualsiuoglia Mortale, per eternarsi, andare di quella arricchito; e da riceuuti fauori riconoscendo la benefica mano di chi l'hà gratiato, cauarne i motiui di singolare correspondenza. E pure gl'Huomini del Mondo sono come l'Edera, che a quel muro dà precipitoso il tracollo, che acciò non tracolasse, li seruiua di sostegno; ò pure come il mare, che tributato da fiumi della dolcezza dell'acque, li contracambia i fauori con l'amarezze; ò a guisa di Vase infranto, come li simigliò Luciano, nel quale quanto più generosamente sono gettati i cristalli dell'acque,

tanto

tanto più vilmente li rigetta.

Onde esclamaua Seneca, reso dell'ingratitudine di Nerone spietato bersaglio, *eò perductus est furor, vt periculosissima res sit, beneficia in aliquem magna conferre; nàm quia putat turpe non reddere, non vult esse, cui reddat*. Il sangue delle sue vene serue d'inchiostro, per farne veridica testimonianza. Fù questi di Nerone Maestro, e procurò con l'industrie dell'arte sua inalzare alle Virtù più prestanti quell'animo, sozzamente annerrito da vitij. Drizzò nelle scienze colui, che ignorante doueua mostrarsi della sua Vita: co' suoi proprij sudori quelle piante inaffiò, quali inaridite dal vitio, altro non erano per produrre, che spine, che lo doueuano pungere; & a quel Cesare insegnò lettere, quale altri caratteri non scriueua, che con inchiostri sanguigni. Ma che? gl'addottrinamenti dattigli dal buon Seneca furono contro di lui saette penetranti, & acute; e di quelli stessi caratteri, che da lui apprese, per eternarsi al Mondo, seruissi, per scriuere contro di lui la sentenza di morte; onde bene puote asserire l'infelice. *ep 81*

*Heù patior telis vulnera facta meis.* *Ouid. ep 2.*

S'allontani pure questo vitio dall'animo generoso de Veneti, e le loro attioni, piene di decorsa gratitudine, riescano grate a chi non sdegna considerarle.

I. 870. ORSO PARTICIPATIO Doge, essendo stato creato Protospatario da Basilio, Imperatore Greco, onore principale, che in quei tempi fosse appresso l'Imperiale Dignità; per corrispondere con atti di generosa gratitudine a tanto fauore, mandò in Costantinopoli in dono all'Imperatore dodeci grandi, e perfette Campane; quasi volesse, che al rimbombare di quelle, per tutto hauesse la sua memorabile gratitudine rissuonato: e che quei bronzi, eccheggianti nell'aria, l'hauessero resa sonora, per attestato di tanta generosità. E questa fù la prima fiata, che per dono de Veneti cominciarono ad vsarsi le Campane in Leuante, quali, si come seruono per risuegliare i Mortali dal sonno, cosi non lasciaranno giamai addormentati quei popoli, nel decantare fauore si segnalato. *Nicolò Doglioni lib. 7.*

II. 1353. Che più poteua bramare BELTRAMO PELLIZZARO, per hauer scoperta la congiura di MARINO FALIERO Doge, che, essendo capo della Republica, la voleua abbattuta a suoi piedi, e togliendo a gl'altri Patritij la Vita, credeua di mai morire nella Libertà? Fù a questi assegnata annua entrata di mille Ducati; li furono donate le case dello stesso Faliero a Santi Apostoli, & ascritto al numero della Nobiltà. Onde si vidde, con l'ingrandimento di facoltà, e Nobiltà, collocato sopra tutti gl'altri suoi pari; e nel liberare dall'imminenti

vessa-

vessationi di seruitù Città, per prodigio del Cielo ad onta de traditori, arricchita per la serie di tanti secoli della pretiosa gemma di Libertà, mirossi dallo stato di Seruo a quello di Dominante solleuato. *Pietro Giustiniano lib. 4.*

III. 1380. Doppo il lungo assedio di Chiozza; oue la veneta Virtù coronata si vidde di tante Stelle, quanti Patritij v'interuennero, per sollieuo della languente Patria: ridotti i Genouesi all'vltime miserie, aprirono le porte: nelle quali entratoui CARLO ZENO, vi prese in nome del Senato il possesso; e con indicibile generosità, riposta tutta la preda riportata dell'Inimico, in loco particolare, la fece ne'seguenti giorni vendere; e diuidendo fra Soldati quel prezzo, più da loro sudori, che dalle Liguri sostanze spremuto, secondo il merito delle proprie fatiche, vnito rese l'affetto di tutti quelli, nel commendare la sua gratitudine; e non ritenendo cosa alcuna per se stesso, a lui solo furono tributi tutti gl'encomij. *Nicolò Doglioni lib. 5.*

IV. 1440. Apparisca nella Scena di questi nobilissimi racconti il Conte di LODRONE; & attesti al Mondo tutto, hauere riceuuto in dono dalla Republica tre magnifichi, e superbi Palaggi: il primo in Padoua, l'altro in Vicenza, & il terzo in Verona; perche a suo fauore combattendo, era stato in euidente pericolo di perdere i suoi stati; volendo farli esperimentare i Padri, che se lui tanto haueua affatticato a suo beneficio nelle Campagne, era di douere, che docorosamente ritrouasse la quiete in cospicue Città con possedere abitationi di tanto valore. *Nicolò Doglioni nella Venetia trionf. c. 8.*

V. 1457. Parlino le Religioni & affermino con atti della loro pietà verità così riguardeuole. La Virtù del gran seruo di Dio F. SIMONE da Camerino AGOSTINIANO, aspersa da diuoto, e religioso decoro, fù valeuole ad operare nel petto di Francesco Sforza, Duca di Milano, ciò, che non puotero l'auttorità maggiori di Nicolò V. Sommo Pontefice, e de Reggi potentissimi; e Iddio, per confondere l'humana alterigia, concesse alla voce di vil fraticello ciò, che negò alle preghiere, & esortationi de Grandi. Era aspramente afflitta l'Italia, e particolarmente la Lombardia da crudelissime guerre, che fra Veneti, e lo Sforza con ogni ostilità agitauansi: e da tutte le parti si aumentaua lo sdegno senza apparenza alcuna di quiete; mentre, preuertite le menti dal furore, non si ascoltauano progetti di pace; anzi si teneuano chiuse l'orecchie a qualunque propositione d'accordo. Quando, geloso della tranquillità de popoli IL P. SIMONE, andò a ritrouare lo Sforza: & alla sua presenza condotto, lo rese con tanta facilità a suoi desiri piegheuole, che n'ottenne il desideratissimo fine; potendo vantarsi, che

Iddio

Iddio al suo volto hauesse concessa la Virtù del Sole, valeuole a dileguare tutte le nubi:imparando lo Sforza a riuerire quell'habito,che sotto caliginose nerezze conseruaua vn'animo così puro, & a venerare quella presenza, che se non haueua di Diadema reale auuinte le tempie,dalla religiosa Cuculla restaua vgualmente resa degna di tutti gl'ossequij. La Republica restando sopra modo al suo operare tenuta, corrispose con quella magnanimità,ch'è propria de Reggi: donando al P. SIMONE, e perpetuamente alla sua Religione,l'Isola vicina a Murano,detta di S. Cristoforo della pace, in raccordanza della pace,prodigiosamente conclusa: con due altre Chiese. vna nella villa di Mont'-Ortone,e l'altra prossima a Cittadella; restando sopra modo nell'abbondanza di tanta gratitudine obligata tutta l'AGOSTINIANA Religione. che ora in detti lochi possiede tre nobilissimi Monasterij. *Gio: Battista Contar: lib.17. parte 1.*

VI. 1470. Ammiri anco fra le tenebre della morte ANTONIO SICILIANO concessa ad vn suo fratello onoreuole, & abbondante entrata;e maritata con dote riguardeuole vna sua Sorella;solo perche, conforme s'era esibito al Generale MOCENICO, era andato ad abbruggiare l'Armata Turchesca,che si trouaua alle Smirne: nella quale Impresa, fingendo co'gl'Inimici di mercantare.intrepido v'accese il fuoco,per consumarla; benche restassero accese ne' petti de barbari fiamme di più auuampante sdegno contro di lui;che preso, fù fatto crudelmente morire. In ciò però fortunato, che alle fiamme da lui nell'inimica Armata generosamente accese,fù corrisposto cō ardori amorosi di singolarissima gratitudine dal Senato. *Nicolò Doglioni nella Venetia trionf: c.8.*

VII. 1472. Per vna semplice esibitione di Vssuncassano, Rè di Persia, d'impiegare le sue forze contro i Traci,a fauore della Republica,donò il Senato al medesimo numero così grande d'Altiglierie,che si riempirono tre vaste Galee,con molti Vasi d'oro,notabilmente lauorati, e quantità incredibile di panni di lana,e di Scarlati; con cento giouini, Bōbardieri espertissimi,a quali fù dato per Duce Tomaso da Immola, valoroso Soldato. Restando ammirato quel Rè, che nella pretiosità de doni confessò di prezzo inestimabile gratitudine così sourana. *Nicolò Doglioni lib. 8.*

VIII. 1483. Le gloriose ceneri di ROBERTO da Sanseuerino anco fra pallori di morte risplendenti apparischino, e dichino, che, per premio del suo corraggioso valore,dimostrato nel combattere per la Republica,ottennero in dono il Castello di Cittadella nel Padouano, e Montorio nel Veronese: E bene si conueniua, che in lochi tanto famosi la

Vene-

Veneta gratitudine fosse a fatti maggiori inalzata, e non restassero nell' obliuione sepelliti quei doni, che alla vista di tutti meritano restare condegnamente esposti. *Nicolò Doglioni nella Venetia trionf. c. 8.*

IX. 1483. I ROSSI di Parma, perche nella guerra de Nostri contro Ercole, Duca di Ferrara, prestarono ogni seruitio, e per mantenere illesi i loro stati, non temerono essere scacciati da proprij, hebbero quantità notabile di dinaro, bastante per mantenere onoratamente la sua famiglia; Et a Guidone, e Giacomo fratelli fù assegnato stipendio d'annua entrata di trentadue mila Ducati: & al terzo, che volle consecrarsi a Dio col Clericato, fù proueduto di ricco beneficio sul Veronese. Qual Liberalità più augusta di questa? quale con premio cosi esuberante corrispose a loro danni, e nelle iatture de loro beni tanto li benefiò; astretti a confessare, che le guerre de Veneti haueuano a loro interessi apportata tranquillissima pace. *M. Antonio Sabellico lib. 2. Deca 4.*

X. 1495. Combattino generosamente i Soldati Veneti contro i Galli, vicino al fiume Taro, per le vittorie della Republica, che ancora fra I balenar de gl'acciai vederanno a risplendere raggidorati di gratitudine; e conosceranno accrescimenti notabili di condotte, e di Salarij a suoi Capitani, & a loro stessi; Volendo di più il Senato, acciò restasse nel Cuore d'ogn'vno impressa questa sua applaudita Virtù, che nè gl'estinti vgualmente viuesse immortale il merito, transfondendo grossi soccorsi ne' loro posteri, e discendenti: e si conoscessero i morti più viui che mai nell'essere riconosciuti. Tanto fecero parimente con quei
1571. Soldati, che nell'a famosissima battaglia a Curzolari contro i Turchi, esposero le loro Vite a sbaraglio. *Pietro Bembo lib. 2. M. Gio: Tarcagnota lib. 5. part. 5.*

XI. 1493. Vidde PIETRO ANTONIO BATTAGLIA annouerato se stesso con tutti i suoi Discendenti al numero de Patritij: tesoro il più pretioso della Republica; & al carico insigne di Collaterale de gl'eserciti Veneti, con donatiuo di venticinque mila Ducati, e di ricchissima possessione sul Veronese, e d'altre sul Cremonese; per hauere dato occasione al Senato d'impatronirsi della Città di Cremona; scorgendo questi d'hauere impiegata l'opera sua a fauore di Senatori cosi cospicui, che nell'augustissima fronte effiggiato portano il carattere di gratissima corrispondenza; e che la loro gratitudine, essendo all'Eternità consecrata, non soccombe alle vicende, euolezze del tempo; mentre anco nella posterità haueua perpetuato i suoi benefici raggi. *Nicolò Doglioni nella Venetia trionfante c. 8.*

XII. 1500. Attesti questa insigne Virtù CONSALVO FERRANDO, non tanto ne' Cuori nobilissimi de Patritij generosamente inserta

quan-

quanto del Senato tutto; quando, ritornato in Sicilia, doppo hauere a fauore della Republica fortemente contro Baiazette combattuto, li furono da BENEDETTO PESARO, Generale delle Classi maritime, donate sessanta mila libre di Cascio, e cinquecento botte di maluaggia; accioche, se nel vino la verità si palesa, fosse stato publico precone di tanta munificenza, e Liberalità. In Venetia ancora ascritto al numero de Patritij, li fù poi mandato GABRIELLE MORO, Ambasciatore di ringratiamento, con ducento sessanta sei libre di lauorato Argento: essendo ragioneuole, che, se coperto di ferro, haueua dimostrato il suo valore al Senato, arricchito d'Argento hauesse palesato la gratitudine dello stesso ad ogn'vno. *Pietro Bembo lib. 5.*

XIII. 1503. Donò PANDOLFO MALATESTA la Città di Rimini al Senato: e sogetta la rese a Veneti Imperij, per farla fruire quelle felicità, che godono gl'altri fortunati Sudditi della Republica; ma la rinuntia di quella Città, oltre somma considerabile di dinaro sborsato per prezzo della Rocca, gl'acquistò il douitioso trofeo della Veneta Nobiltà, che a tante Prouincie gloriosamente comanda; e ricusando d'essere Signore d'vna sola Città, si ritrouò, assieme col fratello CARLO, sollevato a nobilissime Signorie, tanto sospirate, & ambite. Riceuè parimente in dono il castello di Cittadella su'l Padouano, e con auenturata vsura vidde beneficato il suo merito; e conobbe, che la generosità de Nostri, a guisa della pietra Asbeston, partecipa viuacissime fiamme a chi di sue Glorie infiammato, l'accarezza, e la stringe. *Nicolò Doglioni nella Venetia trionf: c. 8.*

XIV. 1509. Il Marchese di MANTOVA, e GIROLAMO POMPEI non furono dalla publica Liberalità inuestiti con libero dono del Castello Illasij, con la sua Cancellaria a Vicenza, resi i loro Descendenti del titolo di Conti decorati? Perche nella mossa memorabile, stabilita in Cambrai, molto in fauore de Padri operarono; dando a diuedere il Senato a suoi Nemici, che'l Veneto Leone, ch'è Rè delle fiere ne' boschi, si come non si lasciò vincere dall'Aquila, Reina de pennati nel guereggiare, così a tutti superiore si mostra nel premiare il valore. *Nicolò Doglioni lib. 11.*

XV. 1510. Con qual eloquenza non decantarà questo nobilissimo freggio BENEDETTO CRIVELLO? Quando, per opera sua essendo stata dalla Republica Crema ottenuta, fu arricchito del pretiosissimo patrimonio della Nobiltà, regalato d'insigne Palaggio in Padoua, e proueduto di quantità grandissima di terreno su'l Padouano: ottenendo se non vn'altra Città per premio, almeno molto paese per attestato di gratitudine; Conoscendo, che vn Senato si generoso non sapeua trat-

tare,

tare, che alla grande, chi per suo beneficio si impiegaua: e che, con caratteri di Nobiltà, doueuano restare descritte attioni consecrate alla Gloria. *Nicolò Doglioni lib. 12.*

XVI. 1614. Anco RENZO CERRI, per hauere conseruata alla Republica la stessa Città di Crema, assalita, & assediata dall'esercito Spagnuolo; e per hauere ancora molte Imprese tentato, per la ricuperatione di Bergomo; oltre l'essere stato eletto Gouernatore Generale della militia, riceuè per premio Martinengo Castello con tutte le sue rendite, & entrate. Onde col stabilire a Nostri li stati, accrebbe a se stesso la stabilita delle rendite; e nella sicurezza d'vn Castello assicurò la quiete a tutta la sua posterità. *Paolo Paruta lib. 2.*

XVII. 1515. All'ALVIANO, che, doppo tante guerre, promosse col suo valore a Padri la pace, donò la Republica la terra di Pordenone, e l'arricchì della Patritia Dignità co'suoi discendenti: e doppo morte li fece celebrare con ogni pompa solennissime esequie, in cui orò Andrea Nauagiero, Patritio Veneto: e del publico dinaro li fù drizzato nobile Mausoleo nella Chiesa de Padri Agostiniani di S. Steffano; Come ancora alla Moglie, & ad vn suo figlio si transfuse tanta Liberalità, durante la loro Vita; mentre ogni mese li furono sborsati sessanta Ducati per ciascheduno, & a tre sue figliole tre mila Ducati, per maritarsi; prouedute d'abitatione in Venetia, & esentate da tutte le gabelle, nelle cose concernenti al suo viuere. Confessando loro stesse, che si ritrouarono più beneficate da Padri, che dal Padre; e che nel chiudersi le pupille di quello, se gl'aprirono le luci di maggiori comodità. *Paolo Paruta lib. 3.*

XVIII. 1527. Fra barbari stessi s'attesti questa verità, e doue la Luna spesse fiate s'ecclissa, si scorga fiammeggiante questo splendore. Che nõ disse SOLIMANO, Imperatore di Constantinopoli, della Veneta gratitudine? Questi, per motiuo di stima, fece ricondurre a Venetia alcune prese Galee, aggiontaui, in ostentatione d'ossequio, quantità notabile di Salnitri. Risuegliossi subito l'Eroico spirito della Republica; e non cedendoli nella generosità, vi spedì TOMASO CONTARINO Ambasciatore, con ricchissime vesti, e nobilissimi ornamenti per lui, e per Ibraino ancora suo predilетto. Pupilla d'Aquila generosa non si confonde nell'abbondanza d'vn Oceano di Luce, che li viene participata dal Sole: contracambiando quei raggi con gl'applausi della vicinanza maggiore a quel dorato Pianeta. Che però, vestendo i Veneti l'altrui superbia con habiti sì douitiosi, spogliarono se stessi delle contratte obligationi col Trace. *Paolo Paruta lib. 6.*

XIX. 1530. Nè minore fù la Liberalità del Senato con lo stesso, quando, sup

do, supplicato a mandare in Costantinopoli suoi Ambasciatori, ad assistere al taglio di due suoi figli, cō regalo di mille Cantara di Salnitri, tratti d'Allessandria; Stimato sommamente l'onore, vi furono spediti TOMASO MOCENIGO, e FRANCESCO BARBARO con pregiatissimi doni, di vesti d'oro, & altre cose di stima; fra le quali fù assai gradito da Solimano vn bellissimo Alicorno, che, con la sua ricchezza, e pretiosità, rese impouerito di parole il Turco, quale si confessò confuso di generosità così grande. *Paolo Paruta lib. 7.*

# LIBERALITA' DEL SENATO VERSO I SVDDITI.

## CAPITOLO QVARTO.

FV saggio l'auuertimento lasciato a Principi da Tolomeo Rè dell'Egitto, quando disse, che, *ditare potiùs, quàm ditari Principi conuenientius est.* Essendo la Liberalità de Grandi verso i benemeriti attione quasi diuina. Onde auuertì il Principe della Romana Eloquenza, che'l supremo Rettore delle Sfere, Gioue s'appella, dal continuo giouare i Mortali: *Iupiter iuuans Pater, à poetis Pater Diuū, Hominūq; dicitur: à Maioribus autèm nostris Optimus Maximus, quia maius est certè gratus prodesse omnibus, quàm opes maximas habere.* Ma rimiri attento il Mondo l'opere insigni de Veneti, che sarà necessitato, a confessare questa sourana Virtù ne'loro Cuori generosi campeggiare altamente; sì come chiunque miraua Anassagora, non poteua trattenere gl'accenti, e non encomiare la Liberalità del gran Macedone, *quisquis Anaxagoram intuetur, conatur fateri tuam liberalitatem, ò Cæsar.* Am. b. ex. Calep verbo Iup.

1379. Risuoni da per tutto la Fama, e con Eco glorioso racconti, che diede per gratitudine il Senato il ricco tesoro della sua Nobiltà a trenta Cittadini con tutti i suoi Descendenti; perche co'le proprie sostanze haueuano souuenuto la Patria, nella guerra attrocissima contro i Liguri: non potendosi certo da quelli più vbertosa messe raccogliere, nè di più stima; quali furono, Marco Storlado, Polo Triuisan, Gio: de Garzoni, Giacomo Condulmer, Marco Zaccharia, Marco Orso, Francesco Girardo, Antonio Darduini, Raffain Caresini, Marco Pasqualigo, Nicolò Polo, Pietro Zaccaria, Frācesco da Mezzo, Giacobello Triuisan, Nicolò Longo, Gio: Negro, Andrea Vendramin, GIO: Darduin, Nicolò Tagliapietra, Giacomo Zuzomano, Nicoletto Dolce, Nicolò de Garzoni, Pietro Penzin, Georgio Calergi, Nicolò Renier, Bartolomeo Paruta, Aluise delle Fornase, Pietro Lippomano, Donato Porto, Polo Nani: esprimendoli all'ora i Padri, che, *beneficiorum memoria senescere non debet*; E che, tanto gradito haueuano il loro Sen. l. de benef.

E impie-

impieghi, quanto stimauano la loro Nobiltà, che sempre con tanta gelosia venerarono: giache, quelli veramente sono Nobili, che per la Patria nascono, non per se stessi. *Pietro Giustiniano lib. 6.*

II. 1473. Essendosi dimostrati pieni di Fede verso la Republica i popoli Epirotici di Scutari, all'ora che, nella prima inuasione de Turchi, anco le Donne nella debolezza del sesso dimostrando più che virile corraggio, per diffesa delle muraglie accorrerono; & Amazzoni inuitte fecero vedere, che, adoperare sapeuano non tanto le rocche di canna per filare, quanto assistere alle Rocche di marmo per guerreggiare. E nel secondo assedio scorgendosi parimente pronti a morir di fame, per mantenimeto della Città, chiamarono a generosa correspondenza la mente de Padri; e sforzati per commissione del Senato a rendersi all'Inimico; quando erano pronti a renderlo disperato, per l'ostinatione della diffesa, violentarono lo stesso a gl' atti di singolarissima gratitudine; poiche, soli quatrocento cinquanta di quelli, che non cederono alla crudeltà della morte condotti a Venetia, furono con ogni Liberalità trattati: e con perpetui Salarij in tutto il tempo di sua Vita arricchiti; Conoscendo apertamente, che nella perdita della Patria, haueuano fatti acquisti maggiori: e che le loro generose risolutioni, nell' opporsi intrepidamente all' Inimico, dalla generosità del Senato erano state abbondantemente premiate. *M. Antonio Sabellico lib. 10 Deca 3.*

III. 1496. Morì di febre BERNARDO CONTARINO; Guerriero, che tanto valore dimostrò nell' acquisto del Regno di Napoli, e tanto nobilitò il Patritio corraggio; Ma non s'estinse nel Senato l'antica gratitudine nel premiare le magnanime Imprese: Douendo i Principi, se rappresentano gl'Astri nella sublimità, arricchire con influenze di gratie i benemeriti Cittadini; Mentre alla di lui Madre, fino che visse, fu concessa vna libra d'oro all'anno, & ad vna sua Sorella venti libre d'oro, per maritarsi, e tre all'altra, per monacarsi. Così in tutta la sua Casa peruenne ne'viui restati molt'oro, che'l morto Duce s' haueua meritato col ferro; & il pregio d' vn Cittadino estinto fù valeuole a lasciare ne'posteri accesa all'Eternità vna memoria perpetua dell'insigne Liberalità del Senato. *Pietro Bembo lib. 3.*

VI. 1494. I popoli di Nissia, ch' è vna delle Cicladi, di Paro, Reno, e Malo, essendosi spontaneamente dati a NICOLO CAPELLO, Prouveditore in Mare, doppo la morte di Gio. Crispo di quelle tiranno; & hauendoli 'l Senato riceuuti in prottetione, riffiutò le rendite tutte di quell'Isole nobilissime, comãdando, che per oggetto di gratitudine singolare, a figlioli di Crispo, & alla Madre di loro, fino che vissero, tutte li fossero state contribuite; risserbando a se stesso le difficoltà del go-

uerno,

uerno, & i trauagli della diffesa, quando altri godeuano le ricchezze, e la quiete. *Pietro Bembo lib. 2.*

V. 1497. Descriueranno con note di perpetuità questa gran Liberalità le mani, benche recise, e troncate, de Veneti Bombardieri; Il Vitelli, Generale de Fiorentini contro i Pisani, hauendo acquistato Butrio, cō ferina crudeltà la destra mano a tutti i Bombardieri, ch'entro vi ritrouò, spietatamente recise. Forse sdegnato, che quelle mani haueffero così eccellentemente contro di lui operato, & a caratteri di valore sottoscritto a suoi grandissimi scorni; e per ostentatione di sua crudeltà, li mandò a Venetia così feriti; Alla vista del quale miserando spettacolo, compiangendo il Senato, li souuenì abbondantemente cō annue prouisioni, per sostentarsi: non volendo, che mancasse alla bocca quel viuere, che alle loro mani era stoto rapito, e che maggiori fossero gl'acquisti di quelle, mentre erano recise, che quando si conseruarono sane. *Nicolò Doglioni lib. 9.*

VI. 1509. Nè siano minori gl'encomij della Città di Triuigi all'accennata Liberalità tribuiti. Dimostrossi questa Città fedelissima, e pronta a sottoporsi a tutti gl'infortunij, che poteuano dall'esercito di Massimiliano Cesare esserli apportati; e con intrepidezza inenarrabile lo palesò negl'euenti. Il Senato per tre continui lustri illustrando il suo merito, libera la rese d'ogni grauezza; Hauendo PIETRO DVODO, Proueditore, leuati da gl'Archiuij i libri tutti, ne'quali erano scritti i conti della Camera, & i debiti de Cittadini, e nella publica piazza alla presenza de popoli abbrucciandoli; con quegl'ardori accese al publico seruitio anco i cuori più agghiacciati de popoli, e riscaldò con fiamme amorose alla sua veneratione i più contumaci. *Pietro Bembo lib. 8.*

VII. 1513. Il valore di GIROLAMO SAVORGNANO, nella diffesa di Castel Osoffo, e nella rotta delle squadre Tedesche, chiamò la publica gratitudine al premio; (A guisa di Talpa è cieco, chi non ammira il merito della Virtù, & allo splendore di tanti raggi non sueglia le pupille, per vagheggiarla.) E doue questi affatticossi a scacciarli gl'Inimici da stati, così amica si ritiouò la Veneta munificenza, che fù creato Conte di Belgrado, e d'Osoffo; con questo, che la Dignità nella posterità rimanesse, con quattrocento annui Ducati a lui, & a tutti i suoi Descendēti; acciò doppo l'occaso de suoi giorni sempre nell'Oriente ritrouato si fosse il meritato premio. *Paolo Paruta lib. 2.*

VIII. 1560. La morte di CRISTOFORO CANALE, Proueditore d'Armata; che costò a barbari la perdita di tante Vite, e la presa di tanti Legni; commiserata acerbamente dal Senato, fù con ogni generosità rauuiuata dallo spirito di gratitudine singolare ne' suoi figli, con

retributione di quattrocēto annui Ducati d'oro, fino che vissero: e con comando di Galea a GIROLAMO figlio minore, e donatiuo di due mila aurei Ducati, per essersi ritrouato ne' cimenti col Padre; ne' quali auanzando gl'anni, fece conoscere incanutita Virtù. Le figlie esperimētarono parimente gl'influssi benigni della stessa Carità, cō l'assegnamēto di Ducati quattro mila per ciascheduna, che li seruirono per dote. Si che, non vi fù alcuno di questa benemerita Casa, che nō esperimentasse effetti di singolare Liberalità, transfondendosi in tutti i sessi lo splendore di questo clementissimo Sole. *Gio: Battista Contar: lib.8. part. 2.*

IX. 1573. Che farete miseri abitatori del bel Regno di Cipro? Quali per tutto il giorno delle contentezze, da voi nella Patria goduto, sforzati sete a prouare vna perpetua notte, participataui da pallori di quella Luna, della quale sete stati per destino peruerso violentati ad esperimentare l'incostanza. Vi compatiscono clemētissimi i Padri; & acciò potiate dall' incontrate miserie risorgere, vi donano la Città di Pola, per Colonia della vostra Natione, con assegnamento di grandi, & abbondanti terreni. Vanno con eroica beneficenza redimendo i vostri prigioni, contracambiando con l'oro de suoi Errarij i ferri, che li tengono auuinti. V'antepongono lucrosi esercitij, acciò nella priuatione di vostre sostāze habbiate abbondanza d'aiuti; e non mancano dal Pontefice procurarui Ecclesiastiche Dignità, e pensioni; perche nelle iatture de vostri beni conosciate più che suiscerato il bene, che dalla loro pietà vi viene compartito. *Gio: Battista Contar: lib.11. part. 2.*

X. 1616. E POMPEO GIVSTINIANO non scuoterà le tardate vesti, che nel sepolcro lo cuoprono, acciò la luce di tanta Virtù risplendente si scorga? Questi, hauendo valorosamente combattuto in molti cimenti per la Republica, contro Ferdinando Arciduca, decorò il Senato i suoi funerali con publiche esequie: & hauendo rese all'Inimico orride per la stragge le battaglie, con statua Equestre dorata, erettali nel Tempio di SS. Gio: e Paolo, rese a se stesso piaceuole per la pretiosità la morte; arricchita d'annue pensioni la Madre, & i figli; quali, se esperimētarono il GIVSTINIANO, per loro sciagura caduto nel grembo delle disgratie, cōnobbero se stesse per sua Fortuna arriuate nel seno di gratie più auuenturate. *Battista Nani lib.2.*

XI. 1660. Chi non vidde la Virtù di GIO: BATTISTA BALLARINO, a guisa d'albero fortissimo, piantato nel suolo fruttifero del merito, riceuere gl'influssi di riguardeuole correspōdēza dal Senato, per la sua prodigiosa fecondità? Corra pure questo grand'Huomo, ò con LEONAR-
1623. DO FOSCOLO, destinato alla custodia del Golfo; ò con NICOLO' da PONTE, stabilito comandante supremo in Candia, dimostrando colà

più

più sale nel suo ingegno, che non si ritroua nell'acque del Mare: e quiui più Virtù, che non fù quella d'Arianna, per far vscire dal Laberinto dell'insorte difficoltà personaggio sì nobile; ò con SIMEONE 1624.
CONTARINO eletto Ambasciatore straordinario a Sultan Amurat; ò con GEORGIO GIVSTINIANO Bailo ordinario, seruendo all'vno, & all'altro d'occhio, per vedere il tutto, e di mano, per trattare ardui 1631.
emergenti. Accompagni parimente FRANCESCO ZENO nella Dalmatia, & Albania, & a forza di desterità guadagnandosi la gratia d'Osman Bei, Basfà della Bossina, l'astringa a deporre le pretensioni esorbitanti, che nutriua con gl'habitatori di Cattaro; quando a niun altro diede l'animo di raddolcire tanta fierezza. Si trasporti ora al Du- 1642.
ca della Mirandola, per toglierli di nuoui trattati i sospetti; ora a quello di Mantoua, per stabilirlo verso la Patria in ossequio; ora a quello di Parma, e di Modona, per renderli al suono della sua voce pieghevoli alla diffesa dell'infelice Italia, che staua tutta in procinto di rissuonare 1635.
nell'Armi. Voli a Ferdinando II. e poscia al figlio augustissimi Cesa- 1636.
ri, & al pari della velocità di quell'Aquile reggie rendi celere, e volante la sua prudenza, a questi destinato Ressidente pe'l Senato. S'auuij nel congresso di Ratisbona a gl'Elettori Imperiali; & a quello di Colonia per la pace vniuersale adunato: e poscia ad Vrbano VIII. Som- 1641.
mo Pontefice; Che non mancarà la Patria d'aggroppare a fascio palme trionfali, per fabricare al suo merito sublime corona. Corra oue 1647.
l'Ottomana tirannide procuraua esercitare straggi, in parte delle più vitali della Cristianità, per assistere a GIO: SORANZO Caualiere Bailo in Costantinopoli, & in vn Regno di Creta faccia scorgere auree le sue doti; operi con pari zelo la seconda fiata in vita, e doppo la morte dell'Ambasciatore CAPELLO, essendo stata dal Senato a lui 1642.
appoiata la somma di tutti i trattati; che non faranno di minore velocità i Padri nell'accorrere col premio, solleuandolo al grado eminente di gran Cancelliere della Republica, con participare doppo morte ancòra nel figlio (vero Erede della virtù del Padre) la stessa Dignità sublime; accioche se quello haueua procurato con la sua industria, e sapere ecclissare vna Luna, hauesse la sua Casa mirato a fiammeggiare due geminati Soli della Dignità più cospicua; e se tante volte era stato in procinto di perdere la Vita per mano de barbari, hauesse mirata la Veneta pietà tutta impiegata a conseruarglela con gl'onori; giache gl'animi grandi più restano viuificati dallo spirito del premio, alla loro Virtù tributo, che da respiri dell'anima, concessi al suo Corpo, Onore, doppo il Patritio, supremo, nel vestito simile al Ducale, nelle prerogatiue arricchito del freggio di Caualiere, con maggioran-

za sopra tutti gl'altri Caualieri, benche Patritij; douitioso di grosse entrate, & abilitato al libero ingresso di qualsiuoglia Consiglio; e con ragione carattere di tanto onore si doueua alle Glorie del BAILARINO, mentre questi non haueua mancato di portarsi da valoroso Duce ne' perigli, da raffinato politico ne' consigli, e da sauio prudente nel maneggio d'importanti negotij. *P. Stefano Cosma nel paneg. dello stesso.*

# LIBERALITA' DE SVDDITI VERSO IL SENATO.

### CAPITOLO QVINTO.

SEguiti ora ad illustrare le Venete grandezze la Liberalità riguardeuole de Cittadini verso il Senato; che se nell'obbedienza con raro esempio sempre si dimostrarono allo stesso inferiori, e pieni d'ossequio, in così prestante Virtù, se non procurarono superarlo, d'vguagliarlo almeno si sforzarono: e nelle maggiori calamità della Patria con l'oro, col sangue, quasi con due Colonne, le più forti e prestanti, si vantarono di sostentare la gran mole della publica Libertà.

I. 1187. La ribellione di Zara la quarta volta renderà per sempre autenticata questa verità. Si diedero i popoli Zaratini a Bella, Rè d'Vngaria: E ritrouandosi l'Senato, per le passate continue guerre, in penuria indicibile di dinaro; nè sapendo, come accorrere all'acquisto della contumace Città, senza le necessarie prouisioni; All'ora vnitisi assieme molti Cittadini, donarono chi più, chi meno, secondo gl'impulsi della propria generosità; onde, fattasi potentissima Armata, fù souuenuto al bisogno; Vestendosi delle spoglie sublimi del merito questi, quando priuati pareuano delle ricchezze; & apportando alla Republica gl'acquisti di popoli ribellati, acquistarono a se stessi l'encomio di fedelissimi Cittadini. *Gio: Battista Vera lib. 1.*

II. 1380. Non si lasciarono vincere le Venete Matrone dalla virilità de gl'Huomini; quando la Patria nell'assedio di Chiozza cōtro i Genouesi si ritrouaua negl'anfratti più penuriosi: poiche queste con eroica Liberalità souuenirono all'vrgenze; portando in Senato tutti i loro ornamēti d'oro, d'argento, e di perle. Generosità, che, essendo tutta aspersa d'oro, merita a caratteri del medesimo fino mettallo nel Tempio augustissimo della Fama essere intagliata, e scolpita, alla rammemoranza de Posteri. E che, nell'impouerirsi queste di tant'oro, per soccorrere la Patria, si rendi mendica ogni più rara Eloquenza, nel decantare attione si segnalata. *Luigi Contar: nella Selua part. 2.*

III. 1489. CA-

III. 1489. CATERINA CORNARA, Reina di Cipro, per dimostrarsi vera figlia della Republica, doppo la morte del Rè GIACOMO suo Marito, e del figlio, li diede in dono quel nobilissimo Regno; riccordandosi dell'obligo, che innesta la natura nel Cuore d'ogn'vno verso la Patria; già che *non solùm nobis nati sumus, ortusq; nostri partìm Patria vindicat, partìm Amici*. Benche in ricompensa di così magnanimo dono riceuesse il Barco d'Asolo in Triuisana, e cinque mila annui scudi, con tutte l'esentioni possibili; apparendo veramente coronata verso si gran Reina tanto la munificenza de Padri, quanto la Liberalità della stessa verso i suoi amati Concittadini. *Nicolò Doglioni lib. 9.* *Plat. apud Cic. lib. 1. de off.*

IV. 1499. Ottanta libre d'oro, prestate alla Republica da ANTONIO GRIMANO, Capitano Generale, per preparare Armate contro Baiazette, Imperatore de Turchi; & altre tante, che prontamente offerì di portare seco, per i bisogni dell'Armata, non indorano geminatamente la sua indicibile carità, come fanno i più risplendenti raggi del Sole il nostro Emisfero? Cadendo egli volontariamente in braccio della necessità, per necessitarla alla quiete, e sollevarla da atrocissime guerre. Eroe, a cui tanto è tenuta la Gloria pe'l suo valore a drizzare simolacri di sublime decoro, quanto la Republica a mendicare ogni lode per tant'oro, cosi generosamente sborsato. *Pietro Bembo lib. 5.*

V. 1501. Si come settecento noue libre d'oro estratte dalla pietà de popoli, fra la Città di Venetia, e le Città di Terra ferma, per guerreggiare contro gl'Ottomani, ad Oggetto d'acquistare Indulgenze; concesse a questo fine dal Sommo Pontefice Alessandro VI. con la rarità del mettallo non manifestano la Liberalità cospicua de gl'amorosi sudditi verso il Senato? *Pietro Bembo lib. 5.*

VI. 1509. Quando tutto il Cielo d'Europa nella Lega di Cambrai auuentaua contro il Veneto Leone strali, per traffigerlo; e l'Errario publico per le spese continue si ritrouaua vuoto, essendo stati spremuti cinque intieri millioni da quello; il Principe LOREDANO prestò dieci libra d'oro; ad imitatione del quale gl'altri Patritij ancora a gara molto dinaro esibirono; onde in quel crudelissimo secolo ferreo godè la Patria qualche scintilla dell'età dell'oro, col quale souenne a gl'imminenti bisogni. *Pietro Bembo lib. 7.*

VII. 1509. Ne' stessi calamitosissimi tempi, in cui la Republica, se non fù dell'antica costanza spogliata, almeno quasi di tutta la Terra ferma; MAFFEO BOLANI perpetuò il suo nome, con atto di singolare Liberalità. Andaua questi creditore di grosse summe di dinaro, in diuerse occorrenze prestato; Ma conoscendo le penuriose vrgenze della Re-

E 4 publi-

publica, fece cassare le partite, per lasciare indebile a tutte le Posterità la sua non ordinaria carità; dicendo, ch'era molto bene sodisfatto del suo credito, purche la Patria esperimentasse in lui vn benemerito figlio. *Luigi Contar: nella Selua part. 1.*

VIII. 1510. Anco GIO: DIEDO ne' bisogni maggiori della stessa Lega, essendo andato Proueditore a Triuigi, non rifiutò i salarij tutti, alle sue fatiche assegnati? Asserendo, che a proprie spese hauerebbe seruito, quando la Republica per l'indemnità de Sudditi tant'oro da publici Errarij cauaua, che impouerita si scorgeua: Non meritando il titolo di vero Cittadino colui, quale per Oggetto di mercede, e non di merito, impiega le sue fatiche per i bisogni comuni. *Nicolò Dogloni lib. 11.*

IX. 1510. Aggiongerò esempio vguale a gl'accennati; acciò conosca il Mondo la fertilità del Veneto terreno, nel pullulare Eroi. Non lodaranno forse i secoli tutti la magnanima Liberalità d'ANGELO QVIRINO? Quale, deputato alla custodia d'vna porta di Padoua nè stessi difficilissimi casi, hauendola più che Argo diligentemente custodita, non volle contributione alcuna, come riceuerono molti de gl'altri. Prudentissimo Senatore! Che, donando per souuegno delle all'ora pressanti calamità quelle monete, da tutte le Lingue fù regalato d'encomij; e quanto più disinteressato si mostrò ne' proprij acquisti, tanto più interessate vidde le voci di tutti, nel decantare la sua generosità. *Pietro Bembo lib. 10.*

X. 1510 Non dissimile fù la tua Liberalità generosa, ò BARTOLOMEO da MOSTO: che spontaneamente esibisti te stesso d'andare per la stessa cagione alla diffesa di Padoua, ò di Triuigi, a tue proprie spese, con trenta Huomini, e con seruitù continua di mesi due; Che però, corrispondendo al tuo affetto i Padri, fosti annouerato fra Senatori, cô fauore sì speciale de Patritij, che tutti i concorrenti auuanzasti nel grado, si come tutti li superasti nella Carità. E'l tuo merito solleuato si vidde alle Stelle; quando con le proprie spalle sostentasti l'Firmamento della cadente tua Patria. *Pietro Bembo lib. 10.*

XI. 1521. Sia condotto nel Teatro di questi famosi racconti DOMENICO TRIVISANO; e si confessino i Cittadini tutti obligati alla sua straordinaria pietà. Fù egli eletto Generale in Mare contra le Maomettane Squadre, & esercitando carica così laboriosa, ricusò qualunque premio; e le prouisioni tutte, che al suo molto operare voleua corrispondere con ogni Liberalità la Patria; asserêdo, ch'era molto beneprouisto a suoi interessi, quando s'inuigilaua da lui alla conseruatione della publica Libertà: conoscendosi per così generoso rifiuto tanto più opu-

lento

lento nel merito, quanto impouerito pareua nelle sostanze. *Nicolò Doglioni lib.* 10.

XII. 1593. Che non facesti, ò GIO: GRIMANO, Patriarca d'Aquileia, per palesare la tua non ordinaria Liberalità alla Pàtria? L'arrichisti di quantità di Medaglie rarissime, da te radunate con industriosa fatica; nelle quali, meglio che l'Immagine degl' antichi Cesari, era scolpita la tua recentissima Carità. Lasciasti 'l Senato Erede di nobilissime statue marmoree, e d'altre di pregiato mettallo, perche con quelle nobilitato, & illustrato hauesse i suoi Archiuij, e Galerie: & i Macigni, che sono insensati, sensibilmente t'hauessero dichiarato Cittadino fedele; si come i bronzi, che formauano quelle figure, hauessero delineato il tuo nobilissimo affetto. Altri Mobili ancora lasciasti d'inestimabile valore; se bene la tua inclinatione diuota all'amata Patria, superò di gran lunga tutti i tesori lasciati: e pouero si rese ogni ricco mettallo in comparatione del tuo Cuore diuoto. *Gio. Battista Contar. lib.* 13.*p.*2.

XIII. 1476. Si aggionga la stimabile Liberalità di BARTOLOMEO da BERGOMO Patritio, se non di nascita, d'affetto, e di propensione; L'operationi militari gloriose di questi attestato haueuano a bastanza a nostri Maggiori il suo ossequio: e tante cicatrici riceuute nel suo corpo, erano euidentissimo segno del suo talento, così generosamente impiegato per beneficio delli medesimi. Ma in morte lasciando la Republica Erede di tutte le sue sostanze, che arriuauano a Ducati contanti ducento sedici mila, oltre li Castelli di Romano, e Martinengo, ereditò il titolo di suisceratissimo Suddito: & in tante ricchezze così liberalmente lasciate, arrichì di somma Gloria il suo ossequio, onde penuriose si rendono tutte le penne de Scrittori nel delinearlo. Che però in segno di grata corrispondenza li drizzarono i Padri nobilissima Statua Ecquestre nella piazza de SS. Giouanne, e Paolo; essendo di douere, che, chi haueua se stesso spogliato di tutte le sostanze, ad oggetto di sola inclinatione amorosa verso il suo Principe, fosse stato vestito d'abiti, inconsumtibili da tutta la voracità del tempo; e chi nè perigliosi cimenti delle battaglie, a guisa di Statua immobile, haueua sostenuti gl'Inimici, e sugati, hauesse dalla publica benemerenza riceuuto colosso di tanto pregio, alla perpetuità consecrato. *Gio: Batt. Contar. lib.* 19.*p.*1.

PA-

# PATIENZA INDICIBILE NE' TORMENTI DEL CORPO.

## CAPITOLO SESTO.

NOn meritano di forti gl'encomij coloro, che, nelle prosperità viuendo, poco, ò nulla gl'hanno l'auuersità bersagliati: nè mai hanno hauuto pupille valeuoli ad ammirare nel proprio corpo albergatrice la più peruersa Fortuna. Essendo vero, che, *non potest athleta magnos spiritus ad certamen afferre, qui nunquàm sugillatus est. Ille, qui fudit sanguinem suum: Cuius dentes crepuerunt sub pugno: Ille, qui qui supplantatus aduersarium toto tulit corpore, nec proiecit animum proiectus, qui quotiès cecidit, contumacior resurrexit, cum magna spe descendit ad pugnam.*

Sen. ep. 13.

Ma, si come l'Oro nel fuoco s'affina, e fra le fiamme di quello sà publicare i suoi freggi: così fra le piaghe dimostra il suo corraggio l'Eroe, nè laghi del proprio sangue s'inaffia gl'allori 'l guerriero, nell' amarezze del pelago ritroua le sue dolcezze il nocchiero; e fra gl'acciai taglienti esperimenta, quasi sopra dura cote, del suo Cuore l'intrepidezza il forte. Ride, se i Cieli tramandano fulmini: non piange, se l'Inferno scatena le Furie; immobile si mantiene, benche tutto si commoui l'Olimpo. Si come vna patienza indicibile, dimostrata ne' più crucciosi tormenti del corpo, apertamente si scorge in molti memorabili esempii de Nostri.

I. 1047. Quale patienza maggiore di quella di GERARDO SAGREDO, Protomartire insigne della Pannonia? Che, hauendo conuertita alla Fede Cattolica tutta la Prouincia Cannadiense nell'Vngaria, aspettato da gl'empij Idolatri al porto del fiume Danubio, e circondato da quelli, quasi da tanti affamati Mastini, fù con pietre acute percosso: e quand'egli, che sopra vn Cocchio si ritrouaua, poteua altroue fuggire, andò ad incontrare con ogni intrepidezza la morte: come che, quelle ruote, a guisa di quelle di benigna Fortuna, a trionfi lo conducessero; anzi accusaua, come troppo molle, la durezza di quei sodi macigni, che non era valeuole a renderli con la celerità bramata infrante le membra. I precipitij da vn'alto Monte, preparatili da barbari, perche l'assicurauano del suo salire al Cielo. non l'atterrirono, ma con generosità li deluse: ne' puote caduta così mortale farli cadere da gl'occhi vna lagrima, perche non poteuano piangere le pupille, quando gioiua per l'allegrezza il Cuore. Se vna lan-

lancia li conficcò il petto, non li trapassò la costanza; godendo, che quel ferro, nel sangue proprio immerso, li somministrasse per i suoi trionfi la porpora, e per gl'Inimici 'l rossore, e che nella fierezza del Martirio li producesse la tranquillità del riposo. Se bene si sentì infrangere il capo sopra d'vn sasso, non si spezzò la sua intrepidezza, che sino al giorno d'oggi riceuerà intieramente gl'applausi. Chi vedendolo da tanta barbarie oppressato, non hauerebbe creduto, che si fosse alle volte lagnato? Si lamentaua sì, ma per la perdita degl'infelici Lapidatori, non pe'l dolore delle lacerate sue membra; sospiraua per quei miseri, ma per se stesso respiraua; e per la loro salute spesso ripeteua il detto del gran protomartire Steffano, *nè statuas illis hoc peccatum*. *Arnoldo Vuion nella sua vita c. xx.*

II. 1123. Forse non ammuti Califfa d'Egitto per la tua inuincibile patienza, ò M. ANTONIO BARBARO, che quanto crudele di nome, altretanto pietoso verso la Patria ti dimostrasti? Fù a questi nel conflitto successo all'Isola del Zaffo, assediata dall'accennato Califfa, tolto vno stendardo da barbari, ch'era nella sua Galea piantato: nella quale perdita insiammossi di così ardimentoso sdegno, che, impetuosamente fra gl'Inimici slanciato, tolerò nembi di Saette, e grandini di palle, contro di lui auuentate; sino che, hauendo atterriti gl'Auuersarij col fulminar della Spada, e con la patienza, nel sopportare i disaggi, fece di quelli grandissima strage; Leuò con la Naue il Capo al Duce dell'inimico Legno, & a gl'altri suoi Soldati, e sopra della Spada inalzolla: facendo, che li seruisse di trionfante Insegna, in vece dello Stendardo perduto; anzi per ludibrio de barbari, tramutò a se stesso il famoso cognome de Magadesi, e si assunse quello di BARBARO: del quale poscia tutta la sua posterità n'andò freggiata; denotando nel nome la barbarie superata, e vinta, come il grande Scipione, dall'Affrica soggiogata, con l'encomio d'Affricano da tutti venne appellato. *Francesco Sansouino lib. 8.*

III. 1238. Si rende il tuo capo, benche appeso a funesto patibolo, per commissione di Federico II. Imperatore, ò PIETRO TIEPOLO, degno del più risplendente Diadema; mentre, mantenendo tù in Milano, col titolo di Rettore, la Maestà della Republica; e risplendendo la tua Virtù sù quel Soglio, come Gioue fra la Compagnia de Numi inferiori campeggia; preso repentinamente dal medesimo Imperatore, prima condotto a Cremona in trionfo, e poscia in Puglia, sopra la Torre di Trani appeso alla presenza della Veneta Armata, terminasti gloriosamente con intrepidezza d'Eroe, e con sourana patienza, i tuoi giorni; nobilitando con la generosità del

tuo operare anco ne' patiboli la tua costanza. *Nicolò Doglioni lib. 3.*

IV. 1298. ANDREA DANDOLO fece scorgere in se stesso verificato il detto del gran sauio, che *mori nemo sapiens miserum duxit*; poiche, hauendo ammirate inaridite quelle palme, che contro i Genouesi tante volte esperimentò verdeggianti: superato, e prigione condotto, non potendo l'animo suo generoso scorgersi così vilmente da lacci auuinto; alla Libertà annelando, tanto percosse il suo Capo nella sponda della Galea, che s'occise; e con toleranza tale sopportò questo fiero tormento, che da tutti, come a Sogetto sourano furono attribuiti gl'applausi; ridendosi di quella morte, che se bene ad ogn'vno orrida nel sembiante rassembra, non l'intimorì, ma piena di piaceuolezza gl'apparue. *Pietro Giustiniano lib. 3.*

*Tullius lib. 2. ep. 3.*

V. 1379. ENRICO PISANI non merita minori gl'encomij. Questi, a Chiozza inuiato, per scacciarne l'esercito Ligure; da numero così grande d'Inimici fù assalito, e con empito tale, che bisognò cadesse; Ma, nouello Anteo, solleuò l'esercito nelle cadute, e con le bassezze ingrandillo: poiche, ritiratossi al mare, s'oppose, quasi forte bastione, all'empito di questi; e con inaudito corraggio tanto le percosse sostenne, fino che, vidde tutti i suoi sopra le barche saluati; se bene, sdrucciolandogli vn piede, quando l'animo sempre immobile si mantenne, si sommerse nel mare; ritrouando la tomba nell'acque, chi fù tutto fuoco nella costanza. *Nicolò Doglioni lib. 5.*

VI. 1380. Direi troppo grande quest'accennata sofferenza; se GIO: GIVSTINIANO non m'additasse simiglianti gl'esempij. Quando, presa Chiozza da Liguri stessi, venuto con gl'Auuersarij alle mani, s'appigliò con molto valore ad vno de Legni nemici: quale nè per ferite, nè per percosse volle mai lasciare, fino che, non vi lasciò, per testimonio del suo corraggio, la Vita. Dimostrando in ciò la Veneta Republica ne' suoi figli rauuiuate le memorie di Glauco, Caualiere Romano, che, nella battaglia nauale fra Metello, & Asdrubale, hauendo con le mani presa vna Naue nemica, non prima la lasciò, che da gl'Inimici ambe li furono troncate; rendendo più degno quel tronco braccio di Gloria, che non furono le sue mani intiere, d'applausi. *Luigi Contar: nella Selua part. 1.*

VII. 1380. Così MARCO GIVSTINIANO nello stesso combattimento palesò eccessi tali di sofferenza costāte, che, trouandosi in mezzo all'Armata nemica, e potendo fuggire, promettendoli gl'Auuersarij la Vita, se a loro raccomandato s'hauesse: mai volle farlo; Anzi, per dimostrare, che le ferite, quali li lacerauano le carni, non li traffigeuano il Cuore così animoso diuenne, che slanciossi in vna delle Naui ostili,

per

per vendicarsi; se bene, a guisa di Sole, ritrouò glorioso l'occaso nell'onde: imitatore dimostandosi di Publio Furio Romano, che nel modo medesimo gloriosamente morì, combattendo contro gl'Equi, Inimici feroci dell'Imperio di Roma. *Luigi Contar: nella Selua parte 1.*

VIII. 1407. Chi mi rammentarà ora i corraggiosi successi d'Anassarco, che, da spietati Ministri d'Anacreonte, senza pure gettare pe'l cordoglio vna lagrima, fù così viuo in mille pezzi tagliato? Se GIO: BONDOMIERO, Proueditore nella guerra di Negroponte, preso da Turchi, e tagliato a pezzi, con tanta intrepidezza di Cuore sopportò quella penosissima morte, che rauuiuò in se stesso successi inimitabili; e con le lacerate sue carni dimostrò hauere più che intiero il corraggio. Si come l'anno antecedente il medesimo fine infelice successe a GIO: TRONO nella stessa guerra, ma gloriosamente sopportato, con gl'istessi applausi d'Immortalità al suo nome. *Luigi Contar: nella Selua parte 1.*

IX. 1410. Seguita di famoso, & eterno grido memorabile esempio. STEFFANO CONTARINO combattendo contro l'esercito del Visconti nel Lago di Garda, ouè l'Armi Venete si resero degne d'vn mare immenso di lode: dalla moltitudine de Nemici fù così sopra la testa percosso, che, fra cassatagli la celata, fù necessario cauarla a pezzo a pezzo co'la tanaglia; se bene l'intiero suo Cuore mai dimostrò vn minimo dolore per l'attrocità del tormento; anzi da quel capo rotto nè nacque la Pallade delle più prestanti vittorie: verificandosi in lui, che,

*Omnia deficiunt, Animus tamen omnia vincit.*
*Ille etiàm vires Corpus habere facit.* Ouid. 2. de Ponto eleg. 7

*Nicolò Doglioni lib. 7.*

X. 1470. Non fù di lode minore la sofferenza de tuoi fianchi, ò PAOLO ERIZZO; quando, nella presa di Negroponte, ouè valorosamente combattendo, procurasti di mantenere quell'Isola nobile alla Republica; hauendoti 'l Turco promesso di non offendere il capo, fra due tauole legato ti fece segare per mezzo; dicendo, che, se haueua promesso di non offenderti 'l capo, non ti haueua giurato di perdonare alli fianchi; quale attrocità di martirio così costante soffristi, che, quando gl'occhi di tutti gl'astanti pe'l rigore del tormento erano irrigati di lagrime, tù li manteneui aspersi di riso: e quando impallidiuano gl'empij esecutori della barbarie, tù rosseggiaui nel volto pe'l corraggio, & ardire. *Pietro Giustiniano lib. 8.*

XI. 1499. Venghino le tue fiamme ad illustrare i Patrij trionfi, ò ANDREA LOREDANO; quale, a Modone incontrato in due Naui Turche-

ſche, che, potendo fuggire, voleſti animoſamente combattere, laſciandoti ardere aſſieme con gl'Inimici: rinouando fra quegl'ardori, a guiſa di Fenice, il tuo ſtraordinario deſiderio dimoſtrarti a tuoi concittadini incenerito per ſuo amore. Fuoco, che ſoſtenuto con tanta intrepidezza, non potrà giamai eſſere dalle ceneri della dimenticanza eſtinto; ma accenderà i Cuori più agghiacciati a benedire le tue nobili riſſolutioni. *Nicolò Doglioni lib. 10.*

XII. 1539. E Barbaroſſa, che non affermerà della portentoſa patienza di GIO: MATTEO BEMBO? Quale, ſapendo la preſa di Caſtel nuouo, ſeguita con tanta ſtragge, per la crudeltà del medeſimo Corſaro; & eſſendoli con ogni alteriggia dimandate le chiaui della Città di Cattaro, di cui egli era Proueditore: e le minaccie venendo accompagnate dal tiro di molti cannoni, intrepido li tolerò; e ſe bene ferito, e percoſſo, riſpoſe, che, prima d'hauerli aperte le porte della Città, hauerebbe ſpalãcato a lui con vna ſcimitarra il petto, per eſtraerli 'l Cuore: e che tanto da lui erano ſtimati i globi igniti di ſue Bombarde, quanto da fanciulli ſi temono le palle, che li ſeruon di gioco, Per la quale corraggioſa riſpoſta tanto s'auuilì Barbaroſſa, che, con la fuga a Conſtantinopoli, paleſò fugaci, a guiſa di baleno, le ſue brauure. *Paolo Paruta lib. 8.*

XIII. 1570. Le ſaette Turcheſche, che ti trafiſſero il dorſo, ò BERNARDO MALIPIERO, mentre eri Proueditore de Caualli a Zara, atteſtano la tua impareggiabile patienza: quando, diſarmato di corpo, ma armato d'ardire, mai abbandonare voleſti la perglioſa tenzone, ſino che, non incontraſti intrepidamente la morte. Merauigliandoſi ogn'vno, come all'ignude lancie col petto ignudo, ſimile a corraggioſo Leone, ti ſlanciaui, ſenza riguardo de mortali perigli, a quali ti ſopponeui; Concedendo con ragione la Gloria alle tue nude carni veſtimenti tali, che mai dalla voracità del tempo potranno reſtare lacerati. *Luigi Contar: nella Selua parte 1.*

XIV. 1571. Qual lode non meritaſti ò M. ANTONIO BRAGADINO, con la ſofferenza de più ſpietati tormenti? Fra quali hai dato a diuedere a tutte le venture poſterità, che la tua Patria ſapeua partorire figlioli, quali per ſua diffeſa non temeuano perdere ſe ſteſſi: e che con la toleranza ſapeuano ſtancare l'empietà adirata, nè la cedeuano a più valoroſi. Sì, che s'inorridì Muſtaffà Baſſà, quando dieci giorni prima di farti morire, hauendoti fatto approſſimare dal carnefice al collo la ſcurre, e troncare l'orecchie, e poſcia ſcorticare viuo nella reggia piazza di Famagoſta, nulladimeno ti vidde con ciglio aſciuto, & intrepido aſpetto a ſopportare sì crudele tormento; ſi come antecedentemente s'era ſtupito nel mirare il tuo valore nella diffeſa così glorioſa,

che

che faceſti alla Città medeſima; che ſe bene i patrij Numi miſeramente ti perſero, t'acquiſtò più glorioſamente all'Immortalità il tuo corraggio. *Paolo Paruta G. G. lib. 2.*

XV. 1571. Combattendoſi da Turchi co'Veneti nella famoſa battaglia a Curzolari, AGOSTINO BARBARIGO nel corno ſiniſtro co la ſpada ignuda alle mani, veſtendo d'ardire il Cuore, non laſciò coſa, che appartenelle ad aſperto Duce, & intrepido; & attorniato ad vn tempo da cinque Galee Turcheſche, del furore delle quali s'era reſo ſcopo, e berſaglio: mai ritiroſſi; ma eſſendoſi ſtabilito di vincere, ò di morire, eſponeua tutto ſe ſteſſo ad inondanti diluuij di percoſſe; ſe bene inuida la Fortuna delle ſue Glorie, acciò non l'haueſſe potute mirare, permiſe, che reſtaſſe da ſaetta nemica in vn'occhio ferito, e della luce priuo; Onde non potendo proſeguire la vittoria, la terminarono corraggioſamente FEDERICO NANI, e'l Conte Siluio di Porcia, valoroſi guerrieri; che alla cecità del BARBARIGO correſpoſero co'la luce di ſingolare trionfo. *Nicolò Doglioni lib. 16.*

XVI. 1571. MARCO CICOGNA nella ſteſſa giornata nauale diede ſaggi di così inuitta patienza, che laſciò ad ogn'vno anſia di ſoſpirarla; poiche, circondato da ſei Galee Turcheſche, combattuto con ineguale pugna di ſaſſi, di freccie, e di fuoco, abbrucciata la faccia, & ambe le mani, ancora non volle cedere; anzi con tanto ſpirito prolongò il cimento che, ſoccorſo da altre Galee Criſtiane, fugò le ſei Turcheſche, e riduſſe vn Fanò dorato con molt'Armi, e banciei e in ſuo potere, con la morte del Carapelli, Corſaro fieriſſimo; Inſegnando a Capitani, e guerrieri, che ne' campi di Marte chi ſcampa, mai vince; e che alla ſola coſtanza ſono le vittorie ſerbate;

*Nil ſine magno*
*Vita labore dedit Mortalibus.* *Horat. lib. 1. ſat. 9.*

*Nicolò Doglioni lib. 6.*

XVII. 1571. Chi non ſtupirà della merauiglioſa coſtanza d'ANTONIO CANALE, Proueditore nella medeſima ſingolariſſima pugna? Che, per l'occiſioni eſſendo diuenuto tutto molle, & aſperſo di ſangue, ſtanco, e laſſo, mai volle abbandonare il cimento; anzi per opporſi più gagliardo a Nemici, e non eſſere conoſciuto, gettato da parte l'abito proprio, e veſtito di veſte lunga, con ſimigliante capello, e con ſcarpe teſſiute di corda, aſſieme con GIO: CONTARINO, venne alle mani con Siroco, gouernatore d'Aleſſandria, Corſaro famoſiſſimo; al quale poco giouò portare vento così veloce nel nome, mentre non li volò dalla mano, anzi tenacemente lo preſe, e con catene l'auuinſe. E benche s'accingeſſe con mentiti abiti alla battaglia, non puote però mentire

tire

tire la sua straordinaria costanza, che tanto sempre sarà conosciuta, quanto la perpetuità della Virtù eternamente a campeggiare vedrassi. *Nicolò Doglioni lib. 16.*

XIIX. 1571. Nello stesso cimento BENEDETTO SORANZO fece verificare, che, *Dux, atq; imperator vitæ mortalium animus est, qui vbi ad gloriam virtutis via grassatur, abundè pollens, potensq; & clarus est*: poiche, ritrouandosi da cinque nemiche Galee attorniato, quando da tutti era esortato a fuggire, perseuerò con incredibile sofferenza, a sottoporsi alle grandini delle percosse; e da tre freccie in faccia ferito, generosamente pugnando, rinfacciaua con quelle la codardia a Nemici: ma, accortendo i Turchi alla diffesa de combattuti Legni, con altre quattro Galee, in così ineguale pugna, per la morte quasi di tutti i suoi Soldati, non potendosi più conseruare, diede alle monitioni 'l fuoco, quale, per tutte le parti auuampando li conuertirono in poluere, e la Vita, e la vittoria degl'Inimici fastosi; sopportando egli con incredibile toleranza questo spontaneo incendio, che li partorì così gloriosi splendori. Conoscendo le venture Età più merauigliose queste fiamme, con cui se stesso, e gl'Inimici estinse, che quelle di Sceuola; quali, non hauendo potuto scorgere il Rè nemico estinto, riuoltarono contro l'Auttore stesso gl'ardori. *Nicolò Doglioni lib. 16.*

*Sal-lust. de bel lo Iug.*

XIX. 1613. Il sangue innocente di CRISTOFORO VENIERO vestì con porpora pregiata di Gloria la sua imperturbabile patienza. Essendo questi sopracomito di Galea, in tempo di notte preso da gl'Vscocchi nell'Istria, in vn Conuito fù trucidato; & apertoli il Cuore, fù arrostito, e diuorato per delitia da barbari; & il suo sangue nelle tazze sorbito, e gustato intinto nel pane; posta di più la sua testa in mezzo la mensa, fù per ludibrio da ciascheduno beffeggiata, e schernita; Quale attrocità di tormento egli così patientemente sofferì, che dimostrossi all'Immortalità degl'Eroi peruenuto. Riuscendo però quel Cuore nobile arrostito così duro alla digestione di quei perfidi, che solo con l'occisione de medesimi digerito si vidde; dimostrandosi cordialissima Madre la Patria, nell'intraprendere generosa vendetta di gente così inhumana, a fauore d'vn benemerito Cittadino, che il Cuore stesso consecrato gl'haueua. *Battista Nani lib. 2.*

COS-

# COSTANZA IMPERTVRBABILE

## NE' TRAVAGLI DELL'ANIMO.

### CAPITOLO SETTIMO.

Alla fortezza del Corpo si aggionga ancora quella dell'animo: e quãto questo del Corpo superiore si scorge, tanto siano decantati più eccellenti i suoi freggi.

Stimò saggiamente il Poeta, essere il timore figlio d'vn'animo vile: Virg. 4
*. . . degeneres animos timor arguit.* Æne.

Si come dal Morale l'intrepidezza del Cuore fù giudicata il più pretioso 16.
tesoro d'ogni mortale; *Animus est, qui diuites facit: hic in exilia sequitur, & in solitudinibus asperrimis, cum quantum satis est sustinendo corpori inuenerit, ipse bonis suis abundat, & fruitur.* Ad Heluiam c.11.

Sia circondato questi dalle solitudini più orride: egli solo nòn si ritroua; Sen.
*in angusto viueremus, si quidquam esset cogitationibus clausum.* ep. 55.

Sia dalla Patria esiliato: riconosce il Mondo tutto per abitatione; *patria est vbicumq; vir fortis sedem elegerit.* Q.Cur. lib. 6.

Sia nelle prigioni rinchiuso: egli libero più che mai si crede; *libertas est, nulli rei seruire, nulli necessitati, nullis casibus Fortunam in æquũ deducere:* Sen ep. 51

Sia dalla pouertà assalito: egli douitioso si stima; Ho-

*Plerumq; gratæ diuitibus vices* rat. 2
*Mundæq; paruo sub lare pauperum* Car. o
*Cœnæ sine aulæis, & ostro* de 29
*Sollicitam explicuere frontem.*

S'ammirno attestati pienissimi nelli qui accennati rarissimi Casi.

1482. S'vniscano pure in Casal maggiore à danni nostri Sisto IV. dalla Rò. uere, Sommo Pòtefice, Ferdinando, Rè di Napoli, Lodouico Sforza, Duca di Milano, Lorenzo Medici cò le forze di Fioreza, Gio: Bentiuoglio cò quelle di Bologna, Ercole Duca di Ferrara, Federico, Marchese di Mantoua, Bonifacio, Marchese di Monferrato, Girolamo Riario, Principe d'Immola, e Forlì, Guido Baldo, Duca d'Vrbino, li Principi di Pesaro, Rimino, Faenza, Piombino, Carpi, Gazolo, il Marchese di Saluzzo, il Conte di Pitigliano, e quasi tutta l'Italia, eccettuati li Genouesi, concertando l'inuasione de Veneti stati per terra, e per mare: Che il Senato senza punto temere lo scoppio di questa nube, che aerea, e labile la conobbe, con quattruplicati eserciti s'accingerà a memorabile diffesa; mandando falangi poderose nel Ferrarese, guidate da Renato di Lorena: 1483. 1484.

F Squa-

Squadre nel Milanese, rette da Roberto S. Seuerino; Armata poderosa in Mare, a cui fù anteposto GIACOMO MARCELLO, e simile su'l Pò di ducento Nauilij, condotti da ANTONIO GIVSTINIANO: Anzi deluderà la sorte con la prudenza; giache,

Sen. trag. *Fortuna opes auferre, non animum potest.*

trag. 7. act. 2. e con l'argine robustissimo del suo petto ressisterà a tanti eccitati Nemici; restando in fine glorioso ne' trionfi con l'acquisto di Rouigo, d'Adria; e di tutto il Polesene, Errario pretiosissimo dell'abbondanza; e con la solita giurisditione in Ferrara del Vicedomino. Chi non hauerebbe pensato, che piena così grande hauesse riempito di terrore il petto de Senatori? Che tante Spade ignude hauessero vestito di timore il Cuore de Padri; Che tanti bellici Armamenti hauessero disarmato di corraggio la Veneta costanza? E pure il Senato nelle vessationi intrepido, ne' gl'assalti immobile, si dimostrò dottato della natura de Cieli, che se bene ad altri influiscono, loro però mai sono di pellegrine alterationi capaci: ò a guisa del mare, che se bene agitato dalle tempeste, finalmente vincendole, nella primiera calma, e tranquillità si fà pomposamente vedere. *Gio: Batt. Contar. lib. 20. p. 1.*

II. 1509. Vacillò forse la Veneta intrepidezza, quando in nome di Lodouico XII. Rè di Francia, dal Monoia, suo Araldo, li fù intimata la guerra, con predittione di tant' Armi preparate, per fare esperimentare a suoi stati i secoli infelici del ferro? nò. Anzi dallo stesso essendo stati tacciati per Huomini di mala fede i Patritij, & ingiusti possessori di tante Città, rapite al Pontefice, & ad altri Reggi: rispose intrepidamente il Doge LOREDANO a nome del Senato; Che la Republica ogni cosa con somma equità possedeua, essendosi sempre aggirato il Cielo delle sue operationi, sopra i poli inconcussi della Giustitia, e della Religione, ma che d'infedeltà peccaua il suo Rè, quale contro ogni douere a debiti termini dell'amicitia mancaua; e che ò nel Mondo per mezzo de suoi eserciti, ò nell'Inferno Iddio ne sarebbe stato seuerissimo vendice: poco temendo quell'Armi, quali, se bene taglienti, nō poteuano la loro Innocenza ferire: giache *securitatem affert innocentia. Pietro Bembo lib. 7.*

Q. Curt. lib. 6. III. 1509. Et all'auuiso di questo Rè armato, vnito con tutti i Potentati più formidabili dell'Europa, s'impallidì la publica Maestà? S'innorridirono i Padri? nò. Che vn Senato, in cui epilogata si scorge la prudenza del Mondo: che tanti Principi vanta, valeuoli al gouerno d'Imperij, quanti s'ammirano Senatori, nulla perdè dell'antico corraggio; & a turbine sì tempestoso, insorto a suoi danni, non mancò opporsi con notabilissimo esercito d'otto mila Caualli grossi, e di quattro mila leggieri; con trenta tre milla fanti: quale esercito

cito veduto da Lodouico, non stimando i Veneti, ne' tanto potenti, ne' così d'ardire ripieni, haueua determinato di seco pacificarsi; Se bene la Sorte, che volse le sue inconstãze mostrarli, per fare conoscere, che, *Fortuna vitrea est, & cum splendet, frangitur*: e che la Virtù senza agitatione marcisse, *languent per inertiam saginata, nec labore tantùm, sed mole, & ipso sui onere deficiunt*: fece, che, venuti a battaglia gl'eserciti, quando l'Aluiano era dal Pitigliano, Generale della Republica, consigliato ad astenersi dal fatto d'Armi, e di consumare con le dimore i Galli; vicino all'Adda vidde quasi tutte le sue Glorie, e palme illanguidire nell'acque, con la rotta delle sue squadre. Nulladimeno doppo varie scosse del suo Imperio, non scuotendosi punto la sua costanza; anzi ripreso il natiuo vigore, si vendicò dell'inimico Francese, motore di sue disgratie, scacciandolo della tanto bramata, e sospirata Italia, con l'acquisto quasi intiero del perduto Dominio. *Pietro Bembo lib. 7.* *Publi. Sen.* *Sen. de pro uid. c. 1.*

IV. 1509. Inarchi per lo stupore il ciglio ogni Mortale, & impari da gl'Huomini maggiori del Mondo, a diuenire scoglio d'intrepidezza nell'auuersità, cagionate da imperuersata Fortuna. Fù eccitato il Senato nelle stesse calamitosissime congionture dalli Cardinali ANTONIO GRIMANO, e GEORGIO CORNARO, a mandare Ambasciatori a Giulio II. Sommo Pontefice, con speranza, che certamente si sarebbe applicato alla pace, benche hauesse fino a quel tempo esercitato con loro crudelissime guerre; Onde, spediti li furono sei prestantissimi Senatori; quali, nel maneggiarre l'affare, hebbero occasione di dimostrare singolare costanza, e di far conoscere, che i suoi Cuori, nella fucina della sofferenza temprati, poco pauentauano i colpi, benche alla cieca auuentati, contro la loro occulatissima Virtù, dalla Sorte; Poiche il Pontefice persistendo ne' suoi soliti sdegni, non permise, che questi entrassero in Roma di giorno, ma solo di notte; come che, meritasse essere dalle tenebre ammantata l'ostinatione del suo Cuore, non dalla luce; li proibì qualsiuoglia corteggio; ma la Virtù più che dell'altrui compagnia, da proprij fasti circondata trionfa;

*Ipsa quidem Virtus pretium sibi* *Claud. de consul. Mālij Teodori.*

Li vietò qualsiuoglia pompa; ma poco si curaua dell'adulatione di Corte, chi era vero Cittadino di Republica singolare; li negò assistere alle messe, & a diuini offitij, come interdetti; ma la diuotione dell'animo li seruì per oggetto di merito. Anzi, acciò i loro interessi per le dimore più fossero stati esposti a perigli, si trasportò ad Ostria, per non vdirli. Benche questi addotrinati nella Scola d'eroica toleranza, ogni cosa sopportassero: facendo vedere al Pontefice, che, chi haueua forze di ressistere a tutta l'Europa armata, haueua animo, e Cuore

Se. ad Liniã c. 11. per vincere tutte l'agitationi della Fortuna: e che *Animus ipse sacer est, & cui non possint iniici manus*. *Pietro Bembo lib.* 8.

V. 1509. Quale sofferenza indicibile, degna d'essere ammirata da tutti gl'Intelletti, di stupore capaci, non ostentò il Senato, nell'vdire la persistenza nelle proprie massime del Pontefice? Qual Cuore tutto libero dalla Carne, e solo dello spirito partecipe, non hauerebbe nelle maggiori esclamationi prorotto? Intese, che ritornato a Roma il Pontefice, chiamato a se vno solo degl'Ambasciatori, li fece intendere, che voleua osseruato fosse, quãto contro de Veneti era stato decretato nella Lega Cameracense; cioè, che cedessero a Massimiliano I. Cesare la Città di Triuigi, e d'Vdine; oltre Verona, e Vicenza, che possedeua: Che rinontiassero le ragioni tutte quali sopra Ferrara teneuano; e non ardissero di farsi pagare gabella alcuna da quelli, che per l'Adriatico nauigauano: beneche reso per tanti secoli patrimonio glorioso del loro valore: Che lasciassero disporre a Pontefici de beni Ecclesiastici, non solo delle soggette Prouincie, ma ancora della stessa Città di Venetia: Che confessassero hauere grauemente errato, & vmilmente chiedessero de suoi falli perdono. E benche conoscesse il Senato più che mai diretta a suoi danni la mente del Pontefice, che a solleuarli, non cedè a questi furori; anzi disponendosi a generosa diffesa, espresse al Mondo tutto; che,

Horat. 3. Car. ode 3.
*Iustum, & tenacem propositi Virum,*
*Non Ciuium ardor praua iubentium,*
*Non vultus instantis tyranni,*
*Mente quatit solida; neq; Auster*
*Dux inquieti turbidus Adriæ,*
*Nec fulminantis magna Iouis manus.*
*Si fractus illabatur Orbis,*
*Impauidum ferient ruinæ.*
*Pietro Bembo lib.* 8.

VI. 1513. Le perdite dell'Aluianò, rotto di nuouo con l'esercito Veneto dal Cardona, per la confusione cagionata da contadini sotto Vicenza: rinouarono la prudenza, e fecero notabilissimi acquisti di costanza, e corraggio ne' Nostri; gl'interessi de quali se bene all'ora paruero esposti ad euidente periglio; consistendo nella saluezza di quell'esercito la conseruatione del publico mantenimento: non si persero però d'animo; ma seruendoli tale calamità per risuegliare spiriti più generosi a sua diffesa.

Virg 6 Æneid.
*Tù nè cede malis, sed contra audentior ito.*

a nuo-

a nuoue condotte di gente, & al risarcimento del distrutto esercito con tutta sollecitudine s'applicarono; dandoli l'auuersità esperimentata Oggetto d'esercitare i talenti della loro somma Virtù, con stupore di tutti; che non tanto nelle forze agitati, quanto nell'animo vacillanti li credeuano. Così generoso Destriere, a cui nobile desio di peruenire veloce alla meta serue di sprone, se cade nel corso, li serue quell'inuolontario accidente, per intraprendere più gloriosa carriera. *Paolo Paruta lib. 1.*

VII. 1529. Carlo V. potentissimo, & armato, Clemente VII. Sommo Pontefice, confederato con Cesare, il Rè di Francia obligato con giuramento a Carlo, di non ingerirsi negl'interessi d'Italia; e nell'Italia stessa tutti i Principi, pronti pe'l timore, a seguire la volontà di Carlo, furono forse valeuali a fare, che'l Senato cedesse alle proprie deliberationi? Anzi sempre più dimostrossi costante, nell'opporsi a Cesare, ogni volta che hauesse tentata l'Impresa di Milano; & egli solo confirmò, e ratifficò la confederatione con Francesco Sforza; & esibendoli tutte le sue forze, insinuò, che l'altrui, benche superiori di numero non superauano la sua sola costanza: e che tanti Principi vniti non poteuano separare dal suo petto l'intrepidezza. *Paolo Paruta lib.6.*

VIII. 1529. Si aggionga che nell'anno stesso, venendo Carlo in Italia, con esercito di quaranta mila fanti, e di dieci mila Caualli Borgognoni, & altra caualleria di nationi diuerse; onde temuto, e riuerito da tutti, fù con Ambasciatori da molti Principi Italiani incontrato; e dallo stesso Pontefice Clemente VII. fino a Genoua li furono tre Cardinali mandati, per riuerenza, & ossequio. Solo il Veneto Senato costante, & intrepido, perseuerando nel stabilito decreto, di non volere accordo con Cesare, non vi mandò alcuno; come che poco temesse gl'eserciti armati di ferro, chi era esercitato nelle più auree Virtù. *Paolo Paruta lib.6.*

IX. 1570. Vguale, se non superiore, sarà vn'ammirabile racconto della Veneta intrepidezza. Chiese, per via di Cubat Chiaus, alla Republica Selino Ottomano la volontaria cessione del bel Regno di Cipro; minacciãdo altrimente, d'introdurre formidabili Armate, ouè Venere, Dea de gl'amori, nel suo Trono pacificamente sedeua; Ma questi per disprezzo ammesso senza onore alcuno in Colleggio, (meritando l'empietà l'abborrimento di tutti,) hebbe per risposta, che con straordinaria merauiglia ogn'vno intendeua, essere stato dal suo Signore violato quel giuramento, con cui poco dianzi haueua con loro solennemente confirmata la pace: Cosa da Tiranno infedele, non di Principe legittimo degna; E che Iddio, di tutte le Potenze reggendo il freno,

F 3 n'ha-

n'hauerebbe fatte le meritate vendette; & il Regno di Cipro, essendo sotto la custodia del Senato, non hauerebbe mancato diffenderlo, con l'oro de suoi Errarij, col sangue de suoi Sudditi, e col corraggio del suo Cuore. Accettando intrepidamente, con stupore dell'Europa intiera, la guerra intimatagli, con forze sì disuguali, e con Inimico tanto potente; che repentinamente sbarcò in Cipro quattrocento vele, fra Galee maggiori, e minori, otto Galeazze, vn gran Galeone, sei Naui, quattro mila Caualli, sei mila Giannizzeri, e nouanta mila fanti, sotto la condotta d'Ali, e Mustaffà, Ministri principali del suo Imperio, & esequtori primarij di sua crudeltà. *Paolo Paruta. Guerra di Cip. lib. 1.*

X. 1645. Qual'animo del più fino corraggio ammantato non hauerebbe ceduto all'improuisa comparsa dell'Armata Turchesca sopra il Regno di Candia? Numerosa d'ottanta Galee, di due Galeazze, di ventidue Naui, del gran Galeone della Sultana, di trecento Saiche, e di molteplici Caramusalli: Copiosa di quattordeci mila Spai, di sette mila Giannizzeri, e di quaranta mila fanti; oltre il numero indicibile di Rumi, & Armeni, che per guastatori seruiuano. Armata, che hauerebbe disarmato il corraggio de gl Eroi più formidabili. Qual petto non hauerebbe atterrito questo fulmine, che, senza balenare, scoppiò? Questo dardo, che, senza sentirsi, ferì? Quando le promesse iterate d'Ibraino, e del primo Visire attestauano di volere tentare altra Impresa: e di proseguire la pace giurata con la Republica; e l'empio Selettar Bassà, di natione Croato, nell'vscire di Costantinopoli con l'Armata, riuerito dal Veneto Bailo, attestò, sopra la sua falsa fede, lo stesso. E quando per non rendere insospettito il gran Signore con gl'eserciti, s'erano simulati da Nostri i sospetti; e s'haueua lasciato sproueduto quel Regno, per acconsentire alle lusinghe de barbari. Nulladimeno il Senato, nè gl'estremi della disperatione, non disperando delle sue forze, assistite dalla Giustitia, e da Dio: e quando diluuiauano torrenti d'Armati a sue ruine, benche disarmato nelle piazze, più che mai armato d'ardimentoso corraggio nel Cuore, con stupore di tutti i Principi, in momenti alla diffesa s'accinse, & armò Classe così formidabile, che i Potentati maggiori non l'hauerebbero potuta preparare con lunghezza di tempo; inuiando sotto la condotta di FRANCESCO MOLINO, che per la generosità del suo operare, poscia fù Doge, Galee, Galeazze, e Vascelli in numero tanto considerabile, che sembrarono distrutte le Selue, e disfatti i Boschi, per la moltitudine de Nauilij; & il Cielo impouerito di fulmini, e d'Armi, che tutte prestate pareuano a sì formidabile apparato maritimo: E poco doppo, sotto GIO: CAPELLO, vi spinse copiosissima Armata composta di cinquantatre Galee, di sei Galeazze, di

quaran-

quaranta Naui, di quattro Brullotti, & altri Vascelli, con trecento mila Cechini; che al certo era valeuole a terminare la guerra, & a castigare l'infedeltà del spergiuro Ibraino; Se Iddio a fasti maggiori della Republica non hauesse voluto accrescere le Glorie singolari d'vna guerra, col primo Potentato del Mondo intrapresa; e mantenuta con tanta costanza, e con celebratissime vittorie, quasi pe'l spatio di cinque lustri: Tempo valeuole a corrodere le forze delle Monarchie più potenti, & a fare soccombere sotto la mole di tanto ferro gl'Atlanti più generosi; Volendo, che la Veneta intrepidezza in tanto decorso di tempo tramandasse all'Vniuerso tutto indefficienti splendori, & ammirasse con sì lunghe dimore delusi gl'inganni della Tracia, conuertite in biasimo le sue antepassate vittorie, mortificato l'orgoglio Turchesco, & il sangue de barbari à scorrere per l'Adriatico; per accrescere alla nobiltà de suoi Cristalli la pretiosità de Rubini. *Girolamo Brusoni. Istor. d'Europa lib. 5. 6. &c.*

XI. 1337. Gl'Astri particolari di questo Cielo quali raggi non vibrano d'indefficiente splendore? Qual petto indurito dal bronzo non dimostrò LVCA POLANI, Senatore di grandissima stima, & auttorità? Al quale essendo stato dalla morte rapito vnico figlio; (furto, benche ordinario di questa Tiranna, deplorabile però per la rarità:) appena terminati i funerali, quando altri stimaua, che in lui morire parimente douesse il pensiero di qualunque negotio, si condusse in Senato; ouè deliberare si doueua la guerra contro Mastino della Scala, Signore di Verona, e condolendosi seco della sua sfentura i Senatori, qual nouello Tullio costantemente rispose, *nihil esse præcipuè cuique dolendum in eo, quod accidat Vniuersis:* nè potere all'Huomo, ch'è tutto di mortalità ammantato, cosa di maggiore certezza accadere della morte; quasi dicesse col gran Catone, *illum ex me mortali genitum sciebam esse mortalem. Luigi Contarini nella Selua part. 1.* lib. 1. ep. 1.

XII. 1550. Chi non stupirà della costanza d'ALVISE MOLINO? Che, hauendo sei figli, sopportò fortemente la morte improuisa di quattro di quelli: forse conoscendo, che, *lacrimæ nobis deerunt, antequàm causæ dolendi: non vides, qualem vitam nobis rerum natura dederit, quæ primum nascentium omen fletum esse voluit? hoc principio edimur, huic omnis sequentium annorum ordo consentit, sic vitam agimus.* Anzi, essendoli stato occiso il quinto da MARCO MICHELE, sopportò con tanta inflessibilità d'animo questa gran caduta, che mai all'omicida riuolse il pensiero; E arriuato a morte, lasciò l'Eredità al sopravuiuente figlio con questo, che mai riccordato si fosse dell'interfettore. Nobile Eredità, che l'arricchì con patrimonio più considerabile per la Gloria, che doui- Sen. ad Polibiũ c. 20

F 4 tioso

tioso per le sostanze: e con la dimenticanza del fratello estinto, raccordò alla memoria de posteri la sua intrepidezza. Il che dal figlio imitatore del Padre fù così pontualmente eseguito, che essendo stato l'omicida esiliato, per altri commessi delitti, egli tanto s'affaticò appresso'l Decemuirale Consiglio, che, alla primiera Libertà restituito lo vidde; rendendolo però fra i fasti della Libertà seruo incatenato della sua generosità prestante. *Battista Egnatio lib. 4. c. 1.*

XIII. 1357. Nona, Città della Dalmatia, assediata strettamente, & ostinatamente dall'esercito di Lodouico, Rè d'Vngaria, attesti l'inuitta costanza di GIO: GIVSTINIANO; quale mai volle con onoratissime conditioni rendersi all'Inimico, fino che, diuorati non vidde i stessi Caualli, e qualunque altro cibo putre, e schiffoso: del quale, come di delicate viuande, s'alimentaua; E non hauendo i Cittadini, con che più sostentarsi in Vita: essendo per l'inedia diuenuti Scheletri, all'ora solamente aprì all'Inimico le porte; Che, nell'entrare nella Città, quale vn Cemeterio pareua, confessò, più ressistenza esserli stata fatta da Huomini mezzi morti, sotto la scorta di Duce così costante, che da gl'eserciti intieri di viui, e robusti Soldati. *Nicolò Doglioni lib. 5.*

XIV. 1499. Si renda ANTONIO GRIMANO della costanza maggiore inemitabile esempio. Questi condotto a Venetia legato, & auuinto co'ferri; accusato da gl'Emuli, che nel supremo Imperio di Generale delle maritime squadre contro i Maumettani non hauesse adoperata quella prudenza, che conueniente si stimaua; mentre andaua prigione, non puote l'Inuidia carcerare l'intrepidezza dell'animo suo, che libera più che mai rideuasi di quei scherzi della Fortuna; anzi persuadendolo il figlio Cardinale, a sopportare tanta calamità con corraggio, rispose, *præter culpam, ac peccatum Homini accidere nihil posse, quod sit horribile, ac pertimescendum*. Godendo, nel vedere esercitarsi dalla Patria la Libertà delle Leggi nel cōdanarlo, alle quali ossequioso, ancorche priuo di Libertà, & intrepido si mostraua: ritrouandosi nell'esercitio delle Virtù gloriosamente vessato. Asseuerando, che. *nihil eripit Fortuna, nisi quod dedit, Virtutem autèm non dat, ideò nec detrahit, libera est, inuiolabilis, immota, inconcussa, sic contrà casum indurata, vt nec inclinari quidèm, nedùm vinci possit; aduersus apparatus terribilium rectos oculos tenet, nihil ex vultu mutat, siuè illi dura, siuè secunda ostendantur. Battista Egnatio lib. 3. c. 7.*

*Tullius ep. 21. ad Mescinium*

*Sen. de costātia Sapiētis c. 5*

XV. 1511. Esercitò la Sorte tutte le vicende volubili della sua Ruota con ANDREA GRITI; ma nulla conturbare puote la salda cote della sua costanza. Lo rese ne' primi anni prigione de Turchi in Bisantio;

seppe

seppe lui però aprirsi con le sue Virtù alla più pretiosa Libertà la strada. Le carceri di Brescia, apprestateli da Galli, non l'imprigionarono l'ardire,ma gl'aumentarono il corraggio. Sublimato alla Procuratoria Dignità,& all'eminente posto del Dogato, in varie perturbationi della Republica,sempre si mostrò dello stesso tenore: nè per variatione di stato, nè per incostanza di Fortuna,mutato si vidde ne' pensieri, nè tampoco nel sembiante variato. *Battista Egnatio lib. 3.c.7.*

XVI. 1584. Condanò il Consiglio Eccelso de X. GIACOMO SORANZO ad vn perpetuo essiglio in Capo d'Istria, con la priuatione del titolo di Caualiere,e di Procuratore di S. Marco, quale con dignissime sue operationi meritato s'haueua;incolpato, che, dall'ambitione agitato, per ottenere Ecclesiastiche Dignità, del mezzo di Principi stranieri si fosse seruito: hauendo a quelli riuelato cose secretissime del Senato; non hauendo potuto nè tacere ciò, che sapeua, nè rinserrare nel suo seno l'ambitioso fuoco,che l'abbruggiaua; Egli però con sofferenza merauigliosa sopportò il bando,e la priuatione di gradi così cospicui, senza deporre tranquillità alcuna dell'animo; Anzi, richiamato alla Patria doppo molto tempo,dando fuga a tutti gl'onori,ad vna Vita priuata consecrò i suoi affetti: repetendo spesse fiate il detto del Poeta,

*Vsibus edocto, si quidquam credis Amico,*
*Viue tibi,& longè nomina magna fuge.*
*Viue tibi,quantumq; potes prælustria vita,*
*Sæuum prælustri fulmen ab Arce venit.*

*Ouid. 3.Trist. eleg. 4.*

*Andrea Morosino lib. 13.*

XVII. 1616. FRANCESCO ERIZZO, nelle guerre del Friuli contro gl'Arciducali, nulla fù atterrito da vn colpo di fierissima Bombarda, che percosse la Casa,ouè con altri Capi di battaglia si ritrouaua; e mētre quelli alla fuga consegnare voleuano la sua saluezza, egli immobile si mantenne;facendo,che tutti gl'altri si fermassero;e quelle palle, che arterarono i muri,non atterirono il suo Cuore,nè quel fuoco,che'l tutto distrugge, fù valeuole ad incenerire in lui la costanza. *Faustino Moisesso,Istoria del Friulli lib. 1.c.34.*

XIIX. 1648. Nella fattione memorabile seguita alla Messarea nel Regno di Creta,mentre M. ANTONIO DELFINO,condotto da stimoli della propria generosità,valorosamente combatteua,essendoli stato occiso di sotto il cauallo,& abbandonato da suoi,diuenne infelice prigione de Turchi. Che farai ora, ò NICOLO' DELFINO, Generale in Candia, e Padre suiscerätissimo del cattiuo? Di quali mezzi ti seruirai, per liberarlo dalle mani de barbari? Sò, che adunarai tesori, e li presentarai a quegl'animi, tanto ingordi dell'-

oro,

oro, acciò, ti siano liberali del figlio. Sò, che li proporrai prigioni d'altretanto valore, e stima, per concambiarlo, e procurarai ad altri la Libertà, perche la Libertà li sia concessa. Sò, che inuiarai alle prigioni di Rettimo lettere, scritte a custodi più con aurei caratteri, che con neri inchiostri; e procurarai con l'effusione dell'oro liberare il figlio da quel ferro, che lo stringe barbaramente. Giurarai al Cielo di non chiudere giamai le luci, se non vederai spalancate le tenebrose carceri all'amato bene. Ma non piangere, non languire. Ecco Cussaino, Comandante supremo delle militie Ottomane in Regno, che con secreti auuisi t'accerta dell'vscita del figlio dalle prigioni, se assicuri a lui l'entrata nella Metropoli di Candia. Ti promette libero dall'angustie il figlio, se prometti a lui aperto per le sue vittorie il varco: Doue al contrario ti minaccia quello estinto, se non accendi per le sue brame ardenti fiamme nel petto. Ti farà vedere sopra la punta d'vn'asta il capo reciso del tuo Diletto, quando non concedi a lui quella piazza, che vagheggia capo del Regno: e vederai innondanti le strade col sangue dell'innocente pegno, quando non impegni la tua parola alla resa: Ma lungi dalla compostissima mente del DELFINO affetti sì vili. La tenerezza del figlio gl'indura alla difesa della piazza il cuore, e tutti i perigli dello stesso l'eccitano intrepidamēte a liberare da ogni periglio quella Reggia famosa: e fà sapere a Cussaino, che i tormenti del figlio non li tormentano tanto l'affetto, quanto l'afflittioni della Patria: e che più stima glorioso conseruare vn Regno alla Patria, che vn figlio al Padre: che non s'addolora di quelle catene, che lo tengono auuinto, ma bensì di quei lacci, che gl'impediscono il combattere contro de barbari: che la falce di morte recida al figlio i fatali sospiri, ch'egli con gl'estremi respiri diffenderà dalle cadute il Regno. *P. Gio: M. Foresto Paneg. di M. Ant. Delfino.*

XIX. 1648. Stupisca la mente nel fissare il pensiero doppo la costanza del Padre, all'inuitta intrepidezza del Figlio. Qual lingua sciolta da tutti gl'impedimenti del dire, potrà a bastanza encomiare i lacci, che t'auuinsero otto anni continui nelle prigioni di Rettimo, e quindeci nel sette torri di Bisantio, ò M. ANTONIO DELFINO? La costanza del tuo petto vinse l'incostanza della fortuna, e quādo quella pazza credè con le prigionie di deluderti, ti facesti scorgere più che mai sauio, dimostrando vn'augusta Libertà dell'animo, se non del corpo. Ventitre anni di prigionia ti consumarono il fiore della giouentù, ma t'accrebbero la canutezza della virtù; l'oscurità delle carceri illuminarono la tua libera mente: il fettore delle prigioni spirò odorosi incensi d'imperturbabile

babile fortezza. Chi non stupì nel vederti così costante, che nè meno le pupille si degnauano di tramandare per la tenerezza vna lagrima. Chi non s'inorridì nel vederti ad apprezzare tanto le catene, quanto altri stimano il lini più sottili, & a rendere la barbarie accarrezzata, a guisa della più soaue clemenza. Sì, che di te si può dire ciò, che altri affermarono di Socrate, *in carcere Socrates disputauit, & exire, cum essent, qui permitterent fugam, noluit, remansitq; vt duarum rerũ grauissimarum Hominibus metum demeret, mortis scilicet, & carceris.* Facesti vedere, che non temeua la morte, chi nulla apprezzaua la Vita: e che le carceri non poteuano imprigionare lo spirito, quale più spedito che mai volaua alle Sfere per vagheggiarle. Serui la tua sofferenza a gl'altri prigioni, se non di guida alla Libertà, di scorta alla costanza: e vedendo ogn'vno l'animo tuo a gioire fra quelle pene, s'arrossiua in non imitare la tua Virtù. *lo stesso ibid.* Sen. Ep. 15

---

# PRVDENZA STIMABILE.

## CAPITOLO OTTAVO.

OPera l'saggio ne' gl'affari più ardui ciò, che da rara prudenza additato gli viene; e con la profondita de consigli, da precipitij sollevandosi, si vede a quelle difficoltà superiore, che con ogni facilità superato l'hauerebbero: perche se è vero, che

*Vis consilij expers mole ruit sua:*

al parere del Lirico; è anco certissimo con Menandro, che,

*Ex consilio bono facta bona nascuntur.* lib. 3. ode 4.

E se in tutti i stati la maturità de consigli, e le Massime di fina prudenza si ricercano, i Principi ne' gouerni de loro Imperij bisognosi si scorgono della stessa.

Fù saggiamente assimigliata la Monarchia ad vna Naue, ch'esposta nel Pelago agitatissimo di questo Mondo, viene ora dalle maree sconuolta, ora dalle tempeste battuta, ora da scogli infranta, ora da venti agitata; Ma fra tante borasche, se possiede per timone la Prudenza, e Virtù del Nocchiero, libera si rende dalle perdite sourastanti; anzi 'l Palinuro saggio, se la vede fra le tempeste de flutti, gode certa tranquillità di sua mente; se li mira squarciate le vele, intiero, & illeso mantiene il suo Cuore; se la scorge dalle Sirti percossa, fra quelle percosse rende più raffinata la sua Virtù nel dirizzarla; e se la sconuolgono i venti, a dispetto di quelli la mantiene senza sommergersi, e la con- Hor. 1. cars ode 14.

Sen. ep.30. la conduce felicemente in porto. *Magnus gubernator & scisso remigat velo, & si exarmauit, tamen reliquas nauigij aptat ad cursum.*

Quindi è, che nelle Monarchie così combattute ò dalle tempeste dell'inuidia, ò da flutti dell'altrui ambitione, ò da venti della potenza nemica, sono instituite pe'l gouerno l'vnioni de Saggi, l'assemblee de Dotti, e le congregationi de Padri; che, maturando con le ragioni gl'euenti, & anco al futuro fissando lo sguardo, conseruano le Naui degl'Imperij illese da quelle borasche, che insorgerebbero senza scampo. Cedino però le più riuerite prudenze della Grecia, e di Roma a quella del Veneto Senato, che fà vedere in simigliante Virtù le merauiglie ne' figli, che, se bene giouini ne' maneggi, incanutiti si scorgono ne' Consigli.

I. 1130. Fiorisca con pompa nelle Corti principali d'Europa questa insigne dote della prudenza, & in riguardo de gl'affari la stimi gemma pretiosa de suoi Regni ogni Principe, che nulladimeno si scorgerà in Venetia ergere più che mai maestoso il suo fasto: e con stupore d'ogn'vno si vederanno gl'Imperatori Corrado; & Emmanuele riccorrere al Senato, & a PIETRO POLANI Doge, come dignissimo capo di quello; acciò che lui col suo più fino sapere decida molte differenze fra di loro vertenti; e come Giudice supremo imponga fine a quelle discordie, che mai finiuano d'inquietarli la mente, & i stati. *Francesco Sansouino nella Vita di Pietro Polani Doge.*

II. 1328. Che non disse il Mondo tutto, quando, in tempo del Dogato di FRANCESCO DANDOLO, ammirò con suo gran stupore sessanta Ambasciatori di diuersi Principi, e Prouincie, che tutti per le loro differenze ricorsero al prudentissimo giudicio del Senato? Volendo da quello, quasi da Oracolo sopra humano riceuere stabilimenti di pace, & aggiustamenti di partiti. Quale Virtù non arricchiua quegl'animi Sapientissimi, mentre a loro soli correuano da tutte le parti i Potentati? Come che, l'altre Prouincie, ò non germogliassero, che infruttuosi tronchi, ò che i suoli diuenuti sterili, solo in Venetia, situata nel mare, sperassero ritrouare il Sale, per condimento della sua quiete. *Francesco Sansouino nella Vita di Francesco Dandolo Doge.*

III. 1494. Conobbero la finezza, e profondità della Veneta prudenza ne' Consigli i popoli Fiorentini, che nelle maggiori difficoltà procurarono, per via di quelli, facilitarsi le rissolutioni dubbiose de loro partiti. Gl'haueua Carlo VIII. Rè di Francia, chiesto il passo pe'l suo essercito, che doueua inoltrarsi all'acquisto del Regno di Napoli; Questi perplessi nella deliberatione d'affare così importante, subito spedirono Ambasciatori a Venetia; acciò il Senato col suo incanutito sapere consi-

consigliati gl'hauesse, di quanto operare doueuano, rimettendosi in tutto alle sue deliberationi; Se bene i Padri considerando, che, ò ad Alfonso, figlio di Ferdinando, Rè di Napoli, ò a Carlo, Rè Francese, douessero i suoi auuertimenti poco grati riuscire, risposero, che, *humana consilia castigantur, vbi se cœlestibus praeferunt:* onde i loro consigli essendo humani, e per consequenza fallaci, si doueua da loro ricorrere a gl'oracoli del Signore, quale già mai erra. *Pietro Bembo lib. 2.* *Valer, max. lib. 1. c 6.*

IV. 1625. Essendo inuolto il Senato secondo i soliti impulsi di sua pietà a fauore de Grisoni in fierissimi cimenti, contro gl'Austriaci nella Valtellina, instantemente pregò i Francesi, e Carlo, Duca di Sauoia, ad assistere alle sue Armi, per terminare l'Impresa; quale, per la sospirata Libertà d'Italia, sopra modo li premeua; Questi però fingendo d'aderire all'instanze, e d'ascotare le suppliche, ricercarono il medesimo ad inuadere lo stato Milanese, con certa promessa, che, a gl'auuisi dell'inuasione, farebbe il Duca lo stesso, e la Francia. Nulladimeno la prudenza cautelatissima de Senatori, inuecchiata ne' trattati più ardui, conoscendo, ciò essere drizzato ad oggetto d'impegnare la Republica sola contro la Spagna, acciò, impiegate tutte le sue forze, non fosse stata valeuole a correre in aiuto de Genouesi, che assalire voleuano; deludendo l'arte con l'arte, offerirono d'entrare nel Milanese, subito che li fossero peruenute le notitie, che l'Armi loro antecedentemente colà si fossero diportate. *Battista Nani lib. 6.*

Si transfuse così eccellentemente questa Virtù del Senato ne' Figli, che, in qualunque Età ammirò in quelli effetti merauigliosi di rara prudenza.

V. 1220. Sia MARINO MICHELE primo esempio di singolare prudenza, benche Podestà vltimo di Costantinopoli; quale fù carissimo sopra modo a Roberto, Imperatore de Greci, per questa sua singolare prerogatiua; trattando con lui gl'affari importantissimi dell'Imperio, & appoiando, quasi sopra le spalle di fortissimo Atlante, il pesante Cielo di tutto il suo Dominio, acciò non cadesse: essendo verissimo il detto di Salustio, *comperi omnia regna, ciuitates, nationes, vsq; eò prosperũ imperiũ habuisse, dũ apud eos vera cõsilia valuerunt; vbicumq; gratia, timor, voluptas ea corrupere, post paulò imminutæ opes, deindè ademptum Imperium, postremò seruitus imposita est. Luigi Contar: nella Selua part. 1.* *Orat. 2 ad Cesarem.*

VI. 1439. Che non fece la prudenza impareggiabile di FRANCESCO BARBARO, Auo d'Ermolao, Huomo nelle dottrine sì celebre, per mantenere alla Republica la Città di Brescia, strettamente assediata dall'esercito di Filippo Visconte, Duca di Milano? Procurò mille modi di ritrouare dinaro, per conseruare le militie in fede; essendo l'oro anima del-

ma delle battaglie, e spirito de Soldati; poiche, restando tutti i passi chiusi, non poteua da Venetia riceuerne; e quell'oro, che al parere di Filippo, Rè di Macedonia, apre le più sode Fortezze;

Hor. carm. 3 ode 16.

*Aurum per medios ire satellites,*
*Et perrumpere amat saxa; potentius*
*Ictu fulmineo.*

di quì si scorgeua escluso. Mantenne molto tempo i popoli con noci, rape, castagne, & altra sorte di frutta, che condite con le sue dolci parole, non riuscirono discare al di loro palato. Pratticaua, e parlaua con tutti; fingeua, rideua, simulaua, e nouello Proteo in mille forme si cangiaua; Faceua publicamente vedere, qualmente alla sua Mensa altre viuande non compariuano, che pane d'orgio, e di semola: essendo esperimentato, che, *non potest authoritatem habere sermo, qui non iuuatur exemplo*. Comandaua, che i suoi Serui conducessero nella Città sacchi pieni di paglia, in vece di grano; accenando forse a Cittadini, che, se la paglia è forriera del grano ne' campi, così presti, e vicini erano gl'inuiati soccorsi. Ne' ripari esteriori della Città occultamente nascondeua lettere, che dal campo nemico tramandate pareuano; nelle quali erano i Cittadini auuisati, che per la loro si lunga contumacia non aspettassero perdono, ma che nel sangue proprio, de figli, e delle mogli, hauerebbero della loro ostinatione lauata la macchia; e fingendoli vicina la morte, li conseruò sicura la Vita. Con questa inaudita cautela mantenne in tempi così calamitosi quella nobilissima Città alla Patria, che mille volte cadere doueua in potere dell'Inimico: & vn'assedio così formidabile, che lo rendeua priuo di tutti i necessarij soccorsi, non lo priuò del più vrgente souuegno, ch'è la prudenza. *Pietro Giustiniano lib. 7.*

Cassiod. lib. 11. variar. c. 3.

VII. 1483. Si come il figlio, ZACCARIA BARBARO, riceuendo in se stesso i spiriti generosi del Padre, diffese con sì mirabile auuedutezza la stessa Città contro lo Sforza, vnito con Alfonso, Duca di Calabria, per l'insorte controuersie con Ercole, Duca di Ferrara, in quella Lega formidabile de Principi Italiani contro la Republica; che a loro dispetto la conseruò; restando deluso Sisto IV. Sommo Pontefice, a persuasione del quale s'armarono Signori così potenti; benche recentemente dal Senato fosse stato soccorso, contro lo stesso Alfonso, Duca di Calabria, figlio di Ferdinando, Rè di Napoli, e contro gl'Orsini. *Gio: Battista Contar. lib. 10. part. 1.*

VIII. 1474. Fù così decantata, & esperimentata la prudenza di PIETRO MOCENICO, quale succedè nel Dogato; che in quattr'anni continui, nè quali esercitò l'importantissima carica di Capitano Generale

della

della Republica, mai riceuè danno alcuno da gl'Inimici; circa i publici affari, & Imprese; cessando a suoi tempi le miserie, compiante cosi teneramente da gl'Eracliti, diuisando egli ogni cosa oggetto di consolatione. Nel combattere, come esperto guerriero, antiuedendo tutte le cose venture, nè riportaua vittoria; Operaua con acutezza, e preueniua i consigli de Nemici, non lasciandoli mai loco, nè tempo d'inferire danno alcuno a suoi eserciti. Prese molte Città, al Veneto Imperio accrescendole; guastò molte Prouincie: e rendè in suo potere diuersi Nauilij Turcheschi, e sopra quaranta Fuste de Corsari; quali tutti facendo all'antenne impiccare, con la morte, e con la sospensione di tanti Nemici, rese appeso alla sua veneratione il Cuore di tutti; verificandosi in lui, che,

*Non pectore amplo, qui sunt, humerisq; arduis,* *Soffo-*
*Se se tuentur, proteguntq; maximè,* *cles.*
*Sed consilij sapientia superat omnia:*
*Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

IX. 1486. Che non disse la Città di Vicenza della somma prudenza d'ANTONIO BERNARDO, che, essendo Rettore di quella, vi lasciò in ogni parte impressi caratteri, eternamente indelebili di sua Virtù? Che campeggiare la fece nelle Carceri, rendendole a comodità maggiori; & a dispetto de marmi, e ferri sì sodi, volle, che vi risplendesse la tenerezza della sua indicibile pietà. V'essere nobilissimi ponti, che, se bene sopra la correntia dell'acque fondati, eternamente li conseruaranno per tutte l'Età la memoria. Scacciò dalla Città gl'Ebrei, che, come peste dell'Vniuerso, nell'essere esiliati, fù attribuita alla sua singolare vigilanza, in attione sì pia, la liberatione dalla peste, da cui all'ora era fieramente percossa l'infelice Città. Stabilì il Monte di pietà, per soccorso de poueri, e bisognosi; non volendoci minore altezza, per ergere alle Stelle la sua singolare sapienza. *Nicolò Crasso, de Bernardæ gentis origine, ac præstantia cap. 3.*

X. 1495. Di quale acutezza ne' consigli non furono dottati LVCA ZENO, & ANDREA VENIERO? Che furono dal saggio Senato destinati a Lodouico Sforza, Duca di Milano? Quale nelle maggiori riuolutioni de suoi stati, cagionateli dall'Armi Francese, hauendo a diuersi partiti i suoi pensieri riuolti, supplicò i Padri a spedirli due de più prestanti Senatori, per potere con quelli deliberare; Se bene, per la loro assai auuanzata Età, non potendo colà trasportarsi, furono in loro vece eletti MARCO GEORGIO, e BENEDETTO SANVTO, Astri lucidissimi del Veneto Zodiaco, di non dissimigliante sapienza arricchiti; abbondando ne' maneggi politici a merauiglia d'Huo-

d'Huomini prudentissimi in tutti i tempi 'l Senato. *Pietro Bembo lib. 2.*

XI. 1498. Così Lodouico XII. Rè di Francia, fatta Lega con la Republica contro lo stesso Sforza, volle, che in detta guerra gl'Ambasciatori Veneti co'loro consigli hauessero insegnata la direttione de bellici apparati; e fossero a lui germogliate le palme delle vittorie dal fecondissimo suolo del loro sapere; che furono ANTONIO LOREDANO, NICOLO' MICHELE, e GIROLAMO GEORGIO. Quale finezza d'ingegno s'immaginiamo risplendesse in questi virtuosissimi Eroi? Che doueuano in mezzo del ferro far campeggiare l'oro del suo operare: e quando tutta la Lombardia era agitata dall'Armi, ostentare a Lodouico la quiete de suoi pensieri. *Pietro Bembo lib. 4.*

XII. 1508. A' FRANCESCO CORNARO, Caualiere, & Ambasciatore appresso Ferdinando V. Rè di Spagna, tanto suggerì 'l suo prudentissimo senno: che, essendo stata sottoscritta la Lega di Cambrai da primi Principi Europei contro la Republica, con secretezza indicibile; egli l'indagò, e con ogni celerità n'apportò gl'auuisi al Senato; poco giouando l'altrui secretezza alla prudenza di quelli, che, hauendo la Virtù per compagna, hanno pupille, per mirare anco di lontano i trattati più oculti. *Luigi Contar: nella Selua part. 1.*

XIII. 1509. E doue lasciarò la tua memorabile prudenza, ò PAOLO BARBO? Mentre, rotto l'esercito Veneto all'Adda, e da Galli fatto l'Aluiano prigione, il Senato essendosi sopra modo sbigottito, radunati i Patritij per consigliare a suoi mali qualche rimedio; volle il Doge LOREDANO, che tù ancora interuenissi al consesso: viuendo all'ora lontano dalle publiche applicationi, per la cadente Età; acciò da te, quasi da nouello Solone, s'aspettassero salubri partiti in tanti infortunij della languente Patria, come felicemente successe; potendo il tuo molto sapere stabilire quei Cuori, che ondeggiauano nel timore, & introdurre la costanza in quei petti, che per i colpi fatali di rea fortuna, quasi vacillanti pareuano. *Pietro Giustiniano lib. 10.*

XIV. 1512. Arrise a PIETRO CAPELLO nelle politiche rissolutioni sourana intelligenza; onde Giulio II. Sommo Pontefice, nella guerra intrapresa contro Ferrara, ammiratore di sagacità sì celebre, appoiandosi su'l dorso di questi la somma di tutti i maneggi; e tralasciando gl'auuertimenti de suoi Capitani, con lui solo si consigliaua; e secondo i suoi auuertimenti rissolueua, quasi da celeste oracolo profferiti. Astretto à confessare, che, quanto in altri tempi haueua procurato, benche in vano, deludere le Venete deliberationi, tanto nelle vessationi presenti era astretto a mendicare da quelle i consigli. *Pietro Bembo lib. 11.*

XV. 1513.

XV. 1513. Non sfugga ANTONIO GIVSTINIANO questa gran Lode: dalla Patria stimato dotato de tesori pretiosi di tanta acutezza, che, negl'emergenti importantissimi della Lega, che stabilire si doueua co' Francesi; ne' tempi, ne' quali la Republica doppo lo concertato in Cambrai, si ritrouaua in strettissime angustie; egli solo dal Senato fù eletto a dilatare gl'interessi proprij, a concludere, e determinare con Costanzo Ferrerio, dal Rè Gallo inuiato, tutti i trattati. Come che, dalla sua impareggiabile destrezza volesse il sapere di tanti augustissimi Senatori dipendere, per vitare perigliosi euenti: e fosse arricchito di sì rara Virtù, che a loro penuriosi bisogni hauesse potuto aprire gl'Errarij douitiosi de proprij vantaggi. *Paolo Paruta lib. 1.*

XVI. 1516. Al certo i prouidi consigli d'ANDREA GRITI non cedono a superiori nella sapienza il pregio; lasciando a tutte l'Età venture l'ammiratione. Era peruenuto con potentissimo esercito Massimiliano I. Cesare in Italia, per acquistare i stati opulentissimi di Milano, all'ora da Galli posseduti, per nome di Francesco I. Valesio. Stati, troppo fatali all'infelice Italia, che tante volte l'impouerirono per la sua ricchezza, e sottoposti al Dominio de Principi stranieri, per la sua signoranza di fecondità, e d'vbertà sopra gl'altri. A tanti apparati intimiditi i Francesi; volendo senza difesa alcuna rendersi a Cesare, con notabilissimo biasimo dell'Armi reali; tali furono, e di tanto efficacia i consigli del GRITI, che per la Republica assisteua co'Galli in Milano, che esortando i popoli a non temere, fù diligentemente la Città munita, e ripreso il sopito corraggio da Soldati; Onde Cesare, diffidando di riuscire all'Impresa, l'abbandonò, ritornando con poco suo onore in Germania; togliendo all'ora il GRITI di mano all'Imperatore vn nobilissimo Dominio, con tanta sua Gloria maggiore, che, non le spade de suoi Soldati, ma l'Armi del suo sapere, più potenti de Cesarei eserciti, lo fugarono: e senza spargere vna stilla di sangue, partorì vn mare intiero di felicità alla Francia. *Paolo Paruta lib. 3.*

XVII. 1521. Anzi tanto fidauano ne' consigli del medesimo GRITI i Padri, che lo mandarono a Lotreccio, Generale dell'Armi di Francia, in congiunture difficilissime, in cui Carlo V. Cesare andaua all'assedio dello stesso Milano; acciò nelle rissolutioni, & Imprese con quello hauesse conferiti, e ventilati i progetti, & hauesse opposto l'argine del suo esperimentato sapere ad vn torrente così precipitoso d'eserciti armati. *Paolo Paruta lib. 4.*

XIIX. 1550. Sempre sarà memorata la singolare, & esperimentata prudenza di CATERINO ZENO, quale, (doppo la guerra di Persia, spedito a Veneti da Solimano vn Chiaus, per participarli i suoi vitto-

riosi successi) bramoso il Senato di conseruarsi in pace con questo formidabile Potentato,li fù per Ambasciatore destinato: che, se bene d'anni ottantaquattro non riffiutò i dissaggi del viaggio, (istradandosi alla Gloria chi per la Patria affatica;) e con la sua incredibile desterità pose silentio a tutte le querele, ch'erano spesso rinouate da Turchi,per oggetto di rissa,della morte di Sabba Rays, della quale promisse Solimano,che mai più se n'hauerebbe parlato; Onde con incomparabile valore estinse quel fuoco,che pareua volesse dilattarsi in ardentissime fiamme,e rese ammutite quelle Lingue,che vantauano bellicosi emergenti. *Paolo Paruta lib.12.*

XIX. 1556. Anco LORENZO PRIVLI, Doge, fù così in grado riguardeuole della stessa Virtù decorato, che con la sua rarissima diligenza ridusse in amicitia Paolo IV.Sommo Pontefice,e Carlo V.Cesare,quali pe'l Napolitano Regno contendeuano attrocemente; e per ampliare i confini dell'ambitione, non temeuano restringere i limiti della propria quiete;e liberò l'infelice Italia dall'incorsione di tante spade,che già cominciato haueuano a deuastarla,per farli esperimētare vn secolo-ferreo infelicissimo. Degno veramente d'essere annouerato fra gl'Eroi del suo tempo, mentre seppe renderlo tanto felicitato col suo sapientissimo operare. *Hennigeo nella Genealogia de Triuli.*

XX. 1556. Quali singulti non tramandò la morte, quando dalla prudenza indicibile di PIETRO da MOSTO, preposto al Magistrato sublime della Sanità dal Senato, rapita si vidde di mano l'adunca sua falce, con la quale a tanti Viuenti toglieua la Vita, seruendosi,come di ministra di sua crudeltà,del Mostro attrocissimo della peste? Giraua questa crudele,a guisa di baccante Infernale,per la Città di Venetia: e godeua,che restassero de miseri Cittadini chiuse repentinamente le luci,acciò non hauessero potuto vedere la sua barbarie; se bene non puote giamai rinserrare l'occulata Virtù di Senatore così prestante, che la vidde,e la colpì fieramente; e quando si vantaua di solennizzare le sue pompe sopra gl'auuelli,già pieni di riportati, se bene estinti trofei, sottoposta si mirò a gl'arbitrij altrui, e conobbe con suo grandissimo scorno a superarla la Vita! Prudenza rara! tanto più prodigiosa, quanto che vinse chi tutti vince: e trionfante si vidde di chi de trionfanti trionfa. Fugò valorosamente la peste, e ridusse la Città alla Sanità primiera; e se Diogene appellò i Medici *communes Mortalium Carnifices*,si puote chiamare questo gran'Huomo, Padre comune della Patria,che con antidoti tanto benigni la rissanò. *Francesco Sansouino nella Vita di Lorenzo Priuli Doge.*

XXI. 1569. O! come verificossi in M. ANTONIO BARBARO, Bailo in

in Costantinopoli,in tempo, che s'accingeua Selino all'inuasione del Regno di Cipro,abitatione delle Gratie,e stanza di Venere, che, *consilium omnium rerum sapiens,non exitum spectat;* mentre participando tutti i preparamenti al Senato,lidaua stimoli d'accingersi a generosa diffesa, & in tanta distanza li faceua arriuare da vicino gl'auuisi,già che la Virtù,a guisa del Sole,anco da lontano sà penetrare: riuscendo di sommo giouamento alla Patria,in tutto'l tempo di guerra così crudele. *Paolo Paruta nella guerra di Cipro lib. 1.* *Sen. ep. 14.*

XXII. 1595. Scacci Clemente VIII. dal grembo della Chiesa Enrico IV. Rè di Francia, e co'fulmini fortissimi di Scommuniche lo palesi escluso dall'Ouile Cattolico: che l'impareggiabile sagacità di PAOLO PARVTA, spedito dalla Republica Oratore allo stesso Pontefice, saprà,a guisa dell'Ape,non tanto pungerlo con l'aguglione delle ragioni, quanto raddolcirlo col miele delle persuasioni; onde ancora paternamente l'abbracci: e Regno così nobile,primogenito della Fede, e del Cristianesimo,si scorga di nuouo al suo Pastore vnito. *Francesco Sansouino nella Vita di Marino Grimani Doge.*

XXIII. 1644. Fù di così nobile grido la prudenza esercitata in cariche difficilissime dentro, e fuori la Patria da ANGELO CORRARO, che, nelle agitationi della pouera Italia, insorte per le differenze, vertenti fra Odoardo Farnese,Duca di Parma,& i Cardinali Barberini, Nepoti d'Vrbano VIII. egli fù destinato da Padri ad assistere in Modona; non tanto con la Spada al comando dell'Armi, quanto con la plenipotenza assoluta al trattare la pace,assieme col gran Duca di Toscana,& interuenienti pe'l Pontefice; Stimato non meno valoroso fra bellici anfratti ne' campi martiali,che insigne ne' Consigli fra congressi politici a determinare; e creduto della stessa efficacia, nel guidare le squadre contro l'esercito nemico, che nel drizzare gl'animi al bramato fine della sospiratissima quiete. *Battista Nani lib. 12.*

XXIV. 1633. Non si concederà forse onoreuole loco a BERTVCCIO VALIERO, se la sua singolarissima prudenza lo collocò sù'l Trono d'estimatione rarissima? Quando,inuiato officioso Oratore al Cardinale Infante,che dalle Spagne nell'Italia comparue, a gouerni dello stato Milanese,riuscì a quel gran personaggio di tanto aggradimento, che lo giudicò degno di tutte le lodi; e seppe in quell'animo, estero di Natione,introdurre affetti Italiani,e renderlo pieghevole a gl'interessi della Republica. Al gran Duca di Toscana essendo stato inuiato Con- 1644
sultore, e Commissario delle militie, ne' stessi emergenti bellici fra la Casa Barberina,e Farnese; non fece conoscere,che l'Aquila sua gentilitia sapeua fissare lo sguardo,senza palpitare,nel Sole d'ardue difficol-

tà, per risoluere; e maneggiare ancora con ogni facilità i strali, per vincere l'Inimico? Scorgendosi in lui, con merauiglia di tutti, accompagnate quelle gran Dee Bellona, e Pallade; che lo dimostrarono, e ne' Gabinetti secreti, e ne' campi Martiali prouido merauigliosamente, &
1630. auueduto. Come ancora antecedentemente nelle guerre di Mantoua rauuisò ogn'vno in lui gl'effetti d'inueterati, e sapienti Duci, disponendo le cose in modo tale, che fù comparato a Capitani più valorosi
1644. 1655. del tempo suo. Innocentio X. & Alessandro VII. a quali fù destinato Oratore d'Obbedienza, conobbero la finezza d'ingegno sì singolare, hauendo appresso loro sì bene esposti i bisogni della
1656. Republica, all'ora inuolta in attrocissima guerra co' Maumetani, che lo crederono degno dello Scettro patrio, che finalmente li fù conferito; e dell'Imperio di tutti i Cuori, mentre con tanta soauità li sapeua maneggiare. *Battista Nani lib. 9. 12. Marco Triuisan, nella Fort. sauia.*



LIBRO



# LIBRO TERZO.
## MAESTA' RIVERITA.

### CAPITOLO PRIMO.



I rende così venerabile,e maestoso l'aspetto dell'Huomo; che ancora della cieca Gentilità puotero le pupille mirarlo,e confessare, rissiedere in quello raggi risplendentissimi di Diuinità;

*Finxit in effigiem moderantum cuncta Deorum.*

disse Ouidio: e Manilio, 1 meth.

*Exemplumq; Dei quisquis est Imagine parua.*

Onde non è merauiglia, se questi con la Maestà del sembiante tal volta sia stato valeuole ad accrescere dirotissimo il pianto, ouè trionfaua inordinato il riso: iui eccitare il timore, ouè spiraua ogni cosa corraggio: rendere immobili quelle Destre, che impetuosamente si preparauano all'occisioni: riuoltare in aliene opinioni i pareri, quando più stabili si scorgeuano: e rattenere le briglie de più precipitosi,quando senza freno correu ano.

Semiramide non tanto con la catena di faconde parole; non tanto con quelle bellezze, che imprigionauano ogni Alma; non tanto con quei capelli,che raggi dorati di Febo sembrauano, quanto con l'aspetto tutto decoro,e Maestà,sedò in Babilonia i tumulti,seditiosamente insorti, & acquetò in vn'instante con corraggio più che virile quel popolo,che per molto tempo nutriua nel suo seno il furore. Ma,chi non ammira la maestosa presenza dell'ordine de Veneti Patritij, e non contempla la grauità dell'aspetto, veramente degna di tanti Padri, con cui vengono a mantenere l'ossequio riuerente de popoli?

I. 1125. Quale riguardeuole Maestà non spiraua dal volto venerando DOMENICO MICHELE Doge? Che, ritrouandosi all'assedio di Suro,doppo la presa d'Acri,Baruti,e Tripoli,non hauendo dinaro, con cui potesse a Soldati la debita mercede tribuire, onde sorgeuano contro lui molte mormorationi;fece coniare monete di Cuoio, Michieletti appellate,e le dispensò a Soldati,con promessa,che arriuati a Venetia, d'ottima moneta sarebbero stati prouisti. Riueritissima Maestà di tanto Duce! Che a Soldati più bramosi d'oro,che di Vita,fece quanto

 l'oro

l'oro sì nobile, tanto stimare il Cuoio sì vile, e così bene seppe imprimere nel Cuoio del suo nome la stima, quanto altri fatto hauerebbero ne' più pregiati mettalli. *Luigi Contar: nella Selua part.* 1.

II. 1310. Tramandano raggi di Maestà vguale le ceneri di PIETRO GRADENICO Doge, se bene dall'ombre di morte ecclissate; quale, si come viuente con la sua venerabile presenza acquetò seditiosi tumulti, originati dalle discordie de popoli, che, a guisa delle foglie d'albero di quà, e di là ad ogni soffio s'aggirano, nè poteuano dall'Armi, e forze del comando publico essere estinte: così morto ancora chiama al suo sepolcro i pellegrini, ad encomiare le maestose sue polueri, in S. Cipriano sepolte; e doue l'altrui cadauerose memorie apportano nausea alle narici di tutti, quelle del GRADENICO spirano di veneratione odorose fragranze. *Battista Egnatio lib.* 2. *c.* 4.

III. 1367. Chi non si persuaderà, reggio essere stato l'aspetto d'ANDREA CONTARINO? Che assunto al Trono supremo della Patria, come raggio luminosissimo della medesima, benche rifiutasse la carica, fuggisse dalla Città, e nel territorio di Padoua s'occultasse; nulladimeno a viua forza di là estratto, non puote così decorosa Maestà non essere non esposta alla veneratione d'ogn'vno. Anco il Sole, doppo essere stato dalle nubi occultato, più riuerita rende a spettatori la sua dorata presenza. *Battista Egnatio lib.* 2. *c.* 4.

IV. 1379. Chi non sublimarà l'insigne Maestà di VITTORE PISANI? Che, doppo la rotta memorabile di Pola, esperimentata da lui, non per diffetto di valore, ma per mancanza d'aiuti; vscito di prigione, ouè prima era stato per publico decreto rinchiuso, meritò, che i popoli tutti con vniuersali acclamationi fino alla propria Casa lo conducessero: attratti dal suo venerando sembiante; rendendo doppo le sue prigionie cattiue le pupille, e le menti di tanta gente, che dalla maestosa vaghezza del suo volto commosa, con violenza lo seguitaua. *Battista Egnatio lib.* 2. *c.* 4.

V. 1388. Non inferiore Maestà folgoreggiare si vidde in CARLO ZENO, quale per dieci anni continui hauendo amministrato il Principato Milanese di Galeazzo Visconte, non voleuano permettere quei popoli 'l suo ritorno alla Patria: come che la sua presenza, a guisa di quella de Numi, fosse stata a bearli valeuole. E quando venuti i Genouesi Oratori a Venetia, alla sua Casa, come a Teatro di spettabile, e veneranda grandezza, vollero essere condotti; ritrouando nel suo solo volto lo splendore tutto, che negl'altri Patritij partitamente campeggiare si conosceua: & in vn solo Cittadino tante Virtù s'ammirassero, quante Stelle risplendono nel Veneto lucidissimo Firmamento.

*Batti-*

*Battista Egnatio lib. 2. c. 4.*

VI. 1438. Habbia fra questi racconti nobilissimo loco l'aspetto maestoso di PIETRO LOREDANO. Guereggiauano i Veneti contro Lodouico Visconte, Duca di Milano; quando, arriuato auuiso in Venetia di certa ottenuta vittoria, fù tale il contento, e l'allegrezza, ne' popoli concepita, che anco con la legerezza del fuoco vollero la stabilità del suo gioire mostrare; nè ritrouandosi più per le strade materia da potersi abbruggiare, & ardendo più che mai'l Cuore del volgo fra le fiamme della consolatione, fù acceso il fuoco alle botteghe d'Erbaroli, & altri Artefici, che all'ora molte ve n'erano nella piazza; e sarebbero seguiti incendij maggiori, essendosi raddunati più di tre mila popolari, e Dalmatini, se la maestosa presenza di PIETRO LOREDANO, da tutti ammirata, e temuta, non hauesse acquetato felicemente l'insorto tumulto; benche prima non hauesse potuto sedarsi dall'auttorità de Tribunali supremi della Città: Cessando all'ora i popoli da gl'incendij, che si sentirono abbruggiare il Cuore dal comando tutto fuoco di Senatore tanto stimato: e restando immobili nell'operationi, quando commossi più che mai s'esperimentarono da Maestà si pregiata. *Pietro Giustiniano lib. 7.*

VII. 1508. Gl'acquisti di Brescia, fatti da Lodouico XII. Rè di Francia, resero così famosa, & accreditata la Maestà, e Virtù di SEBASTIANO GIVSTINIANO; che, quando ogn'vno lo credeua fra le catene auuinto, e fra le prigioni rinchiuso, bersaglio della Fortuna, all'ora della Libertà si vidde a trionfare glorioso; non potendo quel magnanimo Rè non inchinare il suo merito, e non ossequiare quel venerando sembiante; attestato da tutti gl'Ordini di quella Città, ad instanza de quali fù liberato, e nelle prigionie stesse a trionfare si vidde.

*Gio: Battista Contar. lib. 4. part. 1*

VIII. 1539. Essendosi accese fiamme di crudelissime rissa nell'Isola di Creta, fra Soldati Greci, & Italiani, non potendosi in modo alcuno acquetare il tumulto; mentre *omnis multitudo, & maximè militaris mobili impetu fertur*: s'accesero viue fiamme di publico Zelo in ANTONIO da MVLA, Duca del Regno; quale, vestitosi del Manto Ducale, accorse improuiso al romore; e fù tale la veneratione di sua persona, che quelle genti sopra modo tumultuanti, ammutirono; attribuendosi da tutti tanto di riuerenza al suo aspetto, quanto alle proprie ragioni detraeuano, con l'acquetarsi. Potendosi in Lui auuerrare il Virgiliano detto; *Q. Curtius lib. 4.*

*Ac velut in magno populo, cum sæpè coorta est*
*Seditio, sæuitq; animis ignobile vulgus,* *1. Ene. id.*

*Iamq; faces, & saxa volant, furor arma ministrat.*
*Tum pietate grauem, ac meritis si fortè virum, quem*
*Conspexere, silent, arrectisq; auribus astant,*
*Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.*

*Andrea Morosino lib. 5.*

IX. 1574. Di quanta veneratione fosse la tua Imperatoria presenza, ò GIACOMO SORANZO, lo dica la Città di Brescia, quale ripiena di stranieri sicarij, che commettendo sceleraggini, & omicidij, rendeuano Città così popolata, e famosa, a guisa di Deserto, abbandonata, e fuggita; ricercandosi nelle Selue, ouè abitano le Fiere, la Vita, quando nella Città gl'Huomini per la crudeltà erano totalmente ferini. Tù essendo stato spedito colà dal Decemuirale Consiglio; nella notte stessa del tuo arriuo,

*Lucā. lib. 1.* (*Semper nocuit differre paratis.*)

facesti drizzare nella piazza, e per le strade più cospicue quantità di patiboli; e la mattina a suono di tromba facesti publicare l'alienarsi a tutti i forastieri vaganti, sotto pena di forca; e vedesti in vn solo giorno partire otto mila Sicarij, atterriti non tanto dall'orror del castigo,
1582. quanto dalla Maestà venerabile del Legislatore. Questa tua stessa riguardeuole Maestà seruì d'oggetto alla prudenza de Padri, per mandarti in Bisantio, ad assistere alla circoncisione di Meemet, figlio d'Amurat II. gran Signore de Traci; così ricercata la Republica per vn suo Chiaus, mandato a Venetia; Come che, per rendere famose le solennità d'Amurat altro non vi mancasse, che la tua presenza, sede venerabile del decoro. *Nicolò Doglioni lib. 17.*

X. 1602. Raggi più risplendenti di quelli del Sole sfauillarono nella maestosa tua faccia, ò MATTEO ZANE, dal Senato eletto Patriarca di Venetia; che, hauendo in tanti affari esperimentata la singolarità del tuo sapere, volle con Dignità così sublime premiarti: e poscia andato a Roma, foste da Clemente VIII. Sommo Pontefice, con non ordinario priuileggio, di propria mano ordinato, e consecrato Ecclesiastico insigne. Stimandosi 'l Sommo Pastore auuenturato, nel contribuirti la Pontificia Mitra della Patria in propria persona, quando veramente ostentaui degl'antichi Patriarchi 'l maestoso decoro, è nel tuo volto rissiedendo le Gratie, li riuscisti sopra modo gratissimo. *Francesco Sansouino nella Vita di Marino Grimani Doge.*

ONO-

# ONORI SPREZZATI.

## CAPITOLO SECONDO.

E' tiranno così fiero dell'humano volere il Mostro dell'Ambitione, che in qualunque loco si vanta lasciare impresse le vestigie del suo spietato potere. Entra nel Secolo, e v'introduce il peso d'Isione, che lo dibatte; frequenta i Fori, e vi fonda i seggi di Lucifero, che a precipitij l'inducono: saglie i Tribunali, e vuole, che la Giustitia all'ossequio, non al merito si comparti: s'asside ne' Troni, & iui alle genuflessioni del piede, non all'ossequio del Cuore riguarda. Entra nè Romitorij, più austeri, e quelle grand'anime atterra, che seppellite nelle selci si trouano, e morte ad ogni ristoro del corpo. Entra fra quelle arene, che calcate non sono, che da pianta spogliata; doue altra ruggiada non cade, se non d'occhio piāgente; doue altra voce non suona, se non di Cuor pentito: ne'altri suoni eccheggiano che di pesanti sferzate. S'induce nell'ordine sacro degl'Ecclesiastici, ne' Tempi dedicati all'Altissimo, & iui ritrouare vuole gl'incensi, ouè al vero Dio solo offeriti si credono,

A dispetto però di questo gran Mostro, che incatena anco gl'Huomini più auueduti, e fa delirare le menti più moderàte, scorgano le venture Età col stupore su'l ciglio, calpestata l'ambitione, e tanto stimati i fasti de Regni, quanto le picciole abitationi de Chiostri, e seruino i Veneti Scettri a nobilitare i suoi figli, non tanto per hauerli gloriosamente maneggiati, quanto per hauerli con maggiore corraggio dell'animo disprezzati.

E memoria trasfusa sino a giorni presenti nè posteri, che 'l Veneto Senato Pregadi si chiami; perche i nostri Maggiori haueuano tanto in abominatione gl'onori, ch'erano instantemente pregati coloro, i quali doueuano alle maggiori incumbenze, anzi al gouerno supremo della Republica, assistere.

I. 931. Sia il primo a dimostrare questo generoso riffiuto ORSO PARTICIPATIO, ora BADOARO, quale in dicinoue anni, che sedè nel Trono della Patria, hauendo apertamente l'incostanze del dominare esperimentate, volontario a quelle cedè; trasportandosi dal procelloso Pelago della Dignità Ducale al lito tranquillo della monastica Vita, facendosi Religioso de PP. di S. Felice in Ammiano; ouè santamente chiuse al Paradiso le luci; e con la rinontia d'vn Soglio terreno si ritrouò ad'vn'immortale solleuato.

Batti-

*Battista Egnatio lib. 4. cap. 1.*

II. 978. Se la Virtù di PIETRO ORSEOLO tale si vidde, che dal popolo ammirata, e riuerita, fù al grado supremo del Dogato inalzato: non minore fù la sua bontà nel generoso disprezzo del medesimo onore: del quale essendo vissuto due anni decorato, morta la moglie, morì egli ancora al Mondo, e fece voto di castità; quale per mantenere illibata, & illesa, fuggì nascostamente in Guascogna, e fra Benedittini le benedittioni esperimentando del Cielo, innocentemente visse e morì; superando tutte le mondane incontrastabili tentationi con la costanza del Cuore, a guisa d'Annibale, che con l'aceto vinse l'infrangibile durezza de monti. *Battista Egnatio lib. 9. c. 1.*

III. 979. VITALE CANDIANO conoscendo, che Dio lo chiamaua a stato priuato, per via di grauissima infirmità, che, hauendoli oppresso il Corpo, lo rese risanato nell'anima, sopraggiontali doppo le cure d'vn'anno d'Imperio, nelle quali haueua esperimentato, che *terreni honores, & dignitates, quasi fumus, quò altius extolluntur, in nihilum redeunt*, rifiutato il Comando, non andò a ricourarsi fra Religiosi Claustrali, per ritrouare più pacifico Regno? *Battista Egnatio lib. 4. c. 1.*

*D. Petrus Dã.*

IV. 1178. Come fece LAVRO MALIPIERO, che per quindeci anni hauendo esperimentata volubile della Fortuna la Ruota, e che le Serenità del Trono, come quelle dell'aria, sono sempre accompagnate dalle tempeste, nel Monachismo ritrouò ogni vera fermezza a pensieri. *Battista Egnatio lib. 4. c. 1.*

V. 1205. Poteuano senza dubbio gl'acquisti gloriosi fatti alla Patria da PIETRO ZIANI, figlio di SEBASTIANO ZIANI Doge, dell'Isola di Creta, di Corfù, di Modone, di Corone, di Gallipoli, di Natrindo, di Negroponte, de Padouani, de Genouesi: e doppo i reggij sponsali, celebrati con Costanza, figlia di Tancredi, Rè di Sicilia, persuaderlo a godersi, lo Soglio dorato della Republica; e pure doppo vẽti quattro anni di gouerno, ascriuendosi fra Monaci di S. Georgio Maggiore, espresse a tutti i Comandanti, che nella sola ritiratezza il nostro Cuore trionfa, e che, *nunquàm in solido stetit superba fælicitas, & ingentium Imperiorum magna fastigia obliuione fragilitatis humanæ collapsa sunt.* *Nicolò Doglioni lib. 3.*

*Sen. tom. 3 Suas 2.*

VI. 1248. Imitando le gloriose pedate de suoi Maggiori PIETRO, ò secõdo altri GIACOMO TIEPOLO, E GIACOMO CONTARINO rinontiãdo il Dogado, si ridussero allo stato di persone priuate, essendosi così rinserrati resi più degni d'onore, che quando publici personaggi rappresentauano; e col calpestare quella Corona, che tanto viene ambita

1178.

bita

bita da tutti, fecero conoscere, che la rotondità di quella altro che volubilità non poteua presaggire a suoi desiderij. *Nicolò Doglioni lib. 3. c. 4.*

VII. 1289. Fù tale lo sprezzo de fasti più eminenti di GIACOMO TIEPOLO, che la tromba sonora della Fama rauca si scorge nel raccōtarlo. Questi, doppo essere stato più volte Capitano Generale della Republica, volendo il popolo, ammiratore del suo molto valore, che fosse solleuato al Dogato, in loco del defonto Dandolo: fra le tenebre della notte, che resero risplendentissima la sua attione, se ne fuggì a Marocco; ouè nascosto stette, fino che PIETRO GRADENICO fù solleuato al Trono. Fuga gloriosa, che mai fuggirà dalla raccordanza de posteri. *Luigi Contar: Nella Selua par. 1.*

VIII. 1503. ANDREA GRITI intendendo, essere stato eletto supremo Capo della Republica, non scrisse a Senatori, che l'Imperio di Dominio sì grande doueua concedersi ad Huomini militari, e più valorosi di lui? riuscendo tanto più insopportabile alle sue forze, che quelle di valoroso Alcide ricercaua; conoscendo, che,

*Auream quisq; mediocritatem* *Horat. 2. car. ode x.*
*Diligit, tutus caret obsoleti*
*Sordibus tecti, caret inuidenda*
*Sobrius aula.*

*Pietro Bembo lib. 10.*

IX. 1123. Da riffiuti del patrio Scettro trapassi la penna al racconto del generoso disprezzo d'altre Dignità: & eterne renda DOMENICO MICHELE, nella rinontia dell'Imperio nobilissimo di Sicilia, le patrie palme; e dia a conoscere, quāto poco habbia quelle Monarchie stimate, che dall'alteriggia de Mortali con tanti impieghi, e spargimento di sangue vengono ricercate. Quando nel ritorno, che fece d'Oriente, trionfante, e glorioso, volendo i popoli di Sicilia decorarlo con la Corona di quel famosissimo Regno, egli generosamente riffiutò l'offerta. Vadi ora il Macedone Eroe a sospirare gl'Imperij: & a termini del Mondo arriuato, non termini le sue brame, ma altri Mondi ricerchi, onde esclami Giuuenale.

*Vnus Pellao Iuueni non sufficit Orbis:* *Sat. 10.*
*Aestuat angusto conclusus limite Mundi*
*Vt Gyara clausus scopulis, paruaq; seripho*

le'l Morale, *post Darium, & Indos pauper est Alexander: quarit quod suum faciat, scrutatur Erraria ignota, & vt ità dicam, Mundi Claustra perrumpit: inuentus est, qui concupisceret aliquid post omnia.* Che'l MICHELE, quando dalla Fortuna, senza ricercarli, li sono donati, *ep. 2. ad Lucillā.*

sfortu-

Q. Curt. lib. 4. sfortunato si crede; essendo verissimo, che, *Animus magnus spernit Sceptrum, quod alij per ignes, ferumq; peterent. Francesco Sansouino lib. 8.*

X. 1132. Conobbero quelle grand' anime di BONIFACIO FALIERO, e di MICHELE CALERGI, che le pompe del Mondo, *quanto più sembrano Aquile, nell'ingrandire la vista, tanto più diuentano Nottole, nell'acciecare lo Spirito;* e scorgendo, che all'ora questi trionfa, quando sono fugati di quelle i trionfi, si ritirarono nelle solitudini dell' AGOSTINIANA Religione, nel Monastero di Santa Maria in Nazaret; e quiui totalmente dato l'vltimo addio a gl'onori del Secolo, consecrarono i suoi pensieri al Paradiso; e di quel nero ammanto vestiti, stimarono occultare a gl'Inimici dell'anima il candore purissimo del suo Cuore: poco curandosi delle loro case Patritie, purche nobilitati si fossero nella Reggia del Cielo: Ma, si nascondino pure gl'infocati carboni sotto le ceneri, che sempre conseruaranno i suoi risplentissimi ardori, e tramandaranno, benche improuise, le fiamme. Si celino dalle nubi i raggi fiammeggianti del Sole, che finalmente, quelle dileguate, & estinte, si dimostraranno luminosissimi alle pupille. Così la Bontà singolare di questi gran Cenobiti, encomiata da tutta la Patria, fù solleuata a viua forza al Soglio, e Mitra pastorale di Venetia; restando l'vno, e l'altro della stessa Ecclesiastica Dignità decorato; scorgendosi all'ora diuenuta coronata Reina la loro vmiltà, quando abietta appariua, e negletta l'ambitione. *Gasparo Contar. ist: Venet: e Leandro nel Catal: de Patriarchi Veneti.*

1331.

XI. 1204. E tù ENRICO DANDOLO, impatronito gloriosamente co' Francesi di Costantinopoli, quale saggio non dimostrasti della tua grande modestia, nel disprezzare i comandi? Quando acclamato da tutti gl'Elettori, al numero di quindeci, per Imperatore del glorioso Bisantino Scettro, sempre nè rifiutasti l'offerte; rendendoti più degno di tanto Imperio col riccusarlo, che non haueresti fatto nell'accettarlo; hauendo nella memoria fisso l'auuertimento del Lirico;

Hora. lib. 2. Car. ode 2.

*Latiùs regnes, auidum domando*
*Spiritum, quàm si Lybiam remotis*
*Gadibus iungas, & vterq; Pœnus*
*Seruiat vni.*

*Nicolò Doglioni lib. 3.*

XII. 1438. Quale non fù l'alienatione delle Grandezze dall'animo sapiente di PIETRO LOREDANO? Che hauendo riportato così segnalate vittorie in terra, & in mare alla Patria, contro Filippo Visconti, Duca di Milano, & altri Potentati maggiori, quando ogn'vno haurebbe stimato, comandasse, che doppo morte li fosse stato drizzato

zato

zato nobilissimo Mausoleo: e nella perpetuità de marmi intagliati hauesse con note d'Immortalità la Fama i suoi gloriosissimi gesti; comandò con espressi diuieti, che fosse stata prestata la tomba al suo Corpo nella Chiesa di Sant'Elena, senza pompa alcuna funebre, co'piedi ignudi, e con vn sasso al Capo; e fosse stata non tanto trattata la Morte da serua con abiti così vili, come calpestata l'ambitione, così ignobilmente al Sepolcro condotta. *M. Antonio Sabellico lib. 3. Dec. 1. 3.*

XIII. 1458. Lo stesso Mostro dell'ambitione fù con ogni valore abbattuto da FILIPPO PARVTA, e da ANDREA BONDOMIERO, che nouelli Alcidi l'occisero, quando staua per assalirli: e rinserrandosi nè 1456.
Chiostri Eremitici AGOSTINIANI, fra quelle ritiratezze del Corpo, dilatarono lo Spirito, e fra quelle mura di grossissimi sassi appresero la più soda costanza, nel seruire Iddio; dell'amore del quale sopramodo infiammati instituirono la famosa Congregatione AGOSTINIANA di S. Spirito vicino a Venetia; ouè maggiormente applicarono fra quelle solitudini'l pensiero all'vmile conoscimento della propria viltà. Non permise però il Cielo, che giacesse nelle Miniere rinserrato quest'oro, inutile a molti; che stassero rinchiuse in se stesse queste Conchiglie; e non spandessero la sua luce queste fiamme; Poiche chiamò Iddio il BONDOMIERO al Patriarcato di Venetia, & il PARVTA all'Arciuescouato di Creta: quali, non potendo recalcitrare alle vocationi diuine, quanto più inuiti furono assunti alle Mitre, tanto più inuincibili si resero all'ambitione; facendola arrossire pe'l disprezzo, con cui la trattarono; viuendo nelle Prelature ancora da poueri Religiosi, e quanto più se gl'aumentarono l'entrate, tanto più vscì dalla sua mente impouerito ogn'ambitioso pensiero; Seruendoli le rendite douitiose di quelle Chiese a rendere mendico, & estenuato il suo Corpo; per rendere douitiosamente arricchito l'animo, contribuendole prodigamente a poueri. *Gabrielle Pennotto lib. 2. della tripartita Ist. c. 54.*

XIV. 1521. S'ingrandisca DOMENICO TRIVISANO, tanto dell'ambitione nemico: che, ottenendo per i suoi meriti i principali Magistrati del Foro, fuggiua l'essere accompagnato; forse memore di quanto scrisse il Morale, *mel muscæ sequuntur, Cadauera Lupi, frumentum Formicæ: prædam sequitur ista turba, non hominem*. E nelle publiche strade rare volte si lasciaua vedere, per non sentire applaudito il suo nome. Poco cura l'adulationi del Volgo colui, che brama non essere volgare appresso Dio: e nulla stima le voci menzognere de popoli, chi aspira a veri beni del Cielo. *Luigi Contar. nella Selua p. 1.*

*de re. med. F. et.*

XV. 1590. Resti calpestata l'ambitione dalla sempre decantata vmiltà di

tà di GIO: BAT TISTA QVIRINO, e trionfi la sua grande abiettione, degna d'essere solleuata a Scettri regij, quando corragiosamente li rifiutò. Questi, doppo essere stato quattro volte Consigliere, e doppo hauer esercitati gl' offitij più stimati della Patria, meritò essere solleuato alla Procuratoria Dignità, quale stimò indegna del suo affetto, ricusandola con somissione indicibile; & essendoli parimente offerito il Dogato, anco questo con la stessa modestia deluse: Non puotero gl'aurei tetti della trionfante Reggia eccitare all'ambitione quel spirito, ch'era della superbia mendico, all'ora stimandosi viuere veramente sicuro, che sfuggiua i pericoli;

Ovi. dio 3. trist eleg.4 *Crede mihi, bene qui latuit, benè vixit, & intrà*
*Fortunam debet, quisque mauere suam.*

*C. Giacomo Zabar. nel Galba pag.* 80.

XVI. *1616.* O! quanto generosamente abborì la Pontificia Mitra del Vescouato di Concordia MATTEO SANVTO; Hauendo esperimentato, qualmente dell'auge dell'Ecclesiastiche altezze, essendo difficile non cadere, volle stabilirsi vn Trono, non soggetto a ruine; quale solo ritrouò fra le solitudini de Claustrali di S. Georgio Maggiore; ouè la cuculla monastica gl'acquetò la moltitudine de pensieri; concitata dall'Episcopale Tiara: e lontano da bisbigli, e tumulti della Corte si ritrouò vicino alla pace del Cuore: più godendo fra l'vmiltà religiosa, che non faceua fra sospirati onori dell'Ecclesiastiche Prelature. *Antonio Bagata nella Galeria d'Apollo.*

XVII. *1629.* Corra questa fame insatiabile ad assalire BATTISTA NANI, prestante, e dottissimo Senatore: e per maggiormente allettarlo, li facia vedere le Mitre Episcopali a suoi piedi, non tanto risplendenti per i tesori dell'Ecclesiastica Dignità, che seco tengono annessi, quanto per l'entrate opulentissime, di cui vanno arricchite: e doue gl'altri, famelici Tantali, inconsolabilmente s'affligono, per non poter arriuare a cibarsi delle laute viuande di questa mensa; Egli scorga, MARINO GEORGIO, Vescouo di Brescia, a rinontiarli spontaneamente quel Vescouato; quale farà con ogni generosità rifiutato; e farà conoscere, esser vero, che le Dignità Ecclesiastiche sono come le Sfere, riguardeuoli per l'eminenza, e desiderabili per la pretiosità della luce: ma che non deuono aggirarsi da tutti: essendo questo solo officio degl'Angioli, che sono purissimi Spiriti, e totalmente dalla Carne staccati; e che quanto come pio Senatore quella Dignità rispettaua, tanto per motiuo d'ossequio la fuggiua. *l'Auttore.*

XVIII. *1656.* Sarebbe, (doppo la caduta dal Veneto Cielo d'vna delle più fiammeggianti Stelle, che fù CARLO CONTARINO Doge, Sena-

Senatore di prerogatiue nobilissime, che rinouò nel suo Principato la Liberalità de Cesari, e de gl'Alessandri,) rissorto al Trono Astro non dissimigliante nello splendore, d'eccelse doti freggiato; qual'è ANDREA, figlio dello stesso, Caualiere, e Procuratore di S. Marco; Ma la sua gran modestia, col fuggire tanto onore, arecca stupore ad ogn'vno, vedendosi l'ambitione, che ouunque tanto trionfa, da lui così generosamente abbattuta; Potendolo pure stimolare a questo nobile acquisto i seruitij, gloriosamente prestati entro la Patria, con la carica di gran Sapiente del Consiglio, per lustri cinque indeffessamente esercitata: e fuori di quella parimente con nobilissime Legationi a Potentati maggiori, cioè a Casimiro, Rè di Polonia, & all'augustissimo Cesare Leopoldo I. in Trieste; & a Clemente IX. in Roma, come a Clemen- 1649. te X. il primo de quali dalla morte rapito non puote della sua Sapien- 1660. za così singolare godere, lasciando però al successore viuissime bra- 1667. me di parteciparla. *l'Auttore.* 1670.

XIX. 1511. Che però con saggia prudenza furono, per legare l'ambitione, promulgate santissime Leggi, quali priuano della consequtione di qualunque Magistrato, per anni dieci, chi con preghiere efficaci a simili acquisti aspira, e dell'esercitio attuale di qualunque altro onore, ancorche primario: & il pregato, e supplicato, non denontiandolo al Consiglio de Dieci, per anni cinque continui alla stessa pena soggetto; essendo vera pena degl'ambitiosi 'l seruire. *Ambitio vt dominetur alijs, priùs seruit, Curuatur obsequio, vt honore donetur, & dum vult esse sublimior, fit remissior.* D. Ambr. in Luca c. 4.

# ANIMO MODERATO.

## CAPITOLO TERZO.

TAlete, sapientissimo settatore della Virtù, interrogato, qual fosse la battaglia più difficile a superarsi in questa Vita, e contrastata da Nemici più forti, rispose, *noscere se ipsum*; essendo che, innumerabili sono quelli, che col valor della Destra, hanno soggiogate Città debellate Prouincie, superati Popoli; e' pochi quelli, che di se stessi habbino riportato trionfo. *Innumerabiles sunt, qui vrbes qui populos habuere in potestatem, paucissimi, qui se.* E sono molto più difficili quelle vittorie, che si riportano del proprio volere, che dell'abbattute Nationi. Sen. tom. 3 lib. 3. in pra fat.

S'era immortalato il grand'Annibale Cartaginese, con hauer illustrate, non tanto col suo valore, le Campagne di Roma, quanto per hauerle vestite di porpora, tinta nel buon sangue Latino. Che vicino al Tran-

Transimeno Lago fece vedere a figli di Romolo sommerse tutte le sue Glorie nell'Acque. Che li vinse vicino al Ticino, al Trebbia, a Canne; e dirimpetto a quei fiumi, che sono sì rapidi, esperimentare li fece sì permanenti le sue cadute. Che venuto a giornata nella Puglia con Varrone, & Emillio Consoli, occise quaranta mila Romani; e mandò in Cartagine di preda, tre moia d'anella; riportando in ricompensa delle ferree catene, con cui haueua gl'Inimici auuinti, l'oro, per fabricare a se stesso colanna gloriosa, che li cingesse il Collo. Ma poco li giouarono de proprij Nemici le riportate palme, se a se medesimo trionfare non seppe; lasciò vincersi da proprij appetiti, quando non puotero superarlo innumerabili eserciti; onde di lui fù detto, *vna Annibalem hyberna vicerunt, & indomitum illum Niuibus, atq; Alpibus virum eneruauerunt fomenta Campaniæ, armis vicit, a vitijs victus est.* Sen ep 51.

O! come in tutti i tempi seppero i Veneti, poco dimostrarsi vogliosi di riportare degl Inimici trofei, per dimostrarsi vittoriosi di se medesimi.

I. 503. Nè principij della nascente Republica, per stabilire sopra la perpetuità i fondamenti del Dominio, essendo i popoli gouernati da Daulo Tribuno, fù decretata fra loro l'equalità dell'abitationi, del vestire, e del viuere; e l'oro, come cagione euidentissima di tuti i mali, fù proibito, assieme con le monete di valore; seruendosi di piccioli dinari, per comprarsi non solo le cose bisognose al vitto, ma la pace necessaria alla vita; Forse memori dell'oracolo di Plutarco; *congere aurum, collige argentum, nisi animi affectus sedaueris, & inexpletæ cupiditati finem imposueris, teq; ipsum metu, & solicitudinibus liberaueris, vinum febricitanti colas, mel biloso offers.* Nicolo Doglioni lib. 1. de virt. & vitio

II. 1491. Anzi doppo il decorso di molti anni, conoscendo, lo stabilimento di tutte le prosperità in questa egreggia Virtù collocato, fù determinata rigorosamente ne' Conuiti la proibitione de Pauoni, Fagian e delle viuande più delicate; rendendo tormentata la gola, acciò si ra degrasse lo spirito; e ne' Palaggi con la proibitione di qualunque ornamento d'oro, d'argento, e di porpora, resero più riguardeuoli, se non le sue Case, almeno i suoi pensieri. Tanto lasciò scritto il Morale per ammaestramento de Mortali, *Cibus famem sedet, potio sitim extinguat, vestis arceat frigus, domus munimentum sit aduersus infesta Corpori: Scito Hominem tàm bene culmo, quàm auro tegi. Contemne omnia, quæ superuacuus labor, velut ornamentum, ac decus ponit.* Pietro Bembo lib. 1. ep 8.

III. 1334. Questo temperatissimo animo de Padri con stupore campeggiare si scorga; ouè i Mortali, rotto il freno a qualunque modestia, corrono, a guisa d'indomiti Destrieri, a briglia sciolta, Cioè ne' Dominij,

minij, & Imperij; già che, *Homo modestus est ad omnia alia, nisi ad Dominationem*. Astretto il Senato a reprimere l'orgoglio di Mastino della Scala, Signore di Padoua, quale con insopportabile tirannide, haueua alle più gloriose Città d'Italia posto il freno di crudelissima seruitù; riceuendo nel tempo stesso l'Ambasciarie di sessanta Principi, che tutti l'essortauano ad attione sì generosa. Vinto, e superato l'Inimico dall'Armi sue; con merauiglia di tutti cedè il Dominio di Padoua a Marsilio Carraro; quando detta Città, con l'Armi proprie acquistata, a lui, e non ad altri si conueniua; contentandosi della Gloria della vittoria, e poco curandosi dell'vtilità della preda; verifficandosi in lui 'l Virgiliano detto; *Sal. lust. lib. 2.*

*Sic vos non vobis nidificatis Aues,*
*Sic vos non vobis vellera fertis Oues,* *In vita eius.*
*Sic vos non vobis mellificatis Apes,*
*Sic vos non vobis fertis aratra Boues.*

*M. Antonio Sabellico lib. 2. Deca 2.*

IV. 1429. Che non dissero i popoli Bolognesi, tanto nobili, e ricchi, quando spediti suoi Oratori al Senato, supplicandolo a riceuerli in sua ditione, si viddero totalmente dal bramatissimo fine esclusi? Non hauendo riguardo la modestia de Senatori nè ai loro tesori, nè alle loro grandezze. Conoscendo, che fiori così odorosi, se bene non poteuano, che grati alle narici riuscire, erano però valeuoli ad offendere le parti superiori del Capo con sensibili aggrauij; e che, l'essere sì riguardeuoli all'occhio per la vaghezza, non li toglieua le proprietà dello sguardo del basilisco, che auuelena la mente, & occide il tanto sospirato riposo. *Gio: Battista Contar. lib. 14. part. 1.*

V. 1494. Onde non fia stupore, se Carlo VIII. Rè delle Gallie, restasse ammirato d'animo così ben regolato, benche fosse con indicibili allettamenti tentato. Questi, a persuasione di Lodouico Sforza, Duca di Milano, desideroso d'inuadere il Regno di Napoli, mandò suo Ambasciatore alla Republica Filippo Argentonne; proponendo al Senato, che, se in detta Impresa si voleua con lui collegare, tanto hauerebbe il suo impiego gradito, che qualunque parte del Regno, senza ripugnanza veruna, per premio di sue fatiche, gl'hauerebbe liberamente ceduto; Ma riportò per risposta, che la Republica desiderosa di pace, mai haueua contro Principe alcuno; se non prouocata, le sue Armi portate: e che nel Regno di Napoli, nel quale non haueua giurisdittione alcuna, nulla pretendeua; essendo massima de Principi giusti, di conseruare, e non per

H motiuo

motiuo d'ambitione di togliere ad altri gl'Imperij legittimamente ottenuti: E che nella mediocrità de' suoi stati ogni felicità collocaua; memore dell'insegnamento del Lirico a Licinio,

2. Car. ode 10. *Rectiùs viues Licini, neq; altum*
*Semper vrgendo, neq; dum procellas*
*Cautus horrescis, nimiùm premendo*
*Litus iniquum.*

*Pietro Bembo lib. 2.*

VI. 1496. Camminino frettolosi i popoli di Taranto a LVIGI LOREDANO, gouernatore in Monopoli; e si lascino a terra cadere il dorato pomo d'esibitione spontanea della sua Patria, per consegnarsi nelle sue mani, e soggettarsi a Veneti; che'l Senato non lo rimirarà, benche pretioso; e sdegnarà fissare la mente a quegl'Oggetti, quali possono contaminare la purità di sue pupille. Anzi mandando ANDREA ZANTANI a persuadere i Tarentini alla fedeltà, verso gl'antichi loro Rè Aragonesi, espresse al Mondo tutto, essere la sua mente così bene composta, che non voleua abbracciare quegl'acquisti, quali, a guisa della Rosa, se bene conseruauano la porpora per dilettare, non li mancauano le spine per pungere. *Gio: Battista Contar. lib. 2. part. 1.*

VII. 1496. Simile generoso riffiuto con suo straordinario stupore miraro no i popoli Pisani; quando, vessati con l'Armi da Fiorentini, che con prepotenza di forze conualidauano le proprie ragioni, s'offerirono a Nostri; quali nulladimeno poco stimando vn nobilissimo stato, spontaneamente esibito, gl'offerirono aiuti, li prestarono soccorsi, e rifiutarono l'offerte; sicuri, che'l vincere se stessi più gl'accresceua di freggio, che l'aggionta di nuoui Sudditi, e che poco apprezzauano quei possessi, che, se bene gl'impinguauano il Dominio, gl'isteriliuano gl'animi, e con l'abbondanza de gl'accrescimenti gl'impoueri-

Senec. ep. 39 uano la quiete, e li nuoceuano; *magni animi est, magna contemnere, ac mediocria malle, quàm nimia: illa enim vtilia, vitaliaq; sunt, at hæc eò quod superfluunt, nocent. Sìc segetem nimia sternit vbertas, sìc rami onere franguntur, sìc ad maturitatem non peruenit nimia fœcunditas Idem Animis quoq; euenit, quos immoderata fælicitas rumpit, quia non tantùm in aliorum iniuriam, sed etiàm in suam vtuntur. Gio: Battista Contar. lib. 2. part. 1.*

VIII. 1535. La stessa merauiglia ingombrò la mente di Francesco I. Rè di Francia; quale inuaghito del Ducato di Milano restato senza Eredi per la morte di Massimiliano Sforza, ma non senza mani, vogliose di rapirlo, nè senz'occhi, bramosi di vagheggiarlo: spedì a Venetia Monsi-

Monsignore di Bieues, Gentil'huomo della sua Camera, acciòche hauesse inuitato il Senato assieme con lui all'acquisto di quello; con offerirli dilatatione di stati, e premij non ordinarij; Se bene motiui, che lusingano gl'animi più ben regolati de Principi, non furono valeuoli ad alterare i pensieri così ben consistenti di tanti augustissimi Senatori; anzi rifiutando l'inuito, risposero, bramare sopra qualunque cosa la pace, hauendoli sempre la guerra apportato calamità. *Paolo Paruta lib. 7.*

IX. *1536.* Si contempli moderatione più singolare. Conoscendo lo stesso Rè Francesco, di non potere in modo alcuno piegare le volontà inflessibili de Padri alle sue brame, per l'Impresa stessa di Milano, riccorse all'arti, anco disdiceuoli alle sue grandezze; procurando d'eccitare Solimano, Imperatore de Traci a danni della Cristianità, e particolarmente di loro; hauendolo indotto ad armare trecento Galee; Onde gran timore assalì 'l Senato, temendo, che tanta mossa non fosse per fulminare le sue Prouincie. Fra questi timori spedì 'l Rè a Venetia il Conte Guido Rangone, quale promise sopra la reggia Fede, che se si fossero i Padri allienati dalla Lega di Cesare, & accostati all'amicitia del suo Rè; quando con l'Armi comuni del Ducato di Milano s'hauesse ottenuto l'acquisto, sarebbe stata data dal Rè alla Republica la Città di Cremona, con tutta la Giara d'Adda: e con le stesse Armi li sarebbero state ricuperate dalle mani del Pontefice le Città di Ceruia, e di Rauenna: e nella Puglia le terre d'Ottranto, Brandizzo, Monopoli, Pulignan, e Trani, con l'alienatione dell'Armi Ottomane da suoi confini; ma che puotero tanti allettamenti? Non punto commossero l'animo di questi Vlissi: che, sordi alla dolcezza del canto di così soaui Sirene, tanto vacillarono, quanto suole l'Olimpo commouersi per le sferzate di Borea. Anzi, maggiormente s'assodarono nella costanza, essendo che, *non est arbor solida, nec fortis, nisi in quam frequens ventus incursat, ipsa enim vexatione constringitur, & radices certiùs figit*; *Sen. pro. lib. c. 4* Onde lo stesso Rè per attione sì singolare li giudicò degni degl'incensi della veneratione. *Paolo Paruta lib. 8.*

X. *1602.* Non abbatterono punto questa prodigiosa moderatione l'Arciuescouo Steffanense, e 'l Vescouo Sapatense, che, spediti Ambasciatori da popoli dell'Epiro, Prouincia confinante con la Dalmatia, & Albania, esibirono se stessi in vassallaggio perpetuo, bramosi vna volta di scuotere l'oppressata ceruice dal giogo Turchesco: come che il moderato Imperio della Republica; così appellato dal Dottore Angelico, eccitasse alle spontanee deditioni anco le genti straniere,

H 2 geli-

poiche il Senato pensatamente conobbe, che all'accrescimento de gl'Imperij non li sarebbero mancati aumenti di disturbo, e stimò, non douer abbracciare quei lucri, che non poteuano apportarli che perdite, e nella dilatatione delle sue attinenze, restritione della sua quiete. Così regalati gl'Oratori, vno di cinque, e l'altro di quattro libre d'oro, effetti della sua solita generosità, furono ringratiati delle volontarie offerte quei popoli, e persuasi alla soggettione del Principe proprio; con auuertirli, essere infallibile verità, che i Comandanti sono costituiti da Dio Rettori del Mondo; se buoni, per accrescimento di celeste fauore, e se cattiui, per esercitio dignissimo di Virtù, come degl' Imperatori antichi disse Agostino, *Vnus verus Deus; qui nec iudicio, nec adiutorio deserit genus humanum, quando voluit & quantum voluit Romanis Regnum dedit, qui dedit Assirijs, vel sicùt gentibus, sìc Hominibus, qui Mario, ipse Caio Cesari, qui Augusto, ipse Neroni, qui Vespasianis vel Patri, vel Filio suauissimis Imperatoribus, ipse & Domitiano crudelissimo, & nè per singulos ire necesse sit, qui Constantino Cristiano, ipse apostatæ Iuliano. Hoc Deus vnus verus regit, gubernat, vt placet, & si occultis causis, nunquàm iniustis*. *Gio: Battista Contar. part. 2. lib. 15.*

*De regimine Principũ.*

*lib. 5. de Ciuit. Dei c. 21.*

XI. 1602. Tanto fecero nell'anno medesimo i Cittadini d' Augusta, Isola di Dalmatia, vicina a Curzola, a Ragusei soggetta, che prima esibitisi a FILIPPO PASQVALIGO, Generale di quella Prouincia; e poscia con Scrittura di giuramento promettendo inalzare i Veneti stendardi, sottoscritta da ducento settanta cinque loro Concittadini, ripulsati si viddero; non potendo tali caratteri imprimersi in quei Cuori, che, a guisa de Cieli inalterabili, soggetti non sono a pellegrine impressioni; E benche l'anno seguente, scacciato il Raguseo Comandante, drizzassero l'alato Leone, Insegna stimatissima della Republica, si viddero più che mai le menti de Nostri abbassate all'opinione di ricusarli: nè furono valeuoli l'ali del suo Leone a farli volare nè meno col pensiero a più solleuati confini;

*Neù pete præscriptos Homini transcendere fines*
*Inquinat egregios adiuncta superbia mores.*
*Gio: Battista Contar. lib. 15. part. 1.*

*Claude 4 cõsul. Honor.*

XII. 1619. L'Ossuna, doppo hauere alla Republica macchinato ruine (ben-

che

che protetta dal Cielo, per decoro dell'Italia & accrescimento della Fede inuiolabile si conseruasse, a dispetto di tutte le peruersità degl'Huomini;) In fine, con la stessa Monarchia di Spagna inimicato, con secrete intelligenze informo'l Senato, che ogni cosa operata haueua per i comandi imperiosi del Rè Spagnuolo, & assieme l'inuitò, ad vnire seco le sue Armi, per propulsare i Spagnuoli d'Italia, con certissime promesse di grandissimi acquisti & accrescimenti d'Imperio; Ma la Republica, desiderosa di collocare le sue Glorie non nella grandezza de stati, (giache, *omnes, quos uecors animus supra cogitationes extollit humanas, altum quidèm, & sublime sperare se credunt: cæterum nibil solidi subest, sed in ruinam prona sunt, quæ sine fundamentis creuere*;) ma nella sapienza del gouernare, non solo i popoli, ma più gloriosamente i proprij affetti, a niuna cosa, che allettarla potesse, fissò l'occhio, ò apprestò l'orecchio. *Battista Nani lib. 4.* Sen. de Ira c. 16.

XIII. 1635. Si moltiplichi lo stupore ad ogn'vno, e s'accresca no le palme al Senato, per la sua gran continenza. Inuaso lo stato Milanese da Galli, e Collegati, furono i popoli da tanto timore assaliti, che con la fuga, e col spontaneo abbandonamento di tutti i suoi haueri, lo palesarono; (è figlio della cecità il timore, che a niuna cosa riguarda;) Onde fra tanti vacillamenti d'inconstante Fortuna, e disperatione de popoli, se la Republica ancora hauesse nè suoi confini assalito, secondo gl'eccitamenti della Francia, e gl'impulsi straordinarij de Collegati, al certo si sinembraua alla Monarchia spagnuola lo stato di Milano, & in parte così vitale sarebbe stata attrocemente colpita. Che però continenza tanto modesta fù sopramodo da tutti i Principi comendata; e lo stesso Rè Cattolico a GIO: GIVSTINIANO, Oratore Veneto alla sua Corte attestò con lagrime di tenerezza, di riconoscere la conseruatione di quel famoso Ducato dalla generosità del Senato, che, essendosi conseruato nè limiti de proprii affetti, ecceduto haueua i termini della Gloria in attione così prestante: e nè fece rendere viuissime gratie. *Battista Nani lib. 10.*

# ANIMO GENEROSO.

## CAPITOLO QVARTO.

SAper ritrouare fra l'angustie maggiori adito per allargarsi i più insigni trionfi; e fra i confini di due mura aprirsi la strada alle carriere più nobili, è proprio di quegl'animi, che nutrono la Virtù nel suo

H 3 seno

Q. Curt. lib. 4. seno, e che nati sono alla Gloria, *nunquàm ignorantur Viri fortes, at imbelles ex latebris suis, eruti, nihil præter nomen efferunt.*

E come la fiamma la generosità degl'Eroi, che, quanto più si procura d'opprimerla, tanto più si solleua: quanto più è sbattuta dall'aria, tanto maggiore tra quelle scosse si rende;

*Vidi ego iactatas, mota face, crescere flammas,*
*Et rursùs nullo concutiente mori.*

Sia pure ristretto dentro le mura di Siracusa il sapiente Archimede da Marcello Romano, ch'egli più libero che mai saglie al Cielo con la sua Sfera; quando sente tuonare i bellici stromenti, egli a pacifici giri del suo Orbe stellato viue intento; quando volano le saette per traffigerli 'l Cuore, egli, a guisa di dura cote l'ostenta; e quando gl'Inimici dalle vene li versano il sangue, non impallidisce, ma tinge di rosso minio le gotte; e quando la Città tutta di Siracusa è dalle guerre agitata, egli più che mai alla pace si dona.

Da trenta crudeli Tiranni fù l'animo di Socrate circondato, ma non abbattuto, non vinto, *Triginta Tyranni Socratem circumsteterunt, nec potuerunt animum eius infringere.* Sen. ep. 17. Simili Esempij della generosità de nostri Maggiori siano qui memorati, da imitarsi da tutti.

I. 1310. Circódino i cógiurati, assieme có Baiamóte Tiepolo le strade principali di Venetia, per occidere i Patritij, e renderli vittime dedicate alla propria ambitione, che mai non chiuderanno l'animo generoso di PIETRO GRADENICO Doge. Corrino infausti Nuntij ad arreccarli di tumulto così crudele gl'auuisi, Ch'egli nella costanza si manterrà immobile. Se balenaranno gl'acciai, alla vista di quelli fissarà stabili le pupille, a guisa dell'Aquila, nel Pianeta Solare. Se strepitaranno le voci confuse nell'aria, egli distintamente darà gl'ordini per debellare i rubelli; e quelle Spade, ch'erano preparate per traffigerli 'l seno, li seruiranno per apportare tempra più fina al suo Cuore. Auuertimento prestante del Sauio,

Horat. 2. carm. 10
*Rebus angustis animosus, atq;*
*Fortis appare...*

*Battista Egnatio lib. 3. c. 6.*

II. 1356. GIO: DELFINO nell'angustie rinchiuso dimostrò ad ogn'vno la Libertà dell'animo suo inuitto. Era strettamente assediata la Città di Triuigi da Lodouico, Rè d'Vngaria, sdegnato, perche da Veneti fosse la Dalmatia posseduta, quale, diceua, a lui appartenere. Ritrouauasi all'ora Proueditore in Triuigi 'l DELFINO; quale col suo valore non mancaua opporsi alle reggie minaccie, non volendoci meno, che coronato corraggio a tant'Armi reali.

In que-

In queste congionture di guerra fù in Venetia assunto al grado supremo del Principato lo stesso DELFINO, che, a guisa di faustissima Stella, alla Patria presaggiua influenze propitie; quale, a dispetto di tutte le squadre nemiche, che lo circondauano; ad onta di tutte le Soldatesche, che'l paese assediauano; vscì dalla Città con soli ducento Soldati, e venne a Venetia, per pigliare il possesso del Trono; Così benefico vmore vitale vscendo dalla radice scorre ad auuiuare tutta la pianta, a dispetto dalla durezza del tronco. Della quale generosissima attione tanto si spauentarono i Nemici, che, venerando i Veneti, come Marti del valore, si ritirarono dall'Impresa, e fecero nell'Vngaria ritorno. *Pietro Giustiniano lib.4.*

III. 1379. S'incorragischino anco gl'auuiliti, e si confondi la codardia, con anteporsi alla mente altro merauiglioso racconto. Era stata presa Chiozza da Genouesi, e dal Carrarese; onde scorgendo i Padri le loro cose ridotte a termine di disperatione: e che pareua, soprastasse l'vltima fatalità alla Patria, tentarono co'gl'Inimici la pace; e già che,

*Vna salus victis, nullam sperare salutem.* Virg. 2 Æneid.

rimisero negl'Inimici stessi ogni più dura conditione di quella; ma rispose il Carrarese, che mai hauerebbe alla pace inclinato, se prima non hauesse posto il freno a Caualli di bronzo, che sopra la porta del Tempio Ducale situati si trouano: Così gl'animi secondati dalle prosperità facilmente si scordano della lubricità della Sorte: e pure fù saggio l'auertimento del dotto Claudiano;

*Desinat elatis quisquam confidere rebus,* lib. 2. in Ruffinum
*Instabilesq; Deos, ac lubrica Numina discat.*

Sdegnatiss. il Senato di risposta così superba; dispose d'incontrare più presto la morte, che cercare accordo alcuno; per pacificarsi; se è vero, che

*Quondam etiam victis redit in praecordia virtus.*

mai cessò d'esercitare la propria Virtù, fino che non vidde e i Liguri fugati, e'l Carrarese co' suoi Discendenti priuo della Vita, e destati. Scorgendo l'infelice alla sua grande alteriggia quel freno miserabile imposto, che ad altri minacciato haueua. *Pietro Giustin. lib. 5.*

IV. 1377. BONAVENTVRA BADOARO AGOSTINIANO, che per le sue rarissime qualità doppo essere stato assūto al Generalato dell'Ordine in Verona, e mandato Oratore a spettabilissimi Principi fù da Vrbano VI. Sommo Pontefice in Napoli decorato con la porpora Cardinalitia in premio del suo gran merito, non accresce a tutte le menti alto stupore, quando s'affissano a considerare il corraggio straordinario dell'animo suo? Questi da pietoso zelo comosso così acramente riprendeua Francesco Carraro, Principe crudele, & empio di Pa- 1385.

H 4 doua,

doua, e così aspramente li rinfacciaua la sua attroce tirannide, che pareua la sua voce tuono, ma non tale, quale subito nello scoppio suanisce; ma quale suole tramandare ignite Saette, che atterrano i Cuori, e le menti confondono; e ciò faceua non tanto priuatamente, quanto nelle publiche strade, acciò la crudeltà d'Huomo sì scelatato restasse per la vergogna confusa, & arrossita; e se bene veniua tante volte dalle minaccie atterrito, e da crudeli persequtioni agitato, non tralasciaua però l'officio apostolico di correggere; Conobbe il Carrarese, che solo con la morte hauerrebbe quella Lingua tacciuto, & hauerebbero hauuto fine i rimprouerì, se hauesse finito di viuere; Onde mandò empii Sicarij in Roma che sopra'l ponte Elio, ora appellato Sant'Angelo, mentre il Santo Cardinale s'inuiaua al Concilio, con acuto dardo lo traffissero, e lo resero in morte nobilissimo martire della Chiesa, quando in Vita n'era stato Confessore glorioso; e la generosità di quel Cuore con la porpora del proprio sangue restò più nobilitata, di quello restassero le sue membra d'altra porpora, benche nobile, e gloriosa, vestire. Ma fù l'empio tiranno astretto ad attestare, che i strali della voce del BADOARO furono nel traffigerli l'anima più penetranti, & acuti, che non furono le sue saette, che solo li colpirono il Corpo. *Cornelio Curtio. Elogij de PP. Agostiniani.*

V. 1429. La Generosità di GABRIELLE CONDVLMERO, che poi asceso all'auge del Pontificato, EVGENIO IV. appellossi, vinse i più corraggiosi; e fece vedere, che se l'auuersità si vantauano di bersagliare più i Principi, che i Plebei; che in loro parimente deue regnare vn'animo reggio, e coronato con Diadema di fina costanza. Vidde questi tutta Roma armata contro di lui; ma nel punto stesso ammirò Roma il suo Cuore, se bene ignudo di ferro, di fortezza tale freggiato, che di gran lunga auuanzò nella sodezza i bronzi: e con l'argine solo del suo petto la vinse, li fece l'Armi deporre, e la ridusse a prestarli quell'ossequio, che rubelle antecedentemente negato gl'haueua. Le turbolenze insorte pe'l Concilio di Fiorenza, che pareua hauessero chiamato dall'Erebo tutte le furie, per disturbarlo, furono con la Claua del suo valore estinte; e quando si sarebbero sgomentati gl'Atlanti più forti, per l'aggrauio di tanto peso, egli superò le difficoltà tutte, e perfettionò quel Concilio, con frutto indicibile, & vtile della Chiesa. L'Eresie, quali più che mai nella Littuania debaccanti si vedeuano, con iscompiglio della Fede, e ruina de Principati, da lui furono generosamente, e con intrepidezza indicibile assalite,

te, combattute, e vinte; douendosi alla sua sola intrepidezza la purgatione dalla colluie di tanti errori di quell'infelice Prouincia. Cessò per opera sua lo Scisma, cagionato dall'Antipapa Sauogino, e ridusse la Chiesa ad'vna intiera, e perfetta tranquillità; quando dalle maree di discordanti turbolenze si miraua agitata. *Gio: Battista Contar. lib. 16. part. 1.*

VI. 1447. Anco AL MORO DONATO, Proueditore del Campo Veneto, contro lo Sforza, Duca di Milano, sarà dalle voci tutte encomiato. Essendosi questi nelli Gonzaga incontrato, che fuggiuano l'empito dello stesso Duca, esortato da fuggitiui parimente alla fuga (giudicando ogn'vno gl'altrui affetti a misura de proprij:) con Eroica fortezza rispose; che la Veneta generosità non sapeua, nè poteua auuilirsi: anzi prima voleua co' Stendardi della Republica essere condotto prigione, che darsi vilmente alla fuga, & a prezzo di tanto scorno la Libertà comprarsi; Come che, a gl'animi grandi più biasimo apporti la sicurezza con ignominia acquistata, che le Carceri, con corraggioso ardire incontrate. *Pietro Giustiniano lib. 7.*

VII. 1449. E non sarà decantabile appresso le memorie tutte l'animo inuitto di BERNARDO CONTARINO? Che, rimirando la Patria aspramente afflitta, per le vessationi del detto Duca Sforza, offerì, nouello Sceuola, se stesso con intrepido ardire alli Proueditori Veneti, di penetrare fino alla casa dell'inimico Duca, per ammazzarlo, e nel sangue di quello estinguere il fuoco d'attrocissima guerra. Se bene lodato il suo ardire, non fù l'offerta accettata: e bastò la sua gran generosità alla Patria, per crederlo figlio non degenerante da suoi nobilissimi Antichi. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

VII. 1497. Viuerà sempre alla Gloria M. ANTONIO MOROSINO per le sue rarissime qualità; ma molto più per vn fatto sublime, quale sono per rifferire, all'Eternità consecrato, pieno di coraggio, e d'audacia. Questi nelle guerre di Lombardia, per importantissimi affari, essendo stato dal Senato spedito a Massimiliano I. Cesare, incontrossi in due Fiorentini Oratori nella Città di Tortona, ch'erano andati all'Imperatore stesso. La ciuiltà di Caualiere gl'additò salutarli, benche fossero quelli inferiori di Dignità a lui: I gesti de grandi riescono tanto più famosi, quanto esercitati si scorgono co' gl'Inferiori, & abietti: a guisa del Sole, che per grande decantato viene, mentre non tanto all'eminenze de monti, quanto alle bassezze delle valli i suoi raggi comparte; ma questi indiscretamente tacendo, al saluto non corrisposero. Sdegnato di ciò il MOROSINO, nel giorno seguēte nelli stessi a bella posta incontrato, non volendo quelli cederli 'l loco; essendo lui d'altra statura,

tura, e robusto di forze, auuentossi ad vno di quelli, e con tanta forza lo spinse, che gettollo nel fango; dicendoli, sia il fango tuo loco, gia che con Maggiori di te da villano tù tratti, e dalle sordidezze del lotto, accorgiti del tuo indegno operare. *Francesco Sansouino lib.* 1.

VIII. 1550. Chi non vede, e non stupisce del corraggio, e dell'intrepidezza di PAOLO CONTARINO? (fratello di Bernardo, che nella guerra di Napoli in Italia, essendo Proueditore de Stratioti, proue cosi eccellenti diede del suo valore;) Quando, presa da Traci la Città di Corone, esortandolo Baiazzette ad insinuare a popoli di Napoli di Romania, a sottoporsi spontaneamente al suo Imperio; Egli, dimostrando di volere con quelli parlare per questo effetto alle mura della Città: vedendo vna porta aperta, spronò fortemente il cauallo, e si sotrasse da Turchi, che li stauano intorno, con entrare a tutta carriera in quella. Corso cosi nobile, che nello stadio delle sue gran Virtù lo rese a molti Duci nell'animosità superiore; e lasciò pe'l stupore tanto immobile Baiazzette, quanto la sua generosità haueua precipitato nel moto. Non mancò poscia anzi d'inanimire i Cittadini a valorosa diffesa, & al mantenimento di quella Città al Senato: essendoli da quella porta, entro la quale si rinchiuse, spalancata all'Immortalità del suo corraggio la lode. *Pietro Bembo lib.* 5.

IX. 1569. Qual Cuore più forte di quello di NICOLO' DONATO? Che, vedendo i bisogni vrgentissimi della Città di Famagosta strettamente assediata dall'esercito Turco: mentre ogn'vno timido pauentaua d'accingersi a portarli soccorso; Egli corraggiosamenre esibì se stesso all'Impresa, benche di molte difficoltà ripiena; anzi fra l'auuersità stesse fece vedere alla sua gran Virtù facilitato ogni euento; e che,

*Bapt. Mät. lib 1. ad Tregos: Campesfregosü.*

*Rebus aduersis agitata Virtus*
*Crescit, & robur cruciata longo*
*Sumit attritu, meliusq; terso*
*Candicat ore.*

*Paolo Paruta, Guerra di Cipro lib.* 2.

X. 1617. PIETRO GRITI, Oratore in Spagna; trattandosi dal Duca di Lerma accordo fra Ferdinando, Arciduca d'Austria, e la Republica, molto disgustata per le scorrerie de gl'Vscocchi ne suoi stati, attribuite a gl'Austriaci; quale generosità di spirito non palesò? Mentre alterato il Duca, perche gl'Olandesi erano arriuati in Italia, a fauore de Veneti; si protestò al GRITI, che se in termine d'vn giorno non concludeua, tutti i trattati sarebbero stati annullati; ma non hanno in petto generoso loco le minaccie; nè s'atteriscono per l'agitationi dell'aria

l'aria fulminante gl'Eroi; onde intrepidamente rispose, che la Giustitia della Causa della Republica sarebbe stata diffesa dal Cielo, se fosse stata abbandonata da lui; E proposti molti altri partiti dal Lerma, tutti li riffiutò, sino che aproprij desiderij, fauoreuoli a gl'interessi de Nostri, non lo rese pieghreuole. *Battista Nani lib. 3.*

XI. 1288. Se bene affermò il Poeta,

*Fœlix, qui patrijs æuum transegit in aruis,* Claud. contra Peregrin.
*Vna domus puerum quem videt, vna senem.*
*Eruet & extremos alter scrutetur Iberos,*
*Plus habet hic vitæ, plus habet ille viæ.*

Nulladimeno lo spirito corraggioso di MARCO POLO, di questi ridendosi, deludendo, benche sotto sembianze diuerse delle raccontate la Fortuna, abbandonarà la Patria; e non temerà le borasche di quel Pelago, di cui disse il Lirico;

*Illi robur, & æs triplex* 1. carm. ode 3.
*Circà pectus erat, qui fragilem truci*
*Comisit pelago ratem*
*Primus, nec timuit præcipitem Africum*
*Decertantem Aquilonibus*
*Nec tristes Hyadas, nec rabiem Noti,*

anzi ricercarà Paesi non conosciuti, Regni incogniti, e nella lunghezza de viaggi abbreuiarà quel nobile desio, che nel suo petto s'annidaua. Scorrerà intrepido, e corraggioso gl'Imperij vastissimi della Trabisonda, e del Cataio, il paese de barbari, & altre vaste Prouincie; & insegnarà a suoi posteri a nauigare i confini dell'Oceano, senza timore di naufragio; a camminare le più inspessite boscaglie, senza pauentare la crudeltà delle fiere. Onde la costanza dell'inuitto suo petto sarà celebrata da tutti: e la Fortuna, che sempre a gl'audaci aspira, lo ricondurrà a casa, di tante ricchezze ripieno, che millione per sopra nome sarà appellato. *Francesco Sansouino nella Vita di Pietro Gradenico Doge.*

RIVE-

# RIVERENZA OSSEQVIOSA DE POTENTATI MAGGIORI VERSO IL SENATO.

## CAPITOLO QVINTO.

ANco le Genti lontane stimano sua Gloria auuicinarsi al Sole della Virtù, & i popoli remoti non sdegnano d'approssimarsi a questa luce, per bearsi.

Tragga pure di lontano la Calamita il ferro, e lo facia diuenire pietoso, nell'abbracciarla, quando nel nome stesso la fierezza rauuisa. Corra l'Elitropio all'adoratione del suo Febo; e quando questo, restando fisso nel Cielo, per tutto l'Vniuerso si muoue, quello da Giardini non dipartendosi, l'accompagni dall'Orto all'Occaso: che la Virtù & il merito con non minor valore saprà alla sua veneratione condurre quelle Nationi, che, se bene barbare di costumi, sono astrette dalle dolcezze di questa accostumate mostrarsi.

Roma, con l'altezza de suoi Anfiteatri, che contendeuano l'Eminenza alle Nubi; co'trionfi de suoi Cesari, che resero stupido l'Vniuerso; e con l'oro de suoi Errarij, che impouerì tante lontane Prouincie, non guidò così frequenti gl'esteri popoli ad ammirarla, quanti nè condusse la sola Virtù di Tito Liuio: & vn solo Huomo, per sforzo della stessa, rese anco la durezza de barbari piegheuole allo stupore. *Ad Titum Liuium lacteo Eloquentiæ fonte manantem, de vltimis Hispaniæ, Galliarumq; finibus quosdam venisse nobiles, legimus, & quos in sui admirationem Roma non traxerat, vnius Hominis fama perduxit. Habuit illa ætas inuidiam omnibus seculis, celebrandumq; miraculum, vt tantam vrbem ingressi, aliud extra Vrbem quærerent.*

D. Hyer. ep. ad Paulinū.

Qual merauiglia fia dunque se da più potenti Monarchi siano stati sempre tanto riueriti i Padri, e stimati, contenendo il suo Senato in eminente Soglio coronata, & imperante la Virtù?

I. 1491. Venghino Ambasciatori dalle remotissime Regioni del Rè de Rossolani, & attestando al Senato stimatissima la veneratione, portata al suo merito, gl'offeriscano regali di pretiosissime pelli: e ricchiedino per nome del suo Rè alla Republica, che mandi le sue grosse Galee, a mercantare in quelle marine; che'l tutto sarà effetto d'ossequio non ordinario; se bene per la lunghezza del viaggio, conue-

nendo

nendo transitare tutta la palude della Tana, non puotero il fine bramato ottenere. Non mancò però la publica munificenza, che nell'esercitio di generosità emulò sempre gl'Augusti, di trattarli alla grande, con ricchissimi doni d'vna veste di broccato d'oro, e d'vna libra d'oro per ciascheduno: restando la rosezza di quelli confusa della Veneta gentilezza; e nell'abbondanza degl'onori penuriosa di parole, per decantarla. *Pietro Bembo lib. 1.*

II. 1494. Carlo VIII. Rè delle Gallie, ritornato glorioso di Napoli, doppo hauere soggiogato quel nobilissimo Regno, non inuiò, in oggetto di veneratione, suo Ambasciatore al Senato? Che esprimendosi, non hauere giamai 'l suo Rè supplicato alcuno, ma bensì da Principi maggiori sempre essere stato ossequiosamente pregato, nulladimeno lo ricercaua instantemente, a dichiararsi, se amico li fosse, ò Nemico: al quale fù prudentemente risposto, che, l'amicitia, ò inimicitia della Republica, essendo fondata nell'equità, dipendeua tutta dalle sue operationi, alle quali sarebbe stato corrisposto con simiglianti effetti, ò di pace, ò di guerra. *Pietro Bembo lib. 2.*

III. 1494. Non si tralasci di raccontare simile accreditatissimo esempio. Assediati i Francesi da Ferdinando, Rè di Napoli, entro la propria Metropoli; riuoltata la ruota della mondana volubilità, che godè di vederli serui, quando si gloriauano d'essere Patroni, e di vincitori, vinti patui'l Capitano Francese con Ferdinando, che, se Carlo, Rè di Francia, fra vn mese spediti non gl'hauesse i soccorsi, hauerebbero lasciato il Regno; eccetto Venosa, Gaetta, e Taranto: con altre conditioni di somministrarli vettouaglia, e fino a Pozzuolo d'accompagnarli con le guardie reali, ouè l'imbarco attendeuano: & hauendo di ciò di mandati sicuri Ostaggi al Rè, fù tale il credito del Veneto nome, che'l solo Ambasciatore della Republica, quale appresso'l Rè risiedeua, vllero promesso gl'hauesse; sotto la Fede, e parola del quale si stimarono da qualunque timore lontani: e crederono all'ora ridotte tutte le loro cose in sicuro, che dal Veneto Cielo li fossero state l'assistenze influite; e se bene per opera de Veneti si scorgeuano da quel famoso Regno fugati, all'assistenza delli medesimi, per essere suffraggati, correuano. *Pietro Bembo lib. 3.*

IV. 1495. Fù di tanto merito appreso Baiazzette, Imperatore de Turchi, la Dignità della Republica, che colui, quale non sapeua che a se stesso apprestare encomij, di veneratione, mandò a rallegrarsi, perche con l'Armi Venete fosse stato dall'Italia scacciato il medesimo Rè Gallo. Merita il valore la lode di tutte le Lingue, & eccita stupori, e merauiglie in quegl'animi ancora, che, mostri insatiabili della Glo-

ria,

ria,vorrebbero ogni applauso ingoiare. Accompagnando le congratulationi con regalo di Cauallo bellissimo; forse in testimonio di tante sue nobilissime carriere alla lode; quale in premio del suo valore donò il Senato a BERNARDO CONTARINO, Soldato di tanto grido. *Pietro Bembo lib.2.*

V. 1497. Che Gio: Coruino, Figlio di Mattias, Rè d'Vngaria, per espresso suo Oratore facesse intendere al Senato, desiderare d'essere a lui con perpetuo legame d'amore congionto; e d'essere fra'l numero de suoi Patritij arrollato, come dal maggiore Consiglio fù gratiato; non è euidentissimo segno di stima incomparabile, che fece della Republica sì gran Principe? E che gl'applausi del Senato con Eco così glorioso hauessero nel suo Regno rissuonato, onde risuegliatosi fosse a questa nobilissima brama? *Pietro Bembo lib.4.*

VI. 1506. Il nome riueritissimo stesso fù così celebre appresso'l Rè di Tunisi, che, bramando godere co'Nostri continua corrispondenza, li spedì suo Ambasciatore, con quattro velocissimi Caualli all'vso punico, & altretanti Falconi, e Cani di caccia: Animali, che dediti al corso, manifestauano con rapide carriere le brame di tanto Rè; che li pregò di reciproco affetto, e di mandare le sue Galee a mercantare nelle riuiere di Tunisi; al quale fù corrisposto con ogni Liberalità, e con pregiatissimi doni: e ritornando al suo Rè, riportò sicure, & ottime espressioni della publica volontà verso lui: Che più fortunato stimossi di beneuolenza sì grata, che di quanti sudditi ossequiosi lo veneranano. *Pietro Bembo lib.7.*

VII. 1532. Di questa stessa veneratione verso il Senato freggiato dimostrossi'l fortunatissimo Cesare, Carlo V. quale, hauendo confirmato il possesso delle Città di Modona, e di Reggio al Duca di Ferrara: a cui dal detto si doueuano pagare fra certo tempo centomila Ducati: volendone Cesare la sicurtà, li furono dati dal Duca per ostaggi quindeci Patritij Veneti, accettati dal Pontefice con publica fede del Senato, rissiutando ogn'altro più auttoreuole mezzo: credendo, che non douessero restare deluse le sue speranze, quando hauessero posseduto cautione così decantata. *Paolo Paruta lib.7.*

VIII. 1533. Tutto il Mondo con sommo stupore ammiri, quanto accreditata sia la Fama, che gloriosamente rissuona, del Senato, nel successo, che riferisce la Gloria. Radunatosi la seconda volta il congresso in Bologna, nel quale fù conclusa Lega fra Clemente VII. Sommo Pontefice, Carlo V. Imperatore, Duca di Milano, e di Ferrara, Città di Genoua, Siena, Lucca, e Fiorenza; benche in questa mai volessero essere compresi i Veneti, ancorche instantemente pregati da Roberto

Mag-

Maggio, Nontio, per nome del Pontefice, e da M. ANTONIO VENIERO, Ambasciatore appresso Cesare, per nome dello stesso; Nulladimeno furono giudicati degni di tanta stima, che, per accreditare la Lega, & accrescerli riputatione, nell'estenderli di questa vnione, fù nominata anco la Republica, come Potentato principale; e non solo così fù publicato l'accordo, ma ancora stampato; acciò che quei caratteri imprimessero in tutti veneratione, e se gl'aumentasse freggio di straordinaria riputatione, quando totalmente lo riffiutaua. *Paolo Paruta lib. 7.*

IX. 1565. Stupisca la mente nel considerare l'ossequio, dimostrato da Gio: Rè della Datia verso li stessi; che per via di suoi Oratori li chiese per moglie vna Veneta Gentildonna; come che, con la dolcezza del sangue Patritio, volesse introdurre fra paesi barbari la piaceuolezza; e bramasse propagata la sua discendenza, con la Nobiltà di quella stirpe, che nasce solamente a gl'Imperij. Promettendo alla Republica, in segno di reciproca cordialità, che, se fosse morto senza figlioli sarebbe così viua restata la raccordanza del suo merito in lui, che l'hauerebbe lasciata de suoi stati Erede, & hauerebbe suscitata la sua posterità in sì segnalata Natione. A quali parimente chiese tre de più prestanti Senatori, acciò da quelli fossero state infuse nel Cuore de suoi popoli le Venete Leggi. *Andrea Morosino lib. 8.*

X. 1603. Quale merauiglia non apportò MARINO CAVALLI ad ogn'vno; quando, ritornando dalla Legatione Francese, seco condusse l'Armatura d'Enrico IV. Rè delle Gallie, che in dono offeriua al Senato, per segno del suo singolarissimo merito? E con quell'Armi, delle quali agguarnito, haueua tante vittorie ottenute, e di tanti Principi trionfato, volle la tranquillità del suo affetto mostrarli. Inuitò parimente il Senato ad assistere, per via de suoi Oratori, al fonte del sacro Battesimo al suo terzo nato: come che, non tanto li bramasse l'abbolimento dell'Originale colpa, per via di quell'acque salubri, quanto la tutela d'vno da lui, come Maggiore di tutti i Potentati, stimato. *Andrea Morosino lib. 16.*

XI. 1631. Sorga dal Settentrione agghiacciato Gustauo, Rè di Suetia, e tutto fuoco di veneratione si mostri verso la Virtù dei Nostri; mentre, doppo la vittoria di Lipsia, impossessatosi della Franconia, del Palatinato inferiore, de stati dell'Elettore di Magonza, e di tant'altri vicini al Reno, inuiò a Venetia Lodouico Cristoforo Ratschio Caualiere, suo Ambasciatore straordinario, a partecipare i suoi trionfi; in ciò ostentando la stima, che faceua della Republica, quale partecipe bramaua delle sue Glorie: e che desioso viueua di riceuere gl'applausi

da

da quel Senato, che con tanta ammiratione veniua dal Mondo tutto applaudito: come che, all'ora si stimasse veramente vittorioso, che le sue palme erano fondate nel suolo vbertoso de gl'encomij de Padri. *Battista Nani lib.8.*

XII. 1637. Il Roano moribondo rauuiua a segno maggiore queste nobilissime Glorie. Attaccò egli 'l Vaimar sotto Rheinfeld, e lo pose in fuga, con la perdita del cannone; riuscì però la sua vittoria più lugubre, che lieta, mentre nè riportò ferita mortale; & astretto dalla violenza comune, doppo le battaglie gloriose di Marte, soggiacque miseramente a quelle di morte. Nell'vltimo però di sua Vita, palesò, esser stato primo nella sua memoria il merito del Senato, lasciandoli in dono l'Armi, che soleua vestire, per segno, che lo stimaua sopra qualunque altro de più riguardeuoli Potentati d'Europa. *Battista Nani lib.10.*

XIII. 1455. Alla particolarità de gl'accreditati Patritij si riuolti lo stile. Parti LVIGI da MOSTO d'anni ventidue dalla Patria, e gettato da Venti contrarij dalla Fiandra in Portogallo, al Capo di S. Vicenzo, detto Promontorio sacro, peruenga. Che quiui fermato, e dato saggio della sua gran Sapienza a D. Enrico, figlio di Gio: Rè di Portogallo, sarà tanto stimato dal medesimo: che, indotto a nauigare mari sconosciuti, scorrendo la costa della bassa Etiopia, sarà il primo, che scoprirà l'Isole di Capo verde, a gl'Antichi incognite; & arriuando fino al Rio grande, gradi vndeci, e mezzo oltre la linea Equinottiale, fino a quelle remotissime Regioni spanderà del suo sapere famosissimo il grido; & appresso quei popoli riportarà tanto pregio di veneratione, e di stima, di quanto meriteuole si rese la sua gran Virtù; riuerito come Nume delle scienze, & Appolline delle lettere. *Nicolò Doglioni lib.8.*

XIV. 1513. Doue lasciarò ANDREA GRITI? Quale fatto da Francesi prigione in Brescia, e nelle Gallie condotto, fù per le sue straordinarie prerogatiue allo Rè stesso gratissimo, & onorato da tutti; che, non come prigione, ma come Sogetto de più qualificati della Republica conuersaua in quella Corte. Mirabili prerogatiue! quali, se bene prigioni, seppero al suo ossequio, come Reine del merito, cattiuarsi non solo i Cuori de popoli, ma l'affetto de coronati Monarchi. *Paolo Paruta lib. 1.*

XV. 1529. Quale veneratione non mostrò Solimano, della Tracia Signore, al merito di LVIGI GRITI, figlio, benche non legittimo dell'accennato ANDREA Doge? Che, trattenendosi da giouine in Costantinopoli per interessi domestici, era riuscito Huomo di nobilme qua-

me qualità, e d'acutissimo ingegno; onde acquistata s'haueua la gratia d'Ibraino, primo Bassà, e quella dello stesso Solimano, che lo fece tesoriero maggiore di tutti i suoi Regni: come che, il merito di persona sì singolare preponderasse a tesori tutti di Principe così ricco. Fù parimente il suo raro impiego tanto ossequiato dal Senato, per hauere questi incessantemente procurati gl'auuanzi della Patria appresso Solimano, che nelle publiche lettere col titolo di Serenissimo fù encomiato; in ostensione, che'l suo valore haueua alla Republica nelle maggiori afflittioni la Serenità partorita. *Andrea Morosino lib. 4.*

XVI. 1608. Quanto fù apprezzato il nobilissimo impiego di GIUSTO ANTONIO BELEGNO? Che, attendendo a liberare il mare da Corsari, hauendo per le tempeste, scorse appresso Mitilene, perduta l'ancora del suo Galeone, riceuè da Acomat, Rè de Turchi, per ricompensa, vn'ancora di dieci libra d'oro: tanto conosciuto sopra gl'altri Capitani di valore maggiore, quanto al ferro l'oro superiore si scorge; stabilindo con ancora sì pretiosa nel porto della merauiglia la Naue del suo merito prodigioso. *Andrea Morosino lib. 18.*

XVII. 1652. Rese la Natura così maestoso il volto di PIETRO OTTOBONO, e decorato l'animo di tante prestanti Virtù, che in quello collocò tutte le gratie; & in questo tutti gl'abbellimenti de Litterati, e Sapienti; rendendolo venerabile appresso i Sommi Pontefici Innocentio X. Alessandro VII. e Clemente IX. dal primo de quali riceuè la Cardinalitia porpora, e dagl'altri l'assoluta dispositione de proprij arbitrij; lasciando a questo grande Alcide l'officio d'estinguere i mostri delle difficoltà, come con la sua somma prudenza hà fatto esperimentare in negotij vrgentissimi. Nè Conclaui, ouè la Chiesa rinchiude i suoi Cardini, perche li spalanchino gl'Errarij del Cielo, con l'elettione di successore al Pontificato, di quale sapere non fù stimato arricchito? Hauendo egli secondo i proprij, ma proficui voleri, girato gl'animi di personaggi tanto cospicui, che si lasciauano da lui vogliere, come gl'Astri, & i Cieli, Corpi di tanta stima, si lasciano girare dall'Intelligenze sourane, & al moto di quelle obbediscono. Non è inditio d'euidentissimo credito, che'l Veneto Senato, composto di tanti Reggi, quanti sono i suoi figli, coronati con Diadema di singolare Virtù; appoggi al suo dorso importanti trattati, e difficili affari; quali dalla sua desterità maneggiati, sortiscono quel fine, che brama; non restando punto il pensiero di tanti Senatori deluso, che a Sogetto così eminente confidano la somma di laboriosi laici, & ecclesiastici impieghi. *L'Auttore.*

XIIX. 1666. Fù GIO: DELFINO dal suo gran merito a fasti più degnii della Patria inalzato; peruenuto più d'vna volta ad essere Sauio del Consiglio, & eletto a Principi stimatissimi Europei Ambasciatore; se bene la sua gran modestia li riffiutò, la connesione però di doti così rare, e riguardeuoli lo rese degno di tutti gl'onori dentro, e fuori la Patria; e tanto venne ad aumentarsi la sua stima, che, nulla li giouò la ritiratezza, & vmile rinontia di cariche così singolari: a guisa di quelle piante, che, per accrescimento, e decoro de freggi suoi verdeggianti, bramano restare recise; Poiche Roma, che seppe rendere Romolo Patrone dell'Vniuerso, facendoli abbracciare lo Scettro, quando maneggiaua la Zappa; lo fece Pastore dell'anime, dandoli in mano il Pastorale stimatissimo del Patriarcato d'Aquileia; e poscia la Porpora del Vaticano; che, quanto serui di rossore alla sua inenarrabile modestia con quel colore, tanto riusci oggetto d'accreditata Gloria al suo nome, circondandolo con tante fiamme; e se Dauid anco dall'abietto impiego del gouerno d'Armenti fù stimato degno del Trono d'Israele, il DELFINO, quando riffiuta della Patria gl'impieghi, e nella ritiratezza vuole ritrouare la quiete, inalzato a quella Dignità si vede, ch'è tanto più dell'altre Eminente, quanto più gl'Huomini s'vniscono a Dio in quella, separandosi dall'ordinario stato degl'altri. *L'Auttore.*

---

# SECRETEZZA MIRABILE.

## CAPITOLO SESTO.

PRestantissima Virtù è il Silentio, quale, a guisa di pretiosissima gemma, fra l'altre doti del Mortale campeggia; onde disse il gran Catone, *Virtutem primam esse puto compescere linguam*: quindi è, che la Natura d'vna sola Lingua, e di due Orechie all'huomo prouidde; acciò, quanto vogliosо d'vdire si fosse mostrato, tanto nel tacere collocato hauesse ogni sublime decoro;

Mo-
*Vt nos pauca loqui, plura autèm audire moneret*
retes
*Linguam vnam Natura, duas dedit omnibus Aures.*
ep.40
E Seneca, *summa ergo summarum hæc erit, tardiloqum te esse iubeo.*

Appresso Pittagora doueuano i suoi Scolari cinque anni intieri tacere, per imparare a parlare: e Socrate in tre cose spetialmente voleua si rendessero insigni i suoi Discepoli, cioè nella prudenza dell'animo,

nel

nel rossore del volto, e nel silentio della Lingua.

Ondè non sà trattenersi quel sauio di non inueire contro coloro, che, non tacendo i proprij secreti, vogliono dagl'altri cauarne il silentio; e quando loro sono tutti loquaci, bramano esperimentare gl'altri muti: *quod tacitum esse vis, nemini dixeris, quia non poteris ab alio silentium exigere, si tibi ipsi non præstes.* *Sen. ep. 105.*

Si specchino i Principi nelli quì inseriti casi; e da vn silentio così merauiglioso della Veneta Nobiltà imparino a stabilire la perpetuità ne' loro Imperij.

I. 1432. Se tace il Senato, parli a tutte le posterità la secretezza, che al presente rifferisco. Conuinto Francesco Carmagnuola di molti tradimenti, orditi contro i Padri, e di molte colpe, delle quali anco nelle proprie lettere lesse l'enorme macchia, fù con meritato castigo della perdita del Capo publicamente punito: Pena condegna a chi, capo di tante militie, di mille capi d'inganni era stato fautore. Ciò che di merauiglia degno si rende è il considerare, che da Senatori chiamato a Venetia, sotto fintione di douer trattare, per opera sua, la pace con Filippo Visconti, Duca di Milano; per otto mesi continui agitandosi la sua causa, fù tale secretezza vsata nella formatione, e speditione del processo; che prima sentissi arriuata sopra'l collo la scurre, che all'orecchie li peruenisse della sua morte l'auuiso; confessando egli stesso, che quella Lingua, dalla quale era stato giudicato degno di morte, era meriteuole di viuere eternamente alla Fama, pe'l silentio, in affare così importante mostrato. *Battista Egnatio lib. 2. cap. 1.*

II. 1495. CARLO VIII. Rè di Francia hauendo posto il freno al Cauallo di Partenope, & impatronitosi con ogni felicità in soli quindeci giorni di Regno si bello, per la viltà degl'Arragonesi, ch'erano fuggiti: fabricandosi souente sopra la base dell'altrui timore Macchine eccelse di nobilissimi acquisti; hauendo insospettito tutti i Principi maggiori Europei, per timore della sua formidabile potenza; diede occasione di stabilirsi Lega contro di lui in Venetia, col Pontefice, Imperatore, Rè di Spagna, Duca di Milano, e Republica Veneta; con conditione di mantenere per quindeci anni continui trentaquattro mila Soldati a Cauallo, e ventimila a piedi; e tutto ciò fù con tale secretezza concluso, che Filippo Argentonne, Ambasciatore Francese, benche frequentasse ogni giorno il Ducale Palaggio, mai lo puote indagare; ritrouando gl'animi de Senatori non tanto arricchiti dello sprone al fianco, per operare, quanto del freno alla bocca, per tacere: essendo vero che,

Ouid. 3 de arte amã.
*Multa viros nescire decet: pars maxima rerum*
*Offendet, si non interiora tegas.*
*Pietro Bembo lib. 2.*

III. 1456. Quando la Dignità Ducale fù leuata a FRANCESCO FOSCARI, e trasportata a PASQVALE MALIPIERO, non fù per molti giorni l'affare con tanta secretezza maneggiato, che mai peruenne alla notitia d'alcuno? Stupendosi chiunque nel vedere mutatione d'Imperij; e depositione di Regnanti, quando gl'Imperij di tanti Senatori nel silentio imperturbabile haueuano i suoi fondamenti stabiliti. *Battista Egnatio lib, 2. c. 1.*

IV. 1456. Ma, che campeggiasse così singolare Virtù ne' Patritij, in occasione, che togliere si doueua al FOSCARI'l Principato, se bene è cosa piena di merauiglia, più fà stupire MARCO FOSCARI, Procuratore di S. Marco, fratello suisceratissimo dello stesso Doge, quale partecipe di tutto l'operato, con ammirabile esempio sempre lo tacque al fratello; godendo più di vedersi coronato l'animo con questa reggia Virtù, che di scorgere al fratello cinte le tempie col Corno Ducale; poiche agitandosi negotio così importante nel Decemuirale Consiglio, e dubitandosi da Senatori, che, ciò sospettando il volgo, non fosse nata commotione; ogni giorno vollero assistente a tutti i trattati MARCO; commettendoli sotto rigorose pene, a non manifestare cosa alcuna: Et egli così bene tacque, che per lo stupore chiamò a discorrere di se tutte le Lingue; e per non dire al fratello le sue cadute dal Soglio, solleuossi al merito stesso del Trono, che perdeua il fratello. *Battista Egnatio lib. 5. cap. 5.*

V. 1510. Il Silentio anneso merita essere da tutte le voci encomiato; già che

Ouid. 2 de arte amã.
*Eximia est virtus, præstare silentia rebus*
*At contra grauis est culpa, tacenda loqui.*

Vinti i Veneti al fiume Adda da Lodouico XII. Rè delle Gallie; & essendo cadute le Città principali della Republica in mano de Confederati, trattandosi di ricuperare Padoua, per i consigli di prestantissimi Senatori, fù con tale silentio l'affare a fine glorioso condotto; che, se bene veniuano giornalmente Padouani a Venetia, e Venetiani si trasportauano a Padoua, mai fù sospettato di cosa alcuna; e Padoua prima riccadè nelle mani della Republica, che la secretezza cadesse dall'animo nobilissimo de Patritij. *Battista Egnatio lib. 2.*

VI. 1522. Quali tormenti non esperimentò GEORGIO CORNARO, Prouc-

Proueditore contro Filippo Visconti, Duca di Milano, essendo rimasto di quello prigione; acciò i secreti del Senato riuelato gl'hauesse? Quando l'animo suo generoso, vantandosi della costanza di prestantissimo Eroe, si lasciò prima aprire mille bocche ne' membri, per le quali vscisse il sangue, e la Vita, che mai aprisse la bocca, per palesare cosa alcuna; anzi ogni recondito arcano rinserrãdo nel Cuore, diede occasione di manifestare a posteri, quant'egli di secreto, con ogni sofferente costanza, haueua tacciuto. *M. Gio: Tarcagnota par. 4. lib. 58.*

Quindi non è stupore, se con terrore d'ogn'vno, sia stata sempre ingionta attrocissima pena a chi, per riuelare ad altri i secreti del Senato, manifestossi della Patria traditore; e credendo di rendersi opimo di ricchezze, impouerito ritrouossi di Fede.

VII. 1540. Tanto rigore esperimentò Nicolò Cauazza, Agostino Abondio, e Gio: Francesco Valiero, Secretarij della Republica, che per mano de Ministri della Giustitia estratti a viua forza dal Palaggio dell'Ambasciatore Gallo, al quale haueuano trattati rileuantissimi manifestati, si viddero ad infame patibolo appesi, costretti a sottoporsi a morte ignominiosa, e crudele; Stringendoli ragioneuolmente vn laccio quella gola, che fù strada, per la quale furono aperti a quel Reggio Ministro i secreti; e necessitati alla presenza di tutta la Città a palesarsi infedeli, quando non haueuano saputo nascondere ciò, che alla loro Fede, fù, come cosa diuina, consegnato. *Paolo Paruta lib. 8.*

VIII. 1590. E GIROLAMO LIPPOMANO, Caualiere, non fù da Costantinopoli, ouè con ogni decoro esercitaua il Bailaggio per la Republica, condotto sopra vna Galea a Venetia, per renderlo, co' pallori verecondi di morte, ignominioso spettacolo ad ogn'vno? Hauendo i Patrij arcani manifestati a Principi, quando il Silentio lo doueua rendere vero Principe, essendo dote reggia la taciturnità ne' Grandi. E s'egli de proprij falli conscio, vicino a Venetia, non si fosse gettato nel mare, & affogato, hauerebbe esperimentato sopra'l patibolo i suoi falli puniti. Se bene poco li giouarono quell'acque, per scancellare la macchia della contratta reità; anzi, nel proprio sale apprestandoli tomba funesta, li dinotarono la sua poca prudenza; e fra i flutti di quell'onde incostanti, ritrouò il castigo, alla sua inconstanza adequato; non meritando nella terra, ch'è immobile, la sepoltura colui, ch'era stato così di Fede volubile; ma bensì nell'acque, che rinfacciato gl'hauessero co' suoi flutti, del proprio cuore l'agitationi. *Gio: Battista Contar. lib. 13. part. 2.*

IX. 1622. L'Innocenza incorrotta d'ANTONIO FOSCARINO, Caua-

liere, e Senatore, non puote schifare il veleno pestifero di malediche Lingue, costretto a morire attaccato alle forche; calonniato appresso 'l rigoroso Officio degl'Inquisitori di stato, d'hauere tenuti occulti trattati con esteri personaggi. E' così delicata la secretezza fra Nostri, che l'ombra sola d'hauerla deturpata, è valeuole ad apportare la morte, come l'Ombra del Sole rende senza Vita le piante. Se bene in fine, conosciuto il di lui candore, Girolamo Vanni da Salò, e Domenico da Venetia, mendaci impostori, furono con la morte puniti: e nel sangue di questi scelerati lauata la macchiata sua Fama; e con publiche dichiarationi, se non reintegrato alla Vita, che sacrificata haueua alla giustitia della Patria, all'onore, sopra tutte le cose prezzabile. *Battista Nani lib. 5.*

# STRATAGEMMI INGEGNOSI.

## *CAPITOLO SETTIMO.*

VIncere, quando sono vicine le perdite, e trionfare, quando gl'abbattimenti fouraſtano, è lode delle maggiori. Nella debolezza delle forze far apparire il corraggio, e nell'inferiorità del numero far campeggiare la moltitudine, è permesso solo a quegl'ingegni, che dal volgo si staccano, e s'auuicinano alla sublimità degl'Eroi.

Le vittorie degl'Inimici, riportate più con stratagemmi di sapere, che con forze militari, più decorosamente viuono nella memoria degl'Huomini; e sono più grate quelle palme, che germogliano dall'acutezza del conoscere, che quelle, quali inaffiate vengono co'torrenti del sangue.

Le pazzie di Brutto, per non restare vittima sacrificata al furore di Tarquinio, si decantano come parto della più saggia prudenza; e sono tacciati di stoltitia quelli, che non l'ammirano, come sapienti. Le pelli, con cui furono coperte le carni da Rebecca a Iacob, benche finte, furono valeuoli a renderlo veramente superiore nella Primogenitura al fratello. Onde con ragione diceua il Poeta;

*Ouid. 3. tristiū eleg. 7.* *Singula quid referam? nil non mortale tenemus,*
*Pectoris exceptis, Ingeniјq; bonis.*

I. 1125. Della simplicità d'vna Colomba seruissi DOMENICO MICHELE, andato in Siria, a sollieuo di Baldouino, Rè di Ierusalem, per inganna-

gannare i popoli di Tiro; acciò se li rendessero; quale, volando nella Città, con lettera appesa al suo piede, in quella viddero espresso, che da Duchino non aspettassero i Tiri soccorso alcuno: e che perciò il suo Rè gl'esortaua a cedere, per assicurare le cose loro, e non sottoporsi all'insolenza de Vincitori; Così con tale fintione fù superata veracemente l'ostinatione de Tiri, che nel mese quinto dell'assedio diedero al MICHELE l'ingresso: e con la bianchezza d'vna Colomba fù coperta la nerezza d'inganno così pretioso. *M. Antonio Sabellico Deca I. lib.6*

II. 1358. L'ingegno acutissimo di NICOLO' PISANI sarà sempre dalla Gloria alle venture Età tramandato. Questi nella Sardegna guereggiando co' Genouesi, e conoscendosi a gl'Inimici inferiore, benche di corraggio, e sapere gl'auuanzasse; fece in tempo di notte, (cęcità, che gl'aprì le pupille a trionfi,) sopra tutti i suoi Legni accendere grandissimi fuochi, che furono valeuoli a rischiarare co' suoi raggi a lui le vittorie, e col suo fumo ad accecare gl'occhi degl'Inimici; quali, giudicando sopraggionto soccorso al PISANI, sopraggionse a loro straordinario timore; onde lasciarono di combattere; & egli, fra l'agitatione de Nemici, armandosi d'ardire, alla presenza loro, fuggì, saluando l'Armata; Addittando, che non tanto la Destra di Spada, quanto l'ingegno di sapienza guarnito sapeua riportare nobilissime palme. *Luigi Contarino nella Selua part. I.*

III. 1403. Non conosce sagacità ne' partiti, chi non ammira CARLO ZENO; che, Generale della Veneta Armata, affrontatosi con Buccicaldo, Duce de Genouesi; e temendo di non restare superato da quello, per l'inferiorità delle forze, solleuò la mente ad inuentato degno da raccontarsi; Questi, nel feruore più periglioso della battaglia, vedendosi vicine le perdite; e conoscendo, che la Fortuna, come Donna, lo voleua rendere delle sue inconstanze bersaglio, nella vessatione iminente aprì l'intelletto, e comandò, che da suoi fosse stata l'inimica Galea coperta con grande, & altissima vela, a questo fine da lui preparata: quale, velando a Liguri gl'occhi, li fece perdere la luce di singolare vittoria, e li partorì le tenebre di molta mortalità: e quei lini, che gonfiati seruono ad altri, per trionfare de' flutti del mare, riuscirono al Buccicaldo per precipitare in perigliose Sirti del Pelago il Legno, e se stesso. *Francesco Sansouino lib.8.*

IV. 1430. PIETRO LOREDANO essendo stato eletto Proueditore in mare contro la Liguria; mentre settanta miglia distante da Genoua, staua osseruando gl'andamenti de gl'Inimici; vedendosi incontrato da Francesco Spinola con venticinque Galee, e conoscendosi

I 4 molto

molto disugual edi Legni; ouè non puote arriuare la mano, vi fece peruenire l'ingegno; poiche, fingendosi intimorito, quanto tutto ardire spiraua, e fuggendo gl'Auuersarij, quando li seguitaua, tanto dilungossi, che si ritirò per lungo spatio nel mare; ouè con ardire maggiore, e vantaggio assaltandoli, non hebbe termine la battaglia, che non restasse di lui lo Spinola con noue Galee prigione, datesi l'altre tutte alla fuga. Onde quel mare, che per l'acque sue riuscì tanto amaro allo Spinola, col suo sale palesò la Sapienza ingegnosa del LOREDANO, che seppe gloriosamente vincere, quando ruine euidenti li soprastauano. *Pietro Giustiniano lib. 7.*

V. 1449. Immortali appresso tutti i Secoli si rendono nuoue vittorie, per la straordinaria accortezza di LVIGI LOREDANO. Andò questi con trentacinque Galee in Sicilia a danni d'Alfonso Arragonese, assalendo la Città di Messina; ouè col fuoco fece volare all'aria vna barza grandissima del medesimo, con numero considerabile d'altri Nauilij: a quali nulla giouarono l'acque del mare, per vitare non tanto l'incendio del fuoco, quanto l'ardore infaticabile del LOREDANO. Indi vedute altre due Naui, cariche di mille cinquecento botte per ciascheduna, voglioso di mirarle sommerse; nè potendo entrare in porto, per essere stato attrauersato da gl'Inimici con due Vascelli, e con grossa Catena; fec'egli riempire di fuochi artificiali, e sulfurei vna Naue, ordinando, che fosse stata da periti Nocchieri guidata; quali rapidamente col fauore dell'acqua, e del vento nauigando, percossero con tant' empito nella Catena, e negl'altri ripari, che spezzazata ogni cosa, corsero fino alle Naui. Gl'Inimici ammiratori di tanto ardire, prese l'Armi alla mano salirono nella medesima Naue, per espugnarla; ma il fuoco del loro ardire non fù vguale al bituminoso preparato; poiche, accesa da Marinari del LOREDANO a tempo la materia sulfurea, e saltati nello Schiffo, la fiamma auuampando quà, e là, a guisa di Mongibello ardente, non solo i due bramati, ma molti inimici Legni incenerì, & estinse; illuminando più che mai questo fuoco la Fama del Vincitore ingegnoso. *Nicolò Doglioni lib. 7.*

VI. 1483. Merauigliosissima fù l'inuentione prudente di GEORGIO VIARO, Conte dell'Isola di Curzola nella Dalmatia; che fece riuscire a Federico, figlio di Ferdinando, Rè di Napoli, vani tutti gl'vsati tentati, in tempo che strettamente haueua detta Città assediata, e battuta; comandando il VIARO, che in tutta la Terra ferma si spargessero voci della vicinanza della Ve-

neta Armàta, che gl'apportaua soccorso; e che in tanto per l'allegrezza suonassero le Campane, e dalle mura fossero stati tramandati molti gridi di gioia; quali, benche apparenti allegrezze, partorirono reali timori nel petto di Federico, che con hauerci lasciati molti de suoi estinti, estinse in se stesso la brama di più combattere; e stimò più sicuro l'allontanarsi; lasciando a Nostri con l'absenza sua auuicinati i conforti. *Nicolo Doglioni lib. 9.*

VII. 1497. Se l'arte non suggeriua nobile stratagemma a BERNARDO CICOGNA, al sicuro restaua miserabile preda di Peruca, famosissimo predatore del mare. Assalì 'l CICOGNA nè liti dell'Affrica, con due Galee, altissima, e grandissima Naue di questo Corsaro: quale valorosamente diffendendosi, vicini si vedeuano dell' assalitore i danni; seruendosi nulladimeno lo stesso della sagacità, ouè le forze sufficienti non erano, fatti entrare nello Schiffo alcuni periti Nocchieri, li comise, che, sotto acqua nuotando, hauessero leuate le stoppie della Naue piratica; Onde Peruca, quando credeua col fuoco de suoi Cannoni incenerire altrui, vidde se stesso sommerso nell'acque, e sforzato ad arrendersi: Ammiratore non tanto del valore, quanto dell'ingegno del suo Competitore; che, con la stoppia, che così facilmente si consuma, di vittorie si nobili peruenne a gl'acquisti, che sempre saranno immortali. *Pietro Bembo lib. 4.*

VIII. 1510. Accorri, ò ANDREA GRITI, che non ti mancaranno fra più ingegnosi le palme. Questi, con l'aiuto d'vn certo Gauardo Soncino, essendo andato all'acquisto di Padoua, tenuta per Massimiliano I. Cesare; con la più prudente astutia, che immaginare si possi, fece da Contadini riempire alcuni carri di fieno: tentando anco con cose sì leggiere i trionfi più singolari; quali, mentre si conduceuano in Città, vna ruota delli stessi, così ad arte accomodata, si ruppe, & occupò talmente la strada, che le porte non puotero più serrarsi; Onde, sopraggionti i Soldati della Republica, s'impatronirono della Città; e in vna ruota rotta intiera incontrarono, e fauoreuole la Fortuna. *Nicolo Doglioni lib. 11.*

IX. 1510. Inuentione più singolare della qui aggionta non hanno al sicuro i secoli trapassati, vantata. Doueua l'accennato Massimiliano I. Imperatore con esercito di cento mila Soldati assediare la Città di Padoua, annelando di nuouo al suo acquisto; Onde, per prouederla de necessarij aiuti, mandarono subito i Padri quantità considerabile di dinaro, per i bisogni delle loro militie; hauendolo fra trecento Stratiotti compartito; Ma per ingannare gl'Inimici, gl'additò l'ingegno, caricare due gran Muli d'arena: dando a credere, che quello fosse 'l

dinaro

dinaro, al Campo inuiato; Così mentre gl'Inimici tutti stauano applicati alla preda de Muli, entrarono i Stratioti nella Città; e delusero con l'arena, ch'è così tenue, coloro, che nelle battaglie si scorgeuano così forti; e con la polue restarono annuuolate l'ingordigie delle sue brame. *Nicolò Doglioni lib. 11.*

X. 1562. Singolarissimo si dimostrò nè militari Stratagemmi ANTONIO CANALE, Capitano de maritimi eserciti della Republica, che sopraggionto in tempo di notte dal Moro d'Alessandria, Corsaro pieno d'ardire; e vedendosi di Legni assai scarso, per poter stare degl'Inimici a fronte, dalla parte anteriore delle Galee tante facelle accese, quante dalla posteriore n'haueua quali dal pirata vedute, stimando, che moltiplicati li fossero sopraggiunti gl aiuti, sbigottito d'animo, nè sapẽdo come fuggire, venuto a cimẽto col CANALE, restò della sua prudenza, e valore trofeo; quale, con quei geminati splendori, radoppiò non solo le vittorie alla Patria, ma accrebbe sopra modo al suo grido gl'encomij, *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

XI. 1641. NICOLO' DELFINO parimente in tempo delle turbolenze, insorte fra Barberini, e Collegati, si dimostrò arricchito di sagacissima astutia. Vidde nel mare vicino vn' Orca Fiamminga, Vascello assai grande, carico di Soldatesca, d'Altigliaria, e di grano; ma quanto l'animo suo generoso aspiraua all'acquisto, tanto la debolezza delle sue forze lo ritraeua dall'Impresa; in fine ciò, che mancò alla mano, auuanzò abbondantemente all'ingegno. Seruissi d'alcuni valorosi Soldati, che, dell'abito di Pescatore vestiti, s'accostarono al Vascello, fingendo di voler vendere pesce; benche ad altro fossero le loro reti per tendere; Che però inuitati a salire in Vascello, appena montarono, che si fecero conoscere auezzi a maneggiare, non le reti, per la cattiuità de pesci, ma 'l ferro, per la prigionia de Nemici, assalendo improuisamente i Nocchieri, quali dell'audacia stupiti, e disarmati trouandosi, impallidirono, e tremarono: & essendoli minacciata la morte, se non s'arrendeuano, diuennero i Veneti di quel smisurato Nauilio Patroni. Felicissima pescaggione, che, non i Pesci, che diuentano esca degl'Huomini, ma gl'Huomini più astuti de Pesci nelle reti rinchiuse. *Giustiniano Martinioni nella Vita di Francesco Erizzo Doge.*



FACE-

# FACETIE PRUDENTI.

## CAPITOLO OTTAVO.

SEguitano a Stratagemmi dell'ingegno le facetie, e sali dello stesso, che sono pure parti di fina prudenza. Deludere l'Inimico, che da douero con tutte le forze opera, con cose imitatrici del falso, e con ridicolose inuentioni costringerlo al pianto, è gran perfettione.

Non hauerebbe potuto l'astuta Volpe del sapiente Esopo fare preda di tanti viui augelli, se come morta non se li fosse preda esibita; nè si sarebbe lautamente cibata del cascio, che nella bocca il Coruo teneua, se non hauesse facetamente odato il suo canto: dal quale incantata giurandosi, mentre questi a sodisfarla s'accinge, del bramato cibo possseditrice diuiene: poco più curandosi d'appagare col lodato concento l'vdito, quando poteua satiare col bramato cascio il palato.

Anco Huomini prudentissimi con teatrali dimostrationi, radunando l'vdienze, hanno saputo così bene mescolare col riso le loro ammonition, che hanno fatto stillare da gl'occhi le lagrime, & hanno cauato tanti sospiri dal Cuore, quante sperauano gl'Assistenti tramandare voci di giubilo all'orecchio: restando all'ora il Corpo abbattuto, quando vincere speraua, e trionfante lo Spirito, quando pareua, che le perdite auuicinate si fossero: co' scherzi della Lingua, e delle mani imparando a correggere notabilissimi vitij del Corpo.

Si seruirono di questi ancora alle volte stimatissimi Huomini, come nè nonotati casi potrà ogn'vno conoscere.

I. 1149. Piena di spiritosa arguti fù la risposta di GIVBERTO DANDOLO; che, mandato dal Senato Oratore a Nicolò III. Sommo Pontefice, per sedare importanti disturbi, cagionati per la Città d'Ancona: ritornato alla Patria, & interrogato dell'operato col Pontefice; rispose, non hauerlo ritrouato in Roma, nè hauerne hauuto sentore da chiunque de Cittadini Romani; Volendo insinuare il prudentissimo Senatore, che, dimostrandosi sdegnatissimo il Pontefice, per le liti vertenti in materia di detta Città, non haueua potuto operare cosa alcuna per beneficio, e sollieuo dell'amata Patria. *Luigi Contar, nella Selua part. 1.*

II. 1490. Quali astute sagacità non si raccontano d'ORSATO GIVSTINIANO? Andò questi Ambasciatore a Ferdinando, Rè di Napoli, che molto sdegnato con la Republica si mostraua; e mantenendo la stessa rigorosità nell'vdienze col GIVSTINIANO, questi con-

conseruaua ogni propria, e seuera Maestà, conueniente a publico, e reggio Rappresentante. Non si sgomentano i spiriti generosi alla presenza d'vn Ciglio turbato, nè depone la sua serenità il Cielo, benche dalle tempeste dell'aria combattuta li venga: onde poco ò nulla a Ferdinando si inchinaua; facendoli vedere, che non stimaua i sdegni d'vn Huomo, chi possedeua d'vn Semideo la costanza; del che iratissimo il Rè, fece fare picciolissima porta, per la quale necessariamente entrando all'vdienze, si doueua abbassare; ma non mancarono alla prudenza di questi modi per deluderlo; poiche, accortossi del stratagemma, con le parti prepostere entrò all'vdienza, e scherni Ferdinando. Anzi ritrouandosi lo stesso a solenne conuito, preparato dal Rè, & astutamente essendo stati occupati i lochi tutti, onde conueniua al GIVSTINIANO stare in piedi; egli all'ora leuatosi dalle spalle vn manto dorato, e di molto valore, lo piegò, e sopra vi si pose a sedere, come più degna sede di quante in quella Sala si ritrouauano; e poi partendo, lasciò all'auaritia de Cortiggiani il manto senza pigliarlo, con stupore di tutti. *Luigi Contar. nella Selua part.* 1.

III. 1501. Nè men sagace fù la faceta inuentione di LEONARDO LOREDANO, Principe della Republica: che vedendo, essere stato eletto ad importante carica Sogetto totalmente inesperto, e conoscendo in quello la publica maestà de turpata, & i sudditi soggiacere a perigli: (essendo l'Ignoranza vna pazza cieca, che non sà discernere le nottole dai falconi, nè gl'Alessandri da Tersiti;) Così cominciò ad interrogarlo. Dunque non volete accettare peso così graue? dunque conoscete, essere questa carica troppo alle nostre forze eccedente? dundue v'è noto, che, *Miserrima est omnis ambitio, honorumque contentio?* dunque nè rinontiate l'onore? Certo operate da sauio, e da prudente. E volendo quello rispondere, che bene l'accettaua; l'interruppe il LOREDANO, dicendo, orsù, giàche così è l vostro volere, e conoscete, che le Dignità, come quelle, che col suo peso profondano, non deuono con violenza conferirsi; sia chiamato il gran Cancelliere, acciò in sua mano rinontij l'impiego, come seguì; prudentissima astutia, con la quale s'arrossì l'Ignoranza di questo pretendente ambitioso, e ne'restò confusa. *Luigi Contar. nella Selua part.* 1.

*Cic. de off. c. 1.*

IV. 1537. ANDREA GRITI, Doge di Venetia, essendo grauemente nè piedi infermo, pe'l morbo podagrico, con difformità notabile delli medesimi; visitato da vn Amico, che de suoi piedi sopra modo si stupiua; non vi merauigliate disseli 'l GRITI, perche meglio è, nè piedi essere infermo, che nel Capo: essendo verissimo col Mantouano, che,

*Sola*

*Sola Animi virtute opus est. Sint corpora quamquam*
*Aegra, potest virtus decus immortaleri mere.*
*Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

V. 1624. Reggeua la Città di Verona CARLO CONTARINO, per la Republica; quando comparue al suo Trono, chiedendo Giustitia, vna Donna, che grauemente accusaua vn giouine, per hauerli a forza violata la figlia. Il CONTARINO, per liberarsi da quelle finte lagrime; giàche conforme scrisse il Poeta,

*Bap. Mât. Sylvar. lib. 2. ad mandoq.*

*Neuè puellarum lacrymis moueare caueto,*
*Vt flerent oculos erudiere suos.*

*Ouid. 2. de rem. Amor.*

orsù disse alla Donna, accostateui; e col dito indice penetrate nella mia mano. Rispose quella, e come sia possibile, se la tiene serrata, e rinchiusa? Ripigliò all'ora il prudente Giudice, andate in pace, perche se tua figlia ripugnato hauesse; e si fosse gloriata più del freggio di Vergine, che di Madre, alla costanza del Cuore quella del corpo accompagnando, non sarebbe stata violata; ma chi non sà essere esperienza infallibile, che,

*Vere priùs volucres taceant, aestate cicadae,*
*Menalius lepori det sua terga Canis.*
*Foemina quàm Iuueni blandè tentata repugnet,*
*Haec quoq; quam poteris credere nolle, volet.*
*Scipione Glareano nella Grillaia Grillo 17.*





# LIBRO QVARTO.

## RICCHEZZE VILIPESE.

### CAPITOLO PRIMO.



Horat lib. 4. ep 14 Ono vn Pelago da tutte le tempeste agitato le Ricchezze;
*Non saeui arbiter Adriae*
*Tot pulsat rabidis littora fluctibus,*
*Quot luctus miseros premunt,*
*Et curae laniant pectora diuitum.*

Quindi Chione saggiamente le chiamò, *thesaurus malorum, calamitatis viaticum, improbitatis suppeditatio.*

E' pure l'Huomo è così acciecato dal pallido splendore dell'oro, che, quando può della quiete godere, pe'l suo acquisto tutto inquieto, non tralascia nauigare l'acque più borascose: ritrouandosi tante volte fra quelle impouerito di Vita, quando credeua vedersi arricchito. Camina scoscesi monti; e quei sassi, che sono si duri, spera nelle viscere ritrouarli ammolliti, per scauarne il bramato mettallo.

Nella terra, ch'è tutta polue, vuole ritrouare l'oro, ch'è tutto sodo; e doue le sue membra deuono cangiarsi in cenere, tutto fuoco rassembra nell'operare. Come che all'Immortalità tanti tesori siano consecrati, della morte si scorda; e per viuere alle sole ricchezze, d'ogni alieno pensiero impouerito, sen muore. *Tamquàm semper victuri viuitis, nunquàm vobis fragilitas vestra succurrit: non obseruatis quantum tempus transierit, velut ex pleno, & abundanti perditis, cum interim fortassè ille ipse alicui vel Homini, vel rei donatus vltimus dies est.* Sen. de br: vita c. 4.

I. 1247. GIACOMO SALOMONE, laureato co' freggi di Beatitudine in Cielo, non dimostrò così manifesta la pugna con le ricchezze, che, volendo rinserrarsi fra Cenobiti del gran Patriarca Domenico, acciò l'oro della paterna Casa non li seruisse col suo peso d'impedimento alla salita del Monte sublime della perfettione, tutto lo dispensò a poueri, che l'arricchirono di merito insigne; ritenendo per se stesso quanto appena li fù sufficiente, per comprarsi l'habito religioso, e qual-

qualche libro per leggere, & orare.

*Diuitias fugito, pondus graue celsa petenti,*
*Impediunt animum, nec benè velle sinunt.* Quidam.

lungi le ricchezze da quel Cuore, che, a guisa di scrigno, rinserra più fortunatamēte i tesori del Cielo, che quei della terra: nō possono quelle sostanze piacerli, che sostentano sole inquietudini, nè può l'oro rendere sua preda quella mente, che nell'apparenza mentisce, e tutti inganna; resti impouerita la Nobiltà della sua Casa; acciò i poueri si rendino con le sue ricchezze nobilitati, & a' mendichi siano compartite quell'entrate, quali, entrate al possesso dell'Huomo, scacciano dalla sua mente Dio. Insegnamento d'vno, benche gentile, *non alitèr quisquam extollere sese, & diuina mortalis attingere potest, nisi omissis pecunijs, & corporis gaudijs.* Gio: Tiepolo nella vita dello stesso c. 5. Sal. orat. 1. de Rep. ord.

II. 1348. Non conturbarono punto le ricchezze l'animo integerrimo di MARCO MOROSINO, che vidde sempre i suoi gesti, all'Immortalità consecrati. Quando Capitano contro i Genouesi, impatronissi di dieci inimiche Galee, benche doppo fiero conflitto, (godendo la Virtù dalle scosse agitata, più gloriosa rissorgere); furono in questo cimento così acciecati dal desiderio della preda i remiganti, e soldati, che, attendendo allo sacco de superati Legni, fù dato campo di fuggire a cinque delli medesimi. Onde il MOROSINO, a cui sopra modo le vittorie, non le ricchezze riportate de gl'Inimici premeuano, comandò, che le cinque Galee rimaste con tutte le vettouaglie, e merci fossero state incendiate; acciò leuata la brama di quelle ricchezze, hauessero i soldati proseguito all'oppressione dell'Inimico: e nel fondo del mare fossero stati quei tesori sepeliti, che gl'impoueriuano le vittorie. *Pietro Giustiniano lib. 4.*

III. 1379. Prese CARLO ZENO a Genouesi la Naue, Pichiniona appellata: più famosa, e grande di quante in quei tempi mirassero i Ligustici liti; e carica di tant'oro, che appena tanto nè trasmettono le Peruane miniere al Monarca Spagnuolo: essendo stata opinione, che, ascendesse a cinquecento mila scudi. Che farai CARLO di tant'oro? Ora è tempo di sottrarre dalle miserie la tua famiglia; e renderla così famosa per la copia dell'oro, come si rende gloriosa per l'abbondanza delle vittorie. Nouello Mida calpestarai quel puro mettallo, & & imparauisarai l'tatto con la vicinanza di quello. Ma, lungi dalla mente del ZENO tali pensieri. Gl'Errarij vuoti della Patria, per essere fieramente da Liguri combattuta fino a Chiozza, li riempieno d'afflittioni il Cuore: & i languori della medesima rissanati li vuole con queste pretiose auree viuande. Onde arriuato a Chiozza, doue il Veneto

neto valore, in quei difficilissimi anfratti, dimostraua eccessi d'intrepidezza, cõsegnò tutto quell'oro in mano del Doge CONTARINO, acciò à gl'emergenti, in quel punto sì penuriosi, souenuto hauesse, e con quelle ricchezze, di cui impoueriua se stesso, hauesse le militie arricchito;

Ouid. 2. Amor. eleg. 10.
*Quærat auarus opes, & quæ lassarit, eundo.*
*Aequora, per iuro naufragus ore bibat.*

che'l ZENO i tesori, quali dalla Fortuna spontaneamente gl'erano stati esibiti, generosamente riffiutа *Battista Egnatio lib. 2. c. 3.*

IV. 1490. Non fà stupire DOMENICO TRIVISANO, Procuratore di S. Marco? Che, hauendo maneggiati, e vuotati gl'Errarij nelle cariche più importanti, da lui esercitate quasi in tutta l'Europa, e buona parte dell'Asia; nulladimeno così incontaminato si vidde, che, nouello Paride, più si curò della bellezza dell'animo, che di tutti i tesori. Anzi da Innocentio VIII. Sommo Pontefice, appresso il quale era Oratore, essendoli esibite singolari Dignità Ecclesiastiche, & opulentissime rendite per cinque suoi figli, riffiuttò il tutto. Non può animo generoso auuilirsi con pensieri sì bassi; nè rinchiuderſi nelle viscere della terra chi con la mente và scorrendo i sentieri eminenti della Gloria; e fece conoscere, qualmente dal disprezzo delle ricchezze voleua i suoi pregi conoscere; ne'l splendore dell'oro, abbagliandoli gl'occhi, gl'acciecò la mente, ne'l suo stato che non eccedeua il mediocre, fù valeuole a fare, ch'egli accettasse ciò, che gl'era spontaneamente esibito. *Battista Egnatio lib. 4. c. 3.*

V. 1503. PIETRO BAROZZI Vescouo di Padoua serui a tutti i Prelati d'essempio, per calpestare le ricchezze, e facia conoscere, che solo i poueri solleuati possono impouerire la Fama, per arricchirli di merito. Haueua questi di così feruorosa pietà le viscere verso i bisognosi infiãmate, che le rendite tutte copiose della sua Chiesa in quelli spẽdeua; e l'oro, che abbondantemente traeua, dispensaua a Mendici. Non gemeuano i suoi scrigni sotto il pondo di quello, ma piangeua il suo Cuore nel mirare questi dal peso dell'inopia oppressati: nè di ricche supellettili era il suo Palaggio addobbato, più importandoli di vestire le nude membra de poueri, che le sue mura; Onde nella sua morte non li furono ritrouati dinari, nè cosa alcuna di valore ò di prezzo, fuorche vna Libraria famosa; valendo in lui sopra tutte le ricchezze il merito di sapiente, e pouero, ma piissimo Pastore. *Pietro Bembo lib. 7.*

VI. 1503. Ad'onta di quegl'animi, che, idolatri dell'oro, si rendono suoi miserabilissimi Serui; l'attione gloriosa d'ANTONIO CONDVLMERO li facia impallidire per la vergogna;

Turpiter

*Turpitèr ingenuum munera Corpus emunt.* *Ouid. ep. 11 ad Tarid.*

Lodouico XII. Rè di Francia, entrato nella Lega concertata in Cambrai co'gl'altri Principi, a destruttione della Republica; per maggiormente dimostrare l'auuersione verso'l Veneto nome concepita, fece dalla sua Corte licentiare il CONDVLMERO, Veneto Oratore; al quale però nel partire, confessando publicamente il suo merito, fece presentare in dono vna Collana d'oro di molto valore: (Riporta anco da gl'occhi palpitanti gl'applausi 'l Sole, e costringe la Virtù al suo ossequio le più superbe ceruici,) ma con magnanimo disprezzo la ricusò il CONDVLMERO; dicendo, non hauere bisogno de doni d'vn Rè, dell'amata sua Patria nemico; e che le catene, ancorche d'oro, non erano valeuoli a legare il Cuore suo generoso. Circondandosi più gloriosamente il collo con collana d'Immortalità, fabricatali dalla Fama, per rifiuto sì singolare, che non hauerebbe fatto con la pretiosità di quel fino mettallo. *Nicolò Doglioni lib. 10.*

VII. 1510. LEONARDO LOREDANO Doge fù singolare in questa eroica Virtù; hauendo fatto esperimentare in lui, che, *magnus ille est, qui fictilibus sic vtitur, quemadmodum argento, nec minor ille est, qui sic argento vtitur, quemadmodum fictilibus:* mentre espressamente comandò a suoi famigliari, che tutti i doni di valore, quali nel real Palaggio, come tributi douuti al suo merito, gl'erano portati, fossero stati rimandati a loro Signori. Più glorioso nel disprezzo di quelli, che douitioso nel suo possesso. *Battista Egnatio lib. 4.* *Sen. ep. 5.*

VIII. 1550. PAOLO BARBO, Procuratore di S. Marco, fù segnalatissimo in questa gran Virtù; poiche in tutto il tempo di sua Vita hauendo con somma innocenza gouernati i Magistrati principali della Città, & essendo stato presidente de publici Errarij, lo ritrouò nulladimeno la morte morto a qualunque desiderio dell'oro: gloriandosi nel suo morire d'essere celebrato più per la pouertà, dolcemente abbracciata, che non fanno altri per gl'accumulati tesori:

*Non enim gazæ, neq; consularis*
*Summouet lictor miseros tumultus*
*Mentis, & curas laqueata circum*
*Tecta volantes.* *Horat. 2. Cart. ode 16.*
*Viuitur paruò benè, cui paternum*
*Splendet in mensa tenui Salinum*
*Nec leues somnos timor, aut Cupido*
*Sordidus aufert.*

*Battista Egnatio lib. 4. c. 4.*

IX. 1618. Doue fuggi, ò BATTISTA NANI? Da quale Spirito guidato ab-

to abbandoni le reggie comodità della Patritia Casa, e corri a rinserrarti in picciola cella in S. Georgio Maggiore? sdegni forse tributare il tuo Cuore a quell'oro, che per sommo freggio del suo valore, benche dalla terra vanti vilmente la sua origine, è nulladimeno sopra'l capo de più sublimi Monarchi inalzato per fasto? Tante ricchezze rinserrate nè scrigni non aprono le tue pupille a mirarle? I serici addobbi, che cuoprono la nudità delle paterne pareti, non ti rinfacciano le vesti abiette di lana, con cui cuopri le tue membra innocenti? E quando mi dicessi generosamente, *Nemo nascitur diues, quisquis exit in lucem, iussus est lacte, & panno esse contentus; ab ijs initijs nos regna non capiunt*. Le lagrime almeno della vedoua, e sconsolata Madre, cosi abbondantemente dalle foce dell'occhi trasmesse, diano alle tue rissolutioni 'l naufragio. Non conosci l'obligo, che innesta la natura nè figli verso de Genitori? Non la vedi a percuoterti inconsolabilmente le gote, per non vedere percosso con discipline rigorose il tuo dorso? Non la miri a suellersi i crini dal capo, perche a te non recidi forbice tagliente i capelli? Grida fino alle Stelle, e tu sei delle Stelle più muto, e sono i tuoi influssi per le sue consolationi malefici. Portentosa rissolutione del NANI! Non ascolta la Madre, ma prega instantemente Iddio, che li serua di Padre nella Religione, quale egli elegge per Madre: e quando quella languisce per amore del figlio, questo isuiene per amore di Dio; e tanto s'approfitta nè Tirocinij del Paradiso, che in Piacenza morendo lascia venerabili memorie del suo santo viuere, e merauiglioso operare; decantato vgualmente per la prodigiosa abbracciata pouertà, come per le patrie ricchezze così generosamente sprezzate. *Cornelio Abbate di SS. Felice, e Fortunato in manuscriptis*.

Sen. ep. 20.

---

# GIVRISDITTIONE ILLESA.

## CAPITOLO SECONDO.

E' indegno del nome di Grande colui, che per timore, a tutti s'impicciolisce, e permette sia alle proprie giurisdittioni derogato, quando n'è assoluto Signore. I benefitij sparsi con prodiga mano da Dio nè Principi, e non conseruati con quella Maestà, che si conuiene al suo dona-

donatore deuono essere ad altri concessi, che più nobilitati li rendi. Le gemme nel loto inuolte, non campeggiano; ma in oro legate, incatenano il Cuore di tutti alla sua veneratione. Le forze di Sansone, fino che si mantennero da Matrone sublimi, hebbero la riuerenza de Principi grandi, ma quando nelle bassezze s'auuilirono, diuennero de fanciulli vilissimo gioco: e restarono nella riuerenza acciecate, mentre non seppero fissare le pupille al Sole delle proprie grandezze.

Alessandro, se intimorito ceduto hauesse alle forze innumerabili di Dario; e nella picciolezza delle proprie hauesse pauentato di quelle molto maggiori, non sarebbe stato coronato col pregiato Diadema della Persia: e se si fosse auuilito alle superbe parole dell'inimico Rè, a lui non si sarebbe mostrato sì formidabile, ne' ad altri tanto glorioso.

Le Quercie esposte alle percosse dell'infuriato Aquilone, perche non cedono, ma resistono, tanto commendate diuengono, e d'Immortalità attribuiti li sono nobilissimi encomij.

I Rarissimi euenti de Nostri seruiranno di pieno attestato di questa verità a Principi, e gl'additaranno, douer mantenersi inuiolabile la propria giurisdittione.

I. 1507. Nulla puote la potenza riguardeuole di Massimiliano I. Cesare, a fare, che i Padri alle proprie giurisdittioni cedessero. Douendo Cesare per i confini della Republica passare co' l'esercito, nè fece chiedere il passo per tre suoi Ambasciatori. Ma le dimande, che si partono dal lecito, meritano essere con le negatiue propulsate, & i supposti malamente fondati facilmente restano nel proprio rossore confusi. Onde scorgendosi dal Senato, ciò essere contro la propria riputatione, riportarono per risposta; che se pacificamente, e lasciato l'esercito voleua Cesare fare il viaggio, quanto chiedeua li sarebbe stato concesso, con aggionti attestati della riuerenza douuta; ma se con l'esercito intendeua di transitare, non poteua acconsentirui, senza sospetto di perfidia, appresso il Rè di Francia, col quale collegato si ritrouaua. *Pietro Bembo lib. 7.*

II. 1529. Tanto fù necessitato ad esperimentare Francesco I. Rè delle Gallie; che, pacificatosi con Carlo V. Imperatore, con accordo seguito in Cambrai, in cui s'era obligato di far restituire da Veneti, quanto in Puglia possedeuano, di sua pretesa ragione; mandò suoi Ambasciatori a Venetia, ricercando il Senato, che, con la restitutione a Cesare delle terre, l'hauesse gratiato di poter mantenere, quanto, confidato nell'amicitia, haueua promesso, li fù però con ogni

costanza risposto, che, la pace essendo stata conclusa senza sua saputa, non era obligato il Senato ad esequutione alcuna dell'accordato: E che, le volontà de Principi Sourani non doueuano interpretarsi con soli oggetti della propria potenza; essendo facile a dare negatiue, e ripulse, chi non concede al suo Cuore timore. *Paolo Paruta lib. 6.*

III. 1618. Orsù seguiti l'Ossuna, infestissimo a Veneti, a vessare co' suoi Legni 'l mare Adriatico, con offesa della patronanza antichissima: che'l Senato non mancarà farli esperimentare i suoi giusti risentimenti, imponendo con espressi comandi a LORENZO VENIERO, Capitano Generale, che cō quarātadueGalee, sei Galeazze, e trē'otto Naui, scorresse il mare, e lo rendesse libero da tutti gl'altrui Legni, predandone, & affondandone quanti incontrati n'hauesse, & hauesse fatto esperimentare a ladri, che anco nell'acque poteuano essere le loro colpe punite, quando li mancauano i lacci. Quale a cenni supremi ossequioso, postosi dirimpetto a Brindisi, per vn giorno intiero inuitò i Spagnuoli a Battaglia: che da tanta intrepidezza auuiliti, sempre fuggirono il cimento, senza fugare punto dagl'animi loro la codardia. *Battista Nani lib. 3.*

IV. 1621. Che non disse di questa gran costanza de Padri Alessandro Cardinale Lodouisio, appellato Gregorio XV.? Quale pregò instantemente la solita Ambasciería della Republica, che nel principio del Pontificato andò a congratularsi seco, e col bacio de piedi a palesarli l'ossequio del Cuore, acciò fossero stati restituiti nè Veneti Dominij i Padri Giesuiti, per grauissime cause, in tempo del suo Antecessore, esiliati; Ma, ciò ostando ad vna maturatissima discussione, e premeditata deliberatione, e sconuolgendo gl'ordini inalterabili de publici Decreti mai puote ottenere l'intento, benche di nuouo anco in Venetia con simile efficace instanza dal Vescouo di Monte Fiascone, suo Nuntio Apostolico, con breui suoi proprij, e del Nepote tentasse il medesimo; tale negatiua fù data parimente al Rè Francese, che, nel tempo stesso pe'l Marchese di Courè, passato da Venetia a Roma, con titolo d'Ambasciatore, nè fece portare premurose l'instanze. Poco potendo le persuasioni de Grandi, per alterare le menti di quelli, che massimi si dimostrano nella stabilità del loro operare; e che hanno fondate le loro risolutioni sopra le basi prestanti della prudenza. *Battista Nani lib. 4.*

V. 1629. Nè la Maestà riguardeuole d'altro stimatissimo Pontefice, fù va-

fù valeuole a fare, che cedesse il Senato in cosa alcuna alla propria Dignità. Le Galee Venete, a preseruatione dell'antica patronanza del Mare Adriatico, haueuano arrestati alcuni Vascelli di Ragusi, che, trafficando in Ancona, transitauano pe'l Golfo, senza lo sborso delle solite contributioni. Se nè querelò Vrbano VIII. pe'l pregiuditio, che al porto d'Ancona nè risultaua; Nulladimeno sodisfatte le querele con la ragione il Senato mai li rilasciò, sinoche, venuto Bernardo Georgio, Ambasciatore de Ragusei a Venetia, a dimandarli per gratia, furono liberati, doppo la satisfattione de consueti tributi. *Battista Nan lib. 3.*

VI. *1630.* Il dominio dello stesso Adriatico, che a prezzo di sangue, & a costo di valore s'è reso ius patronato della Republica, pareua fosse per essere offeso dall'Armata del Rè Cattolico; mentre Maria, Reina delle Spagne, douendo essere condotta per Sposa a Ferdinando, Rè d'Vngaria, figlio di Cesare, era per trasportarsi con comitiua grandissima d'Armati, e di Legni da Napoli a Trieste per lo stesso. Negato per tanto questo passaggio all'Ambasciatore Spagnuolo; comise il Senato ad ANTONIO PISANI, Generale dell'Isole, che, aumentata l'Armata con le Galee di Dalmatia, e di Candia, e con altri dieci ben muniti Nauilij, hauesse impedito l'ingresso a tutti i Legni armati, che si fossero sforzati entrare in Golfo: & hauesse fatto esperimentare a gl'audaci quelle tempeste, che non tanto dallo sdegno del Pelago, quanto da suoi furori poteuano esserli somministrate. Se bene in fine superate le differenze, con la richiesta alla Republica dell'Armata, e del passo; fece il Senato riceuerla con tredici Galee sottili dallo stesso PISANI, & a Trieste condurla; con fasto si nobile, che anco nell'amarezze del mare seppe quella Principessa godere le dolcezze maggiori delle pompe, e di cibi. Onde da Cesare, e dal Cattolico furono per via d'Ambasciatori rese ossequiose gratie al Senato. *Battista Nani lib.* 8.

VII. *1631.* Si rammemori ancora altro accidente notabile. Fù da Vrbano VIII. Sommo Pontefice decretato cō Bolla, a Cardinali, a gl'Elettori Imperiali Ecclesiastici, & al gran Maestro di Malta il titolo dell'Eminenza; alla sublimità del quale non doueua alcuno derogare con inferiorità di parole e diminutione d'ossequio: hauendo proibito il Pontefice stesso a Cardinali riceuere altri titoli, fuoriche dalle teste reali: Seguitò il Senato, scriuendo a questi, a seruirsi dell'accostumate forme, come di reggio Diadema, per serie di tanti secoli immobilmente freggiato; Ma i Cardinali ricusando le lettere; con querimonie fondatissime de Padri, nè furono al Pontefice

K 3 dal

dal suo Oratore le doglianze esposte: quale apertamente espresse, godere la Republica i priuileggij tutti de gl'altri Rè, e che 'l suo merito, essendo fondato, nõ tanto nella multiplicità di famosissime Prouincie nel mare, e nel Continente, quanto nella prestanza della Virtù, che la rende spettabile all'Vniuerso tutto, esentata veniua dal titolo d'Eminenza; precettandoli, che nelle stesse primiere forme le lettere riceuessero. *Battista Nani lib. 9.*

VIII. 1635. Alcuni caratteri scancellati nel Palaggio del Vaticano in Roma dimostrarono indelebili nell'animo de Senatori i motiui della propria riputatione, con gagliardi rissentimenti. Vrbano VIII. nella Sala Reggia di S. Pietro fece alterare l'Elogio, che commemora l'Impresa gloriosa de Padri in difesa d'Alessandro III. contro Federico Barbarossa Imperatore, già quasi cinque secoli, dall'armi Venete gloriosamente debellato, e vinto. A tale auuiso restarono storditi gl'animi; e nella mutatione di quest'Elogio si mutarono le menti di tutti. Onde fù subito comandato al ROSSI, Segretario in Roma, che partisse, senza prendere licenza dal Pontefice, e dalla Corte. Che nel Collegio in Venetia si denegasse l'interuento all'Apostolico Nuntio; e sprimendosi 'l Senato appresso tutti i Potentati con sensate doglianze, che niuna sodisfattione lo poteua acquetare, che la primiera scrittura, concernente il merito della Patria, verso la Chiesa; non essendo di douere, che tanto sangue, così generosamente da Cittadini sparso, per veneratione del Romano Pontefice, benche nè muri per l'antichità annerito, rendesse alle pupille così oscurata la verità, che più leggere non si potesse; e fossero morte quelle memorie, che portano seco i testimonij del sangue, in cui consiste la Vita, e la profusione dell'oro, che gl'occhi tutti rischiara. *Battista Nani lib. 10.*

Transfuse parimente nè suoi Figli questi generosi impulsi 'l Senato; quali, per mantenimento della Dignità della Patria, operarono cose merauigliose.

IX. 1356. Haueua determinato Lodouico, Rè d'Vngaria, d'assalire la Dalmatia con esercito formidabile; & essendo stati speditì a lui Ambasciatori MARCO CORNARO, e MARINO GRIMANO, per rendere irrito questo fulmine, che tanto minacciaua ferirli; questi potendo acquetare l'animo sdegnatissimo del Rè, con obligatione di darli ogn'anno vna sola Chinea, in riognitione di detta Prouincia, non vollero farlo; dicendo, ciò preiudicare al decoro della Republica, se bene poi successero emergenti così infelici, che, per riauere di nuouo la pace, fù costretto il Senato, a cederli la Dalmatia tutta;

ta; Stimando più glorioso rendere vna Prouincia intiera, doppo hauerla generosamente difesa, che vn solo Cauallo ad oggetto d'obligatione, e sotto titolo di tributo. Riuscendo a gl'Eroi più stimabile la seruitù, incontrata con animo corraggioso, che la Libertà, mendicata dagl'arbitrij del Vincitore *M. Antonio Sabellico lib. 4. Deca 2.*

X. 1548. Accompagnaua FEDERICO BADOARO, come Oratore della Republica, Filippo II. Rè di Spagna nell'Alemagna, che andaua a riuedere Carlo V. suo Genitore. In Genoua fù assistente con detto Principe, a diuini offitij; nel quale tempo parue al Rè di chiamare a se il Duca di Sauoia, per seco secretamente discorrere; & accennando al BADOARO più d'vna volta, che li cedesse il loco: egli, a guisa di scoglio immobile, mai si mosse; dicendo, che prima hauerebbe alla Vita ceduto, che al loco; mentre la sua morte per sì nobile cagione immortalato l'hauerebbe, doue il loco ceduto a Sogetto inferiore, hauerebbe offesa la publica Maestà del Senato. Non perdono mai 'l vigore quelle piante, che stabilite tengono le radici nel suolo della Virtù, benche sferzate venghino dalle percosse degl'Austri; nè s'auuiliscono quei Cuori, che conseruano spiriti, alla propria grandezza corrispondenti: *Paolo Paruta lib. 11.*

XI. 1562. E NICOLO' da PONTE non s'espresse appresso i Legati, e tutto il sacro Concilio di Trento, come Oratore della Patria, mandato a quel sacro congresso, assieme con MATTEO DANDOLO; che non cedeua in conto alcuno la preeminenza del loco ad Agostino Paungartnero, Ambasciatore del Duca di Bauiera: Riffiutando quanti partiti gl'erano anteposti, e con intrepidezza di vero Cittadino assumendone dotta, e giusta difesa. Benche poscia soprauenissero alle sue instanze le determinationi del Sommo Vicario di Cristo, Pio IV. che à fauore della Republica pronontiò: hauendo hauuto riguardo a moltiplicati seruitij, da questa prestati alla Chiesa nelle più vrgẽti necessità, nelle quali tante volte impiegò l'oro de suoi Errarij, e'l sangue delle sue vene, e con l'vno, e con l'altro hà a Pontefici custodita della rapacità de Lupi la sicurezza della propria persona, e della raccomandata gregge; come parimente al possesso notabile di molti suoi stati, terrestri, e maritimi, che a Coronati Monarchi vguale la rende. *Andrea Morosino lib. 8.*

XII. 1622. Quanto di Gloria, e di merito singolare acquistato s'haueua la Patria, nell'assistere con nobilissima pompa a Leonora Gonzaga, Sorella del Duca di Mantoua, eletta sposa di Ferdinando II.

Cesare: che da ANDREA PARVTA, Generale di Terraferma fù trattata con la splendidezza propria de Veneti fino a Trento; altretanto procurò il Conte d'Ognate in Vienna di sminuire, contendendo il posto, e la Dignità reggia a PIETRO GRITI, Ambasciatore Veneto. Il GRITI però deludendo la sua alteriggia; rise delle sue ingiuste pretensioni, e non secondò le brame. Comandolli poscia il Senato, che alla publica Maestà non pregiudicasse col cedere; e doue il reggio fasto vilipeso scorgeua, non stabilisse dimostranza alcuna d'ossequio; e che subito ritornasse a Venetia, oue' i meriti de Principi con eguale bilancia contrapessati, a ciascheduno si concede il proprio posto senza litigij; e la superbia ne'limiti della moderatione resta rinchiusa. *Battista Nani lib.5.*

XIII. 1624. Il Conte Chesnilet Ambasciatore di Ferdinando II. sdegnando, che i Nostri a fauore de Grisoni nella Valtellina combattessero così valorosamente, con l'espulsione dell'Armi Austriache; non ritrouando altri mezzi, per fare del suo Rè le vendette, negò in Spagna parimente a LEONARDO MORO, Oratore della Republica, la parità del titolo, solito de reggij Ambasciatori. Così procurò Serse di sferzare il mare, trattandolo da fanciullo, quand'egli dimostrandosi Gigante, gl'haueua con le tempeste la sua Armata agitata: e latrano i Cani alla Luna, quando da vicino ferirla non possono; ma il MORO più candido di Fede, che di nome verso il Senato, non tralasciò giàmai i necessarij risentimenti; sino che il tutto fù quietamente, con decorose ostensioni al Veneto nome dimostrate, sopito. *Battista Nani lib.6.*

XIV. 1628. Altro fatto Eroico, se bene nel mare accaduto, non douerà amaro riuscire a chi la Veneta Dignità senza liuore considera. Si tratteneua l'Armata della Republica, consistente in due Galeoni, comandati da GIO:PAOLO GRADENICO, & in due Galeazze, rette da ANTONIO CAPELLO detto il terzo, in Alessandretta, per liberare il Golfo dalle vessattioni de Corsari. Nel porto stesso erano capitati cinque Vascelli Francesi, che, all'improuiso assaliti da altretanti Inglesi, doueuano a quelli, con sicuro timore d'ogni danno, sottoporsi, per l'inferiorità ò di valore, ò di forze. I Nostri non potendo sopportare, a vista delle proprie reggie Insegne, insulti tali, presero la protettione de Francesi; e doppo lunga battaglia fugati gl'Inglesi, conobbero questi, che tentando acquisti improprij nell'onde, non poteuano riuscirli che labili, e fugaci; e che i Veneti nell' acque ancora voleuano si palesasse inalterabile il candore delle proprie giurisdittioni. *Battista Nani lib. 7.*

XV.

XV. 1631. Taddeo Barberino, Principe di Paleſtrina, per la morte dell'vltimo Duca d'Vrbino, eſſendo ſtato dal Zio Vrbano VIII. dichiarato Prefetto di Roma, preferito ſi ſtimaua ancora agl'Ambaſciatori delle Corone. Sogliono le nouità de gl'onori cauſare ſpiriti d'elatione in quei petti, che non ſanno imperare a ſe ſteſſi, e ſtimano al proprio merito tributati gl'applauſi, e conferite le Dignità. Queſti però, per non derogare al poſto de loro Principi, ſotto verun'titolo vollero darli la preeminenza. S'incontrò a caſo il Barberino per ſtrada in GIO: PESARO, Ambaſciatore della Republica; e fermando la carozza, in ſegno d'oſſequio, il PESARO proſeguì 'l camino; non hauendolo oſſeruato il ſuo Cocchiero, per le tenebre della notte, che oſcura gl'haueua reſa per le caligini, non per diſprezzo, la ciuiltà. Il Prefetto aſcriuendolo ad offeſa, appoſtatamente in altro giorno incontrollo; e corrotto il Cocchiero del PESARO, che finſe li cadeſſe il capello, fermò i Caualli, e quello auuanzoſſi; nè così preſto il PESARO a caſa ſi riduſſe, che da molti Armati fù preſtato adito al Cocchiero, perche fuggiſſe. La Republica penſatamente conoſcendo l'affronto, affrettò al PESARO la partenza di Roma, ſenza licentiarſi dal Pontefice, ò da Nepoti; & al Nuntio in Venetia vietò nel Collegio l'vdienze: oſtentando, che queſte, come ferite pregiudicanti all'onore, meritauano i riſſentimenti più ſenſitiui: e che l'offeſe ad vn reggio Oratore inferite, doueuano reſtare alla viſta d'ogn'vno con degna eſemplarità deteſtate. *Battiſta Nani lib. 9.*

---

# FEDE PVBLICA INVIOLABILE.

## *CAPITOLO TERZO.*

Sciocco fù l'inſegnamento del Poeta, che diſſe,

*Promiſſas facito: quid enim promittere lædit?* *Ouid. 1. de*

*Pollicitis diues quilibet eſſe poteſt.* *arte*

eſſendo pregio di virile coſtanza nell'impegno della propria parola, *am.* rendere inalterabile la promeſſa ancora; & al ſuono della voce fare ſia correſpondente il conſenſo del Cuore.

Huomo, che ſi ſcorga mancatore di Fede, è vn'anello ſenza la pretioſità della gemma, quale altro di ſtima non moſtra, che poco pallore dell'oro: & a quegl'augelli aſſimigliare ſi puole, che, ſe bene di continuo repetono humane le voci, ſempre ſi ſcorgono irragioneuoli belue: e

da

da quei discorsi, senza la douuta manutentione proferiti, altro non si può de durre, se non che si ritrouino senza il vero discorso.

Impegnare la parola, è lo stesso, che depositare la Fama, e nell'inuariabilità di quella nell'osseruanza, si scorge la pretiosità di questa nel mantenerla.

Quindi non è merauiglia, se appresso i Principi, e particolarmente appresso i Veneti Togati tanto stabile si scorga la publica Fede, che, quando questa esibita si troua, niun tesoro è valeuole, per toglierli la costanza; contentandosi di soggiacere a diminutione di ricchezze, e di stati, purche questa s'accresca; e sopra il fondamento de suoi detti restino stabilite l'operationi più singolari.

I. 1288. Questa Fedeltà si vidde gloriosamente campeggiare in VITTORIO ZILIOLO, che trasportato da brame lodeuoli di solcare sconosciuti mari, e d'introdursi in paesi lontani; seruendo agl'Huomini grandi ogni Cielo di Patria preso con la sua Naue da Enrico III. Rè Inglese, & astretto da quello a seruirlo in battaglia contro Filippo III. Rè delle Francie, mai volle farlo, sapendo quanto quel Rè era all'ora della sua Republica amico; stimando cosa indegna di violarli quella Fede, che con tanti legami verso lui teneua auuinto'l Senato. Fù dal Rè Inglese, per vincere la sua ostinatione, rinserrato in oscura prigione; ma la persa Libertà del Corpo non gl'inuolò la fedeltà dell'animo, nè le catene puotero violentare quel Cuore, che se bene angustiato fra membri, non li toglieuano il vigore di salire perfettamente alle sfere con lo spirito; e più presto volle morire da seruo, che viuere con titolo di Signore infedele: e chiudere gl'occhi ad vna morte gloriosa, che conseruarli aperti ad vna Vita indegna. *Franc. Sansouino nella Vita di Pietro Gradenico Doge.*

II. 1358. Pieno di stupore si dimostri'l successo, che scriuo. Pregò instantemente Egidio, Cardinale Sabinense, e Legato di Bologna la Republica, a riguardo del suo solito ossequio verso la Chiesa, d'aiuto, e di facoltà di transitare per le sue attinenze ad alcune militie, che dall'Vngaria erano mandate ad Innocentio VI. per armare contro Barnabò Visconte, Signore di Milano; quale dall'aura delle proprie prosperità intumidito, pareua volesse spogliare la Chiesa del più opulento capitale, che possedesse, com'è la Città di Bologna; Dissentì'l Senato nulladimeno all'esposte preghiere; attestando, che quel Principe essendo suo Collegato, non poteua di quella Fede mancarli, che con tanti nodi lo teneua auuinto: già che,

*Ouid. 1. trist. eleg 4.*

*Scilicèt vt fuluum spectatur in ignibus aurum,*
*Tempore sic duro est inspicienda fides.*

Gio

*Gio: Battista Contar. part. 1: lib. 9.*

III. 1382. Si rendi pure menzognero il poeta, che disse, *Virg. 4 Æneid.*

*nusquàm tuta fides.*

che le Venete promesse, costantissime nell'osseruanza del patuito, dimostrano euidentemente il contrario. Fù conclusa la pace fra Genouesi, e Veneti, con accordata conditione, che da questi fosse restituita a Genouesi l'Isola del Tenedo, & odij così attroci vna volta s'estinguessero col suo valore; Mà all'ora gouernandola Gio: Mudazzo, Cittadino di quella, con violenze ragioneuoli, cagionate da soliti pietosi impulsi verso la Patria, determinò non restituirla; asserendo, che nella demolitione della Rocca, togliendosi tutta la difesa alla Città, s'esponeuano i miseri Cittadini a perigli di continue inuasioni. Il Senato però scorgendo, che la publica Fede si rendeua sospetta, e che i Liguri non hauerebbero ciò alla durezza del Mudazzo, ma alle determinationi proprie attribuito; spedì CARLO ZENO, Ambasciatore a quello, che alla costanza del suo Cuore non puote opporre ragione alcuna, che l'amollisse alla resa: Onde vi fù poscia mandato FANTINO GEORGIO con sei Galee, ottimamente armate, acciò, ouè i detti della Lingua non erano stati proficui, le voci sonore de Bronzi l'hauessero indotto alle decretate publiche rissolutioni. Quale, assalendo la Rocca, e la Città, con assedio di sette, e più Mesi, acquistò l'Isola: che appena posseduta, a Liguri, conforme la capitulatione fù restituita: rendendosi più che mai famosa la Fede patria per attione sì singolare. *M. Antonio Sabellico Deca 1 lib. 8.*

IV. 1442. O come conobbe questa gran Virtù, reggiamente impressa nelli stessi, Francesco Sforza! Quale, hauendo riceuuto per Sposa da Filippo Visconti, Duca di Milano, Bianca sua; benche non legitima figlia, & assieme con quella per dote la Città di Cremona, con tutti i suoi territorij: Costretto, doppo la celebratione de Sponsali, a trasferirsi per importantissimi affari nell'Vmbria, e Toscana, solo alla Fede del Senato raccomandò la riceuuta Città; che li fù custodita, e mantenuta con quella lealtà stessa; con cui dalla propria diligenza sarebbe stata assistita. Nè il Dominio di Città così ricca, e famosa puote punto commouere quelle menti, che tutte drizzate alla Gloria riputauano vili gl'acquisti, che non erano lontani dalle mancanze. *Battista Egnatio lib. 6. c. 6.*

V. 1467. Conobbe l'inuiolabilità di questa gran dote Georgio Castriotto, detto Scanderbeg, e l'ammirò come tesoro, apprezzato sopra qualunque freggio da Nostri: onde arriuato al punto fatale, che terminare doueua la linea de suoi giorni mortali, non seppe a chi con-

fidare

fidare GIO: suo tenerello figlio assieme co'suoi stati dell'Albania, che alla sola Fede de questi; e senza punto ingannarsi, essendoli stato mantenuto il tutto con quella costanza, ch'è figlia d'animi reggij; e che ne' petti ben regolati quella permanenza ritroua, ch'è valeuole ad ergerli fabriche di perpetuità, e di lode. *Gio: Battista Contar. part. 1. lib. 8.*

VI. 1513. PIETRO BEMBO, Segretario di Leone X. con duplicata negatiua, riceuuta in risposta dal Senato, affermi ad ogn'vno geminata questa gran Virtù de suoi Concittadini: Quale, inuiato a Venetia dal Pontefice, per alienarli dal Rè Francese, e per indurli ad armarsi contro Solimano, gran Signore di Bisantio, non puote sortire l'effetto; poiche questi, benche angustiati da primi Potentati Europei, ch'erano contro loro collegati, risposero, non essere decente all'incontaminata Fede della Republica, mancare al Rè di Francia, che gl'era in amicitia congionto, quando *deserere amicum, & non iuuare in rebus aduersis, pudet*, nè tampoco hauere motiui, di preparare Armate contro la Tracia; ciò derogando alle Capitulationi, fra loro stabilite. Non stimando più decoroso l'accrescimento de suoi Dominij, e la Gloria delle sue Armi, che la preseruatione di quella lealtà, quale come inestinguibile luce viene da tutti i Reggi apprezzata: rendendo per costanza così generosa fallace quel detto:

*Plato in Triniano.*

*stat nulla diù mortalibus vsquàm*
*Fortuna titubante, fides*
*Nicolò Doglioni lib. 12.*

*Silius Stalicus lib. 11.*

VII. 1556. Filippo II. Rè di Spagna, per difendere le parti de Colonnesi, haueua mandato il Duca d'Alua con formidabile esercito nello stato della Chiesa, che già s'era auuicinato fino alle porte di Roma. Furono instantemente pregati i Padri da Paolo IV. Sommo Pontefice, a mandare le loro squadre in suo aiuto, hauendoli inuiato Gio: Francesco Comendone, Vescouo di Cefalonia, e del Zante; Ma furono, se bene per altro stimatissime le preghiere, frustratorie all'ora; poiche li fù risposto, che non voleuano violare quella Fede al Rè Spagnuolo, che prestata gl'haueuano sotto i giuramenti inalterabili di sua parola; e benche lo stesso officio fosse caldamente passato dal Cardinale Carassa, e dal Duca Ercole di Ferrara, il tutto riuscì di niuna efficacia; non potendo l'altrui, benche efficacissime persuasioni, farli decadere dal Cuore freggio così pretioso, e da loro tanto stimato. *Nicolò Doglioni lib. 14.*

VIII. 1556. Effetti di nuoua costanza, immortalarono senza dubio appresso le menti saggie, il Senato. Erasi fieramente sdegnato lo stesso Monar-

Monarca Spagnuolo contro Ercole, Duca di Ferrara, per non hauere questi voluto in persona propria seruirlo nella speditione, che preparato haueua per la Romagna, contro l'accennato Pontefice Paolo; Che però, agitando con la mente il suo vltimo eccidio, esortò instantemente la Republica, acciò si fosse mossa contro di lui, con promessa, che l'haurebbe aiutata ad acquistare per se tutto lo stato del Duca. Lo sdegno de Grandi non è come il Mare, che anco di picciole vessationi si rende pago, ma a simiglianza de Diluuij, che ogni cosa assorbiscono. Nulladimeno li fù risposto, che non poteua farlo, essendo il Duca suo gratissimo Concittadino, e Gentil'huomo del suo Consiglio: e che, contentandosi de suoi, non ambiua gl'altrui Imperij; Conscia del detto del Sauio.

*multa petentibus* — *Horat. 3. carm. ode 6.*
*Desunt multa: benè est, cui Deus obtulit*
*Parca, quod satis est, manu.* *Nicolò Doglioni lib. 14.*

VIII. 1601. S'armi di nuouo la Spagna contro la Tracia; & assistita venga dal Romano Pontefice, per soccorso dell'Impresa tentata, dalli Duchi di Sauoia, e Toscana, e dal gran Maestro Maltese; che i Veneti s'asterranno d'esporsi all'incertezza della battaglia, e non vorranno nè meno a barbari senza Fede dimostrarsi mancatori di Fede: anzi costanti nella stabilita pace fuggiranno con li stessi ogni occasione di guerra, ancorche vantaggiosa per i suoi interessi: giudicandosi più degni d'applausi per la Fede mantenuta incorrotta, che, per tutti i Legni nemici, che dalle sue Armate hauessero potuto restare fracassati, e presi. *Pietro Mattei. Ist. di Francia lib. 4. nar. 4.*

IX. 1521. Stupisca la barbarie di nuouo, che fù con tanta gentilezza trattata da vn fedelissimo Patritio. Ritrouauasi Selim Ottomano con ducento mila Soldati all'Impresa di Rodi; e quando poteua DOMENICO TRIVISANO, Caualiere, e Procuratore di S. Marco con le fiamme del suo corraggio, e con gl'incendij di sue Bombarde, dissipare quell'Armata tutta, ch'era sola rimasta, e senza alcuna difesa nel porto: onde abbrucciandola, bisognaua senza dubio, che tutti i Turchi restassero, ò morti, ò prigioni: e quella Luna, che del Dominio del mare si pregia, si scorgesse nel mare stesso sommersa: non volle farlo, per ostentare incorrotta la Veneta Fede verso i barbari stessi: e che, acciò la Fede non si dilungasse dal suo Cuore, si contentaua lasciarsi vscire dalle mani vna delle più singolari vittorie. *Nicolò Doglioni lib. 10.*

DET-

# DETTI SAPIENTI.

## CAPITOLO QUARTO.

E' Parto di fina sapienza quel detto, che non è pronontiato senza sapere: e molto ben dice, chi concetti esprime di vera Virtù arricchiti: consistendo in ciò l'insegnamento del Sapiente Pittagora a suoi Scolari, *aut silendum, aut meliora silentio efferendum*.

Molto diletta vn parlare elegante, ma assai gioua vn discorso sapiente; e le parole di quelli, che alla sola dilettatione contendono, e non al profitto, sono simiglianti a quegl'Alberi, che all'apparato spetiosissimo delle foglie poco correspondono co' l' abbondanza de frutti.

Sen. ep. 38. *Verbis non multis opus est, sed efficacibus, seminis modo spargenda sunt, quod quamuis sit exiguum, cum occupauit idoneum locum, vires suas explicat, & ex minimo in maximos auctus diffunditur.*

L'Huomo sauio non hà riguardo ad essere stimato eloquente, ma a dimostrarsi col suo dire vtile al publico comodo; e più gl'importa essere giudicato pesato di Lingua, che veloce, purche nella tardanza più auuicinato si renda il bene bramato.

Quindi è, che tanto erano stimati da gl'antichi Romani i detti di Claudio, e di Metello, perche nella breuità de concetti conteneuano ample vtilità de Cittadini: e tanto dalle loro Lingue veniua di grandezza accresciuto alla Romana Republica, quanto le Spade de suoi guerrieri gl'allargauano i stati nelle più remote Prouincie.

1204. Non fù forse pieno di somma vtilità il detto di PANTALEONE BARBO, che, se tolse lo Scettro Bisantino di mano ad ENRICO DANDOLO, gl accrebbe, e fabricò vn Diadema d'Immortalità sul capo? Presa da Veneti, e Galli la famosa Città di Bisantio, mentre tutti i voti piegauano a decorare co'l Imperatoria Dignità il DANDOLO, solo PANTALEONE BARBO acremente lo dissuase; asserendo, *che, felicità così grande non poteua partorire alla Patria, che inuidia, e trauagli; e che tante Stelle assieme vnite non poteuano produrli che mortalissima Cometa, presagitrice non incerta d'irreparabili danni;* essendo dall'esperienza comprobato, che,

Bapt. Mant. ad Fregosin.

*Blanda Fortunę leuitas in altum*
*Voluit, & facti citò pœnitentem*
*Dexteram versans malè fida curuum*
*Deprimit orbem.*

c col tragico Seneca,

*Quod*

*Quod res secundæ non habent vnquàm modum.*

*Battista Egnatio lib.6.c.2.*

II. 1310. La sapiente risposta data da Padri ad vn Sommo Pontefice, corresponderà perpetuamente alla loro somma prudenza. GIO: XX. Pontefice supplicò instantemente il Senato, acciò rimettesse dal bando alla Patria Baiamonte Tiepolo, e gl'altri congiurati; Li fù acutamente risposto, *che in terra amministrando lui le veci di Dio, bene se li conueniua la pietà, che rende Semidei i mortali;*

*Sis pius in primis, nàm cum vincamur in omni*
*Munere, sola Deos æquat clementia nobis.* Clau. de 4. cõs. Ho. nor.

*Ma che loro hauendo imparato da suoi Maggiori, per stabilimento degl'Imperij, douersi sempre esercitare con la pietà, la Giustitia, non poteuano compiacerlo: e che non doueua più seruire di Madre benigna la Patria a colui, che trattata l'haueua da Serua, hauendo procurato di toglierli la Libertà, che sola la conserua Reina. Pietro Giustin. lib. 3.*

III. 1381. Doppo sei anni di sanguinosissima guerra de Nostri co'Genouesi; doue la Fortuna hebbe motiuo di farsi celebrare, e decantare per instabile, e volubile;

*O Diua gratum, quæ regis Antium,*
*Præsens vel imo tollere de gradu*
*Mortale corpus, vel superbos*
*Vertere funeribus triumphos.* Ho. rat. 1. car. ode 35.

Hauendo prima in modo tale ingranditi i Liguri, che, se moderauano i suoi elati pensieri, con la presa di Chiozza, assediauano anco l' inuitta Libertà Veneta, per tanti secoli illesa, nella Metropoli propria; e poscia in modo tale abbattuti li volle, che costretti furono ad vmiliarsi a vinti. Così la sorte esperimentare li fece, che le felicità humane, essendo sopra la volubilità delle ruote fondate, precipitano: e quando ancora arriuassero a participare i splendori del Sole, e tutta la luce di quell'indeficiente Pianeta, sarebbero sottoposte all'Occaso. Trattandosi per tanto accordi, e conuentioni in Turino, per intromissione d'Amadeo, Principe di Sauoia, nacque controuersia fra Liguri, e Veneti, chi di loro chiedesse la pace, e stanco dalle fatiche, lasso per le guerre si confessasse; Quando ZACCARIA CONTARINO, mandato Ambasciatore al congresso, assieme con MICHELE MOROSINO, e GIO: GRADENICO, sciolse il dubio, dicendo, *i Veneti la bramano, e la nostra Republica la chiede: non per oggetto di stanchezza, non mancandoli corraggio, per resistere, nè forze, per abbattere; ma pe'l genio suo placido, e tranquillo;*

*Nulla salus bello: pacem te poscimus omnes.* Virg. XI. Eneid

cono-

immoderato d'vna sola Città li partorì iatture così grandi di tanti stati . *Paolo Giouio lib. 5. nella Vita di M. Antonio Grimani.*

VII. 1504. Vinti i Galli da Spagnuoli con memorabile, e singolare vittoria, si trasportò nel Colleggio l'Ambasciatore Ispano, per partecipare il trionfo, con la faccia tutta asperſa di riso; E nello tempo steſſo vi comparue l'Oratore Gallo, per auuisarne le perdite del suo Rè, col volto tutto di mestitia ripieno; Il Doge LOREDANO non sapendo nello steſſo punto, come commiserare le calamità di questo, e congratularsi per l'allegrezze di quello, verso ambidue riuolto, li disse, nelle presenti occorrenze, ò nobili Oratori, deuo con voi seruirmi delle parole di Paolo Apostolo, *vt fleam cum flentibus, & gaudeam cum gaudentibus*; quasi dicesse;

*Tu quoq; fac timeas, & quæ tibi læta videntur,* Ouid. 4. de
*Dum loqueris, fieri tristia posse, puta.* Ponto eleg.3

E con Seneca tom. 3. lib. 3. in prefatione. *Itàq; in secundis nemo confidat; in aduersis nemo desperet: alternæ sunt vices rerum, quid; exultas? Ista, quibus veheris in summum, nescis, vbi te relictura sint, habebunt suum, non tuum finem, in meliùs aduersa, in deterius optata flectuntur.*
*Battista Egnatio lib. 6. cap. 2.*

VIII. 1508. DOMENICO PISANI, Oratore appresso Giulio II. sentendo dal Pontefice più volte inueirsi contro la sua Patria con mordacissimi detti; e considerando, che dal Pontefice erano eccitati i maggiori Principi dell'Europa a suoi danni, fù sforzato ad anteporli l'instabilità delle sue grandezze; & a dirli, che, *moderasse l'altezza de suoi pensieri, troppo ad vn Sommo Sacerdote disdiceuoli; potendo a lui auuenire, per auuersità di destino, che dall'auge del Sommo Sacerdotio cadesse nelle miserie di pouero Clerico:* che tanto appunto dissero gl'Ambasciatori de Sciti al grande Alessandro, *an ignoras, arbores magnas diù crescere, vna hora estirpari? stultus est, qui fructus earum spectat, & altitudinem non metitur. Vide nè dum ad cacumen contendis, cum ipsis ramis, quos comprehenderis, decidas. Leo quoque minimarum auium pabulum fuit. Battista Egnatio lib. 6. c. 2.* Q. Curt. lib 7

IX. 1509. Correuano nel volgo detti molto acuti, e mordaci, che rimproverauano l'antica costanza del Senato; mentre, nel solo auuicinarsi dell'esercito di Massimiliano I. Cesare alle sue attinenze fù dalla publica volontà comandato a Rettori di quelle, che senza combattere, cedessero la Città di Verona, Padoua, e Vicenza: essendo il tutto attribuito a viltà, e codardia, non a sapere, e prudenza; Ma MATTEO PRIVLI, addottrinato nella più fina politica, diceua a popoli, che, *si come i gouernatori delle Naui in occorrenza di tempeste, & agitatione de flutti,*

I. *gettano*

Q. Curt. lib. 9. gettano le merci nell'acque, per satiare l'auaritia di quelle, e per allegerire, e saluare la Naue, che più importa: *gubernator vbi naufragium timet, iactura, quidquid seruari potest, redimit*. Così nè tempi calamitosi della Republica, era bene allegerirsi di tanto stato, non potendosi conseruare contro gl'impetuosi torrenti d'Armi sì formidabili; per mantenere illesa Venetia, fondamento, sopra di cui appoiauasi la mole di tutto l'Imperio. *Pietro Bembo lib.* 8.

X. 1540. Dall'indefessa vigilanza de sopraſtanti al gouerno fù conosciuto, essere stati con intelligenze secrete riuelati negotij importanti all' Ambasciatore Francese, da Nicolò Cauazza, Agostino Abondio, e Gio: Francesco Valiero; quali dalla lesa conscienza agitati, per timore di non esperimentare gl'vltimi supplitij, in casa dell'Ambasciatore stesso si ritirarono. Furono mandati gl'officiali della Giustitia a prenderli; e questi facendo dal Palaggio medesimo ressistenza, furono posti due pezzi d'Artigliaria dirimpetto al Palaggio, condottiui sopra vna Naue, per batterlo; Che però il timore persuase l'Ambasciatore a darli i rubelli, che furono sù le forche costretti ad infamemente morire. Sdegnato Francesco I. Rè di Francia sopra modo, per la violenza vsata alla Casa del suo Ambasciatore, e querelandosene con ANTONIO VENIERO, Oratore della Republica appresso lui: questi per placarlo, *Dio volesse*, rispose, *che nel mio Palaggio si ritirassero i rubelli tutti della Maestà vostra, che con le proprie mani non sdegnarei prenderli, e consegnarli in mano della Giustitia, acciò contro di quelli esercitasse il douuto rigore a suoi falli, e per opera d'vn reggio Ministro esperimentasse attroce l'eccidio, chi ad vn Rè tanto degno hauesse ordito tradimenti, & insidie*. Detto, che si come fù parto di fina, e rara sapienza, così fù valeuole ad acquetare quell'animo, che tutto sdegno spiraua. *Paolo Paruta lib.* 10.

* * *



FAT-

# FATTI SAPIENTI.

## *CAPITOLO QVINTO.*

HA' la ſapienza della lingua correſpondenza col valore della mano; e tutti gl'inſegnaméti di quella ſeruono per indrizzamento di queſta. Molto gioua il parlar bene, ma è più proficuo l'operar bene; e tutte le ragioni, che ſono dalla Virtù ſuggerite all'ingegno, tutte dirette vengono al perfetto operare.

Sono i libri Maeſtri perfettiſſimi di ſcola, che drizzano alla vera ſapienza quelli, che della ſua lettura ſi dilettano; e sù le negre note delle ſtampe le notti intiere conſumano, per ſtampare nel Cuore le ſue dottrine; Ma, ſe a detti de libri non correſpondono i fatti di chi legge, a che giouano quei caratteri, ſe non che a delineare l'oſtinatione dell'animo ſuo? A che vagliono quelle carte, che a deteſtare la durezza de ſuoi ſentimenti?

I Soldati molto ſi dilettano dell'eſortationi efficaciſſime de ſuoi Duci, ma molto più ſi commouono per l'operationi delli ſteſſi. Più applaudiſcono al maneggio del brando, che al moto della lingua: e quando vedono primi quelli ad eſporſi a cimenti, ſi vergognano eſſere conoſciuti ſecondi nelle difficoltà delle Giuſſe;

*non sic inflectere ſenſus*
*Humanos edicta valent, quam vita Regentis.* Clau. de 4. Conſ. Hon.

Se nel dire ſi dimoſtrarono i Noſtri a tutte le Nationi ſuperiori, nell'operare non ſi ſcorgono a quelle inferiori.

L. 809. Il Pane, ch'è il primo ſoſtentamento dell'Huomo, ſia il primo fra tutti queſti racconti a far ſtupire ogni ingegno. Pipino, Rè d'Italia, figlio di Carlo Magno Imperatore, con eſercito di barche armate poſe l'aſſedio a Venetia, bramoſo di reſcindere queſta pianta che cominciaua, a ſtendere così prodigioſamente i ſuoi rami; credendo, che con la penuria del pane foſſero ſtati neceſſitati i Maggiori noſtri a renderſi a lui; e che la fame gl'hauerebbe riſoluti a preiudicanti partiti. Se bene li fallì 'l penſiero; perche la careſtia del vitto non li tolſe l'abbondanza della prudenza, e fra quelle anguſtie riſtretti, aprirono la mente ad attione per tutti i ſecoli memorabile: e fù, che ſcopertoſi 'l fine dell'Inimico, fecero raccogliere da popoli tutte le farine della Città, tanto alle publiche, quanto alle priuate commodità ſpettanti: e fabricarono d'eſſe grandiſſima quantità di pane, quale poſcia, con machine artificioſamente compoſte,

gettarono nell'Armata nemica, che li riempì in buona parte le barche. Onde Pipino nell'abbondanza di quello impouerì d'astutie, benche di stupore crescesse; e stimando la Città douitiosa di viueri e piena di vettouaglie, risoluè partire, e lasciò in libertà i popoli; giàche nè delle sue Armate, nè dalla fame, più di qualunque ferro penetrante, & acuta, puotero restare superati. *Francesco Sansouino lib.* 8.

II. 1421. V'era rigoroso e ditto del Senato, di pagare ducati mille, da chi primo hauesse osato proporre la ruina del vecchio Ducale Palaggio, e la costruttione d'vn nuouo, più maestoso, e più ricco. Nientedimeno TOMASO MOCENICO Doge, che, con erettione di più famoso edifitio pensaua poter drizzare colossi di vera Gloria al suo nome, contentossi di pagare la pena, per reità così nobile, e propose la fabrica; che da lui incominciata, e poscia da successori terminata con tanto fasto, e pompa, può vguagliarsi ad vna delle più cospicue merauiglie del Mondo. *M. Antonio Sabellico lib.9. Deca 2.*

III. 1449. Restino decorati questi aurei racconti con vna pretiosa rapina: Il Tesoro insigne, quale per tanti secoli si conserua nel Santuario della Chiesa di San Marco, non puote così esatamente custodirsi, che dalla mano rapace di Samati, famosissimo ladro, non restasse in buona parte, e nelle cose più pretiose furato;

Laur. *Diuitias nunc flamma uorax, nunc impetus vndæ,*
ngus Sot. *Nunc piceata rapit, nunc violenta manus:*

Scoperto finalmente il furto; non hauendo saputo tacerlo il ladro, che, quanto era stato valoroso di mano, tanto era stato inaueduto di Lingua, fù dalla Quarantia Criminale con publico Decreto, al patibolo condannato; con questo però, che la fune, che li doueua togliere la Vita, fosse stata, non di canape, ma d'oro composta; e con ragione; poiche ad vno de più famosi ladri del suo secolo si conueniua fune, che lo distinguesse da gl'altri: e doue l'altrui rapine, come uili, rendono ignominiosi i rubbattori, queste così nobili lo facessero scorgere dall'oro, più pretioso fra tutti i mettalli, nobilitato. O' pure si dasse l'oro alle fauci di colui, che, pieno d'ingordiggia, in abbondanza si grande l'haueua assorbito; si come l'insatiabili brame di Creso, e di Crasso non puotero testare, che da quel liquefatto mettallo satiate; & vn aureo laccio quella gola stringesse, che apprestato haueua viuande di tanta pretiosità al palato. *Nicolò Doglioni lib.* 7.

IV. 1457. Leuato dal Soglio della Republica FRANCESCO FOSCARI Doge per la cadēte Età, e ritornato nella sua priuata abitatione paterna

na, nel sentire gl'Echi, stridenti all'aria, per l'allegrezze fatte da popoli nell'esaltatione del suo successore, che fù PASQUALE MALIPIERO, doppo noue giorni di Vita, morì. Fù grande in vero la costanza del suo petto nel sopportare colpo così penetrante; e se bene da lui antecedentemente ambito, & implorato, all'ora abbortito, e fuggito; ma l'humana fragilità fù costretta a cedere. Non tutti i Cuori sono come quelli de Semidei, che ridono de fulmini, e godono dell'agitationi del Cielo: nè tutti gl'occhi sono come quelli di Zoroastro, che nacquero aspersi di riso, e lontani dal pianto. Il Senato però hauendo sommamente commiserato il Caso, e compianta la Morte d'vn Sogetto, pieno di reggie qualità, e che, toltane la vecchiaia, (se pure è colpa arriuare a fruire i benefitij segnalatissimi della Natura,) meritaua tutti gl'applausi; decretò la duratione in Vita de Dogi futuri, riseruando al solo Maggiore Consiglio il giuditio, e continuatione di quella, (eccettuati li casi di fellonia,) sotto pena di Ducati due mila, e priuatione d'ogni publica Dignità a chi proposta hauesse di tale Decreto l'abolitione. Attione piena di singolare prudenza, che si come stabilì perpetuo il Principato ne'suoi figli, assodò fondamenti imperturbabili alla Virtù, e tolse all'humana ambitione ogni occasione di tentare bisbigli: e nell'altrui cadute di procurare le proprie esaltationi; *videatur & ambitio magni Animi, non est contenta honoribus annuis, si fieri potest vno nomine occupare fastos vult, per omnem Orbem titulos disponere*. *Gio: Battista Contarino lib. 17. part. 1.* Senec. de Ira c. 16.

V. 1490. Decretò il Consiglio riuerito de X. che chi per spatio d'anni trenta fosse stato pacifico possessore di qualunque facoltà, da niuno fosse stato molestato, & agitato ne' Fori con liti: essendo l'auidità dell'huomo pur troppo dell'altrui facoltà vogliosa, e nell'altrui recenti oppressioni bramosa d'aspirare a gl'acquisti. Decreto non men riguardeuole del superiore, che stabile rendendo in questa guisa la perpetuità delle sostanze nelle Case, toglie le vessationi, che continuamente possono bersagliare le famiglie: e rende mute le bocche di coloro, che solamente parlano, quando sono ingoiati. *Pietro Bembo lib. 4.*

VI. 1509. S'ascolti di lode non minore altra prudentissima determinatione. Restò stabilito dal Senato, nelle turbolenze della Lega Cameracense, per tutti i secoli memorabile, che si leggessero publicamente i nomi di quei Patritij, ch'erano al publico Errario debitori, non hauendo nel stabilito tempo, a suoi doueri prestata l'esatta satisfatione: e da tutti fossero stati conosciuti, e notati come figli spurij della Patria, e puniti con l'esclusione da Colleggij, e da i publici Magistrati; già che, ve-

dendo gemere sotto'l pondo di bisogni calamitosi la genitrice propria, per vedere chiuso ne' suoi Scrigni l'oro, escludeuano dall'animo suo la Carità, e la lasciauano languire; mentre, *aeque virtutis est, & bona Patriae auxisse, & eius mala in se transferre voluisse*, Pietro Bembo lib. 7.

Valer. Max. lib. 5. c. 1.

VII. 1125. Merauiglioso si rese DOMENICO MICHELE Doge, non solo, perche tante volte con la sua prudenza, e consiglio solleuò la Patria dalle miserie imminenti, meglio che non fa il Sole, traendo i vapori vili della terra, per assottigliarli, e nobilitarli nell'aria; ma perche, andato in soccorso di Baldouino, Rè di Ierusalem, & essendo all'assedio di Tiro per tre mesi continui; mentre altri temeuano, che, abbandonata l'Impresa, per le difficoltà di quella partisse: Egli dimostrando, che il Veneto Leone non così facilmente per timore auuilito, cede al proprio decoro; e che la codardia non così direpente s'introduce in quei Cuori, ne' quali trionfa corraggioso l'ardire, e la Gloria, comandò, che nelle mani di Varimondo, Patriarca Ierosolimitano, come in Deposito, fossero stati portati li stromenti tutti, che seruiuano alla nauigatione della sua Armata; acciò da questo pegno fosse stato accertato, che il posto, da lui in quell'assedio intrepidamente occupato, non haurebbe per cagione alcuna abbandonato; E con caparra si nobile impegnò il proprio valore a terminare l'Impresa; e fece vedere, che all'ora solo sarebbe rirornato alla Patria, che ad altri stabilito hauesse il ritorno della tranquillità bramata, e delle tentate vittorie. *Pietro Giustiniano lib. 2.*

VIII. 1299. Sommamente lodeuole fù la determinatione di PIETRO GRADENICO Doge, e d'altri anteposti alla direttione della Republica; Che, posto in abbandono il gouerno Democratico popolare, e l'Oligarchio de pochi, fece, che abbracciato restasse l'Aristocratico de Nobili, & Ottimati. Come che, nè la Plebe, agitata dall'Ignoranza, certissima genitrice della confusione: nè il giudicio solo di pochi, non valeuole a mirare gl'emergenti tutti, impotente si rèdesse ad imporre il freno delle Leggi a tanto Imperio. Il presiedere a comandi è peso, nè valeuole da essere sostentato da vn solo, per le sue premurose grauezze, nè da molti, che non habbino prudenza nel comandare, e Virtù nel discernere, (occhi perspicacissimi, che si ricercano nel capo di chi gouerna.) La Plebe, che nasce alla viltà, non deue solleuarsi alla sublimità del Trono; in quella guisa, che indecente sarebbe, vedere sopra del Capo solleuato il piede; Si come pochi non molto possono giouare, non essendo l'Huomo della natura del Sole, a cui Dio compartì tnta luce; onde possi senza l'altrui consortio riempire l'Vniuerso di

raggi,

raggi; nè soggetto alla diminutione, e mancanza, come l'humana prudenza è sottoposta a fallire. Comandino adunque gl'Ottimati, e questi moltiplicati in se stessi, & il gouerno, che da Dio è stato dispensato all'Huomo, più risplenda, oue più campeggia la Nobiltà, ch'è parto della Virtù, e del merito; e questa gloriosa fecondità non in vn ramo solo, ma si distendi in molti, per accrescere i benefitij alli stati. *Gio: Battista Contar. lib. 7. part. 1.*

IX. 1300. Sotto lo stesso Doge PIETRO GRADENICO fruì la Patria altro segnalato fauore; quando fù decretato dal Senato di serrare il Consiglio, & escludere quelli, che se bene si gloriauano d'essere Nobili, non riconosceuano che ignobilmente la publica Maestà; mentre applicati a proprij interessi, niente guardauano a quelli della Republica. E' indegno del carattere di Grande colui, che tale essendo solo per se stesso, per altri è picciolo; nè merita il titolo di Comandante chi per solo oggetto d'ambitione lo brama, e non per impiegarsi a beneficio de popoli, che tanto dalle Leggi diuine, & humane precettato li viene. Mirò con acutissima vista questo gran Principe, che in quei tempi a molti bastaua per rimarco di Gloria di potere con Libertà entrare in Consiglio, ma che pochi erano quelli, che attualmente v'interueniuano, per viuere lontani dalle fatiche, e per sottrarsi da gl'impieghi importuni de gouerni; onde fece saggiamente decretare, che quelli, quali nel stabilito giorno, che si doueua serrare il Consiglio, nō fossero comparsi, fossero stati dichiarati perpetuamente inabili a quest' ingresso: e fosse stata preclusa la strada del comandare a chi era stato trascurato ad introdursi in quella porta, che conduceua al comando. *Nicolò Doglioni lib. 4.*

X. 1313. Quall'attione ripiena di tutta la Sapienza possibile non esercitò quella grand'anima di FRANCESCO DANDOLO? Che per placare lo sdegno di Clemente V. Sommo Pontefice, che minacciaua ruine irreparabili alla Republica; e per inalzarla alle felicità, non temè abbassarsi a' piedi del Pontefice: e giacere sotto la sua mensa, a guisa di Cane, seruendosi de latrati delle preghiere, per riportarne quanto bramaua, come successe. Esempio così memorabile, ch'esercitato in vn Conuito, sempre sarà pascolo delitioso a tutte le Nationi; e dimostrato con le cadute, non caderanno giamai dalle Lingue se non periodi valeuoli ad eternarlo. Onde in rimuneratione di così egregio fatto non mancò poscia la benemerita Patria di sublimarlo al Trono eminente del Principato; e se quello si diportò da Cane nell'abbassarsi, sembrò questa Aquila generosa nel solleuarlo. *Battista Egnatio lib. 8. c. 2.*

XI. 1361. Il merito di LORENZO CELSI, tante volte dimostrato ne' mari della Grecia, ouè rese amareggiate de Latroni le prede, & afficurati i Legni Cristiani, riflettè così risplendentemente i suoi raggi, ad essere dalla Patria ossequiato, che, in Età ancor giouinile, fù all'eminente fastigio del Dogato inalzato. E se bene l'Età non si rendeua meritoria di lode, la sua Virtù rendeua l'Età di tutti gl'encomij lodeuole. Sono troppo vili quei trionfi, che stanno così tenacemente allacciati a gl'anni, onde ricchiedino solamente ò incanutito il crine, ò tremante la mano. Conobbe però questo grand'Huomo, che il Padre, auuanzato negl'anni, e di Procuratoria Dignità laureato, sdegnaua di riuerire in lui, come suo figlio, rappresentata la publica Maestà; Onde con sagacità, degna di tutti gl'applausi, al Corno Ducale imponendoui la Croce del Redentore, non tanto insinuò, che sono trauagliosissime Croci i Principati, quanto che, a quella doueua il Padre, e non a lui inchinarsi. Inuentato, che fondato nella Religiosità, lo fece scorgere nelle grandezze diuoto figlio del Padre; e con quel segno, che da tutti i Monarchi è stimato Gloria sourana, puote il Genitore sublimare, e decorare l'vmiliationi, che spontaneamente esibiua non al proprio figlio, ma alla Croce. *Gio: Battista Contar. lib. 10. part. 1.*

XII. 1379. VITTORE PISANI liberato dalle carceri, ouè innocentemente era stato rinchiuso, essendo condotto alla Casa propria con grande allegrezza del popolo; esortato, fra l'aura così fauoreuole di tutta la Città, a tentare per se stesso l'Imperio di quella, che in quel punto li sarebbe riuscito fra tanti applausi; Egli ciò vdito, trasse fuori'l pugnale, & ammazzò colui, che tanto indegnamente l'haueua contro la Patria persuaso: togliendo con ragione la Vita a chi voleua far morire con non ordinario suo biasimo la Libertà, per tanti secoli continuata ne' suoi Concittadini. Credeua l'infelice persuasore, la sublimità degl'Eroi compensarsi con la grandezza de stati; ma non s'auuidde, qualmente il PISANI, sprezzando gl'anteposti Imperij, meritò, che i Dij patrij lo giudicassero di possesso più nobile degno; quali li resero tributarij i Cuori de popoli tutti, per fatto sì generoso. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

XIII. 1381. MICHELE MOROSINO Doge decretò saggiamente, che gl'Omicidi si punissero con la priuatione del Capo, quando prima erano solamente a patiboli, pe'l collo appesi. Sapientissima deliberatione! Douendosi con ragione la recisione del Capo a chi non temeua rescindere ad altri la Vita: e fosse sparso il sangue di coloro, che proditoriamente nell'altrui sangue s'haueuano imbrattate le mani; Potendosi a questi rinfacciare ciò, che

Tomi-

Tomiri, Reina de Sciti, a Ciro, Rè crudelissimo della Persia, disse; hauendoli troncata la testa, e posta in vn'vrna del proprio sangue ripiena; *bibe sanguinem, quem semper sitisti. Franc. Sansou. nella Vita di Michele Morosino Doge.*

XIV. 1439. Chi non decantarà la Virtù di PIETRO ZENO, & vna sua famosissima attione? All'ora che, essendo stata strettamente assediata la Città di Brescia dal Picinino, egli, per portarli soccorso, scorse tutte le vie immaginabili con l'ingegno; & essendo tutti i passi serrati, aprì, per soccorrerla, merauigliosissima Strada. Condusse da Venetia per l'Adige fino a Verona due Galee, tre Galeotte, e venticinque Legni minori: e poscia li guidò sessanta miglia per lochi montuosi, & alpestri, mendicando quel passaggio da monti, che dall'acque gl'era negato; tal volta necessitato, a guisa de Cesari antichi, a spianare i colli, per tragittarli; alle volte dalla bassezza di questi alle sommità ricondurli, e d'indi precipitarli. Così condotti prosperamente nel Lago di Garda sù le spalle de Soldati, che in ciò li seruirono di generosi Atlanti, mandò l'aspettato soccorso all'assediata Città: e con rara inuentione restò il Picinino deluso, e la Città soccorsa. *M. Gio. Tarcagnota part. 4. lib. 59.*

XV. 1549. Corra ad accogliere palme nobili anco CRISTOFORO CANALE, Huomo d'eleuatissimo ingegno, sempre da celebrarsi, per essere stato il primo, che instituì'l modo d'armare le Galee sforzate, oue', mitigandosi 'l rigore del castigo, sono condannati quelli, che per le loro sceleraggini, & errori si credono meriteuoli della morte, giàche, *fatuis est non viuere, quàm mi serè viuere;* Rendendosi in cio non tanto al publico beneficio proficuo con tanta gente, conseruata in Vita, quanto appresso la Giustitia lodeuole, che con tale castigo non tralascia d'esercitare i necessarij rigori se dimostrãdo con la pena la pietà, Reina delle Virtù, congionta, congionse le voci di tutti i popoli a sublimare il suo sapere. *Luigi Contar. nella Selua part. 10.* *Menandi.*

# TRIONFI MERITATI.

## CAPITOLO SESTO.

LA speranza del premio è sprone potente al generoso operare in quegl'animi, che si risuegliano all'Immortalità; e che conoscono, essere le fatiche proprio parto della Virtù. Alessandro, se con l'esporre i suoi Solda-

Q. Soldati a grauissimi perigli delle battaglie, non gl'hauesse ancora an-
Curt. teposti maggiori i premij, dicendoli, *maiora sunt periculis præmia*: ò con
lib. 9. Seneca, *quantò plus tormenti: tantò plus erit gloriæ*: non hauerebbe ri-
de prou. portato quei trionfi, che della Fortuna stessa si viddero superiori.
c. 3. Solone, il gran legislatore, soleua dire, che il Corpo politico d'vna prudente Republica di due parti doueua costare, di pena, e di premio; con quella, tenendosi nè freni della douuta obbedienza, e soggetto il volgo, facilmente tumultuante: e con questo, accrescendosi nell'animo de Cittadini stimoli d'aumenti di stati a Principi, e d'accrescimento di Gloria a suoi gesti; che però tanto delle ferite si gloriano i Duci valorosi: essendo queste euidente segno del conseguito merito. *Militares*
Sen. de pro uid. c. 4. *viri gloriosiùs vulneribus læti fluentem meliori casu sanguinem ostentant. Idem licèt fecerint, qui integri reuertuntur ex acie, magis tamen spectatur, qui saucius redit.*

Quando giàmai l'Aquile Romane hauerebbero nè più remoti confini volato, e sarebbero ritornate a casa, onuste di tante prede, conducendo ancora le Coronate teste a bacciare le vesti Senatorie de gran figli di Romolo, se il premio della Dignità, e l'onore de trionfi non gl'hauesse apprestate a piedi le penne, per velocemente volare; & alle mani i fulmini, per rendere trofeo delle sue Destre popoli valorosi?

E pure l'indicibile modestia de Veneti Patritij, anco senza il premio di nobilissimi trionfi, che se li doueua, accrebbe stati, e Prouincie alla Patria, contentandosi solo dell'onore d'esserne meriteuole, benche all'attuale consecuutione cedesse.

I. 991. Se la moderatione del Senato hauesse, come nè secoli passati l'antica Roma, ammessi nè suoi figli i trionfi, quali non sarebbero stati apprestati a PIETRO ORSEOLO Doge; che hauendo soggiogati i Narentani, co' quali circa cento ottanta quattro anni era stato combattuto da nostri Maggiori; ridusse in potestà del Senato i luoghi, e Città tutte dell'Istria, della Liburnia, e Dalmatia, con l'Isole vicine? E nulladimeno per rimarco delle sue Glorie, di questo solo contentossi, che a lui, & a suoi Successori nel Trono fosse stato prestato l'encomio di Doge di Venetia, e di Dalmatia: appagandosi del solo accrescimento del nome, quando gl'aumenti apprestati alla Patria, fondati si mirauano sopra la base di nobilissimi Imperij. *M. Antonio Sabellico lib. 4. Deca I.*

II. 1109. Insigne fù il trionfo, quale si preparaua ad ORDELAFFO FALIERO Doge; che, doppo le vittorie nella Siria riportate, hauendo la maggior parte di quella Prouincia acquistato, e stabilito lo Scettro Ierosolimitano in mano di Baldouino, vendicata dalle rebellioni la Dalmatia

matia tutta, & aggionta la Croatia ancora all'Imperio della Republica, onustissimo di prede ostili alla Patria auuiauasi; benche nel ricuperare Zara dalle mani degl'Vngari cō fortezza eroica pugnādo, perdesse gloriosamente se stesso; e da Saetta percosso, astretto fosse a porre il fine alla Vita, per non finire giāmai di viuere immortale alla Gloria. Meritò nulladimeno, che al suo morto corpo più che viui si dimostrassero gl'encomij di tutti; mentre, condotto a Venetia, con pompa si solenne fù riceuuto quel Cadauere, che credo, si vergognasse la morte, nel vederfi tanto onorata, ò s'insuperbisse, nel mirare alle sue pallide Immagini appendere voti di tante congratulationi. *M. Antonio Sabellico lib. 6. Deca* 1.

III. 1125. Non si doueua forse nobilissimo trionfo a DOMENICO MICHELE Doge? Che, andato con ducento Naui a soccorrere i Christiani della Siria, quali dalla perfidia Saracena agitati, stauano in periglio euidente di perdere tutto l'acquistato Imperio, ruppe quei barbari nel porto di Ioppen, e liberò molti fedeli, che da grosse catene erano miseramente oppressi: espugnò la fortissima Città di Tiro, riportandone per premio da Baldouino Rè di Ierusalem, che in tutti i Principati di detto Regno, e nelle Città d'Antiochia, i Veneti hauessero posseduto piazza priuata, Borgo, e Palaggio; che fosse stata vguale in Ierusalem l'auttorità del Doge a quella dello stesso Rè; che le mercantie de Veneti fossero state d'ogni gabella esenti; e nel ritorno, che fece alla Patria, conducendo cattiua la Fortuna pe'l crine; essendoli negate da Rodiani per l'esercito suo le vettouaglie, distrusse l'Isola tutta di Rodi, e di Scio, e vicino alle Cicladi occupò nel Peloponeso Modone. Prese Zara, di nuouo ribellata: quale, acciò seruito hauesse d'esempio, a mantenere la Fede, quasi da fondamenti la distrusse; fondando più stabile l'obbedieẽza di quel popolo tumultuante verso il Senato, aggiōgendoui ancora l'acquisto di Spalatro e di Traù. Che però, nel suo ingresso alla Patria, furono tali le voci de popoli, che sino l'aria all'Eco delle medesime vocale si rese: e le sue Glorie inalzate sino alle Stelle andarono ad apprestarli splendori tali, che giāmai dagl'antichi Augusti nella rupe Tarpeia ne'furono simili riportati; restando appagato delle sole voci de popoli, quando con le sue operationi, piene di merauiglia, s'haueua meritato i più gloriosi trofei. *M. Antonio Sabellico lib. 6. Deca* 1.

IV. 1177. Quale trionfo non doueuasi al valore di SEBASTIANO ZIANI Doge? Quando, per difesa d'Alessandro III. Sommo Pontefice, vinto Ottone, figlio di Federico Imperatore, ne'riportò solenne, e gloriosa vittoria? Racconta con dorata tromba la Fama, che Ottone con settan-

settanta cinque Galee auuicinatosi in Golfo, egli, benche di sole trenta si ritrouasse prouisto, venendo al cimento nell'Istria, non lontano dal Promontorio Salborio, prese di quello quaranta otto Legni; rendendo fra le confusioni delle perdite, più de Legni stessi immobili i Soldati nemici, fraquali, per nobilitare in estremo il trionfo, quello parimēte dello stesso Ottone cattiuo s'annoueraua. Onde ritornato a patrij liti, carico delle spoglie di tanti Nemici, e di prede si segnalate, meritò, che il Pontefice, l'accogliesse co'segni più espressiui di contentezza, e d'onore, ponendoli vn'aureo anello in dito, con cui non tanto sposò il suo valore, quanto comandolli, che, in segno di perpetuo dominio dell'Adriatico, da lui, e Successori suoi fosse stato sposato: e quell'onde, che sono così incostanti, hauessero la perpetuità apportata al Veneto Senato; e col giro di quell'anello li fosse stata l'Eternita augurata. *M. Antonio Sabellico lib.7. Deca 1.*

V. 1204. Che non operò per le grandezze della Republica ENRICO DANDOLO? Di quali trionfi meriteuole non si rese? Acquistò questi lo Scettro Costātinopolitano, occupato da Marzuffo, che tolto l'haueua ad Alessio, legittimo Imperatore, e lo moltiplicò a Patrij Imperij, scorgēdosi all'ora i Padri legitimi & assoluti Patroni di tre parti di Cōstantinopoli, che fù in otto parti distinto; e mirandosi gloriosi possessori delle famose Città d'Arcadiopoli, di Mosinopoli, di Burgaropoli, d'Eraclea, di Rodesto, e di Panedor, con altri maritimi stati. Nella Propontide soggettate si viddero Andrinopoli, Gallipoli, Negroponte, Sparta con tutta la Lacedemonia. Ottennero gran parte delle Cicladi; il Zante, la Cessalonia, con altre Città della Morea, Albania, Epiro, e tutta la Schiauonia; e fra quei popoli, che indomiti sembrano, il giogo delle Venete Leggi fù soauemente sentito, con l'aggionta dell'Isola famosa Cretense; onde, non tanto se li confessò obligata la Patria, quanto restò confusa la Grecia di tanti acquisti. E nulladimeno questi, come buon Cittadino, rifiiuttò tutti gl'allori, da suoi sudori inaffiati; contentandosi, che la Republica sola trionfasse, con l'accrescimento di tanti Dominij, e le sue Glorie fossero state collocate, nell'essere esperimentato vero, e fedelissimo Cittadino. *Francesco Sansouino nella vita d'Enrico Dandolo Doge.*

VI. 1379. Quali palme preparare non si doueuano ad ANDREA CONTARINO DOGE? Quando, languendo la publica Libertà sotto le percosse di calamità grauissime, essendo stata presa Chiozza dall'inimico Ligure, che miraua, anco poco lontano, con auido sguardo, la Reggia stessa, per debellarla: Egli benche ottuogenario, ringiouinito mostrossi nelle fatiche; e nel rigore maggiore del verno tutto calore o-

stenta-

stentandosi, guerreggiò, abbattè l'Inimico. Condusse à patrij tetti multitudine innumerabile di prigioni, e liberò dalle Catene della vicina seruitù, fra le quali staua in breue per cadere, la Patria. E pure, l'hauere meritato i trionfi, fù premio del suo singolarissimo merito; e l'hauere ben operato, fù sufficientissimo freggio di Gloria alla sua indicibile modestia. *Battista Egnatio lib.5. c.6.*

# ELOQVENZA RARA.

## *CAPITOLO SETTIMO.*

E' l'Eloquenza humana artificiosa Catena, che molto meglio lega i Cuori degl'Huomini, traendoli alla sua Veneratione, che non faceuano gl'anelli finti da Omero, che conduceuano i Dij stessi in questo basso Mondo dal Cielo.

Si vantauano gl'antichi Greci, e Romani tanto dell'Eloquenza de suoi Demosteni, e Tullij, quanto del valore de suoi Scipioni e Pompei, accrescendo alla Patria decoro così le lingue soaui di quelli, come le Spade taglienti di questi; e con maggioranza ancora, che, oue' queste solo i corpi atterrauano, che sono di fragilità ammantati; quelle degl'animi parimente, che dell'Immortalità si pregiano, restauano trionfanti.

Poco valsero a Cesare, Pompeo, e Marc'Antonio la fierezza del Cuore, & il valore della Destra, col quale soggiogarono popoli contumaci, e rubelli, quando la sola di Eloquenza di Cleopatra fù valeuole a renderli di vincitori vinti; e furono astretti a confessarsi d'vna sola voce ignobilissima preda, quando le voci supplicanti di tanti popoli non erano state potenti a superarli; e quei petti, che, a guisa di scogli, immobili s'erano conseruati ne' Pelagi fluttuanti delle battaglie, a guisa di cera ammolliti si viddero dal valore d'vna Lingua eloquente. Che però diceua il gran Cicerone, *an ego falsò scripsi, cedant Arma togæ, cedant laurea linguæ, qui togatus armatos, & pace bellum oppressi?*

Non mancano i suoi Tullij al Veneto Senato, che, orando, eccitano allo stupore, e mandati Oratori a Principi stranieri, a viua forza di virtuosa Eloquenza sono valeuoli a piegare le loro volontà, e renderli de proprij arbitrij soggetti.

L 1373. Ridica chi puole l'eloquentissimo dire di TOMASO QVIRINO Minorita, che puote acquetare animi totalmente inquieti, e ridurre alla pace

pace il Veneto Senato, i Carraresi, Signori di Padoua, & altre Città, che ostilmente combatteuano fra se stesse, e per dar loco alla ferità haueuano da suoi Cuori la Clemenza sbandita: valeuole la forza della sua lingua a vincere la mano robustissima di tanti Principi; Meritando poscia d'essere solleuato alla porpora nel Vaticano da Gregorio XI. giàche haueua potuto ritenere quel sangue, quale in abbondanza così grande per l'Italiane campagne versato, coloriua ad oggetto di rossore, non di merito, il suolo di porpora. E se le sue parole furono fiamme valeuoli ad incenerire la crudeltà trionfante nel petto di Personaggi così riguardeuoli, il suo merito fù potēte ad ottenere Dignità, che lo rendè vguale a Potentati maggiori, benche nella rinontia del mondo di Minore habbi voluto riceuere l'appellatione. *C. Giacomo Zabarella nel Galba pag.73.*

II. 1378. Che non puote l'aurea Eloquenza di FRANCESCO DELFINO, Podestà di Mestre? Quale, scorgendo detta terra strettamente assediata dal Carrarese con sedici mila Soldati, tanto seppe persuadere i popoli alla difesa; che, valorosamente rigettando i Carraresi, gl'astrinsero a partire con molta mortalità, e danno; essendo stata più valorosa la Lingua di questi, per persuadere, che tante migliaia di spade, per vincere: rassembrando tale esercito tuono sì, e pieno d'orrore, ma il suo fremito spauentoso nello scoppio morì, feritor di se stesso. *Nicolò Doglioni lib.5.*

III. 1456. FRANCESCO FOSCARI Doge hebbe così aspersa di soaue facondia la lingua, che in Senato, come Oracolo, era da tutti ascoltato. Onde, essendo grauemente oppressati i Fiorentini con guerra da Filippo Visconti, Duca di Milano, questi eccitò i Padri a soccorrerli, quando più che mai le volontà di ciascheduno nè ripugnauano: e con la sua Eloquenza espugnò le Rocche fortissime delle contrarie deliberationi; iui introducendo la guerra, ouè ogn'vno era inclinato alla pace: e fù quella guerra di tanto giouamento alla Republica, che all'ora acquistò Brescia, e gran parte dell'a Gallia Cisalpina, attestando il Senato stesso, essere stato acquistato tanto Dominio non meno dalla Lingua eloquente del FOSCARI, che da ferri taglienti de suoi Soldati; e che i fulmini della Lingua erano stati più acuti di quelli, che furono dalle mani guerriere auuentati. *Battista Egnatio lib.8.c.9.*

IV. 1510. Di quale merauigliosa facondia dotato non si vidde ALVISE MOLINO, Procuratore di S.Marco? Quando, inuasa la Republica da tutte le parti dalle Classi preualide di Principi potentissimi dell'Europa: e giacendo abbattuta di forze, benche non di costanza, con la perdita quasi di tutta la Terraferma, che in termine di soli ven-

tiquat-

ttiquattro giorni li fù infelicemente rapita;

*Omnia sunt Homini tenui pendentia filo,*
*Et subito casu, quæ valuere, ruunt.*

*Ouid. 4. de Põto eleg. 3*

Egli considerando, che al risorgimento della Patria era necessaria la ricuperatione della Città di Padoua, l'antepose in Senato; e se bene i Padri, attesa la difficoltà dell'Impresa, e la mancanza delle forze, vi ripugnauano; nulladimeno tanto disse, e con tanta Eloquenza seppe facilitare il successo, che fù al suo parere aderito; e con la ricuperatione di detta Città, che felicemente sortì, ricuperò poscia la Republica l'abbattuta Gloria, e ritornò al primiero nobilissimo Imperio. *Battista Egnatio lib. 3. c. 2.*

V. 1512. Scorrino le genti Spagnuole fino a Marghera, doppo hauere saccheggiata la maggior parte del Padouano, non perdonando nè alle sacre, nè alle profane Dignità. Che le voci efficacissime d'ANDREA LOREDANO, tanto operaranno nel Cuore de Veneti Soldati, che, scacciata la codardia, s'opporranno all'Inimico ardire, e raffrenaranno felicemente de Spagnuoli l'orgoglio: quali con le proprie perdite attestaranno, hauere esperimentato a suoi danni non tanto il vibrare fulminante della Spada, quanto il tuonare impetuoso della voce, che gl'atterrì. *Paolo Paruta lib. 1.*

VI. 1624. Chi non stupì dell'aurea Eloquenza di GIO: BASADONNA? Che, quando la Republica, era eccitata da Carlo Duca di Sauoia, e da Lodouico XIII. Rè delle Gallie, ad armarsi contro i Genouesi; orando fra Padri, e tramandando perle di rara facondia, insinuò, che si doueua alienare qualsiuoglia pensiero da tale Impresa. Che'l voler occupare gl'altrui stati, era un volere apportare a proprij vessationi, e calamità. Che l'apparenze di nuoui possessi, a guisa dell'Iride, se bene dilettauano le pupille, apportauano momentanei quei coloriti oggetti, e di permanenza veruna. Che non doueuano tanto facilitarsi gl'euenti, quanto le persuasioni de gl'interessati anteponeuano: E che la Giustitia, così decantata della Republica doueua bene armarsi in sollieuo de Liguri, non in oppressione di quelli. E furono di tanta efficacia i suoi detti, che piegarono i Senatori alla solita tranquillità verso gl'amici, e ributtarono tutti i progetti, & offerte di Carlo. *Battista Nani lib. 10.*

VII. 1628. Commouere co' suoi detti quei Cuori, che, lontani dalle Scole dell'Eloquenza, ò non sanno i suoi sforzi, ò non hanno esperimentato le sue violenze, non è gran fatto; ma far tacere quelle Lingue, che sanno, quali siano della Lingua le palme, è proprietà della più fina Eloquenza. Di questa arricchito sopra modo si vidde BATTISTA NANI, sapientissimo Senatore; che, quando l'ordine tutto de

Patritij

Patritij ricusaua d'essere anco nè casi leggieri giudicato, e punito dal sẽpre temuto Consiglio de Dieci, come che, il giudicio più rigoroso della Città douesse sopra di loro cadere. Nel maggiore Consiglio oran- & ostentando, essere proprio de Principi l'obbedire: e che, l'imperante deue con l'esempio suo seruire a sudditi di norma nell'operare;

*Regis ad exemplum totus componitur Orbis.*

Commosse tanto gl'affetti, onde indotta la penitenza negl'animi ritrosi, conuertì l'odio di tutti in pregiatissimo amore, verso si rigoroso Decreto: e vidde alle sue parole non tanto ammutite le lingue, quanto i voleri mutati, che con pienezza straordinaria di Voti abbracciarono la Legge. E se d'Orfeo fauoleggiano i Poeti, che, andando all' Abisso per ricuperare l'amata Euridice, tale fù la forza della sua Eloquenza, che stupirono gl'abitatori dell'Erebo, ammutirono le Furie, e si trattennero immobili da proprij esercitij gl'officiali tartarei:

*Exangues stabant Animæ, nec Tantalus vndam*
Ouid. 10 methamor. *Captauit refugam, stupuitq; Ixionis Orbis,*
*Nec carpsere iecur volucres, vrnisq; vacarunt*
*Belides, inq; tuo sedisti Sysiphe Saxo.*

con verità del NANI si può asserire, che a forza di merauigliosa facondia rendesse immobili gl'animi, & incatenate le menti. *Battista Nani lib.7.*

VIII. 1662. GIO: de GARZONI, si rese si celebre nelle Declamationi Oratorie, che ueridici rese i fauolosi inuentati, ò delle allettatrici Sirene, ò delle Circi, che ammaliauano i Cuori; hauendo hauuto forza i suoi detti di tirare la durezza degl'huomini alla più soaue piaceuolezza, e di rendere pieghevoli quelle Volontà, che participauano la sodezza de scogli. E'come quella del Sole la sua Virtù, che non solo riscalda, ma commoue, non solo illumina, ma produce singolarissimi effetti nella mente di tutti; l'orecchio auuezzo alla soauità del suo dire se bene lusingato resta dalla dolcezza, si confessa però a quei segni d'ammiratione attratto, che dalla sua sola Lingua possono essere ridetti. Lasciato il Foro, & attendendo a gl'impieghi rigorosissimi della Giustitia, con l'officio sublime d'Auuocatore di Comune, esercita le cosi decantate Romane censure: e confessa la Giustitia, d'hauere ritrouato vn Gioue, non solo di palme, per premiare, ma vgualmente di fulmini nelle mani arricchito, per annichilare gl'errori: e si vede l'empietà flagellata dalla sua Lingua, & il vitio ridotti a gl'vltimi estremi di sue sciagure dall'integrità incorrotta di tanto Oratore. *l'Auttore*

IX. 1662. ANCO PIETRO ANGELO ZENO, facondissimo Oratore, fà esperimentare la nobiltà del suo gran sapere con Orationi dottissme

tissime, con le quali trionfa la Verità nel conoscimento de' Giudici; e si rendono le fallacie deluse. Sono merauigliosi parti del nobile suo ingegno, e della sua rara Eloquenza l'Opera intitolata, Memoria de Scrittori Veneti patritij, Ecclesiastici, e Secolari, & altre molte, sospirate da Litterati, che viuono ormai impatienti di più bramarle. *l'Auttore.*

X. 1662. Fù di parere il Poeta, essere la Facondia mezzo valeuole, per operare ogni commotione nè Cuori humani;

*Discitur innocuas, vt agat facundia causas,*
*Protegit hac Sontes, immeritosq; premit.* *Ouid. 2. Trist. ad Cesar.*

O' come la Natura fece campeggiare i sforzi di questa in LAZZARO FERRO, figlio di Luigi Dottore; quale frà Veneti Oratori così ammirato viene, come furono i Pericli in Atene, & i Demosteni in Grecia. E' la sua Lingua vn'Asta, che più pretiosa di quella d'Achille, di cui fù detto, *dum ledit, medetur*, nello stesso tempo ferisce i Cuori, che se li confessano auuinti, e con soaue dolcezza rissanati li rende. Toccaua questi appena il terzo lustro dell'Età sua, che l'Ateneo di Padoua con suo sommo stupore lo vidde nell'vna, e nell'altra Legge laureato; merauigliandosi i professori di quel nobilissimo Litterario Emporio, e delle sue Dottrine legali, e de fulmini della sua facondissima lingua. Confidano al valore di questo famosissimo Oratore i Regni, e le Prouincie i suoi affari, che lo giudicano al pari d'Alcide valeuole a superare i nostri tutti delle contrarietà più difficili. Consegnano nelle sue mani la propria Vita i prigioni, che hauendolo per scudo, si ridono della morte; la loro innocenza coloro, che ingiustamente vessati si scorgono, costanti nell'opinione di restare solleuati; e la loro Fama quei miseri, che naufragata la vedono nel pelago borascoso delle maledicenze; sicurissimi, di rimanere alla primiera riputatione restituiti. Quante volte si vidde sotto le pacifiche toghe de' Magistrati ardere l'ira de Giudici, accesa dalla sua Eloquenza? Quante volte radunati i popoli, per ridere nè misfatti de rei, si viddero fra quelle aspettate allegrezze innondare le gote di lagrime, introdotte dalla sua voce? Quante volte i Principi maggiori d'Italia, e della Germania, assistenti alle sue dotte Orationi, non solo diedero nobilissimo pascolo all'orecchio, che lo sentirono, ma accrebbero al Dicitore stesso stimoli di palesare il suo ingegno; giache,

*Excitat Auditor studium, laudataq; Virtus*
*Crescit, & immensum Gloria calcar habet.* *Ouid. de Ponto eli. 2.*

*L'Auttore.*

M ORA-

APPENDICE.

*Val. Max. lib 8. c 9.* XI. GIACOMO SORANZO, Caualiere, godè fra gl'Oratori più celebri de suoi tempi le palme; di cui si puote asserire ciò, che fù di Valerio detto, *verbis facundis ira, consternatio, & arma cesserunt*. Che però dalla Patria fù Oratore inuiato ad Odoardo, Rè d'Inghilterra; Ad Enrico
1551. II. Rè di Francia. A Ferdinando I. Cesare. A Pio IV. Sommo Pon-
1554. tefice. Al Conuento di Spira nella Germania. A Gregorio XIII.
1558. Sommo Pontefice due volte straordinario; A Sultan Selim, Impera-
1562. 1570. tore de Turchi; e nell'anno medesimo fù destinato con titolo d'Ora-
1576. tore, ad accompagnare l'Imperatrice Maria; e di nuouo per vrgentis-
1575. simi affari in Costantinopoli a Sultan Amurat. Chi non lo decantarà adunque pe'l Mercurio de suoi tempi, mentre fece scorgere così di nettarea facondia aspersa la sua lingua: come alato nè piedi, hauendo a questi principalissimi Potentati, benche in Regioni tanto diuerse, apportati i stupori della sua Eloquenza? *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

XII. 1570. Non dissimile nell'opera, e diligenza fù GIO. SORANZO, fratello del medesimo; che destinato Oratore al Rè delle Spagne,
1470. fù da quello co' freggi stimabili del Caualierato decorato in premio di sua Virtù. Nell'anno stesso godè la sua molta Eloquenza Pio V. Sommo Pontefice, col quale concluse la memorabile Lega, contro il Maumetano Imperatore; quãdo la Cristianità era tutta terrore, & haueua il barbaro rapito vno de più nobili Regni alla Fede. Ritornò poscia allo stesso
1573. Monarca Cattolico delle Spagne, che di nuouo restò auuinto dall'aurea Catena de suoi detti. Nell'anno seguente fù eletto ad incontrare Enrico III. Rè di Francia, che di Polonia faceua ritorno. Di
1574. qui poscia andò Ambasciatore straordinario a Gregorio XIII. Sommo
1582. Pontefice, con saggi impareggiabili del suo straordinario Sapere. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

XIII. Da questa stessa nobilissima radice pullulò a merauiglia il facondissimo parlare di GIROLAMO SORANZO; parimente Caualiere, che e-
1613. letto Ambasciatore a Mattias Cesare, accordò affari difficilissimi, e cõ l'energia de suoi detti acquetò i disgusti, insorti fra gl'Arciducali, e Vene-
1618. ti, per le scorrerie degl'Vscocchi. In Roma ancora col Borgia, Eminentissimo porprato, maneggiando le restitutioni, che fare si doueuano dall'Ossuna a Nostri, si restituì nel numero de più fini politici; & esponendo gl'insulti, contro ogni ragione fatti dal Vicerè nel Golfo con tante prede, obligò il Cardinale ad attestare, che
1621. quanto le sue ragioni erano efficaci, tanto irragioneuoli erano stati i tentati del Ministro Spagnuolo. In Spagna con finissima intelli-

li-

ligenza sollecitò gl'intricatissimi anfratti della Valtellina, e fece concludere a fauore di quella Natione, & a Gloria della Republica; che in quelle lagrimose cadute, & oppressioni, s'era solleuata alla di lei protettione. Vrbano VIII., a cui fù straordinario inuiato, rauuisò, ritrouarsi nella sua lingua il nettare fabricato dalle pecchie più dolci; 1623.
Spedito al Rè Gallo, nel suo ingresso in Italia, per gl'emergenti de 1629.
gl'Alemanni, calati a danni del Mantouano, insinuogli nel pensiere le miserie dell'afflitta Italia, che sola dalla sua generosità aspettaua soccorso, e che solamente all'Armi sue reggie doueuasi questo pregio.
Passato à Turino, quando odij crudelissimi serpeggiauano nè Cuori di 1630.
Carlo, Duca di Sauoia, e del Riccheliù, Ministro il maggiore della Francia, che sembrauano crinite stelle, auguri de danni de miseri Italiani, procurò di farle suanire; & acquetare quegl'animi, quali pieni di rancore, d'altro non haueuano necessità, che della soauità del suo dire, per restare addolciti. *Battista Nani lib. 1. 3. 5. 7.*

XIV. Non sdegni la mia penna riferire il dire prodigioso di NICOLO' da PONTE, giàche ammirato venne nelle corti principali d'Europa. Concluse doppo varie scosse, & agitationi de suoi Imperij la pace il Senato con Selim, Imperatore di Bisantio; con la libera cessione del Regno di Cipro, e delle Città d'Antiuari, e di Dulcigno; con la restitutione però a lui di Sopotò, e d'altre attinenze; sforzato da quella necessità, che violenta le menti saggie a preiudiciali partiti, quando dalla prepotenza dominate si vedono: *periculosum est prægraue Imperium, & difficile est continere, quod capere non possis.* Dimostrandosi Q. Curt. lib. 5.
sdegnatissimo di ciò Gregorio XIII. Sommo Pontefice, & esaggerando conditioni sì dure, e trattati sì aspri; NICOLO da PONTE, Caualiere, e Procuratore di S. Marco, spedito a lui Oratore, li seppe con la 1571
sua grande Eloquenza insinuare così al viuo le ragioni della Republica, gl'impulsi delle forze cōtrarie: dodeci millioni d'oro cōsūti, & il Pelago inōdāte di sangue de Cittadini innocēti, che tranquillò quel mare così agitato, riducendolo in calma, & astringendo il Pontefice stesso ad affirmare, essere stata prudentemente ogni cosa operata dalla Republica. Della stessa soauissima facondia si serui GIO: SORANZO, 1571.
spedito per le stesse compatibili vrgenze nelle Spagne a quel Cattolico Rè, che attestò, ritrouarsi non minore prudenza, circa i politici affari nè Padri, di quanto valore armati si viddero, nel prouedere ad'vna così difficile guerra, e nel propulsare Armi così vigorose, e potenti. *Gio: Battista Contarino lib. 11. part. 12.*

XV. GIO: MOCENICO, Caualiere, fù tanto stimato, per la rarità dell'Eloquenza, da Enrico III. Rè delle Gallie, che risiedè appres- 1558.

so di lui Oratore sette anni continui. Non infastidiscono queste viuande, che condite vengono co' nettari del Cielo, e quei Cibi, che portano seco la dolcezza del miele, mai riescono amari al palato, Anzi paruero poco sette anni di Legatione continua alla Corte Francese del MOCENICO, che anco Enrico IV. Erede del Trono, fra l'agitationi del Regno, e gl'insorti Aquiloni di tante commotioni, volle dal suo singolarissimo Sapere ricauarne l'vtilità della quiete; trattenendolo appresso di se, con ostentatione di quella stima, quale partorita gl'era dalla sua non ordinaria facondia, & inueterata prudenza. *Francesco Sansouino nella Vita di Pasquale Cicogna Doge.*

XVI. Fù di tanta veneratione, e credito la soaue Eloquenza di LEONARDO DONATO, prestantissimo Caualiere, che, per acquetare la mente sopramodo sdegnata del Sommo Pastore Paolo V. che nutriua fiamme, valeuoli ad incenerire, quando non fossero state smorzate, e con la ragione, e con l'officio, li fù destinato straordinario Oratore, essendo stato sommamente gradito altre sette volte a Pontefici l'suo elegantissimo dire; sperando i Padri, che subito si sarebbero dileguate tutte le nubi, quali pareuano di tempeste forriere, che fosse questa gran luce comparsa: e che il fulmine dello sdegno si sarebbe conuertito in amore, raffinato nella fucina della sua impareggiabile facondia, quando hauesse potuto comparire a piedi del Pontefice; che, se bene in sembianza di Serua si portaua con le genuflessioni, ritornata sarebbe coronata di merito, a guisa di sublime Reina. Nulladimeno non eseguì l'Impresa; poiche assunto all'aureo Soglio Ducale, d'Oratore de Principi diuenne Reggio Personaggio, a cui gl'Ambasciatori di Potentati sublimi concorsero con le congratulationi, & ossequij a riuerirlo *Gio: Battista Contar. lib. 16. part. 2.*

XVII. l'Eloquenza sola del Caualiere SIMEONE CONTARINO sufficiente sarebbe a raccontare il suo dolcissimo dire. Quale fù va-
1617 leuole a placare lo stesso Sommo Pontefice Paolo V. che dalla finta Ispana pietà deluso, si doglieua, dal Senato essere stati chiamati in suo aiuto gl'Olandesi, per reprimere gl'Arciducali, come d'Eresia infetti, e d'estera Religione; facendoli 'l CONTARINO costare, che per mantenimento de stati, quali da suoi Maggiori, con tanti virtuosi sudori gl'erano stati acquistati, e per serie di tant' anni da Dio mantenuti, quando altroue era la compassione sbandita, la necessità haueua sforzato i Padri, a traggittare dall'Oceano ne' proprij Mari gente, che gl'hauesse recato sollieuo; e resa tranquillità la borasca insorta. Da Roma volò per l'Italia, visitãdo i Duchi Sereniss. di Toscana, d'Vrbino, di Modona, di Mantoua, e di Parma, querelãdosi, & essagerãdo gl'in-

gl'insulti fatti prodittoriamente a Nostri dall'Ossuna, mentre si maneggiauano progetti di pace: dolendosi, che, quando pareua fossero per germogliare verdeggianti gl'vliui della quiete, si vedessero intorno girare le falci Spagnuole, per reciderli; E se bene riportò poco frutto, per l'infelicità della pouera Italia; che si mirà con mille dipendenze, serua de gl'altrui arbitrij; impresse almeno compassione tale, che ogn'vno compianse le turbolenze, e lodò la costanza della Republica, che in cimenti si graui nulla perdeua dell'antico corraggio. Fece lo stesso in Francia, e con grandissimo frutto; conosciute le sue parole per sproni, che eccitarono quel Rè prudentissimo a trattati, molto al publico beneficio spettanti: Quale merauiglia non apportò alla mente di Ferdinando II. al quale fù spedito Ambasciatore di congratulatione, per l'assontione all'Imperio? Che credè, essersi sopra le sue labra stillati, espressi i fauj tutti della soauità. Filippo III. successo alla Monarchia, delle Spagne di soli anni sedici, riceuendolo al Trono, stupì, e conobbe, che'l Veneto Senato non inuidia gl'Oratori di qualunque Natione; mentre possiede Sogetti, che nella grauità, e dolcezza del dire, fanno esserne Emulatori. Cosa non disse della stessa facondia Amurat, fratello d' Osman, assunto al Bisantino Trono? Che hauendo mandato a Venetia Mustaffà Chiaus, per stabilire la solita amicitia, li fù per corrispondenza degl'ossequiosi tratti di Potentato così temuto il CONTARINO spedito, che apportò alla Reggia della barbarie la delicatezza di tutta l'Italia, e suscitò in quegl'animi pieni d'infedeltà stabilimenti di pace, e di Fede.

(margin: 1619. · 1621. · 1622.)

1625. Gl'affari della Valtellina lo spinsero frettolosamente in Francia, & indusse la Reggia munificenza al sollieuo; quando temeuano quei popoli, essere nell'anno seguente bersagliati dall' Armi l'Ecclesiastiche, minacciando Vrbano VIII. di volerli inuadere con sei mila fanti, e cinquecento Caualli. Quante volte in Senato orando, fù giudicato valeuole, a mutare i pensieri, a riuoltare i partiti, & a guisa delle Sfere, a piouere torrenti di secondissimi influssi, sopra le menti agitate de Senatori? *Battista Naui lib. 3.4.5.6.*

XVIII. RENIERO ZENO, che sempre impiegò tutti i suoi nobilissimi talenti per la publica Maestà all'ora maggiormente lo fece, che mandato Oratore in Turino, concluse Lega, frà la Republica, e'l Duca di Sauoia; essendo state le sue parole funi più valeuoli a stringere Potentati così riueriti, che non furono le dorate catene, che co' freggi del Caualierato legarono il suo gran merito. Trasportato in Roma ad Vrbano VIII. Sommo Pontefice li fece espe- 1623.

M 3 rimen-

rimentare tutta la gentilezza della Patria con la dolcezza della sua lingua,& insinuò nella mente del Pontefice le brame del Senato, tutte drizzate alla veneratione di quella Santa sede, & alle
1637. sodisfattioni della propria persona. Come ancora spedito a congratularsi della successione in Rè de Romani con Ferdinando III. che a quella Dignità sublime d'anni venti noue fù assunto, fece conoscere, che le perle dell'Eritreo se gl'erano liquefatte in bocca, per addolcire le sue parole; medianti le quali,oltre i tratti d'officiosità,trattò, e consigliò molti mezzi,spettanti a gl'accordi delle Corone, & alla depositione dell'Armi. *Battista Nani lib. 3. S. 10.*

XIX. Che non disse Carlo Duca di Sauoia della tua straordinaria Eloquenza, ò Gio: da PESARO Caualiere, Procuratore di S. Marco,e
1610. poscia Doge? Col quale furono ventilati negotij importantissimi, circa gl'interessi de Grisoni, all'ora dalla potenza Spagnuola tanto bersagliati, & afflitti. Sì, che procuraste insinuare nel petto di quel Principe così guerriero la pace, e ti successe; addittandoli, che per auuersità di Fortuna,poteua lui parimente restare dalle stesse miserie circondato, & inuolto, che ad altri per oggetto d'auidità, e d'ambitione preparaua. Che i Principati sono Ruote sempre volubili, e mai permanenti: e che l'aure spiranti della Fortuna,se bene sembrauano Zeffiri fauoreuoli, si poteuano però conuertire in Aquiloni spietati, della
1622. porpria quiete perturbatori. Arriuato in Francia, nella Città d'Auignone, che non operasti, per sollieuo della stessa agitata Natione? Introducesti nobile, e generoso desio, di soccorerla con preualide forze, nel Cuore di Lodouico XIII. Rè delle Gallie,e dell'accennato Carlo; che però restarono totalmente sbigottiti gl'Austriaci Ministri,vedendo per opera della tua Eloquenza vniti questi due Principi, & all'ora si stima-
1631. rono totalmente scacciati dalla Retia, & esclusi, quando tù v'introducesti trattati si fauoreuoli. Qual prudenza non ostentasti in Roma, quando molti disgusti insorsero fra Barberini, e tua persona,e col Senato ancora? ouè ti mostrasti non solo arricchito de tesori d'alta facondia, nell'esporre le tue ragioni, e nel disseminare gl'aggrauij; ma ancora nel palesare la Maestà di reggio ministro, che, a gui-
1636. sa di Sole, mai si lasciò vincere nello splendore, da qualsiuoglia nuuola di preiudicio. Questa stessa tua preclarissima dote serui d'Oggetto a Padri, per destinarti al Congresso in Colonia, sperando riportarne abbondanti i frutti della pace comune fra le Corone,
1641. tanto dall'afflitta Europa sospirata, & ambita. Quali obligationi non deue alla stessa proffessare Odoardo Farnese, Duca di Parma? che, vedendo vn diluuio d'Armi ad inondar sopra i suoi stati, riccorso

so per aiuto alla Republica, mentre gl'animi di tutti consecrati alla quiete, non voleuano gl'intuonassero all'orecchio Echi guerrieri, tù in Senato orando, dimostrasti, essere Ereditaria la compassione verso i Principi agitati nel Cuore de Nostri; onde fu preso in protettione il Duca, e quello non puotero operare le considerate lagrimeuoli oppressioni dello stesso, operò la tua voce. *Battista Nani l. 4. 5. 9. 10. 12.*

XX. Non si trascorrino, le Glorie della singolare Eloquenza di M. ANTONIO MOROSINO, d'Equestre freggio laureato, se correndo egli Oratore in Sauoia, vidde le pupille di tutti quei Principi a riguardarla, e le menti immobili ad ammirarla; come per contemplare il valore di Giosuè il Sole stesso tardò le rapidissime sue Carriere, & immobil diuenne. Quando trasportato in Olanda, v'apportò lo stupore, e fra quei popoli, che tanto godono della Libertà, introdusse le funi dorate dell'aureo suo dire, con cui a viua forza si confessarono legati, & auuinti. Anco nella Francia vidde il suo valore, decantato a gradi di merauiglia; e fra quel sangue, che vanta tanti reggij Principi, che non possono, che col Silentio encomiarsi, ottenne la sua Virtù il Dominio degl'animi, riuerito più con loquace taciturnità, che con affettuoso parlare. Di nuouo riuedendo la Sauoia straordinario Oratore, conobbe verso se stesso rauuiuati gl'inuecchiati, ma indelebili applausi, & apportando le solite merauiglie con la soauità del suo dire, insolita li fù attribuita la lode: & accresciuto decoro al Senato, che di ministro sì celebre haueua saputo seruirsi in trattati importanti. *l'Auttore.* 1621. 1623. 1624. 1626.

XXI. 1625. Portò ANGELO CONTARINO, Caualiere, e Procuratore di S. Marco nè gl'vltimi confini del Mondo, ad essere encomiata la sua Eloquenza: giache dell'Anglia fù detto,

*Et penitus toto diuisos Orbe Britannos.* Virg. egl. 1

doue oltre l'officiose congratulationi della successione di Carlo a quella Corona, procurò sedare disgusti acerbissimi, scambieuolmente insorti frà quel Rè, e la Gallia: e s'affaticò a forza d'vn dire incantate di legare strettamente, quasi due anella in vna Catena i Cuori di Principi tanto potenti, e sdegnati. Indi ad Vrbano VIII. col quale espresse le querele, e doglianze del Senato, perche l'esercito Alemanno nè Pontificij stati fosse prouisto di viueri; quando inuiato a danni di Mantoua, doueua poscia seruire per rappresentare tragico, e funesto successo nel Teatro dell'infelice Italia: e rammemorò, che l'Italia, come Cuore del Christianesimo, doueua più, che qualunque parte dell'Vniuerso essere al suo vero Capo raccommandata. Ferdinando III. à cui fù spedito straordinario Oratore di congratulatione, non fù spettatore stupido della rarità del suo ingegno, hauendo quello a merauiglia operato 1625. 1629. 1637.

M 4 per

per facilitare il congresso di pace ; quando lo Sueco proseguendo i trionfi, pareua, che per le sue vittorie, ouunque voleua, guidasse la Fortuna quel Carro , che conduce gl'Imperij velocemente a gl'acquisti; ò alle perdite, con presagij di danni, e ruine all'Alemagna, & Italia;
1640. e ancora alla Fede di Cristo. Che non fece per stabilire Lega fra lo stesso Vrbano, e la Republica? acciò vniti questi gran Potentati dell'Italia, ò gl'altri Principi Italiani hauessero imitato le loro attioni, ò gl'esteri si fossero spauentati; gemendo l'Italia infelice per la barbarie dell'Armi: quando staua per cadere Casale , strettamente assediato dal Leganes, se l'Arcourt non lo liberaua con singolare vittoria, con tanta celerità riportata, che prima si viddero gl'Inimici vinti, che potessero conoscere d'essere perditori. Anco Innocentio X. se bene fù a parte della sua gran facondia, essendoli stato inuiato Legato d'obbedienza al suo Soglio, tutto si confessò rapito dal suo sapere. *Batt Nani lib.6.7.11.*

XXII. Non sfugga d'accrescere decoro a sopradetti racconti ANGELO CORRARO, pure Caualiere, e Procuratore di S. Marco, giàche con tanta sua Gloria nó sfuggirono i primi Potentati Europei d'accoglierlo & ammirarlo, come accoglieuano gl'antichi Persiani il nascente fiam-
1634. meggiante Pianeta. Che non disse Carlo I. Rè della gran Bertagna, della sua Virtù? appresso il quale essendo Oratore , concluse felicemente molti negotij; e nella perplessità di quelli dimostrò sempre costante, e stabile la sua molta prudenza. Quali confidenze non si osser-
1637. uarono , con stupore de Critici maggiori, fra lui, e Lodouico XIII. Rè Francese, anzi con la Reina Sposa, e Principi della Casa, e particolarmente con quel grand'Ecclesiastico del Cardinale Ricchelieù, Atlante del Mondo Francese, e Sole della più fina politica? Col quale furono discusse cose importantissime della Patria; & ardui trattati per la pace vniuersale fra le Corone; Onde attratto da qualità così riguardeuoli, e dalla finezza di tanto ingegno quel potentissimo Rè, geminatamente fece instanza al Senato, perche continuato hauesse appresso lui la carica d'Oratore; con accrescimento di tanta stima, quanto era l'aggra-
Hor. lib. 1. ep. 1. dimento di Principe si cospicuo giàche,

*Principibus placuisse Viris non vltima laus est.*

1657. Et Innocentio X. Som. Pontefice, col quale vltimò trattati difficilissimi & ottenne molti soccorsi, per i bisogni vrgentissimi contro l'Armi Ottomane, tante volte non l'encomiò nel nome, e nell'operare per ANGELO del Veneto Cielo? Mentre con tanta Sapienza sapeua girarlo, e poteua farli godere l'influenze merauigliose di molte gratie , che
1661. quotidianamente da lui riportaua. Per esprimere le lagrimose doglianze della Republica , cagionate dalla infelicissima morte del

del sopranominato Carlo, Rè d'Inghilterra, che mise in apprensione i Principi tutti; quali sopra modo temeuano della comparsa di questa Cometa, presaggitrice ineuitabile della morte de Grandi, come per addittare parimente la consolatione, esperimentata dalla medesima, nell'hauere veduto, doppo tante scosse, & agitationi di quel nobilissimo Regno, collocata, e stabilita di nuouo la stirpe del decollato Carlo, in persona del figlio, nel Soglio reale, si spedisca pure lo stesso CORRARO, che saprà così felicemente commiserare il passato cordoglio, e manifestare l'allegrezza presente, che confessarà quel Rè, quanto funestata la sua Casa pe'l sangue sparso dal Padre, tanto nobilitata per i sparsi fiumi dell'Eloquenza di sì facondo Oratore; e se prima si ritrouaua gl'occhi tutti di lagrime aspersi, fù costretto all'ora a mostrarli tutti di riso brillanti, cagionato da suoi dolci periodi. *L'Auttore.*

XXIII. Che non disse della rara facondia di LVIGI CONTARINO, Caualiere, Giacomo Rè d'Inghilterra, e Lodouico XIII. Rè Francese, dalla quale alla bramata pace furono con soaue violenza sforzati? Come parimente Amurat IV. Imperatore de Traci? Quando sdegnatissimo con la Republica, per esserli state rapite da MARINO CAPELLO dicisette Galee de Corsari nel porto della Vallona, doue la barbarie stessa atterrita, ammutì nel mirare ardire così singolare; stimandosi offeso, agitaua col pensiero Armate, per combatterla, eserciti per ruinarla? Nulladimeno il CONTARINO con la soauità del parlare raddolcì quell'animo precipitoso; smorzò il fuoco auuampante di tanto sdegno; e ripportò, che in auuenire hauessero potuto l'Armi della Republica perseguitare, anco ne' porti stessi, e sotto le fortezze Ottomane, i Legni de Corsari, & i Latroni. Così quella Spada, che sfoderata pareua, per ruinare la Patria, pronta la rese, per diffendere la medesima; e fù vinto dalle sue parole quel sdegno, che tutta l'opera degl'eserciti armati appena sufficiente si credeua per superarlo. *Francesco Sansou. nella Vita di Franc. Erizzo Doge.* 1638

XXIV. Con simili stupori la lattea Eloquenza di GIO: NANI, Caualiere, e Procuratore di S. Marco, portata a piedi del Sommo Pontefice Vrbano VIII. fù solleuata al Trono di singolarissima lode; e riuscendo a quel Zelante Pastore più dolce del miele, fabricato dalle sue Api, fù con molto aggradimento ammirata. Espose questi al Pontefice le diuulgate minaccie de Traci contro la Cristianità, che offesi si stimauano per la presa delle barbaresche accennate alla Vallona, e l'inserì viuamente nel Cuore d'Vrbano, che sentissi risuegliati 1639

gliati stimoli alla commiseratione, & al sollieuo in occorrenza di guerra. Motteggiò progetti di tregua fra le Corone, e rese a suoi detti obligata la Gallia, e la Spagna, mentre con tanta desterità drizzò
1646 zò i loro interessi al fine, da tutti bramato. Anco Innocentio X. Sommo Sacerdote riceuendolo al Soglio Ambasciatore d'Obbedienza, non si confessò dalla catena della sua soauissima Lingua strettamente legato? E promettendoli ampli soccorsi contro de Maumetani, attestò, essere stato, non meno da suoi detti commosso, che dalle mosse de Turchi sbigottito. *Battista Nani lib. 11.*

XXV. Ma, se sono tramandati dal gran Padre Oceano ne' fiumi i suoi inargentati cristalli, quando li conosce per figli: e delle proprie qualità facendoli partecipare, delli stessi suoi freggi gl'arrichisce; non è stupore, se il latte della raccontata Eloquenza succhiato dal figlio BATTISTA NANI, Caualiere, e Procuratore di S. Marco, habbia dalle più riuerite, & auguste Maestà ripportato acclamationi condegne; Questi doppo hauere con cariche cospicue ne' Patrij Imperij dimostrato lo sforzo del suo acutissimo ingegno, quall'altro Alessandro fù necessitato fuori della Patria a procacciarsi nuoui Regni, ouè hauesse potuto imperare la sua coronata Virtù; e nuoui Principati, ouè la sua Sapienza hauesse potuto ottennere vn meritato Trono; confessando così angusta la Patria, per rattennere vn torrente di tanto sapere; e se bene si vanta di poter frenare gl'empiti più inondanti dell'acque del pelago, che le costringe a bacciare i suoi liti, & a venerarli con riuerenti inchini; si confessò però impotente a fabricare argine, che valeuole fosse a reprimere l'attiuità di fiamme così abbruggianti; onde diuampando questo gran fuoco per tutte le Corti principali d'Europa, in tutte v'apportò così indefficienti splendori, che furono valeuoli a partorire al suo nome sublimi chiarori, dalle tenebre perpetuamente lontani. Così hauendo prima terminate gloriosamente le Legationi ordinarie appresso Lodouico XIV. Rè delle
1644 Gallie, & appresso Ferdinando III. Imperatore, non tribuendo già-
1654 mai termine, alle sue lodi le voci di tanti popoli, e gl'encomij di Principi così celebri: fù poscia mandato straordinario Oratore a Leopoldo I. Cesare, per seco congratularsi di quell'Imperio, che per serie
1659 tanto lunga d'anni ottenuto, e difeso generosamente da suoi Maggiori, in lui finalmente era con tutti gl'applausi decaduto, e dal suo merito conseguito; e si rese così decantata la sua faconda in quella Reggia, che Cesare se nè stupì: giudicandola meriteuole degl'encomij di tutte le Lingue, come era stata valeuole ad ottennere l'ossequio di tutti i Cuori; con ostentationi riguardeuoli d'impartire vigorosi

rosi soccorsi alla Patria contro de barbari. Trasportatosi l'anno stesso dal nido glorioso dell'Aquile all'odoroso Giardino de Gigli, riuscirono quiui ancora gratissimi gl'empiti del suo orare, co'quali rallegrossi della pace conclusa frà la Francia, e la Spagna, e del Matrimonio di Lodouico con l'Infanta del Monarca Ibero; e se i Matrimonij sono stati precettati da Dio per concatenatione de Corpi, furono potentissime anella le sue parole,che auuinsero la mente di Potentato così riuerito, procacciando notabili vantaggi per la Republica, consistenti in quattro mila fanti, e ducento Caualli, per l'vrgenze imminenti de tentati Turcheschi contro'l Regno Cretense; facendo conoscere a quel Principe generoso,che,quando coruscaua il Sole di tante allegrezze ne' suoi vasti Regni, non doueua la Luna con mendicati splendori inuolarli le palme,per trionfare della Grecia infelice; Operando egli non meno appresso le Corone con la spada d'oro della sua Lingua, per sollieuo dell'oppressato Regno,di quello faceuano gl'altri Patritij col ferro alla mano ne' flutti dell'Adriatico; verificandosi in lui 'l detto di Demetrio appresso Diogene,che,*quantum in bello potest ferrum,tantum in Republica prodest Eloquentia*. Clemente IX. dalla morte rapito restò priuo del godimento d'vno de maggiori, e più eloquenti Oratori d'Europa: essendoli stato deputato Ambasciatore di congratulatione, e d'obbedienza; l'esperimentarà però Clemente X.che parimente con ogni espettatione l'attende. *L'Auttore*.

*lib. 5.* 1667.

1670.

XXVI. Scorsero i fiumi abbondantissimi della tua facondia ad irrigare le vaste Regioni del Monarca Spagnuolo, ò NICOLO' SAGREDO, restandone stupido encomiaste quel Cattolico Rè, al quale spedito fosti Oratore; Che non meno apprezzò le Perle del tuo eloquentissimo dire,che l'oro delle sue Peruane miniere; dal quale fosti arricchito delle celebratissime pompe di Caualiere. Ferdinando III. Cesare partecipando la stessa efficacia delle tue dotte Orationi, stimò i tuoi detti al pari della tua Virtù,che tanto sublime appresso tutti ti rende; e portando gl'interessi della Republica al suo cospetto, drizzati li vedesti a non ordinarie speranze. E se è vero,che,

1640.

1647.

*immensum reddit leue Gloria pondus* *Bapt. Mat. lib. 3. Sylu.*

di qui senza stancarti corresti con nobilissime carriere al Vaticano, e facesti esperimentare ad Innocentio X. gl'effetti rarissimi del tuo gran sapere: con soauità così merauigliosa maneggiando gl'affari del Senato, che nè ritraesti straordinarij soccorsi. Il che da Padri conosciuto,non mancò il premio al tuo singolar operare: e germogliarono nobili palme,nate nel suolo del tuo prestantissimo merito; onde fosti alla sublime Procuratoria Dignità solleuato; riceuendo, ancorche lonta-

lontano, gl'atteſtati di ſingolare beneuolenza alle tue egreggie fati-
1655. che. Che non affermò il Sommo Vicario di Chriſto Aleſſandro VII.
della tua rara facondia? Al quale deſtinato in ſtraordinaria Legatio-
ne, oraſte con tanta dolcezza alla ſua preſenza, che rauuisò in te le
così decantate Eloquenze della Romana, & Ateniese Republica.
Eſperimentò la Patria la tua Virtù, a guiſa di quella del Sole, che per
D. beneficare l'Vniuerſo, continuamente s'aggira: *Sol neq; motui, neq; be-*
Greg. *neficijs ſuis finem faciens*; poiche ti vidde con celerità merauiglioſa in-
Na- uiarti a Leopoldo I. Ceſare ſtraordinario Ambaſciatore, per congra-
zian. tulare a quella auguſtiſſima Maeſtà l'aſſuntione all'Imperio. Di nuo-
orat. uo la ſeconda fiata, per emergenti grauiſſimi, da eſſere alle tue ſole
34. 9. ſpalle appoiati ad Aleſſandro VII.; e la terza nell'anno ſeguente al
2.de medeſimo parimente per vrgentiſſime cauſe t'inuiò la ſomma pruden-
Theol. za de Padri. Anco alla preſenza di Clemente IX. doueua riceuere i me-
1659. deſimi applauſi la tua eruditiſſima Lingua, eſſendo ſtato deſtinato al-
1660. lo ſteſſo Oratore d'Obbedienza; benche la di lui morte toglieſſe a te
1661. le palme di certiſſima lode, & al Pontefice la certezza di ſtraordinario
1667. ſtupore; Riſſerbandoſi però al Succeſſore digniſſimo Clemente X. la
1670. merauiglia, che nella tua preſta Legatione douerà con ſuo ſommo
contento eſperimentare. *L'Auttore.*

XXVII. Sono i SAGREDI Eroi nouelli Caſtorri, e Polluci, che non man-
cano con le loro operationi apportare la Serenità alla Patria; e men-
1661. tre NICOLO' s'affattica con ſingolariſſime Legationi, ALVISE fra-
tello indefeſſo vgualmente ſi ſcorge; e per ſeruire alla ſteſſa abban-
1661. dona le reggie comodità della Caſa, e ſe nè và ſtraordinario Amba-
ſciatore in Sauoia; e di là ordinario nelle Gallie; e riempiendo quel-
le famoſiſſime Corti di fiori fragrantiſſimi per la ſua alta dottrina, vid-
de nato il frutto d'abbondantiſſimi vantaggi pe'l publico beneficio, ma-
neggiando, e terminando felicemente l'Impreſe; ripportando per de-
coro della propria Virtù la Stola dorata di Caualiere da quella Cri-
ſtianiſſima Maeſtà. *L'Auttore.*

XXIIX. Mi chiamano a ſtupori gl'aurei concetti di PIETRO BASA-
DONNA, con inuidiabile applauſo nelle più famoſe Reggie oſtenta-
1639. ti. Quale, doppo hauere impiegato la ſua giouentù in maneggi con-
ſiderabili nel famoſiſſimo Emporio di Coſtantino nell'Oriente, col Bai-
lo Caualiere GIROLAMO SORANZO, ouè ſi dimoſtrò, benche
giouine d'anni, maturo di ſenno, anzi ſeguita la di luì morte, ſenza
alcuna aſſiſtenza hauendo eſercitato l'importante Miniſterio del Bai-
laggio; eſſendo ſtati alla ſua Virtù commeſi dal Senato laborioſi trat-
tati; ne' quali fece conoſcere, che la ſoauità rende placate le Tigri, e
che

che l'intrepidezza dell'animo signoreggia i sforzi tutti, ancorche violenti, degl'Astri; e doppo altre incumbenze, terminate con saggi inesplicabili di prudenza, ne'quali espresse, essere il Comandante, a guisa del primo mobile, al di cui moto è necessario si sottoponghino gl'altri Orbi celesti, benche contrarij di giro; e terminate le cariche cospicue di Sauio di Terraferma, & impieghi nel Consiglio, a quali 1648.
attese ad imitatione de suoi Maggiori, che furono veri Soloni della Patria; si portò Oratore à Filippo IV. Cattolico Rè delle Spagne, appresso'l quale risiedendo, fù rauuisato, a guisa dell'anello di Pirro, pieno di tutte le gratie. Ne' negotij sopra modo ardui di quella Corona li furono da suoi consigli spianate le maggiori difficoltà; e nel trattare gl'interessi della Republica, all'ora inuolta in sanguinosi cimenti col Potentato più formidabile dell'Vniuerso, acciò co'regij aiuti solleuata restasse, somministrò a quel gran Monarca catene, se non di ferro, almeno di dorata Eloquenza, con le quali lo rese cattiuo, e prigione a suoi detti. Con la soauità del suo dire espresse sì bene l'amarezza di quelle pericolose contingenze, che accese nel reggio petto fiamme auuampanti di sollecitata compassione; e con la sapienza del suo operare ottenne abbondante sollieuo per i sinistri euenti, ne' quali si ritrouaua immersa la Patria. Quiui perseuerò nella Legatione pe'l decorso di mesi cinquantatre, che pochi furono in quella famosissima Corte, quale gloriosa diueniua per l'assistenze d'vn Ministro, dotato di tante reggie qualità: e volontieri l'hauerebbe voluto perpetuo la Spagna, quando l'Adria, che tanto tempo era restata d'Huomo così raro priuata, non gl'hauesse celerato alla Patria il ritorno. Giulio Rospigliosi all'ora Apostolico Nuntio di quell'opulentissimo Regno, che poscia fù riuerito nel Vaticano col nome di Clemente IX. seco introdusse familiarità così grande, che non sapeua da quello disgiongersi, conoscendolo come oggetto de suoi pensieri, e meta delle sue brame; e tante volte gl'asseriua, che volontieri hauerebbe al Sommo Pontificato aspirato, perche sospiraua occasione di potere con la porpora decorare la sua persona, e nella Chiesa renderlo Ecclesiastico insigne, quando nel Secolo Sogetto così qualificato rappresentaua; che se non effettuò così degno pensiero, l'inesorabilità delle Parche nè fù cagione, non la dimenticanza del merito, ch'eterno visse nel pensiero di quel Santo Pastore, e perseuerò con gl'vltimi periodi de suoi giorni primo nella sua mente. Partì dalle Spagne nobilitato con gl'aurati fasti di Caualiere, per non partire giamai però dalla memoria di quel gran Principe; e da quei popoli, che portano catatterizzata ogni riguardeuole Maestà nel sembiante riportò

1661 portò per attestato d'ottimo aggradimento eccheggianti le voci nelle sue lodi. Come l'accogliesse Roma, quando a tempi del grande Alessandro VII. vi fù inuitato, gl'occhi miei proprij s'abbagliarono pe'l fasto, che nè fui presēte, e restarono storditе l'orecchie, nel sentire moltiplicità così grande d'encomij. Quanto riuscisse grato al Pontefice, l'attestino gl'aiuti in consideratione notabile per i bisogni della Patria ottenuti: i successi terminati con ogni felicità, & importanti trattati, che maneggiò, per dileguare alcune nubi, che pareua, douessero dal Cielo Francese venire a tramandare le tempeste sù i sette colli di Roma. L'ammirarono i Porporati tutti del Vaticano, e riuerirono il suo gran sapere, come ne' passati secoli fù riuerita da Romulidi la Virtù del suo Tullio. Trattò moltiplicati, & ardui negotij con l'Abbate Saluetti, Ministro principale del Pontefice, e Prelato di grandissima stima, quale, publicamente inalzando l'intelligenza di tanto Oratore fino alle Stelle, asseriua, che prima di discorrere seco, si confessaua da suoi detti conuinto: e che la sola Maestà del suo sembiante gl' apportaua così grande la riuerenza, che non osaua ostare alle sue ragioni; non potendo essere combattuta la sua Virtù, che con sicurezza euidente di perdere; e quello non gl' auueniua con altri riguardeuoli Sogetti, che tutti sapeua ridurre all'assenso delle sue massime, esperimentaua solo con questi: col quale li mancauano i partiti, & erano insufficienti le sue ragioni. Che però la Patria stessa per ostensione del suo gran merito, e per premio di sue fatiche al sublime grado della Dignità Procuratoria l'assunse, se bene esistente in Roma; e volle, che in vna Città, oue haueua così bene sparsi di sua Sapienza, & Eloquenza i torrenti, nè raccogliesse premio così singolare: e riportasse da quei grandi Ecclesiastici gl' encomij, giàche la sua Sapienza in quella gran Metropoli della Chiesa era stata

1667 abbondantemente goduta. L'aspettaua Roma di nuouo, per accoglierlo, e nelle genuflessioni, che fare doueua a Clemente IX. inalzarlo all'auge di tutte le palme; la morte però del Pontefice, e le grauissime indispositioni di questi resero le sue sperauze deluse; se bene i soliti infelici euenti del Corpo non puotero nuocere all'eccellenza dell'animo, che sempre ti renderà immortale, ouunque sarà palesata.

*l'Auttore.*

XXIX. MICHELE MOROSINO, Caualiere, sia similmente nel numero de faconđissimi Oratori dell'Età sua numerato; giàche la sua Lingua, di matutine stille asperla, raddolcì le menti sopra modo

1648 amareggiate dalle confusioni, e pensieri. Peruenuto in Francia in tempo delle riuolutioni ciuili col titolo d'Ambasciatore, quando l'ambitio-

bitione fingeua Simolacri di Diuinità nella mente de Grandi, che perseguitauano il suo Sourano: e quando vn Regno sì bello pareua diuenuto vn'Abisso di furie, quale prudenza non dimostrò, nel maneggiare gl'affari intricati della Corona? Di quale Eloquenza non seruissi, per ammollire quei Cuori, che dallo sdegno agitati moli di perfide solleuationi drizzauano a Numi della fierezza? Erano le sue parole strali, che occultamente feriuano, & i suoi detti tersissimi specchi, che dimostrauano le proprie difformità a transgressori; con attestati di pienissima sodisfatione di quell'augustissimo Rè. La pace di Polonia, e di Suetia, nella Danimarca ventilata, e discussa l'hebbe per suo assessore, colà spedito dalla Republica; che sopramodo al publico bene vegliando, li mandò nella sua persona vn viuo ritratto della più fina facondia, & vno de maggiori Politici del suo Senato. Nell'Inghilterra parimente inuiato, per congratulare il ritorno allo Scettro de suoi Antenati del Rè Carlo, fece campeggiare in modo tale la sua Eloquenza, che all'allegrezze di quei tempi non si conueniuano espressioni men degne di quelle, che prouennero dalla sua dotta fauella; e quando'l Regno tutto gioiua pe'l ritorno del suo legittimo Principe, non mancò tutta l'ambrosia caduta sù le sue labra di palesare anco della Veneta Republica l'insolite consolationi. Come ora gioisce Roma, e Clemente X. che participano di tanto Oratore singolarissime doti: *l'Auttore*.

1653

1661

1671

XXX. Non tardi la penna d'ascriuere a gl'accennati Oratori due prestantissimi Eroi GIUSTINIANI, GIROLAMO, e M. ANTONIO, ambedui Caualieri; giàche la sua Eloquenza, portata dalle penne della Fama, è volata a confini più remoti dello stupore. Il primo inuiato alli Stati d'Olanda promosse a merauigliosi vantaggi i publici interessi, ottenendo non tanto per quelli effettuati rileuanti partiti, quanto per se stesso acclamationi, e decoro. Chi non stupì nel vederlo tutto impiegato per la pace vniuersale de Principi Cristiani nel congresso di Manster; essendone stata eletta mediatrice la Republica Serenissima: che al suo esperimentato sapere appoiò Impresa tanto difficile? In cōtingēze sì laboriose toglieua al Corpo il sonno, perche vegliasse lo spirito, e fra ardue difficoltà rese alla sua Virtù facilitato ogni euento: conseguendo quel fine, che mai finirà di rappresentarsi nel Teatro del Mōdo, per essere da tutte le voci encomiato. Doppo anni quattro di prestato regio seruitio di quì passò nelle Gallie à Lodouico XIII. ne tempi fortunati di Ricchelieù, e Mazzarino, Cardini della Frācia, & Arbitri dell'Vniuerso: e se da questi due gran Ministri riportò per la quiete vniuersale particolari concerti, e soccorsi riuelantissimi per gl'interessi della

1637

1641

Repu-

Republica, all'ora inuolta in agitationi martiali a difesa d'Odoardo Farnese contro de Barberini; comprenda chi può, quale fosse dell'aurea sua Eloquenza la forza, che rese pieghevoli Personaggi, quali non crollauano nel regimento d'vn Mondo. Espresse con sentimenti sì rari a quella reggia Maestà le già estinte scintille di pace nella pouera Italia, onde interessatosi 'l Rè nè trattati, fù finalmente conclusa con decoro della Republica, e rimarco di merito non ordinario al suo disertissimo dire. Dalla Francia andò in Spagna al Monarca potentissimo
1644. dell'Iberia, Filippo IV. imprimendo orme di generoso compatimento nelle viscere reggie verso la Republica, da gl'Ottomani inuasa con tanta barbarie, per rapirli l'Isola famosa Cretense; e nè ricauò la speditione in Leuante della squadra delle Galee di Napoli, e di Sicilia, con somme ancora considerabili di dinaro. Eletto Oratore nella Ger-
1648. mania a Ferdinando III. Cesare, recentemente all'augusto Soglio solleuato, alla presenza di tutti gl'Elettori Imperiali diuuisò inuecchiata prudenza, e dall'Imperatore ottenne militie in consideratione per la guerra Turchesca, giàche la sua Lingua tanto haueua saputo mili-
1649. tare, per vincerlo. Finalmente lo fruì Roma, & Allessanro VII. Sommo Pastore, al quale hauendo rapito il Cuore col suo gentilissimo orare, l'eccitò alla compassione, col rappresentarli 'l sangue, di cui innondaua l'Egeo per li stessi sforzi Turcheschi, e lo dispose a mandare le Ponteficie Triremi a difesa del combattuto Regno, & ad impiegare per li stessi pericoli bellici le rêdite d'alcune Religioni supresse. Qui però hebbe termine il suo facondissimo dire, arriuato alla solita meta del corso naturale il suo viuere: e con ragione in Roma lo rapirono le Parche, acciòche, oue'anticamente fiorì l'Eloquenza di tanti celebri Oratori, iui fosse stato raccolto il frutto di dicitore così famoso: e la tomba li fosse stata prestata, oue'riceuè l'Eloquenza la Culla: e li celebrassero i figli di Romulo i funerali con le lagrime, giàche haueuano participato i trionfi della sua lingua con lo stupore.

Il secondo riconosciuto dalla maturata prudêza de Padri destinato ad Imprese gloriose, doppo l'amministratione d'importantissime cariche, soste-
1664. nute in Patria, fù inuiato in congiõture difficilissime nelle Gallie a Lodouico XIV. appresso il quale riuscì di tãta stima, che impetrò per le stesse sanguinose incidenze Turchesche somma rileuante di contanti. Estrasse da quel Regno, così fertile di martiali allori, Capitani sublimi di guerra, Ingegnieri, Soldatesca, e Monitioni a beneplacito del Senato; come che, alla forza de suoi detti non solo si piegassero i petti di tenerezza ammantati, ma quei Cuori ancora, che coperti di ferro non cõnoscono valore alcuno, potente a debellarli. Quali generosi impulsi di nobili

nobili acquisti da farsi alla Fede, a Dio, & al proprio nome, nō caratterizzò nè gl'animi di quella Nobiltà, che in numero considerabile, & in diuersi tempi si trasportò in Regno, sotto la condotta del Duca di Roano? Potenti le sue parole a condurre fra fulmini, e Scimitarre taglienti, chi godeua ogni quiete, sotto la scorta de Gigli, & ad esortare a perigli di perdere la Vita chi così delicatamente viueua, per conseruarla. Non fù potente la sua facondia a disporre quella Cristianissima Maestà a spedire vn soccorso reale d'otto mila Soldati, con Galee, e vascelli, quale sopramodo atterrì l'animo de barbari; vedendo, che fino nelle Gallie entro la fucina delle bocche eloquenti de Veneti Oratori si fabricauano strali pungentissimi per traffigerli. L'esibitioni di quattro mila Soldati, e del proprio figlio fatte al Senato da Carlo II. Duca di Lorena, non sono stati effetti del dotto suo persuadere, e parti del suo prodigiosissimo dire? Il che poscia eseguito, se bene in numero di soli tre mila, serui per difesa molto tempo all'angustiata piazza, e seruirà per tutte le bocche alle lodi di così prestante Ministro. *L'Auttore.*

XXXII. Andò GIO: SAGREDO, Caualiere, Oratore in Francia a Lodouico XIV. essendo in quei tempi primo Ministro Giulio Cardinale Mazzarino. Quì sì, che nell'esercitio della sua gran prudenza rese mentitore chi disse, *nunquàm ad liquidum fama perducitur, omnia, illa tradente, maiora sunt vero*, perch'egli operò in tempi ardui cose, che non sarà mai valeuole per ridirle intieramente la Fama. Trattò con quel gran Ministro la pace fra le Corone; e se bene i sforzi della sua Lingua erano incredibili, e le ragioni del suo ingegno toccauano al Cardinale il Cuore, nulladimeno poco la bramò quel Porporato, che ruminaua con la sua mente il Matrimonio con l'Infanta di Spagna, quale doueua hauere anco connesa la quiete, e la depositione dell'Armi, come fortunatamente seguì. Vidde nel suo ingresso in Francia dissensioni crudeli fra 'l Cardinale, e Principi del sangue, che, per ostentare diuiso il Cuore, e l'affetto, alcuni portando la paglia sopra il capello, & altri la carta, con quei segni, se bene di materia tanto leggiera, voleuano stabile l'ostilità: e se bene tanto vile, voleuano nobilitate le loro auuersioni. Mirò Parigi a dichiararsi non spontaneamente, ma con violenza, del partito de Principi del sangue contro il Cardinale, mentre il Principe di Condè con mentiti habiti di Facchino hauendo fatto vestire gl'offitiali de suoi eserciti, finta solleuatione del popolo in piazza, che instaua, acciò il Parlamento si dichiarasse contro il Cardinale, li successe, come bramaua: vestendo con quegl'habiti mentiti più fortunatamente la sua frode, che le membra de suoi Soldati; Onde per queste solleuationi hebbe

*Q. Curt. lib. 5.*

N il

il SAGREDO la prima vdienza a Compiegne, oue staua LODOVICO con quelle accoglienze, che s'aspettauano alle sue qualità, tanto ammirate, e stimate da quel sapientissimo Rè. Cosa non vidde nel solo giro di pochi mesi? Esperimentò in Mazzarino verificato quanto disse l'Omero Latino della Fortuna,

*....multos alterna reuisens*
*Lusit, & in solido rursùm Fortuna locauit.*

Æne. 11. mentre questi costretto ad abbandonare la Corte, non vi fù Lingua, che non s'assottigliasse, per traffigerlo: non vi fù penna, che non lo delineasse degno di tutte le pene: non vi fù bocca, che non s'aprisse, per rinserrarlo nelle maledicenze; fù la sua effiggie appiccata per scorno, e non potendo l'altrui furore inueire contro la sua vita con vn laccio reale, lo fece con vn finto, come che, godesse la sorte anco con le fintioni veramente deluderlo: esibita grossa taglia di cinquecento mila scudi alla sua propria persona, e d'altrettanti a chi l'hauesse condotto ò viuo, ò morto in Parigi, & a forza d'oro fosse stato reso in polue il suo capo. Conobbe, che,

*....superanda omnis Fortuna ferendo est.*

Æne. 5. e che solo sei mesi doppo ritornò il Cardinale trionfante in Parigi, quando prima era fuggito, a guisa di vinto, e che fu lautamente banchettato dalla Città con regij cibi, quando antecedentemente preparato gl'haueua le mense co' gl'antimonij. Sentì tutta l'aria ad eccheggiare nelle sue lodi, resa vocale dalle voci d'ogn'vno, quando prima tutta annuuolata per l'inuettiue, ogni suo splendore oscuraua. Et in tanti raggiramenti delle Ruote della Fortuna sempre immobile si mantenne il SAGREDO, auuantaggiando gl'interessi della Republica: e procurando col suo decantato zelo di smorzare le fiamme di tante discordie; onde gratissimo a quella reggia Maestà nè riportò gl'onori celebri di Caualiere.

Di quì partito, mentre s'auuiaua alla Patria, con volante Corriero li fù imposto trasportarsi in straordinario Oratore nell'Anglia, per congratularsi con Cromuelle, fatto in breui momenti Patrone, e Prottetore Generale di tre gran Regni, dell'Inghilterra, Scotia, & Ibernia; giàche sono tutte le mondane grandezze instantanee:

*Ehù quàm breuibus pereùnt ingentia causis?*

Clau in R. s. lib. 2. ad imitatione d'altri Principi potentissimi, che similmente haueuano operato. Non vi fù onore immaginabile, di cui dal Cromuelle non fosse fatto degno; appena seppe il suo arriuo, che li fù da lui spedità vna gran Naue, guarnita di mille marinari, e cento pezzi di bronzo, quale per la sua smisurata grandezza conuenne fermarsi dirimpetto al porto di Diep, sopra la quale fù accolto, e condotto in Londra: riceuẽdo

do anco fra la volubilità de flutti fermezza d'onori,e stabilimento d'applausi:e trattato dà Cromuelle cō quelle reggie forme,cō cui antecedētemente l'Oratore Francese era stato accolto. Terminata la legatione di noue mesi,e ritornato in Patria,mentre il suo gran merito lo trasportò nell'Eccellentissimo Colleggio all'incūbenze di Sauio grande,al Generalato di Palma,e Preffettura di Padoua,fù in accidenti auuersi spedito Ambasciatore a Leopoldo I.Cesare,spettatore della guerra co'Traci; delle scorrerie de Tartari nella Morauia,che la destrussero,con l'occisione di dodeci mila Cristiani;della morte del Principe Chimenì in vn cōconflitto co'Turchi; della caduta di Naiasel;del combattimēto al fiume Rab,ouè restarono gl'Inimici vinti.Et in tante guerre nō mācò la Virtù del SAGREDO apportare ogni tranquilità co' gl'indrizzi a pēsieri del l'Imperatore,che sempre gl'assistè, e seguì nelle Diete dell' Vngaria,sino alla pace con l'Ottomano;auuisando quell'augusto Monarca al Senato i suoi nobilissimi impieghi, l'acutezza del suo ingegno,e l'impareggiabile sua prudenza. *l'Auttore*.

XXXIII. GIACOMO QVIRINO Caualiere, doppo hauere nella sua giouentù girate,a guisa di Sole,tutte le Corti d'Europa, mosso da nobile desio d'addottrinare il suo eleuato intelletto con massime degne di Principe: e doppo hauere esercitati i suoi talenti in Venetia nè Magistrati principali,fù mādato a Filippo IV.Rè Spagnuolo,Oratore,in tempo,che quel gran Principe s'impatronì di Barcellona,riceuendo D.Gio: d'Austria il titolo di Vicerè della Catalogna, e di Capitano Generale 1652 di tutti gl'eserciti delle Spagne per la conquista di Portogallo.Fù attento ammiratore in quella famosa Reggia di molti rari successi. Vidde, che'l Marchese Caracena, destinato al gouerno di Milano, s'impatronì di Casale, e lo consegnò subito al Duca di Mantoua; e che il Barone di Battiuilla con Vascelli del Rè assistè al Principe di Condè,& a gl'altri rubelli di Bordeos nella Garonna;e per queste agitationi della sorte nulla conturbato, procuraua co' suoi efficacissimi detti insinuare al Rè Filippo la pace nè suoi Regni, e la quiete nè suoi pensieri. Attesti Carlo Duca di Lorena i sforzi della sua Lingua: che in Fiandra fatto prigione dall'Arciduca Leopoldo,e mandato in Spagna nel Castello di To- 1654. ledo, negotiò il QVIRINO la sua liberatione, con offerta di quello d'andare personalmente con militie a guerreggiare in Candia:e conobbe questi,tanto per suo sollieuo potente il dire del QVIRINO, quanto per le sue miserie esperimentò duro l'operare di Leopoldo. Quiui compose differenze rileuantissime,vertenti fra Spagnuoli, & Innocentio X. Sommo Pontefice,acquetando quegl'animi sdegnatissimi, e riducendoli in amicitia; potendosi vantare la sua Lingua di possedere le qualità della Calamita,valeuole ad incatenare la ferità de Cuori; e verificandosi del-

la stessa ciò, che ad altro proposito fù detto;
*Sic ait, & dicto citiùs tumida æquora placat,*
*Collectasq; fugat nubes, Solemq; reducit.*

E quando i Padri Franciscani Osseruanti versauano in mille tumulti, per l'assenso dato dallo stesso Pontefice alla Republica, d'armare tre mila di quei Religiosi, per mandarli alle guerre di Creta, non fù egli quello, che rese placido questo insorto Aquilone, e fece, che'l Rè rimettese ogni cosa alla Corte di Roma? Quali obligationi non professò allo stesso il preaccennato Cattolico, quand'egli con occhio acuto di Lince fù il primo a penetrare, qualmẽte l'Armata Inglese di Cromuelle haueua spiegate le vele verso l'Indie Occidentali, contro i stati di Spagna, e l'auuisò al Rè, acciò vi si opponesse? Nõ essendo stati così veloci i venti a guidare al loro camino quei Legni, come fù presta ad indagarlo la somma prudenza del QVIRINO: nè riuscì così piegheuole l'Elemento dell'acqua a portare su'l dorso il peso di tãti volanti abeti, come il fuoco del suo ingegno si solleuò all'aria, e li precorse nel viaggio: riuscendo verificato in lui, che, *legati, & oculi, & aures Regnorũ sunt.* Tanto egli operò con
Guic. lib 15. hist. 1656. quella Cattolica Maestà, e cõ D. Luigi d'Arros, suo principale Ministro, che per trattare la pace vniuersale, lo fece partire dalla Reggia, per disportarsi alli confini de Pirenei, oue parimẽte si ritrouò il Christianissimo col Cardinale Mazzarino; così per opera sua vniti questi due poli dell'Vniuerso, cominciò a sperarsi 'l ritorno della profuga, e tanto tẽpo sbã-
1659. dita quiete. Deputato straordinario Ambasciatore allo stesso Monarca, si rallegrò della cõclusa pace, e mirò ad ergersi verdeggianti quegl'vliui, ch'egli con tanti sudori haueua inaffiato: e cõgratulandosi del Matrimonio seguito, ripportò dimostrationi tali di stima verso l'esperimẽtato suo merito, che li fù deputato dal Rè il suo secõdo Cocchio di rispetto;
1660. onore tãto più singolare, quãto antecedẽtemẽte negato al Nuntio straordinario Visconti, & all'Ambasciatore straordinario Palacco. Accrebbe benefitij alla Patria, e per soccorso del cõbattuto Regno Cretẽse ottẽne cẽto cinquãta mila pezze da otto, e leuata di Soldati due mila in Sicilia, e mille in Sardeg. Operò efficacemẽte cõ D. Luigi, acciò scriuesse al Cardinale in Frãcia, e da quel Christianiss. Rè parimẽte fossero stati impartiti soccorsi. Fece, che dalle Spagne vscissero ordini espressi alli Vicerè di Napoli, e di Sicilia, di soccorrere le piazze di Dalmatia, se fossero state
1661. assediate da Turchi. Quale stima non fecero del suo molto sapere i tre Ambasciatori Olandesi straordinarij, capitati in Madrit, che a lui restituirono la visita prima di tutti gl'Ambasciatori reggij, con tanto accrescimento di decoro alla Republica, & alla propria persona? Che non dissero i barbari, quando per opera sua si viddero impediti i trasporti dell'acciaio, che in tanta abbondanza rieueuano da

Ca-

Cadiz, essendo stato ciò rigorosamente proibito al Duca Medina Celi? In Roma arriuato Oratore, non conobbe Alessandro VII. le veementi instanze del suo orare, che fù efficace ad indurlo alla compositione col Rè Christianissimo, che nutriua grandissimo sdegno per l'accidente de Corsi contro l'Ambasciatore Crichi? e si vidde campeggiare per opera sua l'Iride della pace, quando pareua soprastassero gran furori di guerra. Indusse lo stesso Pontefice ad apprestare generosi soccorsi all'Imperatore, per diffendere l'Vngaria da Turchi: e secondo gl' impulsi dello stesso Pontefice compose le differenze vertenti tra'l Cardinale d'Este, e D. Pietro d'Arragona, Ambasciatore Cattolico, riportando ambe le parti le sodisfattioni douute, & il QVIRINO la meritata lode. Quanto riuscisse grato a Clemente IX. Sommo Pontefice, che successe nella Sede venerabile Pontificia, l'attestino cinquecento fanti mandati nella Città di Candia dal Pontefice con l' Ecclesiastiche insegne, e cinquecento mila Scudi contanti. Finalmente assicurato della sua gran Virtù il Senato, hauendolo spedito Bailo in Costantinopoli, quali non saranno i frutti, che dall'albero fecondo della sua Eloquenza raccoglierà la Patria, non permettendo il riposo a quel sapere, che nelle fatiche s'accresce;

1664. 1665. 1667. 1671.

*Decrescit requie Virtus, adolescit agendo.*

*L'Auttore.*

*Bapt. mās. ad Mirand. lib. 1.*

XXX. Le nobilissime legationi di SILVESTRO VALIERO, Caualiere, e Procuratore di S. Marco, ricercano parole dorate, per celebrarle, giàche questi, e nell'Eloquenza, e nella pompa così diuitioso si vidde, che rammemorò viuificata al Mondo la già trascorsa Età dell'oro a mortali, e risorto di nuouo il secolo dell'Eloquenza nè Veneti Imperij. Fù spedito dal Senato il VALIERO a Margarita Maria Austriaca, sposa di Leopoldo I. Cesare, per riceuerla, & accompagnarla per tutte l'attinenze de Nostri, per le quali doueua transitare; conuenendosi veramente a quella gran Principessa l'incontro del VALIERO, che nell'apparato de Cocchi, de Caualli, e degl'Equipaggi fece risplendere per le pretiosissime, e margarite. Ma i periodi della lingua furono gemme, estratte da tutta la dolcezza della facondia. E se mirò la Spagna raddunate in Italia le ricchezze del suo Perù, conobbe parimente il Latio viuificati i suoi eloquentissimi Oratori in vn solo Oratore. I Caualli erano a pompa sì sublime ridotti, che co' piedi calpestauano, e co' denti masticauano l'oro; Se bene l'Eloquenza dorata, che vsciua dalla bocca del VALIERO, in eccesso era più riguardeuole. Stupiua l'occhio nel mirare le punture dell'aco sopra le sete, che quando doueua farle piangere per le ferite, l'haueua ridotte oggetto di riso, per la

1666.

N 3 biz-

bizzaria del lauoro : & haueua trasportate dalle Selue le fiere ; dall'aria gl'augelli , che se non ruggiuano quelle , e non cantauano questi , era , perche ceduto haueuano ogni loro pregio all' Orationi di dicitore così famoso . Stupì l' Imperatrice , che all'ora maggiormente si confessò Augusta , che fra pompe sì rare si vidde: & atteltò, che le grandezze della Republica erano epilogate tutte in Sogetto tanto cospicuo : e che pompa sì celebre sarebbe
1667. stata sempre celebrata dalla sua Lingua. L'attendeua parimente il Campidoglio di Roma in tempo del Pontificato di Clemente IX. ma la morte del Pontefice mortificò le sue brame, hauendole differite fino
1670. a tempi presenti, che si trasportarà a Clemente X. per impartirli con la Legatione d'Oratore d'obbedienza, i soliti, e rari stupori . *L'Auttore*.

# OBBEDIENZA MERAVIGLIOSA.

## CAPITOLO OTTAVO.

L'Obbedire nè serui è attione conueniente al suo debito ; ma , dimostrarsi ossequioso a precetti della Patria nè Principi , e Legislatori, è la più singolare delle Virtù. Felici quelle Republiche , che ammettono al suo gouerno Cittadini, quali non tanto sanno dimostrarsi, nouelli Ercoli con la Claua del comando , quanto obbedienti col sottoporre i proprij voleri a gl'altrui cenni per beneficio di quelli.

Stupisce il grand'Agostino, qualmente Curtio Caualiere Romano ad vna sola voce dell'Oracolo tutto infiammato di zelo andasse a precipitarsi fra l' acque armato : Stimando in questa guisa disarmare lo sdegno di Gioue , prouocato contro i Romani : e fra le volubilità di quelle far campeggiare del suo petto l'intrepidezza, & ad vn solo periodo della lingua consegnare ad euidente ruina tutta la
lib. 2. Ciuit. c. 18. Vita . *Quod Curtius Romanus armatus concito Equo in abruptum hiatum terræ se præcipitem dedit , Deorum suorum oraculis seruiens, qui iusserant , vt illùc id, quod Romani haberent optimum, mitteretur, nec aliud intelligere potuerunt, quàm Viris, Armisq; se excellere .*

Che nella Republica Veneta si ritrouino Cittadini , quali per obbedire non a cenni degl'oracoli del Cielo, a quali prestano impiegato l'ossequio tutto del Cuore, ma de Concittadini stessi ; si esponghino alle lunghezze de viaggi, senza consideratione della breuità della Vita; abbando-

bandonino i proprij figli, per dimostrarsi veri allieui della Patria; impouerifcano se stessi, per arricchire la medesima, perdino la Vita, per liberare quella da sopraſtanti perigli di morte, è effetto d'vn animo dominato dalla Sapienza, e figlio di tutta riuerenza verso i patrij comandi. Rendendosi simiglianti alle Sfere inferiori, che prontamente drizzano i moti all'rauuolgimento del primo mobile, e conforme al viaggio di quello intraprendono rapidissime le carriere.

I. 1628. Qual l'obbedienza non mostrarono i Patrij tutti nell'esecutione delle Leggi più nelle proprie persone, che nell'altrui? Ricercandosi rifforma nel Consiglio de X. & essendo stati dal Senato deputati Correttori: questi con Decreti regolarono l'auttorità di quello; concedendoli però facoltà d'essere solo Giudice, & Arbitro de Patritij, nelle Cause Criminali, tanto attiue, quanto passiue. Chi non hauerebbe ricalcitrato a così rigorosa determinatione? Chi non hauerebbe dalle ceruici scosso giogo così pesante? E nulladimeno vergognandosi questi di ripugnare; benche sopra di loro soprastasse il più seuero giudicio: abbassarono il capo a sì seuero Statuto, & insinuarono al Mondo tutto, che se in loro regnaua l'auttorità del comando, voleuano, che sopra di loro parimente con Leggi rigorose si legesse vna prestante Obbedienza, e'l timore di seueri castighi. Precetto politico di quel Sauio:

*In commune iubes, si quid censesq; tenendum,* Claud. de 4. con. Hon.
*Primus iussa subi, tunc obseruantior æqui*
*Fit populus, nec ferre negat, cum viderit ipsum*
*Auctorem parere sibi.*

Rendendo con si magnanima attione menzognero il detto di Anacarsio Filosofo: quale asseriua, essere le Leggi, come le tele, da Ragnatelli tessute: quali mai dalle Mosche si rompono, nè da simili Animali minuti, come sono i plebei, ma bensì da gl'Animali maggiori, quali sono i Principi, e Grandi; mentre in loro volleto che'l rigore maggiore delle Leggi, & vna inimitabile Obbedienza si scorgesse osseruata. *Battista Nani lib. 7.*

II. 1635. Era costante opinione di Solone che all'ora il Principe sapesse prudentemente regnare, quando sapeua prontamente obbedire, *impera, vbi priùs didiceris parere, regi enim cum didiceris, scies regere.* Che però i Nostri nel caso, che rammemoro, si mostrarono vgualmente gloriosi nel comandare, che generosi nel soggettarsi a gl'altrui arbitrij. Era introdotto costume, che i Consiglieri, & i Sauij del Consiglio, doppo l'esercitate importantissime cariche, e gl'Oratori a Prin-

 cipi,

cipi, quando ritornauano alla Patria, haueſſero portata la veſte Ducale con maniche larghe. Ma la moltitudine di queſti eſſendo troppo eccedente, e l'ambitione di molti troppo grande, che procurauano impieghi, per decorarſi di Veſti tali, fù determinato, con la loro reſtrintione, reſtringere ancora l'altrui alteriggia; Onde vſcì Decreto, che Habiti ſimili ſolo a Procuratori di S. Marco foſſero ſtati permeſſi; al figlio maggiore, ò fratello de Dogi, & al gran Cancelliere: Come a Caualieri ancora, per onoreuolezza del titolo, foſſero ſtati conceſſi ſotto la Veſte habiti roſſi, con l'orlo alla ſtola, e co' gl'ornamenti alla Cintura dorati. Quale Decreto appena fù pronuntiato, che fù dato bando alle proibite Veſti: ambendo qualſiuoglia Patritio veſtirſi piùglorioſamente con manti di riuerenza a ſupremi comandi, che ornarſi di Veſti, tanto per la Maeſtà riguardeuoli. E far vedere, che più apprezzauano quegl'Habiti, che paleſauano il loro oſſequio a reggij comandi, che quelli, quali ſeruiuano per fomento dell'ambitione. *Battiſta Nani lib. 10.*

III. 1668. I Capelli, che furono ſtromenti alle Donne Romane, per formare macchine di guerra contro i Franceſi, m'aſtringono a raccontare vn'attione, piena d'eroica obbedienza. Haueua l'auuidità dell'Huomo anco da capelli, che ſono sì vili, imparato a trarne l'oro, ch'è così degno: e per fare apparire più vana la laſciuia, a prezzo rileuantiſſimo di dinaro ſi comprauano capigliere poſticcie: la ſottigliezza di queſte ſottigliando più che mai l'humano intelletto a nuoui lucri; diuenuti così inauueduti i Cittadini, che, co' gl'altrui capelli rendendo diſſimile al naturale il Volto, ſi pregiauano della moſtruoſità. Che però parue al Tribunale rigoroſiſſimo de gl'Inquiſitori di ſtato di porui le mani, e con quella auttorità, che ſi rende formidabile a tutti, imporre meta alle ſpeſe ſuperflue, & ad vn luſſo ſi molle. Vſcì contro le chiome poſticcie il Decreto: e benche il deporle non foſſe precettato fuori che doppo alcuni meſi, nulladimeno fù oſſeruata così pronta di tutti i Patritij l'obbedienza, che con raro eſempio ſubito le depoſero; Onde nel giorno ſeguente a loro imitatione ſi vidde riformata la Città tutta: e ſe bene moſtruoſe appariuano le faccie per la priuatione de crini, più riguardeuoli ſi reſero gl'animi per l'obbedienza preſtata; *l'Auttore.*

IV. 1456. O come FRANCESCO FOSCARI Doge verificato reſe il detto di Senofóte filoſofo; quale interrogato, perche la Spartana Republica fra tutte l'altre fioriſſe, riſpoſe, *quoniam plus cæteris in hoc ſeſe exercent vt pariter & imperare, & parere ſciant.* Quando queſti per la vecchiaia ſtimato inutile alla Patria, ò per l'altrui ambitione giudicato d'impedimen-

dimento al bramatissimo posto, fù deposto dal Trono, & in loco suo PASQVALE MALIPIERO eletto. Al quale rigoroso Decreto con merauiglia d'ogn'vno obbedì senza contradittione alcuna quel venerando vecchio; come che l'Obbediēza, essendo Reina delle Virtù, a guisa d'albero ben radicato, non solo sopra la giouentù, ma sopra l'Età canuta parimente, stenda de suoi comandi robustissimi i rami. E se bene per trētaquattro anni cōtinui haueua nel Soglio Reggio seduto, con ogni prōtezza l'abbandonò, ostentando ad ogn'vno, che l'Obbedienza all'ora rēde più riguardeuole, quando dal stato di Principi trasporta allo stato priuato; come l'ambitione più mostruosa apparisce, quando dalle bassezze alle grandezze solleua. *Battista Egnatio lib.* 4. *c.* 2.

V. 1550. La Fede di Cristo, che da Cenobiti AGOSTINIANI con tanto frutto si scorgeua moltiplicata nè vasti paesi del Perù, del Messico della China, e nell'altre Indiane Regioni, co' gl' attestati del sangue, che gloriosamente nobilitauano con pretiosi Rubini quei neri ammanti: eccitarono ardentissimo desiderio di martirio in PIETRO AORELIO SANVTO, quale già abbandonati i paterni fasti, s'era nè Chiostri AGOSTINIANI rinserrato. Onde al suo Superiore portato, per conseguirne la facoltà, se non si rese martire glorioso per le lacerate membra del Corpo, diuenne insigne per i tormenti del Cuore: sentendosi negare da quello occasione sì fortunata di nobilitare con nuoui freggi la sua Casa, e la Religione. Nulladimeno obbedì con quella prontezza a cenni dello stesso, che dalla sua gran bontà si può immaginare; e se bene nella negatione della gratia bramata si sentì denegato ogni conforto allo spirito, nel merito dell'Obbedienza esercitandosi, conobbe, che più martire lo rendeua il vincere la tirannide del proprio volere, che con la sofferenza stancare la crudeltà de littori; Ma, se non vinse i Tiranni con la costanza del petto, vinse però gl'Eretici Luterani con le Saette della sua penna: poiche doppo la riceuuta ripulsa, ritiratosi nel picciolo Eremo di Poueia, vicino a Venetia, compose quel dottissimo Libro, intitolato, *Soli Deo*, contro Lutero, stampato in Parigi, & altri Luoghi; accennando a quell'empio, che le sue dottrine fallaci doueuano restare conuinte della veracità de suoi detti; e che, ad vn'oppugnatore sì perfido della Fede si doueua opporre vn PIETRO sodissimo fondamento della medesima. *Tomaso Errera nell' Alfabeto Agostiniano litt. P.*

VI. 1671. Ti comandi il Senato, ò BATTISTA NANI, Caualiere, e Procuratore di S. Marco, che subito ti trasporti in Dalmatia, per terminare i confini fra l'attinenze Venete, & i Turchi Imperij, pieni di tante difficoltà: e se bene sei pronto, e preparato alla partenza per Roma

Roma, destinato colà straordinario Oratore a Clemente X. Sommo Pontefice, vuole, che altroue t'inuij. Che dici? Che rispondi? Non t'atterriscono i mari, più inondanti di sangue per le recenti occisioni d'vna guerra così crudele, che correnti d'acque? sì ma sò, che sono mitigati i suoi orrori con la consideratione di mostrarti Cittadino obbediente. Mira le difficoltà dell'Impresa, e non stimare, che ciò t'è accaduto di glorioso in tante Reggie di Cattolici Principi, oue'hai condotto a fine, per tutte l'Età memorabile, importantissimi affari, t'habbia ancora a succedere appresso i barbari senza fede. Potrebbe essere, che le tue parole suanissero, & i tuoi trattati volassero al vento per l'instabilità de gl'Auuersarij. Sò, che mi rispondi, ciò poco importa: Saranno stabili i miei ossequij verso chi mi può comandare: e quanto più uolubili ritrouarò gl'Inimici, tanto più sarà conosciuta tutta la Diuotione del mio Cuore all'amata Patria riuolta. Opporranno Scimitarre ignude al mio petto, per farmi alle loro brame assentire? Io mai dissentirò dagl'ordini impostimi: e quanto più scorgerò esposta a perigli la Vita, tanto più porrò in sicuro la mia propensione diuota verso i patrij cenni. Più mi coronarà il Capo il Diadema dell'Obbedienza, che qualunque altra Corona di benemerite operationi, Se non restarà appagato il Senato del mio seruire, sarà del mio obbedire contento; e si vantarà, d'hauere figlioli, che se bene tutti oculati nell'operare, ciechi sono nell'obbedire. L'

*Auttore.*

* *
*





# LIBRO QVINTO.

# VALOROSI NELLE BATTAGLIE CAMPALI.

## CAPITOLO PRIMO.

FV la Guerra dall'Inferno inuentata, per togliere i contenti della pace all'Huomo: quale, per hauere forriere di sua crudeltà le Tesifoni Infernali, pronostica tutte l'infelicità a quei miseri, che al suo grauoso pondo nouelli Sisifi, sottoporre si deuono.

Chi non impallidisce al ballenar degl'acciai? Chi non trema allo scuotersi delle cataste di ferro? Chi non teme al tuonar di fulminanti Bronzi? Chi non perde il naturale corraggio al cospetto d'artificiali fiamme? Chi non diuenta pe'l spauento Bambino, alla sola vista di bombe precipitate? Chi per debolezza non isuiene, vscendoli dalle vene a torrenti 'l sangue? Chi non pauenta di perdere la Vita, scorgendo da tante parti entrare la morte, quante sono nelle sue membra le riceuute ferite? Chi non s'auuede, d'essere arriuato alle miserie dell' Età del ferro, se a tante fierezze sottoposto si mira? Chi non si crede reso bersaglio della Fortuna, da tutti gl'infortunij della sorte deluso? Chi col perire di fame, non afferma, poco giouarli 'l sognato conseguimento di Fama? quindi disse il Poeta.

*Quis fuit horrendos primus, qui pertulit enses?* *Tibu. lib. 1. eleg.*
*Quàm ferus, & verè ferreus ille fuit.*
*Tunc cædes Hominum generi, tunc prælia nata,*
*Tunc breuitèr diræ Mortis aperta via est.*

E pure per mantenimento de stati è necessario, che i buoni Cittadini si sottoponghino a queste disgratie: che al suonar delle trombe, eccheggi nel suo Cuore il valore: che al nitrir de caualli, imparino a diportarsi da Caualieri: e stimino più saporose le veglie della militia, dedicate a prò della Patria, che le delicatezze del sonno, consecrate a beneficio

neficio del Corpo. L'esperienza lo dimostri euidentemente ne'Nostri.
I. 1257. I trionfi di TOMASO GIVSTINIANO, Capitano Generale contro Ezzelino, & Alberico fratelli, sono due geminati Soli, che l'vno, e l'altro Emisfero co suoi splendori rischiarano. Impossessossi questi di Padoua, scacciandone Ezzelino, fiera spietatissima dell'humanità: e pochi anni doppo, di Treuigi forti gloriosamente l'acquisto, non riconoscendo meta alcuna il suo indefesso operare; iui facendo morire Alberico, dello stesso Ezzelino fratello; Onde liberò l'infelice Italia da due fierissimi Mostri: non men valoroso d'Alcide, che seppe a tempi suoi vuotare i boschi di crudelissime belue. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*
II. 1316. Celebri l'Immortalità la fortezza non ordinaria di PIETRO CANALE, Proueditore in Dalmatia, di MARCO GIVSTINIANO, d'ANDREA MOROSINO, e di SIMEONE DANDOLO: quando, accampato Lodouico, Rè d'Vngaria sotto Zara con trenta mila persone, come vogliono alcuni, ò pure con centouenti mila conforme asseriscono altri: pe'l valore di questi furono tutti posti in iscompiglio, pochi esperimentando nella sola fuga la sicurezza di sua salute; quando gl'altri tutti con consegnarsi ad vna ignominiosa, & indecora morte, resero alla perpetuità consecrato il corraggio di così segnalati guerrieri; e facendo riuscire vani i reggij tentati, coronarono le sue nobilissime Imprese con Diadema di lode. *M. Antonio Sabellico lib. 3. Deca 2.*
III. 1356. Consegni 'l Senato la stessa Dalmatia a Lodouico, Rè d'Vngaria, per ottenere da quello la pace; e rinontij, per godere la
1416 quiete, quelle Prouincie, che li sono cagione di guerra. Che PIETRO LOREDANO, benche doppo dodeci lustri, toglierà al Successore Sigismondo la detta Prouincia, e la restituirà al primiero Signore: ricuperando con acquisti si nobili ciò, che con gran nota di biasimo, era stato perduto: e quando nella dimenticanza pareua sepellito il Veneto corraggio, lo farà scorgere più che mai vigoroso nella memoria di tutti. *Gio: Francesco Loredano. Lettere di ragguaglio n. 18.*
IV. 1397. Nè l'incredibile valore di PIETRO BEMBO mi permette il silentio: quando, Galeazzo Visconte, Duca di Milano, attesta con suo rossore, che, dalla sua destra fù vergognosamente scacciato da
1412. Mantoua, oue pe'l timore ritirato s'haueua. Federico, Duca d'Austria, si confessa rotto con tutto l'esercito, quando questi era Proue-
1419. ditore in Verona, liberando Bistonio, & altri lochi da fierissimo assedio. Il Golfo di Traù mirò, dal suo corraggio, molti vascelli, che infestauano il mare, affondati, e presi; godendo, che chi nel suo seno
eserci-

esercitaua rapine, fosse dal suo seno rapito. Filippo Visconte annouerò frà l'altre sue perdite molti Castelli espugnati, & appresso Cremona quattro grossi Nauilij con quattrocento sessanta prigioni diuenuti sua preda. *Luigi Contar. nella Selua part.* 1. 1316

V. 1415. Pareua, che aspirasse Sigismondo Imperatore, nella seconda guerra co Nostri, a nobilissimi acquisti, e che, inchiodata hauesse la Ruota di quella Fortuna, di cui fù detto;

*Res humanas ordine nullo* *Sen*
*Fortuna regit, spargitq; manu* *trag.4*
*Munera cæca, peiora fouens.* *act.3.*

Quando FANTINO MICHELE, con MARINO CARAVELLO, non gl'hauesse leuato dalle mani Sacille, Ciuidale di Belluno, Serualle, Feltre, la Mota: e non hauesse col suo straordinario valore rimessi i Sauorgnani in Vdine, leuato l'assedio da Cauidale, e ritornato Vdine stesso alla deuotione della Republica; che s'ammirò al possesso di considerabili stati per la Virtù di questo generoso Patritio, e vidde deluse le speranze di potente Nemico. *Francesco Sansouino nel Cronico Veneto.* *trag.4*

VI. 1425. Sparge i suoi splendori non meno luminosi MARCO BEMBO, Marte infatic abile nelle guerre, e STEFFANO CONTARINO: che, combattendo contro Filippo Visconti, Duca di Milano, acquistarono Berselli, ponendo gl'Inimici in fuga, a quali rapirono cento settantaotto Bombarde picciole, sedeci grosse, & vna, che traeua libre seicento: trecento ottanta Casse di Verrettoni, tre mila libre di poluere, ottocento venticinque palle d'altiglieria; presero molti lochi su'l Bresciano, & acquistarono Peschiera: Prede tutte si nobili, che nell' altrui perdite arricchirono con marche di Gloria il suo valore, dichiarando, che le loro mani al pari di quelle d'Agricoltore prudente, da sparsi semi di singolari fatiche raccogliere sapeuano moltiplicato il frutto di singolari trionfi. *Luigi Contar. nella Selua part.* 1.

VII. 1484. DAMIANO MORO contro Ercole Estense hebbe su'l Pò segnalata vittoria; coronando i suoi trionfi in quel fiume, che d'essere Rè de Fiumi si vanta; & alla Polesella abbruggiò due Castelli di Legno, fabricati da gl'Inimici; non potendo ressistere il Legno, a chi era tutto fuoco nella Virtù; anzi mandò il terzo sopra vn Nauilio in trionfo a Venetia come; che, le sue vittorie non solo l'Inimico fugassero, ma sapessero predarli l'abitationi, acciò non hauesse hauuto loco alcuno per sicurezza; Et ogn'vno hauesse conosciuto, che, se l'Antichità palesò da qualunque valore insuperabile il suo finto Ercole, dalla forza inuitta del MORO restaua vn'Ercole vero, depredato, e vinto. *Luigi Contar. nella Selua part.* 1.

VIII.

VIII. 1496. Mandarono, conforme l'accordato, i Padri, BERNARDO CONTARINO con l'esercito, a fauore di Ferdinando, Rè di Napoli, per scacciare da quel Regno i Galli; quale arriuato a Sessa, costrinse quattro terre a sottoporre l'altiera ceruice al giogo delle sue Armi. In Galassò, gagliardamente combattendo contro li stessi, molti nè vinse, e prese il Castello. In Frangesio molti n'occise, e nel sangue di quelli fece spuntare a se stesso le palme, e molti nè fece prigioni. Occupò la terra di Valacca, occidendo quanti v'erano dentro, e fece molte altre singolarissime Imprese: onde giuridicamēte, debellato l'altrui corraggio, acquistossi l'encomio di valoroso: & attestò la Gallia, che all'ora solo era stata sforzata, a lasciarsi fuggire di mano il Cauallo nobilissimo di Partenope, quando il Veneto Leone co' suoi formidabili ruggiti spauentato lo rese. *Pietro Bembo lib. 2.*

IX. 1508. GEORGIO CORNARO, emulando il valore de suoi Antenati, che nacquero sempre alla Gloria, con Bartolomeo Aluiano guerreggiò contro Massimilino I. Cesare, che haueua saccheggiato Cadore, e lo riebbe: poco giouando l'Armi, benche di Cesare, contro colui, ch'era tutto augusto nella fortezza. Prese le Città vicine, e venuto al cimento della battaglia, restò vittorioso, con la morte di molti Alemanni. Acquistò a viua forza Goritia, e Trieste; e per ostentare anco fra barbari la dolcezza del suo vincere, nell'Vngaria s'impossessò di Possonia. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

X. 1509. Che non operò FEDERICO CONTARINO, Capitano d' Asola? Questi, co' fulmini della sua Destra, e col corraggio dell'animo sforzò a ritornare addietro Alessio Beccaguto, mandato dal Gonzaga all'acquisto di detta terra. Con soli seicento Caualli prese Marostica, piena di Caualli, e Pedoni Francesi. Fece suo prigione il Conte Guido Rangone, imporporando il suolo col sangue di quello. Saccheggiò l'esercito nemico, scacciandolo fino a Bassano, e Cologna, e ricco di prede a Padoua fece ritorno; non tanto per queste glorioso, quanto per i debellati Nemici. Confessandossi la morte, se bene stanca, fortunata però, nell'hauere seruito di Ministra, per accrescere le grandezze a Capitano così singolare. *Nicolò Doglioni lib. 11.*

XI. 1510. Simile si vidde il valore d'ANDREA CIVRANO, nella Prouincia di Croatia esercitato: quando Capitano di poca gente, molto operando, occupò Castel nuouo, e Pedamonte con nouanta Caualli, e cento fanti: riportando, ricchissimo bottino in Postoina, Terra de gl'Inimici. Abbassò l'orgoglio di Cristoforo Frangipane, che soggettato s'haueua Moco Castello, & era scorso con settecento Huomini a Muglia: e ritiratosi a Trieste, iui ancora lo fece scorgere non

sicuro,

ficuro; penetrando per ogni loco il generoso suo spirito; Onde fù necessitato a confidare la sua Vita alla fuga, & implorare quella sicurezza da piedi, che non gl'era stata dalle mani apportata. Come che, la Spada del CIVRANO, a guisa del fulmine, prima atterrasse col tramandato splendore, che occidesse col taglio vibrato. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

XII. 1513. Campeggi 'l valore di GIROLAMO SAVORGNANO, con soli ventiquattro Soldati dimostrato nella difesa d'Osoffo, Castello del Friuli, strettamente dal Frangipane assediato: dal quale fù costretto disperatamente l'Inimico a fuggire, non potendo le sue pupille fissarsi nè raggi di tanto valore; anzi dal SAVORGNANO inseguito per l'Alpi Carnici; e giunti i fanti Tedeschi, tutti li ruppe; e predando quanto seco portauano, impatronissi di sette grossi pezzi d'Altigliaria; Eroe generoso, che, difendendo vn sasso, che tale appunto è detta Fortezza, quanto dimostrossi più di quel sasso forte, nel ressistere a colpi nemici; tanto più fece scorgere del sasso inmobili li stessi, che stupirono di tanto valore; & insensati diuennero, nel sentirsi bersagliati da tante percosse. *Paolo Paruta lib. 2.*

XIII. 1516. FRANCESCO CONTARINO, Proueditore d'Asola, & ANTONIO MARTINENGO sublimarono oltre modo il suo nome; quando, con pochi Soldati, (consistendo il valore nel numero della Virtù, non nella moltiplicità delle genti,) difendendo detta Terra, resero vani i tentati di Massimiliano I. Cesare, che per l'acquisto di Milano, personalmente s'era di Germania partito con formidabile esercito: quiui ritrouando alle dissegnate Imprese il varco chiuso; Essendo necessitato ad esperimentare, che il corraggio de Nostri, come il fuoco del raggio, se bene picciolo nel principio rassembra, mille fiamme luminose tramanda, che acciecano gl'occhi & atterriscono il Cuore. *Paolo Paruta lib, 3.*

XIV. 1528. Entri con sonora tromba di nuouo la Gloria, a celebrare i memorabili gesti d'ANDREA CIVRANO, poco fà nominato: che, parimente andato col Veneto esercito all'acquisto del Napolitano Regno, per toglierlo a Francesi, diede saggi straordinarij d'inuittissimo Duce, e nell'espugnatione di Manfredonia co' suoi Caualli stratioti, doppo hauere co' gl'Inimici più ore combattuto, molti nè pose in fuga; e gl'altri restando, ò fra le fauci di morte condotti, ò fra ferri delle carceri rinserrati, dimostrossi con le catene, e con la fuga di questi, degl'Inimici flagello. Prese Taranto, fugò Georgio Reynes, Capitano di famosissimo grido, e si rese cattiuo il Gouernatore della medesim

desima Terra, che da lacci all'ora auuinto si viddè, quando imperando, ad altri con le prigionie la Libertà barbaramente toglieua: esperimentando, che,

Ouid. 7. metham. *....., nulla est sincera voluptas,*
*Sollicitumq; aliquod lætis interuenit....*
*Paolo Paruta lib. 6.*

XV. 1569. Quale non fù la fortezza del tuo petto, ò LVIGI MARTINENGO? Che mandato di Candia a portare il soccorso in Famagosta, Metropoli, e Reggia di Cipro; perduto il Riuellino della combattuta, & assediata Città, nel quale erano i Turchi saliti, dimostrasti con proue impareggiabili la tua intrepidezza: e tutto diuenuto ardire nella difficoltà dell'Impresa, ora rimetteui co' conforti i Soldati in battaglia; ora souueniui co' gl' aiuti più opportuni i stanchi; ora trattenneui co'l'argine robustissimo del tuo petto gl'Inimici, acciò non più s'auuanzassero; ora ributtaui con valore quelli, che vinceuano: & a viua forza togliesti di mano ad vn' Alfiere nemico vno stendardo, in cui erano impresse le Venete Insegne, acquistato nella presa di Nicosia. Che più poteua operare vn' Ercole solo, fra moltitudine innumerabile di perfidi Traci? ma che?

Bapt. Mãt. l.b.3. Sylu. *Fortis, & assiduo Virtus animosa labore*
*Nescit agi fatis, sydere nescit agi.*
*Paolo Paruta G. C. lib. 2.*

XVI. 1569. Duce vgualmente pieno di valore mostrossi NESTORE MARTINENGO, quando, sotto i stendardi di Girolamo Martinengo suo Zio, nella Città di Famagosta in molte fattioni adoperossi, con sommo ingegno, & ardire. Spedito dal BRAGADINO a Mustafà, procurò, che nella resa della Città, in cui i Turchi contro le capitulationi, haueuano cominciato il sacco, se n'astennessero, e l'ottenne; potendo non tanto il valore del suo braccio atterrire gl'Inimici, quanto la soauità del suo dire gl'animi si barbari raddolcire, ritraendoli dalle bramate, & aspettate rapine; facendo nobilissima preda dell'affetto di quei miseri Cittadini, quando costrinse i Traci ad astenersi dal proseguire le prede. *Paolo Paruta G. C. lib. 2.*

XVII. 1570. Accresca GIROLAMO MARTINENGO i freggi nobilissimi del suo corraggio alle decantate carriere. Offerì questi se stesso al Senato, d'andare a difendere Famagosta con due mila fanti, da lui in pochissimo tempo raccolti: Benche dalla morte, inuida de suoi trionfi, essendoli stato reciso lo stame di Vita, non puote effettuare quanto da suoi generossimi spiriti si supponeua. Perfida morte? Che presa-

presaga di quanto hauerebbe a suo scorno operato Duce così forte, per non restare da suoi fulmini vinta, non potendo nell'animo superarlo, procurò renderlo nel Corpo abbattuto. *Paolo Paruta G. C. lib.2.*

XVIII. 1570. Che non disse Piali del valore di GIROLAMO PARVTA, Rettore di Tine? Quando inuiato il barbaro dal gran Signore all'acquisto del Regno di Cipro, prima tentare volle l'espugnatione di questa nobilissima Isola; Ma il PARVTA, che, per resistere alle Tracie scimitarre, haueua vn petto abbronzito, niente spauentato da tante forze, nè intimorito da lettere, piene di minaccie, conseruò felicemente l'Isola; e doppo dieci giorni d'assalto, costrinse l'Inimico a sparire, come che fosse arriuata in quel tempo l'Ottomana Luna al deliquio. *Paolo Paruta G. C. lib.1.*

XIX. 1570. Presa Nicosia da Mustaffà, mentre ogni cosa era orrore, e spauento, GIO: FALIERO diede saggio d'incomparabile intrepidezza: poiche peruenuto in piazza, iui fece a gl'Inimici ressistenza gagliarda; e condotti tre pezzi d'Altigliaria, con straordinario ardire venne per molto tempo a prolongare a Traci i trionfi: quali fra quelle triplicate bocche di bronzo, e sperimentarono contro se stessi armate le gole del trifauce Infernale Cerbero, che li dilaniò; e costrinse molti di quelli prima a funerali, che a bramati trofei. *Paolo Paruta G. C. lib.2.*

XX. 1571. Li MARTINENGHI Eroi suscitano la mia mente a nuoui generosi racconti. Quale non fù il decantato pregio d'ERCOLE MARTINENGO, che fra gl'altri fù dato per ostagio a Turchi, nella rendita di Famagosta? Quasi tanto fosse il suo valore stimato, quanto le grandezze tutte, e ricchezze di quella nobilissima Patria. E SCIARRA MARTINENGO nello stesso tempo apprestando opportuno soccorso a Dulcigno, con SILVIO suo fratello, che andò a combattere generosamente Castel nuouo, moltiplicarono le vittorie al Senato, & aumentarono al proprio merito nobilissimo grido di famosissimi Duci. *Paolo Paruta G. C. lib. 2.*

XXI. 1571. L'acque, che sono sì labili, decantino i trionfi di GIO: BATTISTA CONTARINO, che sempre permanenti saranno. Andarono i Soldati del CONTARINO per prouedersi d'acqua in limpidissimo fiume, vicino a Corone: Quando Vluzzali auuedutosene, voglioso di preda sì nobile, mandò cento cinquanta Giannizzeri, e ducento Caualli, per farli prigioni; ma vario riuscilli 'l tentato; accorgendosi, essere i Veneti, non tanto vogliosi

O di dis-

di dissettarsi con l'acque de Fonti, che col sangue delle vene nemiche: Mentre'l CONTARINO, Gouernatore di Galea, incontratosi in quelli, valorosamente li sostenne, e ributtò, fino che fecero i suoi nelle proprie Galee ritorno; restando i Traci per la confusione arrossiti; che si viddero fuggire dalle mani la preda, quando la credeuano certa: potendo asserire veridicamente. *Citò nos omnis voluptas relinquit, quæ fluit, & transit, & penè antequàm veniat, aufertur.*

Sen. d Po. ib. c. 19.

*Paolo Paruta G.C. lib. 3.*

XXII. *1616.* GIO: GIACOMO ZANE, Generale in Dalmatia, non fece prouare a Triestini, che le loro trenta Barche armate non erano valeuoli a disarmarli'l corraggio, essendo dal suo valore debellate, e represse? Vedendosi la loro perfidia affogata nel Mare, quando credeuano, volassero alle Stelle le sue vittorie. Non fece conoscere a gl'abitatori di Scrisa, consistenti in Tedeschi, Segnani, & Vscocchi, ch'era stata deputata la sua Destra per loro vltimo eccidio, quando loro sinistramente operando, haueuano impiega e le loro in orrendi omicidij? Restando poscia tutti per mano del Carnefice sotto la scurre nel collo feriti, con la totale demolitione di Scrisa, che con le mura cadute ora parimente rammemora l'Vscocca insolenza pe'l suo valore atterrata. *Battista Nani lib. 3.*

XXIII. *1616.* Trapassi'l concepito stupore ad encomiare l'insigne operare di LVIGI GIVSTINIANO, Gouernatore delle Galee sforzate; che distrusse con l'incendio vorace del Fuoco; ma molto più con le fiamme ardenti del suo incontrastabile ardire sette intieri villaggi, trenta miglia da Capo d'Istria discosti; fra quali partecipò più seuera la combustione Golaz, ricouro perpetuo degl'Vscocchi; che, con dissimigliante effetto di quanto opera il fuoco con la Fenice, li estinse, per non rendere mai più colluuie così pestifera di perfida gente auuiuata. *Gio: Battista Contarino libro 20. parte 2.*

XXIV. *1645.* ANTONIO NAVAGGIERO, Proueditore in Canea, che non operò, quando i Traci per la sorpresa di quella Città sbarcarono sopra sessanta mila Soldati? Le Cannonate, che indeffesamente percuoteuano le muraglie, rendeuano nell'ardire più indurito del muro il suo Cuore. I fuochi, che minacciauano disfar co'loro ardori le pareti, lo ritrouauano d'ogni più indurito sasso costante. Il sangue innocente, che dalla parte de difensori si spargeua, anco nella commiseratione gl'accresceua le forze. Le saette Tracie non

puote-

puotero vantarsi giàmai d'essere state sì di mira auuentate, che l'habbino potuto colpire. Deluse per due mesi continui vn diluuio de Turchi, che annelaua ad assorbirsi quell'infelice Città;& vna Luna così potente non puote, che con duplicati deliquij vincere non il suo corraggio, ma la sua penuria di gente, non l'abbondanza del suo sapere,ma la mancanza de suoi Soldati. *Giustiniano Martinoni nella Vita di Francesco Molino Doge.*

XXV. 1645. E tù,ò CATERINO CORNARO, che, per dimostrarti troppo corraggioso nell'esporti a perigli, perdesti la Vita, non sfuggire di viuificare, con le tue nobilissime Imprese, queste carte. Stupì ogn'vno quando tù nella difesa della Canea dimostrasti saggi d'intrepidezza inaudita, passando per mezzo de gl'Inimici co' soccorsi, non temendo nè palle, nè fuoco,che attrocemente ti bersagliauano: stimandoli non colpi auuersi, ma scherzi di benigna Fortuna. Nella difesa valorosa dell'assediata Piazza di Creta, ammirò ogn'vno la tua costanza,e fortezza con stupore indicibile; onde è ben di ragione, che tutti gl'occhi t'apprestino con le lagrime i funerali, non volendoci acque minori,per smorzare il fuoco indeficientissimo del tuo ardire. Nella custodia del tuo posto, colpito da vn'Orbe di fiamme, moriste; come che, vn Mondo intiero d'ardori ci volesse,per incenerire quel Cuore, che non temeua vn Mondo intiero d'Armati. Chiudesti la tua bocca, col spirare di quell'anima grande,ma n'apristi mille a decantare il tuo merito,& a benedire il tuo valore; e negl'vltimi tuoi periodi raccomandando alla fedeltà de Capitani, e Soldati la piazza, conobbe ogn'vno, che principiato haueerebbero le Lingue di tutti a celebrare le tue grandezze; lasciando nella tua morte alla Patria viuissimi gl'attestati di fedelissimo Cittadino. *P. Stefano Cosmo nel Paneg. dello stesso.* 1669.

XXVI. 1646. Ad ANTONIO BOLDV', valorosissimo Capitano, s'attribuisca la conseruatione dell'importantissima Fortezza della Suda, gemma, e propugnacolo di tutto il Regno Cretense. Insuperbiti i Turchi, per la presa della Canea, e per i molti soccorsi, in quella piazza introdotti, aspirarono alla Fortezza di Suda; ma la generosità di questi li fece tanto sudare, che suennero i loro tentati; e se bene haueuano cinque principali batterie piantate, egli deluse i colpi, e spiantò con la perseueranza nella difesa gl'Inimici; che, diffidando di riuscire al cimento, repentinamente l'abbaodonarono; e stimarono partito migliore, auuantaggiarsi in altre parti i trionfi,quando quiui si vedeuano infallibilmente superati,

e distrutti; come la Destra d'Annibale rese tante volte fallaci i tentati Romani. *Giustiniano Martinoni nella Vita di Francesco Molino Doge.*

XXVII. 1645. Discorrerà eternamente il fatale Regno Cretense la tua Virtù, per sempre commendabile, ò ANDREA CORNARO. Che vedendo strettamente assediata l'infelice Città di Canea, allargasti fino a confini dello stupore la tua prudenza, per soccorrerla; e non essendoti stato sufficiente, l'hauerli mandato per via di terra cinque compagnie d'Oltramontani, e due d'Oltramarini, come ancora per via di Mare tre munitissime Galee; in propria persona t'accingesti al soccorso; Se bene la Città di Rettimo volle gloriarsi di seruirti per tomba, e di stringere in segno d'affetto l'ossa tue nel suo seno; quando, per sua difesa esponendoti senza riguardo alcuno alle tempeste delle palle ignite, auuentate da bronzi fulminanti, foste nel petto colpito: perdendosi nel tempo stesso della tua morte, vno de maggiori propugnacoli al Regno, & vn sublime difensore alla Fede. *Giustiniano Martinoni nella Vita di Francesco Molino Doge.*

1647. (margin, beside "corso")

XXIIX. 1647. Che tenti temerario Techieli Visire, sotto le muraglie di Sebenico? A che deuono seruire quaranta mila Soldati, tutti coperti di ferro? Forse per dimostrarti a quei popoli, così mansueti, tutto fierezza? Quei bronzi, che con Lingua di fuoco, e con voce di tuono si fanno incessantemente sentire, che intuonano a gl'abitanti di quella Città nobilissima? T'intendo: vuoi renderti di quella Piazza Patrone; e doue'l Leone per serie di tant'anni v'hà collocato felicissimo il nido, introdurui la Luna, che di Menstrue vicissitudini solamente si pregia. T'arricordo però, che difesa viene da due TOMASI CONTARINI, quali geminatamente accrescono alla Città le custodie, e a tuoi Soldati le straggi. Sono Numi del valore, impenetrabili dal tuo ferro, e formidabili per i suoi fulmini. Non ti sia disonore, doppo ventisei giorni d'assedio, fuggire, se non ti è discaro perire. Sono Marti quelli, che sopra le mura si scorgono, che alla vista del fuoco accrescono il suo corraggio, & al balenar de gl'aciai con le luci traffigono. *Giustiniano Martin. nella Vita di Francesco Molino Doge.*

XXIX. 1648. Merauiglioso fù il decantato valore, ma quello, che dimostrò LEONARDO FOSCOLO, Generale in Dalmatia contro lo stesso Ottomano, riesce di non minore encomio. Vinse quest'Zemonico, e Succouarise riprese in quattro giorni la Fortezza di Nouegradi, con morte di due soli Soldati, quando i Turchi non puotero acquistarla cô trentamila. Come che, all'ardore del suo corraggio s'amolisse-

lissero quei marmi, che nell'auuicinarsi de Traci, più induriti che mai si scorgeuano: e due Soldati soli da vn Leone guidati più forti diuenissero, che trenta mila Turchi, sotto la scorta d'vn Lepre. Furono ancora sue nobilissime prede Tin, Vrana, Ottissina, Obrouazzo, Nadin, Carin, Scardona, con Clissa, in quindeci soli giorni acquistata, ad'ogn'altro inespugnabile, che al suo solo braccio: Che nella Dalmatia dimostrò a Traci ecclissate le sue vittorie, e disperati i tentati. *Lodouico Moscardo Ist. Veron. lib.* 12.

XXX. 1648. Chi non stupì nel vedere LVIGI MOCENICO II. Proueditore in Candia, a ributtare corraggiosamente tanti Tracij Soldati; quando, assediata la Reggia, & auuanzati all'assalto, haueuano sopra le mura piantate quattordeci Insegne? Ma non puote quella Luna superare il Sole fiammeggiante del suo ardire: Facendo il MOCENICO, che quei Stendardi, in mille pezzi recisi, non tanto seruissero per delusione dell'Armi Ottomane, quanto per trofeo delle vittorie Venete. Che eletto Generale, 164. in loco del sommerso Grimani, non mostrò il suo valore annegato nell'acque, nelle quali riportò singolari trionfi, ma più che mai ardente nelle battaglie, con l'acquisto di Torlulù, e di San Teodoro; quali facendo demolire, eresse Fortezza di continui applausi al suo corraggio; & eternò a gl'Inimici perpetuamente i biasimi, che dalle mani si viddero rapire le palme, con tanto sangue acquistate. Che combattè l'Armata Turchesca a Santorini tutta vn'intiera giornata, che fù l'vltima di Meemet, Bassà di Natolia, consistente in cinquantatre Galee, sei Maone, e cinquanta cinque Naui, restando di molti, & importanti Legni Patrone; quando l'altre si viddero, ò dall'acque abissate, ò dal fuoco consunte. Nel Mare parimente rubbò in altri cimenti molti Legni Ostili, che, nell'essere vilmente espugnati, si confessarono i Duci loro più de Legni stessi immobili diuenuti; Eletto di nuouo, per le 1654. sicure speranze de trionfi, Generale Imperatore de Veneti eserciti, arriuato in Candia, mentre s'accingeua, col solito suo valore, a generose Imprese, fù dalla morte rapito; forse, perche troppo temeua il suo ferro; ò pure, perche, compatendo l'infelicità della Vita, così spesso dalle sue forze abbattuta, togliendoli vn Marte, di tante straggi cagione, li volle mantennere il decoro. Ma, sforzo della Virtù! Piansero la sua morte i Traci stessi; che vestendo le loro Galee a bruno, dimostrarono, le sue perdite esserli riuscite gloriose, essendoli state partorite da Eroe, così singolare. *Girolamo Brusoni Ist. lib.* 12.

XXXI. 1650. Con vn solo transito dal Zio al Nipote, LVIGI MOCENICO parimente appellato, miriamo stabili, nè mai transeunti le Glorie della Republica; e vediamo in questi ancora moltiplicato l'ereditario valore; Si rinchiusero per timore nel Porto di Maluasia venti Galee Turchesche, e molti Bregantini, tutti di monitioni onustissimi; non si rinserrò però il vigore nel petto del MOCENICO per codardia. Erano custodite quelle, e dal ferro de Soldati armati, e da Bronzi tuonanti della Fortezza; E questi intrepido frà le gragnuole di tante palle, come che, a guisa de Numi calpestate le tenesse col piede, munito dalla sua sola Costanza, s'aprì la strada a trionfi; e dimostrò abbronzito il Corpo all'incessanti percosse, & indurito l'animo alle maggiori fatiche; E quelle Galee, ch' erano state deputate da gl'Ottomani per soccorso della Canea, le deputò tutte per aiuto di Candia; potendosi per deriso de gl'Inimici asserire ciò, che fù detto ad altro proposito;

*Alciatus.* *O risu res digna! Alijs qui fata parabat,*
*Ipse perijt proprijs, succubuitq; dolis.*

Doppo la quale vittoria danneggiò anco i Turchi, col rapirli di mano con l'aiuto del Zio le già da loro predate Fortezze di Torlulù, e di San Teodoro. Così chi seppe rapire i Legni, nelle Fortezze per custodia rinchiusi, puote togliere le Fortezze ancora, benche con ogni vigilanza munite, e guardate. *Giustin. Martin. nella Vita di Francesco Molino Doge.*

XXXII. 1648. Se l'indefesso moto de Cieli insinua Angelica assistenza, direttrice di quelle smisuratissime macchine, chi non asserirà, le continue Operationi di GIO: ALVISE EMO, essere state testimonianze veridiche di più che humana intrepidezza del suo petto? Mentre, nella crudelissima inuasione dell'Isola di Creta, come Capitano in Regno, non pauentò portare i necessarij sussidij alle bersagliate Città di Rettimo, e di Canea; facendo esperimentare a Traci, che la sua Spada, a guisa di quella di Diomede, penetraua quei Scudi, quali fabricati pareuano nella fucina di valorosi Ciclopi. Eletto Proueditore della Caualleria, e Duca in Candia, esercitò così corraggiosamente le militari incumbenze, che sopra le ruine de gl'Inimici abbattuti, accrebbe vittorie singolarissime al Regno, e nel sangue, con tanta copia su l terreno seminato, vidde gloriosissimi rissorgere de suoi trionfi i germogli. Se bene, assistendo al Baloardo Martinengo, posto più fieramente di tutti gl'altri impetito da Turchi, fù da vn tiro di fulminante Bombar-

Bombarda astretto a pagare i soliti tributi di morte alla natura; doppo hauere contribuito opere immortali alla Patria; che, quanto l'ammirò piena di consolatione in Vita, tanto lo collagrimò pieno di merito in morte. *Marco Triuisano nelle pompe funebri.*

XXXIII. 1652. Sia venerato similmente il valore di GIROLAMO FOSCARINO, Procuratore di S. Marco, successo nel Generalato in Dalmatia al FOSCOLO: che, agitando con la mente generosissime Imprese, s'accinse all'acquisto dell'importante Fortezza di Duare, che con felicità li sortì, con la rotta di tre mila Turchi, che correuano ad apprestare a gl'assediati soccorso: all'ora nelle miserie inuolti, che voleuano apportare ad altri sollieuo. Eletto Generalissimo dell'Armi, ogn'vno concepiua speranze non ordinarie dal suo operare generoso; Lo rapì nulladimeno la morte dall'Armi, & dalle guerre del Mondo, per trasportarlo alla quiete del Cielo; & a chi così generosamente s'era affaticato per i patritij trionfi, concesse il Cielo se stesso per Patria più riguardeuole. *Giustin. Martin. nella Vita di Carlo Contar. Doge.* 1654

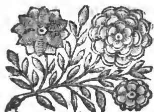
XXXIV. 1657. Mi chiama ad encomiare i suoi nobilissimi gesti, con Eco glorioso di lode, ANTONIO BERNARDO, Generale in Dalmatia: che, mentre i Turchi scorreuano con notabilissimi danni le Campagne di Spalatro, li fece a viua forza ritirare: come parimente fuggire dal Territorio di Traù; Et hauendo quelli assediata strettamente la Città di Cataro, sotto la scorta del Bassà d'Albania con dodeci mila Combattenti; & andati a Castel nuouo sei mila Armati, condotti dal Bassà della Bossina, per chiudere la bocca del Canale; diuisò a quei fieri, che difficilmente si possono penetrare quelle muraglie, che per sua custodia hanno Duci, più del muro stesso nelle fatiche induriti; E che, non temeua di vedere gettate a terra quelle pareti, chi sapeua drizzare macchine di spauento alla codardia de Nemici. Riportando poscia dalla benemerita Patria, per condegno premio di sue fatiche, l'altissima Dignità Procuratoria. *Lodouico Moscardo Ist. Veron. lib. 12.*

XXXV. 1657. Si confessò stordita ogni mente nel considerare il tuo ardire, e fortezza, ò ALVISE FOSCARI? che, in quel sanguinoso conflitto, successo a Dardanelli, nel quale non vi fù Elemento alcuno, che non esperimentasse il Veneto valore, hauendo tù scoperto, che la Galeazza Basela staua per perdersi, attorniata da quattro gran di Maone, che, a guisa d'Infernali Arpie, circondata l'haueuano:

O 4 auuan-

auuanzato con la solita generosità alla ricuperatione di quell'importantissimo Legno, fosse da vn colpo di Moschetto astretto a chiudere le tue luci alla Vita, per aprirle continuamente all'Immortalità. Colpo veramente perni-tioso alla Patria, che sradicò dal suolo di ben fondate speranze la più forte Quercia, che quel cimento vantasse; e che colpi al viuo la cooperatione a così segnalata vittoria.

*Marco Triuisano nelle pompe funebri.*



VALO-

# VALOROSI NELLE BATTAGLIE NAVALI.

## CAPITOLO SECONDO.

E' il mare così alla vista terribile, e così formidabile al Cuore, che atterisce anco gl'animi, nutriti col latte della più forte Costanza: Onde hebbe a dire il Poeta Lirico,

*Quem mortis timuit gradum,* Horat. 1. car. ode 3
*Qui siccis oculis monstra natantia*
*Qui vidit mare turgidum, &*
*Infames scopulos Acroceraunia?*

Si dimostrano però i Veneti di corraggio ripieni, non tanto nelle Campali battaglie, quanto nè combattimenti Nauali: poco pauentando le furie delle procelle, e le borasche dell'onde; in cui viddero vgualmente l'argento dell'acque tracambiato in rubini, tinti nel sangue nemico, e germogliare le sue palme fra la tenerezza di quelle; e non minori furono i colossi, drizzatili dalla Fama, sopra i sodi fondamenti della terra, che quelli stabiliti li furono sopra la volubilità de flutti.

E' proprio del Veneto Leone co' suoi ruggiti spauentare nè Boschi le fiere, & i Mostri nell'acque. Trasportino pure i barbari nel mare le Selue, che li faranno esperimentare, possedere i Nostri Scimitarre potenti, a reciderle, e fuoco valeuole, per abbruggiarle. Portino nè flutti dell'onde, come preseruatiuo da naufragij, la Luna; Pianeta, che signoreggia questo incostante Elemento, che li faranno vedere, anco dall'ombre dell'acque cagionate l'Ecclisi. Vuotino le Città, e venghino con moltitudine indicibile a rendere popolato il Regno del mare; che questi haueranno forze valeuoli a renderli esca de pesci, e faranno, che iui ritrouino infelice la tomba, oue sperauano, sortissero nobilissima culla i suoi trionfi.

I. 809. Non mancò fortezza, e corraggio a nostri Antichi, quando da Pipino, Rè di Francia, essendo stata saccheggiata, quasi tutta l'Italia, e reso il Latio per la barbarie nè i lati più vitali consunto: loro soli ricordeuoli della Libertà inuiolabile, li contradirono; e con picciolo numero d'Armati che stauano nelle Barchette, prima stancarono l'ardire de Galli, e poi in mezzo all'acque naufragati, costrinssero a morire gl'antichi loro trionfi, con la sommersione di molti; e se bene bambino il suo valo-

valore, à guisa di quello d'Alcide, fù all'ora valeuole a strangolare quei Mostri, che gl'insidiauano la Libertà, tanto sospirata da tutti. *M. Antonio Sabellico lib. 6. Deca 1.*

II. 1148. RENIERO, e GIO: POLANI, furono due degl'Astri riguardeuoli nel Cielo del Veneto valore, quali, andati contro Ruggiero Normano, Rè di Sicilia, n'hebbero segnalata vittoria, e con la preda di sessanta Galee acquistarono a se stessi per tutti i secoli la raccordanza delle sue immortali operationi:

*Ouid. ep. ad Liuiã*

*Facta Ducis viuent, operosaq; gloria rerum,*
*Hæc manet, hæc auidos effugit vna rogos.*

*Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

III. 1170. Non suanì questo spirito di valore in VITALE MICHELE, Doge, quale a viua forza leuò ad Emmanuele, Imperatore di Costantinopoli Ragusi, Traù, e Spalatro; che poco inanzi dallo stesso era stato rapito alla Republica; armando cento Galee, e venti Naui in soli cento giorni; rauuiuando nel mare gl'esempij di Serse, di cui disse il Brisonio, *per iucundum erat videre Ciuitates inter nemora peruagari, & Syluas in amoena loca mutatas*; che li rese stabile la lubricità di quei flutti per i suoi trofei. *Luigi Contar. nella Selua part. 2.*

IV. 1204. Tramandate alle future genti voi, ò popoli Pisani, & Anconitani 'l corraggio di GIO: MOROSINO, che riacquistò Pola, da voi, con dieci Galee, e sei grandissime Naui, occupata: gettando a terra di quella le muraglie; che nel scoppiare, con quelle fratture i vostri dolori palesauano; e dando tutti i vostri Legni alle fiamme, conuertì in cenere le fatiche di molti anni. Passò a Modone, e lo prese. Si rese i Triestini tributtarij di cent' Orne l'anno di Ribuola. Riebbe Zara, che ribellata s'era, e per pena del suo errore atterrò tutte le sue fortissime mura; acciò con la caduta di quei sassi, fosse dal suo Cuore sì duro caduta la ribellione ancora. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

V. 1235. Raddoppiata si vidde la generosità di LEONARDO QVIRINO e di MARCO GVSSONI, che con venticinque Galee nè presero trentadue de Mori, costrette, quelle annerite genti ad ammirare la notte oscurissima di sue disgratie. Andati in Bisantio ruppero l'Armata di Vatazzo, Imperatore Greco, entrando, a guisa di trionfanti, nella Città: e sù gl'occhi dell'Imperatore stesso tramandarono raggi, nè quali non assuefatto a mirare, li trassero a viua forza le lagrime pe'l cordoglio, e dolore. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

VI. 1244. Tratandosi d'vn Eroe, fra gl'altri 'l Grande appellato, i voli sublimi si ricchiedono della Fama. Fù questi MARCO GIVSTINIANO,

NIANO, Procuratore di S. Marco, per la magnanimità dell'Imprese con titolo sì sublime encomiato. Andò il GIVSTINIANO con sessantaquattro Naui, e venticinque Galee in Puglia, Sicilia, & Abruzzo, per caricarle di grano, come li forti; in tempo delle maggiori penurie, liberando la Patria da crudelissima fame: se bene non tanto con solleuare i Cittadini infelici dalla penuria del vitto, a se stesso accrebbe abbondanza di lode, quanto con hauere ripresa Zara ribellata, dalle mani di Lodouico, Rè degl'Vngari, e con hauere tutti gl'Inimici fugati. Che però nel tempo stesso venne ad accrescere dupplicati benefitij a suoi Concittadini, e di stati accresciuti, e di bisognosi dalla necessità liberati. *Luigi Contar. nella Selua part.* 1.

VII. 1257. Non s'arrossisca la morte, nel raccontare sì viue le vittorie di LORENZO TIEPOLO; quale con trentaquattro Galee n'affondò venti tre de Genouesi fra Tiro, & Acri; onde il mare tutto ondeggiaua di Cadaueri estinti; Che non solo bersagliati restarono dal fuoco de Cannoni del TIEPOLO, ma ancora sommersi dall'onde di sue procelle; e nell'acquisto di venticinque ostentò, non essere i suoi trionfi comuni, mentre di tanti Legni si seruiua, per fabricare Archi vittoriosi al suo merito. *Gio. Battista Contar. lib. 7. part.* 1.

VIII. 1261. E' commendabile dalle più celebri penne de Scrittori l'Eroico ardire di GILBERTO DANDOLO, che appresso Maluasia incontratosi in trentaotto Galee Genouesi, guidate dal prode guerriero Pietro Grimaldi, tutte restarono dalla sua Destra combattute, & infrante con la preda di quattro: e con necessità fatale d'accrescersi al numero degl'estinti'l Duce stesso. Fortunato solamente in questo, che nella perdita lagrimabile di tanta Armata, li furono dalle Parche chiuse le pupille, perche non hauesse mirato le sue sciagure, e non hauesse pianto le sue disgratie; giache, l'essere alle miserie inuolato somma felicità deue stimarsi. *Gio: Battista Contar. lib. 7. part.* 1.

IX. 1265. Simile eroico spirito dimostrò GIACOMO DANDOLO, e MARCO GRADENICO, che verso il Tirreno prima vinsero tre Legni Liguri, e combattendo trentadue Galee delli stessi, sole dodeci nè restarono illese, rimanendo l'altre combuste dal fuoco, e bersagliate dal bronzo, con la morte di mille ducento Nemici; quale infaustissima rotta tanto gl'atterrì, e l'Imperatore Paleologo, collegato co' medesimi, che anteposero, senza esserne chiesti, per anni cinque progetti di pace. Dimostrandosi amici della quiete, quando, per mancanza di forze non poteuano più inquietare con l'aggressioni l'attinenze de Veneti; e mirandosi all'ora vmiliati, quando la loro alterigia era stata fiaccata dal braccio di Campioni sì valorosi. *Gio. Batt. Contar. lib. 7. par.* 1.

X. 1284.

X. 1284. Non tralasci nella Scena de gl'Eroi a palesare i suoi trionfi GIO. BARBARIGO, che con sole ventiquattro Galee, soggiogò la Dalmatia, sottoponendola al Veneto Dominio; e liberando Maria, Reina d'Vngaria, da vn'oscurissima carcere, la rese da lacci delle prigioni, alle catene de bracci amorosi di Sigismondo, suo diletto marito; restando questa tanto più al suo liberatore tenuta, quanto più delicate riescono le catene d'amore, che quelle di ferro. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

XI. 1299. Quale fortezza inuitta fù la tua, ò PIETRO GRADENICO, Doge, che sapesti mantenere inuariabile lo Scettro della Republica nelle mani, per difesa de popoli; e fulminare la spada contro de Genouesi; de quali hauendo gloriosamente trionfato, mandasti contro di quelli Domenico Schiauone, che spirando intrepidezza, e furore, hebbe ardire di battere moneta su'l Molo di Genoua stessa, e sù le mura ostili imprimere l'alato Veneto Leone in faccia dell'Inimico; che a prima vista non sò se più arrossisse per la vergogna, ò pe'l timore impallidisse; e vedendo la casa propria diuenuta Erario degl'Auuersarij, si conobbe totalmente impouerita di Gloria, e di Fama. *Francesco Sansouino nella vita di Pietro Grad. Doge.*

XII. 1302. BELLETTO GIVSTINIANO, e M. ANTONIO MINOTTO nel valore gemelli, con vent'otto Galee andati in Grecia contro Andronico Paleologo, Imperatore Greco, sforzarono quello a pagare molti dinari, prestatili dalla Republica. Cosi quell'oro, che tanto da lui era tenuto ristretto per l'auaritia; giàche

*Et congesto pauper in auro est.*

*Sen. trag. inter furit. chor. 1* dilatò sopra modo i trionfi di questi; che ritornando alla Patria col riacquistato dinaro, del titolo di valorosi se stessi arricchirono. Presero al medesimo moltitudine indicibile di Naui con ventimila persone, restituendo quelle alla desiata Libertà, & il loro merito a nobilissimi applausi. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

XIII. 1349. Si raccontino parimente le vittorie segnalate di MARCO RVZZINO, Capitano di trenta cinque Galee; che, guerreggiando contro i Genouesi, nè prese dieci degl'Auuersarij, cariche di pretiosissime merci; e poscia scorso, trasportato dall'aura della sua solita generosità, nel mare maggiore, riportò per trofeo di sue gloriosissime Imprese a Venetia altre quattordeci Galee della Liguria, con la somma di trecento mila Ducati; meritando il grido eccheggiante della dorata tromba della Fama per i trofei conseguiti, e per tant'oro a gl'Inimici rapito; riuscendoli pretiosissimi quei furti, che cosi degnamente gl'indorauano il grido. *Nicolò Doglioni lib. 5.*

XIV.

XIV. 1352. NICOLO' PISANI, che non operò nel mare di Sardegna contro i medesimi? Ouè predò due Naui col valsente di ducento mila Ducati di merci; e poscia, per estinguere totalmente nell' acque di quelli 'l nome, ondè più non fosse risorto, li sommerse cinquantà Galee, di cui era Capitano Antonio Grimaldi; (se bene altri sono d'opinione, che sole trentadue di numero fossero:) con due mila morti, quattro mila cinque cento prigioni; fra quali molti principali Signori, che parte furono nelle Spagne mandati, e parte in Venetia; Scorgendo in quel punto i Liguri suanita l'aura tutta del loro antico valore, e conuertito in biasimo il primiero corraggio; Vedendosi quella Nobiltà, a guisa del volgo, ignobilmente trattata, & in forastiere Regioni necessitatà a mendicare il tetto, dalle proprie scacciata. *M. Antonio Sabellico lib. 3. Deca 2.*

XV. 1378. Che non disse la bersagliata Liguria, quando di nuouo vidde le sue Glorie abbattute, & i suoi Patritij prigioni, per maggiormente nobilitare i gesti gloriosi di VITTORE PISANI, tronco, che fortunatamente germogliò dall'accennata radice? Quale, essendo Generale de maritimi eserciti, hauendo scoperto Lodouico Fiesco, Capitano di dodeci Galee Genouesi, non si lasciò dalle mani preda così degna fuggire; ma combattendo con numero vguale di Legni; benche con spirito superiore, e corragio: prese il Capitano stesso con ventidue Nobili, & ottocento prigioni: oltre seicento, che furono dalla sua Destra generosamente occisi; rendendo nella morte di questi mortificato l'ardire degl'Auersarij, e nelle catene degl'altri libero il sentiero del suo valore alla Gloria. *Nicolò Doglioni lib. 5.*

XVI. 1379. Chi non inarcarà per lo stupore il ciglio nel considerare il corraggio di GIO: BARBARIGO? Quando conquistati da Genouesi i lochi tutti vicini a Chiozza, con terrore, e spauento della Reggia, e Dominante stessa; che per destino auuerso, miraua la sua gran Virtù oppressata; tentarono d'impossessarsi ancora delle Saline, hauendo iui fabricato vn Forte, da vna Galea guardato, e da molti Legni minori. IL BARBARIGO, che nella prosternatione degl'altri eccitaua a nobili acquisti 'l suo Cuore, di notte assaltollo, e restatone trionfante, rese più che mai luminosa fra quelle oscurità la vittoria; conducendo per trionfo alla Patria il Capitano di quella con cento cinquanta Soldati. Dicono, che all'ora da questi fosse per la prima fiata adoperata la Bombarda, non volendoci meno voce, che quella de bronzi, per rendere Eco sonoro, & immortale alle sue nobilissime Imprese. *Nicolò Doglioni lib. 5.*

XVII. O' come restò abbattuta l'alteriggia dalla stessa Liguria, che poco

co inanzi, a guisa de moribondi, pareua essersi gagliardamente aumentata nel vigore; quando, nella sesta guerra co' Veneti, mirò GIVSTINIANO GIVSTINIANO, Capitano di quaranta Galee a Pera, che li rapì dalle mani trentaquattro Legni, con mille persone, e costrinse Genoua stessa, ad abbassare la superba ceruice: e contentarsi, per non soggiacere a danni maggiori, di pagare ogni spesa, e rissarcire i danni tutti, da Nostri riceuuti nel mare. Così commuta la sorte gl'euenti, e doue si concepiscono altissime speranze, iui si ritrouano infelici disaggi. Misera! Che non tanto col sangue de suoi Soldati, quanto con l'oro de suoi Errarij, comprossi la pace: e con la perdita di tanti Legni, e con la prigionia di tanti Sudditi, imparò ad amare la quiete, mentre la guerra li riusciua sommamente di danno. *Francesco Sansouino nel Cronico Veneto.*

XVII. 1421. Corra allo Stadio di celeberrima lode la forte tua Destra, ò GIACOMO TRIVISANO, che, essendo Capitano dell'Armata in Puglia, con ventidue Galee, e quattro Naui, rompesti a Gaeta lo Spinola, Corsaro famoso, e fra le fiamme facendoli esperimentate incenerite le sue rapine, accendesti mille raggi risplendenti al tuo valore; Consecrati alla morte numero considerabile d'Inimici. Prende-
1430 sti Gaeta, deludendo le speranze di Filippo Visconti, mentre con trenta cinque Galee gl'apportasti considerabilissime perdite: riuscendo le tue mani, se bene ferree per lui, come quelle di Mida per la Patria, che nell'oro di singolari trionfi li conuertirono perigliosi cimenti. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

XIX. 1471. Quale non fù la fortezza tua, ò PIETRO MOCENICO? Che, fatto Generale Duce contro Maometto, Imperatore d'Oriente, non temesti, nel mare Ionio scorrere con ogni intrepidezza: fra l'instabilità di quell'acque fondando sodissime colonne al tuo valore; Doue saccheggiasti Passaggio; nell'Isola di Senno facesti risarre Coccinno, dagl'Inimici distrutto: e riconducendoti verso l'Asia, danneggiasti totalmente Pergamo, e Gnido nè confini della Caria; Depredasti Delo, famoso pe'l tempio d'Apolline; e ponesti l'assedio a Satalia, Città della Panfilia, maggiore di tutte quelle, che situate sono nè liti dell'Asia; benche nel salire le mura, ritrouando corte per l'Impresa le scale, si dilungarono i tuoi acquisti, e per mancanza di scale non potesti al perfetto trionfo salire. Nella Primauera seguente furono parto dell'animo tuo generoso Sichino, Corico, e Seleucia, Città ricuperate ad Vssuncassano, Rè de Persi, rappiteli dal Trace: che di tale beneficio, proffessò non ordinarie obligationi al Senato. Ponesti le riuiere della Licia a sacco, e fuoco, e portasti copiosi soccorsi a Cittadini di Scutari, stretta-

strettamente assediati da Solimano Belerbei di Natoglia, passato a quell'assedio con ottanta mila Turchi. Onde meritamente fosti al fastigio del Dogato inalzato, e degnamente collocato a sedere fra tanti Porporati, mentre dell'inimico sangue t'haueui così generosamente tinti i reggij Paludamenti; Non volendoci meno, che vn mare di sangue, per attestato del tuo valore; nè Dignità al Principato inferiore, per dimostrarti nelle Virtù superiore ad ogn'vno. *Nicolò Doglioni lib.8.*

XX. 1476. Non si stancarà giàmai la Gloria, nel celebrare i riportati trofei da ANTONIO LOREDANO, s'egli stancò la sofferenza de' Traci nell'assedio di Scutari, che valorosamente difese, con la morte di quattordeci mila di quelli: necessitando gl'altri a fuggire, con l'accennato Solimano Belerbei. Liberò Lepanto, per quattro mesi continui dallo stesso Solimano combattuto, come parimente l'Isola di Lemno, fieramente assalita; quasi che, all'apparire di questo Sole douessero l'altrui operationi fra l'oscure tenebre della notte occultarsi. *M. Gio: Tarcagnota part.4.lib.60.*

XXI. 1484. Si riccordi la Gloria, di non rendere esente da suoi applausi VITTORE SORANZO, Generale di venti Galee, e pochi Legni minori; che con le vittorie del nome, ma molto più col valore della sua Destra, ruppe gl'Estensi, con la presa d'Vgo Sanseuerino, Capitano di grido, di Nicolò da Comacchio, e di mille trecento settanta Gentil'huomini; fra le catene di questi ritrouando aperto il sentiero alle lodi, e moltiplicando a merauiglia del suo corraggio l'espettatione con la moltiplicità de cattiui; onde nella vittoria di Personaggi sì celebri, non vi fù chi non celebrasse i suoi nobilissimi gesti. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

XXII. 1508. L'intrepidezza del tuo petto, ò ANGELO TRIVISANO, ti denota nell'operare, quale ti scorgi nel nome. Quando, con sole sedici Galee, venuto nell'Istria, riauesti Raspurchio, antecedentemente da gl'Inimici occupato, e lo saccheggiasti. Prendesti la Città di Fiume; e nella piazza vedendo le Venete Insegne calpestate, e vilipese, di quale nobilissimo sdegno non auuampasti? Fù il tuo Zelo a vendetta sì nobile drizzato, che, con la sola destruttione di detta Città, volesti fosse ricompensata l'offesa: esperimentando i popoli, che, quei Leoni, benche dipinti, & immobili, erano stati valeuoli a cagionarli al vero miserie, e commotioni tali, delle quali per molto tempo se nè douerebbero rissentire. Andasti co'medesimi Nauilij su'l Pò alle Fornaci, e tagliando l'acqua, facesti prouare a gl'Inimici vn diluuio di danni, & accrescesti al tuo valore vn'Mare d'encomij. Scorresti

resti fino a Ficcarolo, e nella Polesella con vn forte Bastione ti fortificasti, dimostrandoti, a guisa d'assistente Angelo, indefesso nel girare la sfera delle militari incunbenze. *Gio: Battista Contarini lib.4. part. 1.*

XXIII. 1513. Intimidito, anzi fugato dal Frangipane con molte compagnie de Tedeschi l'esercito Veneto, ch'erasi auuanzato all'acquisto della Terra di Marano per la Republica; mentre ogn'vno attendeua a dimostrare il valore de piedi, quando totalmente s'era auuilito quello dell'animo; solo FRANCESCO TRONO, che ad vna Galea comandaua, mostrossi valoroso di mano, opponendosi con pochi Soldati all'empito de Nemici; nè mai abbandonò il sito, fino che, non vidde tutti i suoi estinti; nell'occaso de quali fù concessa a lui per condegno premio l'Immortalità della Gloria: e la sua perseueranza al cimento continuarà ad'essere encomiata da tutti nell'Età susseguenti. *Paolo Paruta lib.2.*

XXIV. 1533. Il Moro d'Alessandria, che, depredando il Mare, amare rendeua le consolationi di tutti quelli, quali, per mercantare, lo traggittauano, e nella caligine del volto ostentaua tenebrosissima notte di sciagure, non si vidde superato dalla prestantissima Virtù militare di GIROLAMO CANALE? Quale con la sua Squadra li rapì tre Galee con la sommersione d'altre quattro: condegno castigo alle sue indegne rapine: douendosi ragioneuolmente l'Abisso a chi esercitaua l'officio di Ministro Infernale: aggiontaui la stragge di mille Turchi, di trecento Giannizzeri, e la prigionia del Moro stesso: benche la generosità, del CANALE sdegnando d'abbassarsi, nell'occisione di reo così vile, lo risserbasse in Vita, perche l'hauesse sempre esperimentata infelice, con la considerationе di sue iatture; già che,

*Sæpè etiam mærens tempus reminiscitur illud,*
*Quod non peruentum morte fuisse dolet.*

O. uid. 5. trist. eleg. 5.

*Gio: Battista Contar: lib.7. part.2.*

XXV. 1537. Indicibile fù il valore di VICENZO CAPELLO, Generale di mare, dimostrato nell'assalire l'Armata Ottomana, da Barbarossa condotta, quale, a guisa di Leone, spirando fiamme dagl'occhi, e tramandando fulmini dalle mani, con empito tale contro gl'Inimici si spinse, che temendo questi ritrouare il naufragio fra scogli del suo sdegno, li costrinse a ritornare in porto, fra quelle angustie, necessitati a confessare la loro codardia: Che se bene li pareua essere in loco di sicurezza, iui maggiormente furono bersagliati dal suo ardire; e si ritrouarono esposti a perigli maggiori, quando credeuano, essere peruenuti alla quiete. Di lì a pochi giorni incontratasi la sua Armata nella

stessa

stessa Turca, e dissuadendo il combatterla ANDREA DORIA, Generale delle Squadre di Cesare, asserendo, che nel cimento di quella tutte le forze più valide della Cristianità a sbarraglio correuano; rispose il CAPELLO, non douersi omettere di prendere la Fortuna pe'l crine, quando da mano benigna li veniua offerita, & ella dà se stessa si esibiua;

*Rem tibi quam noris, aptam, dimittere noli,* *Cato lib. 2.*
*Fronte capillata est, post hæc ocasio calua.*

Anzi ringratiaua il Cielo, che apprestata gl'hauesse occasione sì opportuna di combattere; acciò in glorioso cimento hauesse dimostrato, ò la sua Vita consecrata alla Patria, ò a gl'Inimici partorite le bramate calamità. *Paolo Paruta lib. 9.*

XXVI. 1538. Crederono i Tracij Legni, al numero di venti, che nel tuo Galeone, ò ALESSANDRO BONDOMIERO, e nelle due altre Naui, che sole erano in battaglia rimaste, si trouassero tutti i fuochi dell'Etna, e tutte le saette del Cielo; e che agitasse il tuo braccio Marte, Dio delle guerre; mentre in breuissimo tempo si viddero tutte lacerate, & infrante; entrando da tante parti l'acqua a sommergerle, da quante era entrato ad abbruggiarle il fuoco: e che a loro danni grandinasse l'Olimpo tempeste formidabili, quando dalle tue palle restauano mortalmente percossi. *Gio: Battista Contar. lib. 7. part. 2.*

XXVII. 1548. Preclaramente campeggiano i sforzi dell'animo inuitto di CRISTOFORO CANALE, in nobilissimo conflitto esperimentati. Scorreua Mustaffà Biffo, con grossa Squadra di Galee, l'Adriatico Golfo, e le riue tutte della Dalmatia; lasciando impresse l'orme di sua crudeltà, e nella durezza delle pietre, e nella tenerezza delle membra di tanti Innocenti. Ma si viddero i suoi corsi in breue arriuati alle mete; poiche dal CANALE inseguito con celerità inesplicabile, restò di tutti i Legni spogliato: non hauendo permesso il Fato lo scampo, che ad vn solo per poco tempo, che alla fine raggiunto, perdè il barbaro con quello assieme infelicemente la Vita; e vidde i suoi mestissimi funerali accompagnati da tante perdite, quante si sognaua nobilissime prede. *Gio: Battista Contarino libro 8. part. 2.*

XXIIX. 1562. Non desistino i Ladri con querimonie perpetue di piangere le proprie disgratie, causateli parimente da ANTONIO CANALE, Capitano di Golfo, mentre per l'onde stesse depredando ogni cosa, furono con celerità tale inuestiti, che mancandoli alla fuga il campo, vrtarono nelle spiagge d'Ancona, e tutti per ma-

P no di

no di quei popoli restarono occisi; che liberarono dalla fatica il CANALE, quale stancato si sarebbe nella morte di tanti rei, con sollieuo alla libertà di cento Cristiani. *Gio: Battista Contar. lib. 8. part. 2.*

XXIX. 1570. Anco M. ANTONIO QVIRINO, partito di Candia con quattro Naui, per soccorrere Famagosta, assediata da Traci, con la scorta di quattordeci Galee, hebbe occasione d'immortalarsi; poiche, per ingannare gl'Inimici, standosene co' Legni nel lito nascosto, fece comparire sole poche Naui a vista della Città, quali in vn momento furono da sette Galee ostili assalite; Et egli con tanta celerità inuestille, che si ritrouarono esca de pesci, quando attendeuano alla preda de gl'Huomini; e gettatene tre a fondo sbarcò il soccorso di mille sei cento fanti, con molte munitioni a miseri assediati. Anzi nel porto stesso predò vna Naue, & altri Legni Turcheschi, carichi di munitioni, molto a proposito per l'emergenze penuriose di quei tempi. Andò poscia a scogli della Gambella, oue gl'Inimici haueuano molti Forti drizzati, e tutti li distrusse, riuscendo debolissimi nel resistere al suo valore, e solo Forti di nome: Così viddero gl'Inimici in polue all'aria quelle macchine tramandate, con cui loro macchinauano d'incenerire i Nostri. Tentò l'espugnatione della Fortezza di Brazzo di Maina, recentemente fabricata da Turchi; & all'improuiso assalendola, e battendola, se nè rese Patrone: sforzando i barbari a mirare distrutti quegl'Edifitij, che stimauano perpetui per le sue Glorie: & a vedere in se stesso rinouata la Fortuna di Cesare, quale appena andò, e vidde, che vinse. *Paolo Paruta. G. C. lib. 1.*

XXX. 1571. Non può l'Adriatico trascurare i celebri gesti, e l'impareggiabile animosità di SEBASTIANO VENIERO, Imperatore dè Veneti eserciti contro l'Ottomano: perche esercitati, oue Cesare vinse il suo competitore Antonio, non possono, che renderſi augusti: e l'acque scorrendo, appresso tutti i liti gloriosamente gl'apportano. Ruppe questi l'Armata nemica; e tali furono i trionfi, che si numerarono in quella segnalata vittoria estinti de gl'Inimici al numero di trenta mila, e fatti prigioni tre mila quattrocento ottanta sei; restando il Mare, e pe'l sangue sparso, e per i Cadaueri estinti, testimonio verace di sua Virtù; Nel numero merauiglioso de Legni acquistati, che furono ducento venti quattro, e nella moltitudine de Cannoni, che se nè contarono trecento quaranta rapiti, indicibili si resero le sue Glorie. Onde non è merauiglia, se doppo la sua morte, con grandissime instanze, l'Arciduca D'AVSTRIA

STRIA chiedesse in dono al Senato il Ritratto del detto VENIERO; meritando viuere a perpetua memoria nelle Galerie, chi haueua mantenuta in Vita la languente Cristianità: e rendere le tele spiranti il suo Simulacro, chi haueua resa spirante, & estinta nel mare la barbarie. E se parimente dimandò la Corraza, di cui s'era vestito nel giorno di detta battaglia, fù per insinuare, che la Fortezza di tanto Duce doueua anco nel ferro essere riuerita; mentre lo stesso ferro haueua di tanti Nemici riportati immortali trofei. *Francesco Sansouino nella Vita di Sebastiano Veniero Doge.*

XXXI. 1571. Le Bombarde formidabili delle Venete Galeazze, di cui era valoroso, e prode Capitano FRANCESCO DVODO, col tuono formidabile delle sue voci, non apportano Eco rissuonante, appresso ogn'vno delle sue gloriosissime Imprese? Fece questi nel periglioso cimento a Curzolari, quando pareua ancora dubbioso, ouè douesse la Fortuna piegare, che prestasse le sue Ruote a Nostri, per correre con ogni fretta a i trionfi: e quà, e là girando con macchine così smisurate nelle difficultà della pugna, ispirò corraggio, & intrepidezza così grande ne' suoi, che, spingendosi fra gl'Inimici, gl'apportarono con stratagemma la morte; esperimentando, essere da suoi strali prima trafitti, che fra le nuuole del fumo la potessero vedere, e fra'l strepitare de bronzi la potessero vdire. *Francesco Sansouino nella Vita d'Aluise Mocenico Doge.*

XXXII. 1571. Comandò il Senato a GIACOMO FOSCARINO, eletto Generale in loco del VENIERO, che, non ostante fosse ritornato addietro D. Gio: d'Austria con l'Armata Spagnuola; con le proprie forze si fosse spinto in Leuante contro i Turchi: e hauesse dato a diuedere, che l'altrui partenza non era come quella del Sole, che rende ogni cosa ingombrata d'orrori, e d'oscurissime tenebre. Quale non punto per la diminutione delle forze perdendo d'ardire, assieme col Colonna, Generale delle Pontifitie Squadre, e col Proueditore SORANZO andò ad incontrare l'Armata nemica; e dalla sua indicibile generosità se nè sarebbe aspettata gloriosa vittoria, e trionfò, se Vluzzali veduto l'ardire, benche per altro si fosse determinato di combattere, non fosse ritornato addietro, drizzando il suo viaggio all'Isola de Cerui; differendo al FOSCARINO i preparati trionfi; che, nelle dimore impatiente, se non esercitò contro gl'Inimici la Destra, li macchinò con la mente gl'vltimi eccidij. *Paolo Paruta G. C. lib. 3.*

XXXIII. 1571. Succedesti tù, ò GIACOMO SORANZO ad AGOSTINO BARBARIGO, non tanto Proueditore d'Armata, quanto emulo del valore. E doppo hauer dimostrati diuersi segni del tuo corraggio, incalzasti l'Armata d'Vluzzali; & inuestendo alquante Galee, a viua forza l'astringesti a ritirarsi sotto il Castello di Modone: come che, all'ombra di quello potessero assicurarsi da fulmini della tua mano: mandato a distruggere il Forte Verbagno, da Turchi in faccia della Città di Cataro fabricato, facendolo con indicibile prestezza, e con la preda di dicisette Cannoni, dimostrasti, che l'opere loro, come quelle, ch'erano parto dell'empietà, doueuano in momenti suanire: e che poco giouaua drizzare Fortezze per sua difesa a coloro, che nel Cuore di qualunque fortezza si ritrouauano denudati. *Paolo Paruta G.C. lib. 3.*

XXIV. 1586. Restino vna volta distrutte, & incendiate le vostre Barche, ò perfidi Vscocchi, dalla straordinaria fortezza di FEDERICO NANI; e si riducano in cenere quei Legni, che guidati vengono da Huomini, come il Carbone anneriti per la perfidia, e con strage notabilissima di gente sì scelerata s'apporti la tranquillità a quei popoli miseri, che tante volte da voi sono stati predati: non volendoci forza inferiore a quella del NANI, per vincere Giganti fra tutta l'humanità i più inhumani: quanto nel nome picciolo, tanto della Virtù, & intrepidezza maggiore. *Gio: Battista Contar. lib. 12. part.*

XXXV. 1616. S'offre alle mie carte indelebile la memoria di FRANCESCO ERIZZO, che successe al Dogato: quale, eletto Generale contro gl'Arciducali, rapì a quelli di mano la Veneta Pontiebba, antecedentemente amessa; & accrescendosi alle sue vittorie le brame di nuoui possessi, anco dell'Arciducale Pontiebba impatronissi, come di Chiauaretto, di Lucinis, e del Castello di Fara: riuscendo tanto di spauento a gl'Inimici, quanto suole essere temuto Grifalco Augello dalla turba imbelle de piccioli pennati. Fatto Pro-
1626. ueditore Generale dell'Armi, nelle commotioni vertenti fra Grisoni,
1629. e Valtellini, e due volte per le guerre di Mantoua, s'adoperò con tanta prudenza, e spirito, che le Carte de gl'Istorici sono tutte delle sue lodi vergate. Quella Destra però, che haueua così bene maneggiata la Spada contro gl'Inimici, hebbe per compagna la Lingua della più rara eloquenza aspersa, e forse più di Spada tagliente, conforme gl'attestati sourani di Ferdinando II. Imperatore, e d'Vrbano VIII. Sommo Pontefice, a quali fù inuiato Oratore; riceuendo dal primo per premio la Stola dorata di Caua-

Caualiere, e dal secondo indicibili onori. *Gio: Battista Contar. lib. 20. part. 1.*

XXXVI. 1645. GIROLAMO MOROSINO di Capitano straordinario delle Galeazze assunto al Generalato supremo del comando, per l'infirmità del MOLINO, quali eccessi nō dimostrò dell'animoso suo Cuore? Tentò di combattere due volte l'Armata Turchesca, e se bene i venti contrarij impedirono l'esecutione dell'opera, non smorzarono però le fiamme auuampanti della sua generosità: onde postosi di nuouo dirimpetto alla Canea già occupata da barbari, con maritimo esercito di cinquanta quattro Galee, di quattro Galeazze, di trenta Naui da guerra, e di molte barche armate copioso, Eolo parimente scatenando i furibondi venti, li preuertì l'ordine, egl'impedì'l dissegno; Ma, in quella guisa, che il fuoco dalle ceneri asperso non si smorza, e quando si crede, esserli quelle d'impedimento agl'ardori, nutre, e tramanda più abbruggianti gl'incendij; Così'l MOROSINO, doppo hauere vinto con la sofferenza del suo Cuore l'incontrastabilità de venti, si trasportò a Milo, ouè haueua inteso ritrouarsi l'Oste Nemica, numerosa d'vn'Galeone, di tre Vascelli carichi, e d'alcune Galee, che andauano a portare i soccorsi in Canea: e mentre questi col fauore del vento attendeuano alla fuga, egli fù il primo ad inuestirne fortemente vno; e se bene, FRANCESCO MOROSINO, CATERINO CORNARO, PIETRO, e GIACOMO fratelli QVIRINI, NICOLO' MEMO, PIETRO BADOARO, & altri tentauano gagliardamente di farli sua preda, e prestare alla vittoria aiuto col corraggio de loro petti, nulladimeno le tempeste del mare, che lo rendeuano sopra modo crucciuso, e pieno di borasche, non permisero, che alla sola Destra di LEONARDO MOCENICO di prendere il Galeone, detto della Sultana, ricco di nouanta Giannizzeri, di trecento fra Donne, e Mercanti, di trentasei pezzi di cannone, con molti altri apprestamenti da guerra, e somma considerabile di dinaro. Ma, se i venti armati combatterono il corraggio di Sogetto sì celebre, il suo valore ignudo combattè con la Fortuna armata, & imperuersata, & vn mare tutto sdegnato non fù valeuole ad amareggiare la calma della sua generosità. *Iustin. Martin. nella Vita di Francesco Erizzo Doge.*

XXXVII. 1647. Sono trofeo del vostro ardimentoso corraggio, ò TOMASO MOROSINO, e GIO: BATTISTA GRIMANO, geminati poli, che sostentaste il Cielo della Veneta grandezza, che, all'auuicinarsi di formidabili eserciti, pareua alle cadute vicino: (il primo Capitano delle Naui, & il secondo Proueditore d'Armata,) due gran Nauilij Turcheschi, da voi presi nel porto di Zea, quando credeuano di ri-

ep.14. trouarsi sicuri; potendosi di loro asserire con Seneca, *perit aliqua nauis in portu: sed tù quid accidere in medio maris credis?* e rendendoui anco del Castello stesso Patroni, rendeste degne di Corona le vostre Imprese, restando vostri prigioni reggij Personaggi, come Meemet Calebì, fratello del Rè d'Algieri, e Meemet Agà, Generale di quel Regno, con molti altri Sogetti di stima: dalla rarità della preda argomentando ogn'vno il vostro valore, e dalle ricchezze indicibili, che nè riportasti, scorgendo chiunque, che mai haureste impouerito nel merito. *Lodouico Moscardo Istor. Veron. lib. 12.*

XXXVIII. 1649. Siano illustrate queste picciole pagine dallo spirito grande di GIACOMO RIVA, si come il porto delle Focchie restò nobilitato dalle sue singolari vittorie. Essendo egli Capitano delle Naui contro i Turchi, combattè nell'accennato porto l'Armata Ottomana di settantadue Galee copiosa, di dieci Maone, di vndeci Vascelli, e di dieci mila Soldati; e tanto la bersagliò con l'aiuto de bronzi, e col percuotere del ferro, che tutte restarono, ò incendiate, ò sommerse, con l'occaso di sette mila Nemici. Esperimentando la Tracia pe'l valore di questo Veneto Achille non tanto le sue Glorie abissate nell'acque, quanto le sue palme incenerite nel fuoco: De Nostri non auuanzò la morte, che d'vn solo il numero di dodeci. Cosa incredibile a chi non s'auuede, essere state sempre dozzinali l'Imprese, contro questo corraggiosissimo Duce da Nemici tentate. E se fù il suo valore dal Senato premiato con grossa Catena d'oro, e col meritissimo titolo di Caualiere; conobbe ogn'vno, che bene si doueua vna Catena d'oro a chi haueua fatti con Catene di ferro tanti Nemici prigioni; e che d'vn combattimento si nobile altri, che vn Caualiere de più prestanti non poteua esserne stato direttore, e Capo. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XXXIX. 1655. Si considera parto del tuo sublime corraggio, ò LAZZARO MOCENICO, Capitano delle Naui, l'hauere combattuto sei ore continue contro l'Oste Turchesca, guidata da Zarnan Mustaffà Bassà a Dardanelli, copiosa di sessanta Galee, d'otto Maone, di trenta Naui, e di sessanta Galeotte; Mentre, con la totale distruttione di quella, componesti a te stesso Simulacri di vera Gloria; e quando si vederono quei Legni, ò ad incenerire nell'acque, ò pe'l pelago velocemente a fuggire, tù, a guisa di Nettuno immobile, co' fulmini nella mano, faceui rauuisarti Nume supremo del Mare. Ti seruirono per trofeo di tanta vittoria seicento Turchi, dalle Catene auuinti, che prouarono le disgratie del ferro, quando contro la Cristianità spirauano indicibil fierezza: tre Vascelli, & vna gran Maona, con cento

grossi

grossi pezzi di Cannone, che con accenti di bronzo, a guisa delle cento bocche della Fama, tramandarono a tutte l'Età le tue gloriose Imprese: Restando tù perditore d'vn solo Vascello, con la morte di cento cinquanta Soldati; permettendo il Cielo con queste picciole perdite, che si conoscesse, essere stato più che grande il tuo coraggio, & ardire. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XL. 1655. Dichi pure il Poeta, che la Fama sempre s'accresca, e che maggiori siano gl'attestati di questa, che quelli della Verità;

*Fama malum, quo non aliud velocius vllum,*
*Mobilitate viget, viresq; acquirit eundo.* *Virg. 4. Æned.*

Mentre sono cosi molteplici, e rare le palme, riportate da FRANCESCO MOROSINO, contro gl'Ottomani in diuersi cimenti, che non bastano tutte le sue bocche, per ridirle. Si vidde questi, ancorche giouine, inuecchiato nella militia; e l'Adriatico con tanto stupore mirollo, che in tutte l'Isole sue nè volle effiggiate all'Eternità le memorie; E particolarmente nell'Isola Egena, e nel Volo, Città, e Fortezza della Macedonia, dalla sua Destra distrutte: ouè predò venti Cannoni di bronzo, e sette di ferro: e quelle muraglie, che non haueuano potuto essere dissipate dalla voracità del tempo, caderono vgualmente al tuono di sue Bombarde, & al fulmine della sua incredibile fortezza. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XLI. 1656. Non ti scostare, ò LORENZO MARCELLO, dal Campidoglio de valorosi, già che con Oratio

*Crescit occulto velùt Arbor æuo*
*Fama MARCELLI.* *lib. 1. ode 12.*

& eccheggiando il tuo nome dal porto de Dardanelli, ouè gloriosamente combattesti, fino alle più remote Regioni, attesta, che pugnasti con tutta la Tracia armata, consistente in sessanta Galee sottili, ventiotto Naui grosse, e noue Maone: e che di Classe così numerosa, soli quattordeci Legni hebbero fortuna di trouare nella fuga lo scampo, restando gl'altri tutti, ò presi, ò affondati, ò incendiati, con numero indicibile d'estinti; attestando in ciò la morte, essersi sommamente affaticata, per auuiuare le tue vittorie: Riportando per rimarco di tua Virtù cinque mila Cristiani, dalle catene alla Libertà restituiti. Del quale trionfo quasi presaghi i barbari, prima del combattere, mandarono Personaggio cospicuo a visitarti, che fù da te con tratti di fina gentilezza accolto; attestato il tuo valore anco dagl'Inimici stessi con applausi di lode. E se bene paruero funestate tante vittorie dalla mancanza di tua persona, fù, perche essendo arriuato all'auge del merito, era di douere, che peruenissi al termine della Vita, già che più me-

P 4 rita-

ritar non poteui, per non terminare giàmai però di viuere eterno nella memoria de Posteri;

Ottau Cleophilus *Candida fama viget, nullo violabilis æuo,*
*Nec mors huic nigras iniicit atra manus.*

*Girolamo Brusoni. Istorie vniuersali lib.* 14.

XLII. 1657. Aggiongiamo a decantati trofei del sopra accennato LAZZARO MOCENICO altre celebratissime attioni; essendo stato eletto Generale dell'Armi, doppo la morte del valoroso MARCELLO. Chi non stupì, nel mirarlo nel Canale di Scio, a combattere animosamente con noue Vascelli di barbaria, rendendone quattro miserabile auuanzo del fuoco, che lì serui, & ad illuminare le sue vittorie, & a riscaldare il suo corraggio a nuoui cimenti, con altri quatto soggiogati, e predati: fuggendone vn solo, dalla sorte illeso lasciato, per essere forriero di nuoue così infelici alli suoi. Chi lo vidde nel porto di Suazich, a superare quattordeci Saiche, guidate da vna Naue d'Alghieri, munita di quaranta cinque pezzi di Cannone, di sei perriere, e di trecento Huomini, con la Fortezza parimente acquistata; non affermarà veridicamente, ciò superare ogni humano valore, & all'eroico corraggio auuicinarsi? E se quì ricuperò trent'vno pezzo di bronzo, improntati con l'Armi della Republica, che da Nemici rapiti furono nella caduta del bel Regno di Cipro, non acquistò vgualmente famosissimo grido, coll'impronto d'Immortalità a suoi dignissimi gesti? Non si contenta però la sua prodigiosa Virtù di partorire questi soli trionfi alla Patria: sono pochi al suo desiderio, insufficienti alle sue brame. Non si stanca giàmai la Virtù anzi ne' perigli più graui si compiace essere riconosciuta maggiore: *auida est periculi virtus, & quò tendat, non quid passura sit, cogitat, quoniam & quod passura est, gloriæ pars est.* Si trasporta a Dardanelli, e quiui di nuouo fà esperimentare sù gl'occhi proprij agl'Ottomani mestissimi funerali, (Sen. de pro uid. c. 3.) consegnando due Naui Turchesche alla voracità del fuoco, e due all'incostanza de flutti, restando nel più cupo seno del mare sommerse, acciò, e nel fuoco, e nell'acqua esperimentato hauessero i contrarij di sue disgratie. Rese cattiua vna Naue, & vna gran Maona, costringendo i Turchi a condurne con incredibili stenti due a terra, & ad accendere le fiamme ad altre due, accrescendosi da se stessi le perdite, per scemare al Vincitore gl'acquisti. Ma mentre ad altre Imprese, piene di Gloria, s'accingeua; la morte, che inuidiaua tanti trionfi, alla perpetuità consecrati, diede al fuoco la Vita con vn Cannone, che, nella munitione della sua Generalitia colpendo, spezzò la Galea per mezzo, con la perdita di Duce così corraggioso; Se bene fù costretta

ad

ad asserire, meritare il suo Capo vn Diadema di tante Stelle tessuto, quante fauille furono dall'accesa polue all'aria tramandate. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XLIII. 1658. Non posso tralasciare GIROLAMO CONTARINO, che a Dardanelli parimente esercitando le parti tutte di valoroso Soldato, assalì con ogni maggiore intrepidezza vent'otto Galee, comandate del Capitano Bassà, riportando di quelle glorioso trionfo, col soggettarle. Rese più lucide che mai le sue vittorie, con le tenebre di sei cento estinti: e ne' padiglioni, e batterie di terra ad altri noue cento apportando funestissima tomba, apportò alla sua Fama Culla gloriosa. Gettando a terra molte Moschee ne' Castelli di Grecia, drizzò a se medesimo per tutti i stessi paesi Colossi di vera Fama, e con le delusioni d'vn falso Profeta, in quelle riuerito, fece rendere ossequioso culto al vero Dio. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XLIV. 1659. Freggiato del sourano decoro d'Imperatore Generale dell'Armi la prima fiata FRANCESCO MOROSINO, Castel Russo, Fortezza inespugnabile ad altri più forti, da lui fù vinta, saccheggiata, e distrutta; riducendo in minutissime schegge vna Macchina, che nell'abbondanza dell'infocate polueri de suoi bronzi collocaua ogni sua sicurezza. Scorrendo l'Arcipelago, fece preda di numero indicibile di Naui, alle quali poco giouò fauoreuole il vento allo scampo, essendo più impetuosa l'aura del suo corraggio ad inseguirle. Saccheggiò l'Isola di Patmos, con molte altre importantissime Isole: facendo, fra le ruine dell'infelice Grecia, campeggiare il valore dell'augustissima Patria in sua persona; e riuscendo il suo nome di terrore agl'Inimici tutti, quanto era da quelli fuggito, tanto s'auuicinauano a lui le vittorie. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XLV. 1660. Tentò con impareggiabile ardire lo stesso MOROSINO l'Impresa di Negroponte; per la quale, doue li sopraunanzaua il corraggio, li mancò il tempo, togliendoli l'Inuernata, di borasche ripiena, vna Primauera di nobilissimi acquisti; Onde astretto ad astenersene, applicò il suo grand'animo all'acquisto dell'Isola di Schiati, piazza fortissima, e munitissima, quale costrinse alla resa; e godè nella presa di quella bronzi formidabili in quantità notabile, e farina in abbondanza tale, che non solo fù valeuole ad apportare copia di vitto alli suoi affaticati Soldati, ma ancora pienissima satietà di lode al suo corraggio. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XLVI. 1661. Fugga cõ ogni celerità la Classe Ottomana, cõdotta dal Capitano Bassà, prima a Tiro, dipoi ad Andrò, indi ad Isola Longa, e finalmente verso Antimulo, che dal sourano valore di GEORGIO MOROSI-

ROSINO, Capitano Generale, sarà sempre inseguita: giàche,
Ouid. 4 Trist eleg. 3. *Ardua per præceps Gloria vadit iter.*
nè lasciarà, che ritroui scampo in loco veruno; anzi nel porto di Milo affatto distruggerà le Galee, costringendone sei da se stesse a spezzarsi nel lito, per non peruenire in mano del Vincitore. Dieci saranno alla totale soggettione condotte, e l'altre maltrattate fuggiranno, ouè saranno dal timore guidate; & i Turchi stessi dell'Isola, resi a discretione, ammiraranno le zanne del Veneto Leone, valeuoli ad atterrirli nell'acque, & a squarciarli in terra lo spietatissimo seno. Due milla Turchi fatti schiaui, & ottocento Cristiani, dalla seruitù liberati, l'acclamaranno al grado maggiore di corraggio ripieno. Onde per così segnalata Vittoria scorgerà il suo degno operare dal Senato premiato col titolo nobilissimo di Caualiere, con sei Collane d'oro, che furono a capi dell'Armata dispensate, e con la somma di Ducati mille, donati al Generale Maltese, in premio di sue fatiche. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XLVII. 1662. Incontra nell'anno seguente lo stesso occasioni perigliose, per cimentarsi con l'Inimico; *non est vir fortis, & strenuus, qui laborem fugit, verùm crescit illi animus ipsa rerũ difficultate:* Sen. ep. 20. E se bene inferiore di forze, più sublime d'intrepidezza, và ad incontrare la Carauana, che di Costantinopoli partita, verso Allessandria viaggiaua; e frà Andrò, e Sciò assalisce corraggiosο le Saiche, che arriuauano al numero di sessanta, e nè prende dicidotto lasciandone altre dicisette incendiate; comettendo al fuoco de suoi Cannoni esercitare ciò, che non era permesso al vigoroso calore di sua fortezza; Dà questi cimenti non stancata, anzi accresciuta la sua somma generosità, và ricercando il Mare, per renderlo libero da Rubatori, come Ercole ricercaua i boschi, per vuotarli di fiere: Onde d'altre quattordeci impatronissi nel porto di Citres; & incontratosi in quattro Sultane, che con alcuni Bassà, & vna fauorita del gran Signore andauano alle loro superstitiose diuotioni della Meca, doppo cinque ore di fierissimo combattimento, nè rese tre sua preda; e donò la quarta alle fiamme, acciò che incenerita, col pallore di quelle polueri hauessero i miseri conosciuto, essere quel solo colore douuto alla diuotione, che proffessauano; non l'ingordigia di tante ricchezze, che seco portauano, quali diuennero del Vincitore trofeo. *Lodouico Moscardo lib. 14.*

XLIIX. 1667. L'assedio crudelissimo della Reggia di Creta, mi chiama di nuouo ad ammirare il valore sublime di FRANCESCO MOROSINO; essendo stato là seconda fiata eletto Capitano Generale contro dè barbari. Che non operò con là sua indicibile fortezza? Rese disperat e

perate le speranze de' Traci, e tante volte col loro sangue li fece quella terra inaffiare, quante hebbero ardire d'auuicinarsi alle sue mura. In tre anni continui, che dal primo Ministro dell'Imperio Turchesco fù con tutta fierezza ristretta la Piazza, egli allargò le vittorie; e tante fiate fece all'Inimico vedere la morte, quante tentò a suoi di togliere la Vita. Intrepido fra le Spade, non orridito fra il sangue, immobile nel sconuolgimento del suolo, tutto giaccio fra le fiamme, tutto fuoco fra le tempeste, deluse del Visire l'astutie, le macchine, le forze; & a dispetto d'vna Luna, che ne' crescimenti maggiori fiammeggiante si miraua, fece càpeggiare delle sue nobili Operationi indeficientissimo il Sole, co' decrementi di questa: restando il suo valore attestato da gl'Oracoli de Principi maggiori Europei, come da quelli de' Sommi Vicarij di Cristo, e particolarmente di Clemente IX. che con proprie lettere encomiò il suo singolare corraggio; E nè riportò dalla Patria benemerenza, si come antecedentemente i fasti di Caualiere, così all'ora la nobilissima Dignità Procuratoria; e con modo si raro, che mai più pratticato si vidde, si come in lui fù ammirata rarità di tale valore, che lo rese nel merito degno di grado così eminente; mentre al numero di noue Procuratori, inalterabile per la serie di tanti secoli, v'aggionse, come decoro del grado, la sua persona. *L'Auttore*.

IL. 1668. Sueli ancora la seguente attione il merito suo decantato. Tentò il Visire, impatronirsi di sette Venete Galee, che si tratteneuano alla bocca della fossa di Candia, con le quali veniuano impediti i soccorsi dalla Canea all'inimico Campo; Onde per tale Impresa inuiò dodeci munitissime Galee; Ma la prudenza tutta occulata del MOROSINO mirò anco di lontano il tentato, e saggiamente lo deluse; poiche fra le tenebre della notte, aspettata per rischiararsi alle vittorie la strada, partendo con due Galee, e lasciato ordine ad altre vndeci d'inseguirlo, combattè l'Armata nemica, e la vinse: assistito dal valore delli Proueditori LORENZO CORNARO, e LEONARDO MORO; potendo bene asserire quegl'infelici, d'essere caduti ne' pricipitij stessi, da loro ad altri preparati. Vennero in potere de Veneti cinque Galee, vna nè restò affondata, & vna incendiata. Altre cinque temendo lo stesso infelice fine esperimentare, per rendere più nobile la vittoria, si consegnarono al Proueditore della Suda. Hebbero la tanto bramata libertà mille cento Schiaui Cristiani, con la prigionia di quattrocento dieci Turchi, del Bassà di Negroponte, e di due San Giacchi; oltre moltitudine innumerabile de morti, fra quali Durach Rey, Capitano della squadra. Così con nobilissimo trionfo di vinti, e di morti, vinse l'Inimico, mortificò il suo ardire, liberò la sua Armata dalle tessiute insi-

die, e si trasportò alle palme di singolare trionfo. *Lodouico Moscardo lib.12.*

L. *1669.* La Pace da lui in momenti conclusa, quando ogn'vno stimaua proseguisse crudelissima guerra; facendo entro le vagine rinserrare le Spade ignude, e taglienti, che per cinque lustri erano state consecrate, come vittima di crudeltà, al spietatissimo Marte, nō è sufficiēte per fare aprire tutte le bocche ad encomiarlo? Conseruando questi la parte maggiore di quel nobilissimo Regno alla Patria: e con stupore d'ogn'vno, concambiate restando le perdite, con nobilissimi acquisti nella Dalmatia; Ritrouandosi ora la Republica assoluta Patrona di quella vasta Prouincia, con gl Inimici lontani, e con la Tracia dell'antico Dominio priuata; hauendo non solo mantenuti tanti languenti popoli alla Fede, quanti di gran lunga accresciutili Sudditi veneratori.



FOR-

# FORTEZZA INDICIBILE.

## CAPITOLO TERZO.

NOn sono spauenteuoli Larue tutte quelle, che mostruose appariscono, e se bene di terribili le sembianze dimostrano, in breue si scorgono di piaceuolezza ammantate. Nelle Scene a gl'occhi viui si rappresentano finte le morti, e quelli ancora morti si piangono, che la Vita possiedono. Ogni veduto Oggetto spira orrore, e quando si credeua hauere motiuo di riso, sono destate alla compassione le viscere. Se bene in fine ogn'vno conosce, che quelle finte morti rappresentate vengono, per dilettare le vere Vite, e che gl'orrori dalle Scene a gl'occhi de gl'Astanti esposti, in vista solo sono terribili, quando realmente tali erano giudicati: onde cantò Petronio;

*Rex agit in Scæna mimum, Pater ille vocatur,*
*Filius hic, nomen diuitis ille tenet,*
*Mòx vbi ridendas conclusit pagina partes,*
*Vera redit facies, dissimulata perit.*

Dipinge valoroso Pittore sopra vna tela l'Oceano, che tutto cruccioso tramanda Montagne d'argento al Cielo, per fulminarlo. Quì si scorge vn Nauilio infranto, all'ora reso bersaglio delle tempeste, quando, per altri tempestare, haueua pieno di bronzi tuonanti'l seno. Gridano i poueri Nocchieri pietà, quando si ritrouano più sicuri. Sagliono vn Legno i passaggieri infelici, quando sembrano Statue pe'l timore, & altri stillano abbondantissime lagrime pe'l dolore, quando a gl'occhi altrui ridicolosi appariscono. La forza però impareggiabile de Nostri stimando i veri a guisa de dipinti infortunij, li beffeggia, e delude: e tanto terrore gl'apportano, quanto accrescono di spauento le pitture a chi non è fanciullo. Quante volte ammirarono il fuoco, e s'agghiacciarono di Zelo a quelle fiamme? Quante volte fra l'incostanza dell'onde Scogli della maggiore costanza diuennero? Quante volte fecero argine della propria Vita a strali crudelissimi della morte.

I. 1352. Tentando i Genouesi inuadere il Regno famoso Cretense, vani riuscirono i suoi sforzi; perche ritrouati da Veneti intorno Cirno, la fortezza insigne di GIO. SANVTO, benche si ritrouasse con sole dieci Galee, separato dall'Armata del PISANI, fù tale, che assalì gl'Inimici, e col tuonare di formidabili Bombarde, e con la grandine tempe-

tempestosa delle palle ignite, vomitò tanti ardori a quegl'infelici, che li fece esperimentare vn'Inferno, quando del Regno di Creta, paradiso delle delitie, credeuano impossessarsi. E lasciando trentadue Naui preda del Vincitore, conobbero, che la Veneta intrepidezza all'ora maggiormente trionfa, che nell'angustie si ritroua: e che le vessationi li seruono per eccitamento a generosi conflitti. *Pietro Giustiniano lib.4.*

II. 1377. CARLO ZENO, cognominato il Leone, corrispose in grado così eminente al decantato titolo: che con sole noue Galee mise sossopra tutto il Mare Tirreno; quale stupì, nel vedere a conseruarsi fra le sue acque il fuoco auuampante di tanto ardire. Distrusse con fiamme diuoratrici, e con ferro tagliente la Riuiera di Genoua.
1379. Nel Porto di Candia prese vna Naue de Liguri, carica di cinquecento mila Scudi di merci: e non dissimile al Leone, di cui fù detto

*Alciat.* *Est Leo, sed custos, oculis quia dormit apertis,*
*Templorum idcircò ponitur ante fores.*

sempre inuigilò con la sua fortezza a trionfi, e vittorie nobilissime della Patria. *Nicolò Doglioni lib.5.*

III. 1430. Non inferiore fortezza vantasti, ò PIETRO LOREDANO, Generale della Veneta Armata; che hauendo scoperta la Classe Turchesca, andasti corraggiosamente ad inuestirla, & in sole quattro ore la rompesti; facendo patire a quella Luna la diminutione de suoi splendori, che piena d'alteriggia si scorgeua: e prendendo quindeci Galee, per segno de tuoi trionfi, a tutti i prigioni facesti recidere quel capo, che prima non capiua in se stesso per la superbia, e col fuoco cinque n'inceneristi; Sottoponendo parimente dodeci Fuste a gl'incendij medesimi; douendosi con ragione le fiamme a chi era tutto fumo per l'ambitione. Riauesti Traù, Spalatro, e Venzone; Prendesti cento dicisette prigioni di consideratione, e stabilisti la pace fra Nostri, e'l Despoto Georgio d'Albania. Nè quì meta hebbe la tua fortezza, poiche eletto Generale contro i Liguri, nel Golfo di Rapallo prendesti otto Galee nemiche, con Francesco Spinola suo Capitano, quale con molti prigioni fù condotto a Venetia. Acquistasti molti Nauilij delli medesimi, carichi d'oglio, vino, e carne, & hauesti in tuo potere Ciuita vecchia; benche non mirassero giàmai le vittorie il tuo valore inuecchiato. *Nicolò Doglioni lib.6.*

IV. 1497. Attesti la fortezza impareggiabile di LVIGI GEORGIO, Arrige, Capitano valoroso dell'Armata Turca, composta di due grosse Naui, di due Galee, e di cinque Fuste. Andaua il GEORGIO alla deuotione de lochi Santi di Ierusalem con vna sola Galea, & incontrato da

to da Legni del barbaro, fù da tutte le parti assalito, come s'auuentano spietati Molossi contro Pellegrino viaggiante, per imprimere l'orme di perfida crudeltà nelle sue carni. Il GEORGIO, benche hauesse la diuotione di Cristo morto nel Cuore, fece vedere, che non haueua estinta la forza nel braccio; perche gagliardamente a gl'Auuersarij opponendosi, per otto continue ore combattendo, furono costretti i Turchi ad inalzare Stendardi di pace, e trattenere il cimento: mandando a salutarlo Arrige, con titolo di valoroso, e prode guerriero; meritando la sua fortezza restare encomiata dalla debolezza del suo competitore. *Nicolò Doglioni lib.9.*

V. 1497. Vguale fù la merauigliosa fortezza di VICENZO POLANI, che con vna sola Galea, circondato da molti Vascelli Turchi, doppo due ore d'ostinatissimo combattimento, fece a gl'Auuersarij vedere, col fuggire della sua presenza, che la Luna di Tracia, se bene gl'haueua formato quel circolo intorno, non era piena, ma scema, prestandole l'vscita dalle sue mani; e che non poteua rinsserrarsi quella Virtù, a cui da tutte le parti, come Reina del valore, erano aperti i sentieri, per i quali entrauano della douuta lode gl'encomij. *Nicolò Doglioni lib. 10.*

VI. 1497. Sei ore continue di fierissima battaglia d'ANDREA LOREDANO, Gouernatore d'vna Naue, con Pietro Nauarro, famoso Corsaro, gl'apportarono secoli d'Immortalità; Mentre, hauendo ritrouato questi con quattro Galee ad Oricella, rese tributarij di morte molti Nemici, fra quali 'l Nauarro stesso, con ottanta feriti: e quelli, che fuggirono, anco nel Castello superati, nello stesso loco di sicurezza, furono per la gola impiccati; pena a Latroni condegna. *Pietro Bembo lib. 4.*

VII. 1500. Quale non fù la fortezza dell'inuincibile animo tuo, ò BENEDETTO da PESARO? Che non operasti con pochi Soldati? Quando fuggita l'Armata Turca dall'assedio di Napoli di Romania, non fuggì dal tuo petto l'ardire, che fino allo stretto di Gallipoli la seguitasti, come che, al Sole delle tue Glorie douessero restare fugate le tenebre dell'altrui codardia. Acquistati Metelino, e saccheggiasti 'l Tenedo: fino che poscia raggionte le reliquie del medesimo, restarono tua preda cinque Galee; & acciò a spettacolo dell'Asia, e dell'Europa fossero le tue vittorie decantate, facesti piantare più forche, sopra le quali furono i tuoi prigioni per la gola impiccati; che in quelle parti riceuerono la morte, ouè riceuono altri gl'alimenti di Vita; Rendendo co' sospesi Nemici a quei patiboli, sospese ancora le speranze a restati, di più trionfare. Che ritornando addietro, non temesti di combattere

battere l'Isola Egena, quale valorosamente espugnasti: e nel porto di Preuesa portasti all'Inimico, con la presa di molti Legni, la prigionia, e la morte. *Pietro Bembo lib. 5.*

VIII. 1528. O! come restarono delusi gl'altri pensieri d'Arrigo, Duca di Bransuic; quale, sollecitato da Carlo V. Cesare, e Ferdinando Arciduca d'Austria suo fratello, venne in Italia a danni della Repuplica; (stimando quei Principi in tale modo diuertire l'Armata Veneta dall'assedio di Napoli:) accompagnato non tanto da potentissimo essercito, quanto da ridicolosa temerità, con cui sfidò a duello ANDREA GRITI, Doge, Huomo ottuogenario; rendendo la sua garrulità degna di riso, a guisa di quella del Coruo, di cui disse il Poeta,

*Sed tacitus pasci si posset Coruus, haberet*
*Plus dapis, & rixæ multò minùs, inuidiæq;*

*Hor. lib. 1. epist.*

Ma l'inuitta fortezza di GIROLAMO CANALE, con soli ottocento Croati li fece vedere, che'l valore della Lingua è fallace, quando non li corresponde quello del braccio, e che malamente parla, chi bene non sà operare; Onde senza hauere Impresa alcuna tentata, da Veneti confini partì; e nel suo ritorno nell'Alemagna arrossito per la vergogna, palesò ch'è proprietà de figli del Veneto Leone col solo aspetto porre in iscompiglio gl'esserciti. *Paolo Paruta lib. 6.*

IX. 1528. E PIETRO LANDO Generale, con sole venti Galee nell'Impresa di Puglia, non riacquistò tutte le Terre de Nostri, cioè Trani, Mola, Pulignan, Monopoli, Ottranto, e Brandizzo? Occupando in poco tempo, e senza molta fatica ciò, che con lunghe dimore, e stenti indicibili antecedentemente li era stato rapito: Iui fondando nuoui acquisti alla Patria, doue puote la sua memorabile audacia peruenire; essendo de gl'Eroi così indubitate le vittorie, come sono certi gl'attestati del suo valore. *Paolo Paruta lib. 6.*

X. 1571. Nella famossima battaglia Nauale a Curzolari, ouè il Mare stesso per la mortalità arrossendo, tutto di purpureo manto vestissi, ANTONIO CANALE, Proueditore d'Armata, adoperando il corpo, e l'ingegno, facendo officio di Capitano, e di Soldato, trascorreua or quà, or là con grandissimo danno de Turchi; onde cominciarono manifestamente a cedere a tanta fortezza, & ad auuilirsi: all'ora particolarmente, che dalle sue Bombarde fù gettata a fondo la Capitana di Siloco; quale preso nell'acque da GIO: CONTARINO, accrebbe maggiormente la Gloria del Vincitore, che li fece troncare il capo; acciò conosciuto hauesse, essere indegno anco del nome di membro nel guereggiare. *Paolo Paruta G.C. lib. 3.*

XI. 1620.

1620. Venghi'l Riuera, e sottoscriui con le proprie ruine al valore fortissimo di FEDERICO NANI. Portossi quegli in Candia con tre Naui del Duca d'Ossuna, per danneggiare il paese; e scoperta vna Naue del NANI, andò ad assalirla, per farsene possessore. Ma questi tutto ammantato d'ardire, incontrò con corraggio tale il cimento, che costrinse due Vascelli nemici alla fuga, fra quali quello dello stesso Riuera; che a vele gonfie volando, insinuò, essere le sue vittorie all'aria miseramente suanite; lasciando preda del NANI l'altro dell'Almirante di Napoli, con ducento prigioni, & alcune Bombarde, antecedentemente dell'Ossuna rubbate alle Galee Venete; quali ritornando ad essere possedute da veri Patroni, vilipesero la codardia de Nemici, che delle loro vittorie altro vantare non poteuano, che biasimi; vedendo il bronzo, & il fuoco, che l'Vniuerso distruggono, impotenti a superare sì corraggioso ardire. *Battista Nani lib. 4.*

XII. 1639. Rendi epilogata la merauiglia la Fortezza incontrastabile di MARINO CAPELLO, detto il terzo, quale con pochi Legni incontratosi nell'Armata de barbari, composta di sedeci Galeotte, assai eccedenti l'ordinario delle Galee, che ritirata s'era nel porto della Vallona; Entrò intrepido nel porto stesso; e se bene dalle Cannonate della Fortezza era da tutte le parti bersagliato, e colpito, la fortezza del suo Cuore rese ogni impedimento deluso: godendo, a guisa di Gioue, essere circondato da fulmini; Onde i Corsari a tanto ardire spauentati, e confusi, fuggirono a terra, & egli, legati fra se stessi i Legni nemici, come che raccogliesse le vittorie a fascio, li condusse a Corfù con insigne trionfo; mandando la Capitana d'Algieri a Venetia, per conseruarsi a perpetua memoria nell'Arsenale. *Battista Nani lib. 11.*

XIII. 1645. Straordinario esempio di valore m'offre alla mente BARBARO BADOARO: Che, vedendo strettamente assediata dall'esercito Turco la Città di Canea, per soccorrerla, penetrò con la sua Galea l'Armata nemica, benche sembrasse vn'Inferno, vomitante da ogni parte fuochi, bittumi, e palle: nè l'atterrirono quelle bocche; che, se bene tutte spalancate, non puotero ingoiare la sua Virtù: e portando soccorso a gl'infelici assediati, apportò alla merauiglia, per essere encomiato, l'ardire suo corraggioso. I Dardanelli lo viddero ad operare portenti, impedendo alla Squadra ostile l'egresso, assieme col Generale MARCELLO, essendo lui Proueditore Generale d'Armata; E quando vidde morto l'accennato MARCELLO, Vita di quella famosissima Impre- 1656

sa, e di lui trionfante la morte; auuampante di nobilissimo sdegno, tutto quel giorno intiero sino alla notte, non tralasciò d'opprimerla, costringendola a riceuere assieme co'Nauilij Ottomani i funerali dal fuoco, e l'Auuello dall'onde. Di quì partito s'accinse all'Impresa importantissima della Fortezza del Tenedo, che con la sua direttione, e consiglio felicemente sortì; restando l'augusto Bisantio con ignominia assediato, e fra l'angustie confuso. E se è vero,

Sen. ep 13. che *plura sunt, quæ nos terrent, quàm quæ premunt, & sæpiùs opinione, quàm re laboramus*: non spauentato dalle difficoltà, non lassato dalle fatiche, si trasportò all'Isola famosissima di Stalimene, & ottenne la Fortezza, e la Terra in momenti: come che la sua presenza, a guisa del teschio di Medusa, fosse valeuole a rendere immobili i difensori, e senza ardore il fuoco de Bronzi ostili. Che non disse

1657 LAZZARO MOCENICO del suo valore? Che a Scio combattendo i potentissimi maritimi eserciti Ottomani, lo vidde, a guisa de Semidei, a ridersi degl'auuentati strali, & a costringere a dare a terra due sinisuratissime Naui, da gl'Inimici stessi incenerite, già che prima dalla sua forza erano state consunte; E nell'acquisto di Suazich operando con lo stesso corraggio, più nobili venne a raccogliere le palme, e gl'allori, quando i suoi disseminati sudori haueuano tutte quell'onde generosamente asperso. *Giustiniano Martinoni nella Vita di Bertucci Valiero Doge.*

XIV. 1647. Trascorrino tutte l'Età il fortissimo spirito di TOMASO MOROSINO; e sappino i Posteri, per sempre stupire, che questi, con vna sola Naue nell'Arcipelago, assalito da Mussà Bassà, Capitano Generale dell'Ottomana Armata con quaranta Galee, nouello Ercole, con la Claua del più prestante valore si difese; facendo dalla sua Naue, quasi da sdegnatissimo Olimpo, tanti fulmini scaturire, e globuli ardenti, che incenerirono parte della Classe auuersa: e posero in vergognosa fuga il rimanente; come che, s'arrossissero di vedere dal suo solo braccio bersagliata la Tracia nel Mare, come da vn solo Oratio fù l'Etruria delusa nel Tebro. Verificandosi in lui, che, *Sapiens*

Sen. ep. 58. *est ad omnem incursum munitus, & intentus: non si paupertas, non si luctus, non si ignominia, non si dolor impetum faciat, pedem referet: interritus & contrà illa ibit, & inter illa.* Fù però volere del Cielo, che di moschetto colpito perisse: se pure possono giàmai mancare operationi a tutti i secoli consecrate;

*Virtus*

*Virtus repulsæ nescia sordidæ*
*Intaminatis fulget honoribus,*
*Nec metit, aut ponit secures,*
*Arbitrio popularis auræ.*

*Hora tius 2. car. ode 2.*

*Giust. Martin. nella Vita di Franc. Molino Doge.*

XV. 1647. M. ANTONIO PISANI, Proueditore della Caualleria in Dalmatia, insigne si rese per l'Imprese tentate, e terminate con non ordinaria sua lode. Fù questi dal Generale FOSCOLO inuiato all'acquisto di Scardona, oue' valorosamente guerreggiando con la Caualleria nemica per quattro ore continue, la ruppe sì nella prima, come nella seconda sortita; e pose in vergognosa fuga l'Infantaria, con la morte di Durac Beì, Nemico de più fieri, che hauesse nella Dalmatia la Cristianità. O come vergognossi la superbia Ottomana, nel vedersi priua d'vno de principali ministri di sua fierezza! e che, quando credeua la Tirannide, d'hauer fondate le radici della crudeltà nel suolo di quest'empio omicida, lo vidde pe'l valore del PISANI sradicato, e reciso. Ma più impallidì, quando lo mirò con lo spirito stesso affaticarsi per l'acquisto di Zemonico, e di Suecouari, e dell'importante Fortezza di Nouegradi, con l'aggionta dell'amplo, e fortissimo Castello di Nadino, che, dall'Armi sue acquistati, inermi giacquero in terra: restando ridotte in polue quelle muraglie, che vantauano tanta sodezza nella duratione; poco giouando gl'auuentati fulmini contro quel Cuore, ch'era armato di prestante valore: e le Saette Tracie all'ora si conobbero di niuna forza arricchite, che tutte rintuzzate si viddero dalla Cote fortissima di sua Costanza. *Giustiniano Martinoni nella Vita di Francesco Molino Doge.*

XVI. 1648. Chi non rimase per la merauiglia stordito, quando nel conflitto alle Focchie, intrapreso con tanto ardire da GIACOMO RIVA, si vidde GIROLAMO BATTAGLIA cimentarsi così intrepidamente con l'Armata Turchesca, che non vscì dal porto, se non portando, come testimonio di sue disgratie, lacerato ogni Legno. Sì, che la morte atterrita fuggì da suoi, e si precipitò frà Traci, togliendo a tante migliaia di quelli la Vita. Nè la Fortuna puote contrastare quelle vittorie allà Virtù del BATTAGLIA, che l'haueua reso tanto cospicuo;

*Fortuna fortes metuit, ignauos premit.*

*Sen. trag. in Medea.*

Corrino pure i Legni barbari verso Sant'Erinni, che li seguitarà

animoſamente lo ſteſſo tutta la notte, e tutto'l giorno ſeguente, non oſcurando il ſuo ſommo valore le tenebre, ſe bene denſiſſime, di quella notte; ne' accreſcendo ſplendore al ſuo merito la luce, benche riſplendentiſſima, di quel giorno. Farà, che le ſue Bombarde, animate dal fuoco, li rendino eſanimi, e che i Mettalli degl'Inimici, che nella durezza ſi vantano infrangibili, non ſiano valeuoli a ſpez-
1668. zarli l'animoſità del Cuore. Il valore però dimoſtrato nella difeſa della Reggia di Gioue, fieramente dal primo Miniſtro Turcheſco aſſediata, eſſendo lui Proueditore dell'Armi, non è la mia penna valeuole a deſcriuerlo: baſta, ch'egli operò più di quanto poſſono Lingue eruditiſſime narrare, e la ſua Deſtra auuentò più fulmini contro gl'Inimici, che non poſſono le Deſtre veloci de Scrittori delineare famoſiſſime Impreſe. *Giuſt. Mart. nella Vita di Franc. Molino Doge. Lodouico Moſcardo lib.* 12.

XVII. 1654. Anco' GIUSEPPE DELFINO nelle bocche de Dardanelli, con vna ſola Naue combattendo vn' intiera ſquadra Turcheſca, apre tutte le bocche a decantare il ſuo inuitto corraggio. E ſe bene, oltre la tempeſta de Cannoni, e Moſchetti, era la ſua Naue abbordata da Galee, Vaſcelli, e Maone, Egli nulladimeno col ferro in mano, a guiſa di Nettuno, Dominatore dell'Onde, col Tridente, doppo ſei ore di ſanguinoſo, e perglioſo combattimento, occidendo quanti Nemici oſauano nella ſua Naue ſalire, affogò vna Galea nemica, & vn' Vaſcello, coſtringendo a ſpezzarſi ne' liti vna gran Maona; e mandando all'aria vna ſmiſurata Sultana, volle negl'Elementi tutti'l ſuo valore moſtrare. Fremendo per la vergogna Acmat, che mirò ſu gl'occhi proprij da vn Legno ſolo perdite così notabili, e ruinoſe cauſate. *Galeazzo Gualdo nella Vita di Gio: Delfino*.

XVIII. 1656. Due volte MARCO BEMBO, Capitano delle Naui
1657. combattè parimente a Dardanelli le maritime Turche Falangi, raddopiando alla ſua Fama gl'applauſi, e ſminuendo all'Inimico le forze. Coſtrinſe la prima fiata la Naue Capitana, doppo hauerla berſagliata col Cannone, e percoſſa col ferro, benche più dell'altre valoroſa, a renderſi della ſua intrepidezza trofeo; diuentando di prima fra'l numero, e nella Dignità, prima fra le miſerie e nella ſoggettione. E la ſeconda fiata non l'atterrirono dicidotto Naui nemiche, trenta Galee, e dieci Maone, con innumerabili Saiche, e Caichi, alle quali sù l'Ancora ſteſſa fece reſſiſtenza generoſa; e quando quel ferro trattteneua la ſua Naue, perche non correſſe, la Deſtra ſua valoroſa poſe in vergognoſo corſo il Nemico. Attoniato

niato con ogni ferità da sette Naui Turche con la Capitana, e l'Almirante; egli tagliata la fune, internossi fra quelle, a guisa di Toro, che da Mastini arrabiati circondato, procura fra quelle angustie aprirsi allo scampo il camino;

*Vt fera, quæ densa venantum septa corona* *Virg.*
*Contrà tela furit, seseq; haud nescia morti* *9. Æ-*
*Inijcit, & saltu suprà venabula fertur.* *neid.*

e seppe così saggiamente seruirsi delle Bombarde, e de Moschetti, che nō osarono giàmai auuicinarsii Traci, per abbordarlo. Miseri Tātali! che sospirarono, benche così vicina, la preda, quale, nell'essere afferrata, fugilli di mano. E se bene nel principio di questo fiero combattimento restò in vna gamba da vna scheggia fortemente percosso, restò però illeso, & inoffenso il suo Cuore, che spirò da tutte le parti generosità, & ardire; nè vn Legno, benche pesante, e grosso, fù potente a superare quell'animo, quanto carico, e preponderante di merito, tanto alla Gloria solleuato, & eretto. *Giust. Martin. nella Vita di Bert. Valiero Doge.*

XIX. *1656.* Non poteua restare più gloriosamente abbattuta l'Ottomana alteriggia, che, quando dal valore straordinario d'ANTONIO BARBARO, Capitano di Golfo, assalita si vidde, si nel combattimento a Dardanelli successo, sotto il Generalato del MARCELLO; come in quello di Scio, comandando all'Armi Venete LAZZARO MOCENICO; ouè il BARBARO ostentando ogni barbarie agl'Inimici, *1657.* & ogn'dolcezza a suoi, inferi danni tali a Traci, che fino all'ora presente dimostrano sanguinose le piaghe; & accompagnando con la crudeltà del nome la Destra, armata più d'ardire, che di ferro, debellò la tirannide stessa; ch'entro quei vascelli rinchiusa, non poteua che restare, ò pascolo delicato de pesci, ò preda miserabile de gl'ardori. Che non operò con l'esempio del suo corraggio? Quando primo di tutti esponendosi a perigli, insegnaua a non temere i colpi auuersi, & esortando al cimento, con le proprie operationi esprimeua, non essere d'animo grande il timore; e che, non doueua hauere loco il spauento, ouè il Leone seruiua di scorta. Non è nuouo però a questa nobilissima famiglia, cogliere le palme, nate fra'l sangue de barbari, che in tutte l'Età li riusci di terrore, & in tutti i cimenti li rese le speranze deluse di trionfare. Quale intrepidezza non ostentò, quando Generale in *1667.* Candia, fù la Metropoli famosissima di quel Regno strettamente assediata dal primo Visire? Pareua, che dalla Natura li fossero stati dati gl'occhi, solo per tenerli sempre aperti a bisogni, non per serrarli alla

Q. 3 quiete;

quiete; che le sue mani fossero state scielte, come Stromento da flagellare i Turchi, & il suo piede per correre spedito alle sortite contro gl'Inimici; co'quali tante volte venuto alle mani, dimostrò impareggiabile ardire, con stupore del Marchese VILLA, Eroe segnalato, & immortale, che tanto affaticossi parimente in quel formidabile assedio, e nel sangue di tanti Traci estinti vidde a suoi piedi scorrere vn diluuio di riportati trofei. *Lodouico Moscardo Istor. Veron. lib. 12. Giust. Martin. nella Vita di Bert. Valer. Doge.*



INGE-

# INGEGNI CELEBRI.

## CAPITOLO QVARTO.

IN tutte l'Età, e fra tutte le Nationi corre nobilissimo il grido di quegl'ingegni, che solleuandosi, a guisa d'Aquile generose, sopra gl'altri, hanno con le loro Virtù nobilitata la famiglia, e decorata la Patria.

Non hanno però tutti gl'intelletti ali così spedite, che possino a quel Monte salire, sopra del quale in maestoso Trono la Sapienza risiede: nè tutte le mani possono cogliere quei frutti, che da gl'alberi della Virtù sono prodotti;

*Non quisquam fruitur veris odoribus,* Clad
*Hy blæos latebris nec spoliat fauos,* de nu-
*Si fronti caueat, si timeat rubos.* pt. Hõ

Assimigliò l'Omero Latino la Virtù alla Pittagorica lettera, che, di bicorne figura formata, le difficoltà del suo acquisto palesa;

*Littera Pythagoræ discrimine secta bicorni*
*Humanæ vitæ speciem præferre videtur,*
*Nam via Virtutis dextrum petit ardua callem,*
*Difficilemq; aditum primùm spectantibus offert.*

Quella Virtù nulladimeno, che di tante fatiche circondata si vede, appresso l'ingegno de Veneti di somma facilità freggiata si scorge: onde bene di quella asserire si puole con Seneca, *Virtutem in Templo inuenies, in Foro, in Curia pro muris stantem.*

L. 1312. Gran grido acquistosi appresso i Litterati tutti MARINO SANVTO, cognominato Torsello, con l'editione di quel suo famosissimo volume, intitolato *liber secretorum Fidelium Crucis*: quando, non solo infiammato del desiderio della vera Sapienza, ma acceso d'ardentissime brame, di vedere ricuperati dalle mani de barbari i lochi sacrosanti della Palestina; insegnò il modo, onde prima nè potesse sortire l'Impresa, e la conseruatione ancora: accennando, che, per opera sì pia, non potendo lui impiegare il ferro contro gl'Inimici, e le mani, procuraua con la penna, forse più delle saette potente, vincerli, e superarli. Publicò parimente vn Libro d'Epistole latine, dirette a Pontefici, Rè, e Cardinali, con cui stillò la pietà in quelli, verso i stessi diuotissimi lochi: e compose l'Istorie della Morea; a dispetto di quei volti anneriti, e di quegl'adusti paesi introducendo il candore delle sue

nobilissime compositioni. *Francesco Sansouino nella vita di Gio: Soranzo Doge.*

II. 1365. La tua penna, ò DOMENICO LEONE, fù vn raggio dorato del Sole, che illustrò con le sue famosissime Opere la Patria, e tutta la Litteraria Republica: e con la moltiplicità di quelle trascorse ad essere sommamente ammirata dalle Nationi tutte. Furono effetti del tuo singolarissimo Ingegno vn libro intitolato, *prima, & secunda pars Solis Cristianorum. Vn trattato de Vexillo B. V. De lumine supernaturalis Maiestatis. De Philosophia sacri Troni supernaturalis. De sapientiali Theologia. De Mysterio Dominicæ Incarnationis. De Matris Domini ortu. Dilucidationes de luce Sanctæ Crucis. De notitia viæ rectæ. De gratia, & nobilitate naturæ humanæ. De Amore Dei.* Opere tutte, che mai mancaranno di cooperare all'Immortalità del tuo molto sapere. *Francesco Sansouino nella Vita di Marco Cornaro Doge.*

III. 1423. Risplende frà Veneti ingegni quello di VICENZO QVIRINO in modo tale, che la Natura stessa ammirata sen resta; stupendo, come questi di soli anni diciotto proponesse due mila Conclusioni: & in soli venti giorni imparasse tutta l'Ebraica Lingua. Che cosa nel rimanente del viuere hauerebbe operato, se le Parche più parche fossero state nel recidere di sua Vita lo stame? *Luigi Contarino nella Selua p. 1.*

IV. 1423. LORENZO GIVSTINIANO, Beato glorioso del Cielo, e prodigioso Eroe della Terra, non tanto dimostrossi ammantato di doti di singolarissima bontà; hauendo seruito di tersissimo specchio a tutti gl'Ecclesiastici de suoi tempi, che in lui ammirarono l'immagine di vero, e santo Pastore; quanto decorato si vidde di rara Sapienza con opere moltepliei, prouenute dal suo diuotissimo ingegno: che sono, *Lignum vitæ. De connubio Verbi, & Animæ. De interiori conflictu. De Sacramento Altaris. De contemptu Mundi. De Officio pastorali. De gradibus perfectionis. De disciplina Monastica. De agone Cristi. De complanctu Ecclesiæ. De vita solitaria. De Sermone Domini in cœna. De obedientia, & sermones quadraginta diuersi.* Gemme tutte per l'ornamento dell'anime, e Perle pe'l decoro dello spirito. *Francesco Sansouino nella vita di Francesco Foscari Doge.*

V. 1423. NICOLO' CONTARINO, Senatore, illustrò le filosofiche scienze co' suoi dottissimi scritti: e nell'Ateneo di Padoua professando Legge, fece, che ogn'vno legesse in lui de più valorosi Iurisconsulti vn simolacro vero. Fù per le sue Virtù spedito dalla Patria Oratore a Gio: Rè di Castiglia, a Fiorentini collegati contra il Duca di Milano, & ad Amadeo Duca di Sauoia; appresso a quali Principi ne' riportò

la

la lode di perfetto, e valoroso Oratore: dimostrando vgualmente con la penna, e con la Lingua vinta l'ignoranza, e superati difficilissimi affari. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

VI. 1423. Ammirò con suo non ordinario stupore il Vaticano vinti, e confusi gl'Eretici Vssitani, e Boemi da trattati dottissimi di GABRIELLE CONDVLMERO, appellato Eugenio IV. che, gouernando la Nauicella Apostolica, la seppe col timone delle sue eccelse dottrine liberare dall'insorte borasche di perfide, e contagiose opinioni; restando l'Eresia più ne' suoi Dogmi confusa, che non si viddero atterriti nella prosontuosa fabrica della loro torre i perfidi, e scelerati Giganti. *Francesco Sansouino nella vita di Francesco Foscari Doge.*

VII. 1485. Le dottrine di GIROLAMO DONATO furono stille Eritree, che arricchirono le Galerie di tutti i Virtuosi, & hanno reso douitiosi gl'Errarij della Sapienza, hauendo con dottissimo, & eloquentissimo stile scritto, *De principatu Romanæ sedis. De processione Spiritus Sancti. De terræ motu Insulæ Cretæ. Epistolarum, & Orationum libri duo.* Si come nel tempo stesso ERMOLAO DONATO, allieuo della stessa Patritia casa, con stupore d'ogn'vno, scrisse in eroico verso l'Istorie correnti, decantate da tutte le Lingue per la sublimità de carmi, e per la singolarità delle notitie. *Francesco Sansouino nella Vita d'Agostino Barbarigo Doge.*

VIII. 1490. In ERMOLAO BARBARO verificossi in eminente grado il detto di Soffocle, che,

*Virtutis sola constans, perpetuaq; possessio.*

Mentre le sue rare Virtù, all'Eternità consecrate, non saranno giamai dalla voracità del tempo distrutte, ne' dall'obliuione entro gl'auelli sepolcrali rinchiuse. Si mirano da questo grand' ingegno Plinio corretto, Temistio, e Dioscoride dal Greco tradotti, la Filosofia compendiata, la Poesia con elegantissimi versi illustrata, l'Oratoria con facondissime Epistole nobilitata, la Geometria con questioni discussa, l'Istoria, & altre opere con acutezza impareggiabile maneggiate: e finalmente la Castità, Virtù così eccellente, al grado maggiore sublimata, per ornamento dell'animo, con eleganti discorsi. *Luigi Contar. nella Selua p. 2.*

IX. 1491. Fù di così eccelse Virtù freggiato anco DANIELE BARBARO, che le filosofiche Discipline, la Teologia sacra, e l'Architettura, con le stampe delineate nel Cuore d'ogn'vno, lo resero di tutte le cariche principali degnissimo. Onde dalla Patria eletto Oratore a Principi più grandi dell'Europa, non lasciò desiderare in lui cosa alcuna,

cuna, alla propria veneratione necessaria; e da Innocentio VIII. del Patriarcato d'Aquileia fù, per premio del suo sommo sapere, arricchito. Meritando tanto essere nobilitata con gl'onori la Virtù de gl'Eroi, quanto la Nobiltà delli stessi viene dalla Virtù decorata. *Girolamo Ghilini vt suprà.*

X. 1501. Non inferiore a questo sia MARINO SANVTO: quale con sublimità di stile descrisse in dotto volume i Veneti Magistrati; & in vn altro le Vite de Dogi Serenissimi di Venetia; e nel terzo la guerra Francese, tutti tre tomi nell'idioma latino: facendo a suoi tempi scorgere verificato in lui, che, *omnibus patet honoris, & gloriae campus*: hauendo con opere sì singolari speditamente asceso il Trono nobilissimo della Gloria. *Francesco Sansouino nella Vita di Leonardo Loredano Doge.*

*Plinius in Panegyricis.*

XI. 1501. PIETRO PASQVALIGO accorri a fasti delle Lettere, e le faccia vedere illustrate di ventidue mila Conclusioni, nell'Età di ventidue anni, da lui con ogni stupore sostenute, & eroicamente difese; hauendo anco lasciata la Fama erede di dottissime compositioni, con le quali acquistò l'encomio famoso di Fenice rarissima de gl'ingegni. *Francesco Sansouino nella Vita di Leonardo Donato Doge.*

XII. 1507. MARIO SAVORGNANO, Conte di Belgrado, benche, per la Republica conduttiere dell'Armi, a gl'esercitij martiali tutto si scorgesse impiegato, con gloriosa memoria delle sue attioni; nulladimeno non si lasciò fuggire di mano le Lettere più polite; e per lasciare i documenti veri dell'arte militare a guerrieri, compose quell'opera famosissima, intitolata, *Arte militare terrestre, e maritima, secondo l'vso de più valorosi Capitani, antichi, e Moderni.* Fù intelligentissimo della Greca fauella, onde ne' tradusse Polibio in volgare, non ordinario rendendo a tutti'l suo pregiatissimo nome. *Girolamo Ghilini. Teatro d'Huomini litterati.*

XIII. 1521. DOMENICO TRIVISANO, ancora sotto le brine algenti della canitie, dimostrossi tutto infiammato delle Lettere, e d'anni settanta di tutta la Greca Lingua impossessossi: hauendo quinquagenario principato ad applicarsi alli studij: all'ora gagliardamente affaticandosi nelle Scienze, quando altri, per godere la quiete, tutti gl'esercitij virtuosi lasciano in abbandono. *Luigi Contar. nella Selua part. 2.*

XIV. 1523. Accresca al lume della Virtù ANDREA NAVAGIERO, il maggiore Litterato d'Italia, splendori inestinguibili, e con la moltitudine de suoi scritti ascriui la perennità alla sua penna. Fù a questi dal Senato imposta l'Impresa di proseguire l'Istoria Veneta, lasciata

dal

dal Sabellico; onde nè scrisse dieci Libri latini, pieni d'eruditione, e facondia. Ma in Bles, essendo Ambasciatore in Francia, assieme con la sua morte morirono tutti i parti nobilissimi del suo ingegno: perche, non essendo ridotti a perfettione, volle, che fossero dalle fiamme inceneriti, con perdita così notabile delle Lettere: Se bene, a guisa di Fenice, da quell'acceso rogo crebbe maggiormente alla luce di quelli la stima. *Luigi Contar. nella Selua part. 2.* 1529.

XV. 1523. S'auanzi parimente FRANCESCO GEORGIO Veneto, e col suo Libro *de armonia Mundi*, tanto da Virtuosi celebrato, & ammirato, si faccia scorgere Principe de Letterati del suo Secolo; e con sei tomi, oue si leggono tre mila Problemi della Sacra scrittura, Maggiore di tutti i Sapienti dell'Età sua si palesi. *Luigi Contar. nella Selua part. 2.*

XVI. 1523. Apportano al Veneto decoro le Virtù d'ANDREA MOCENICO fiamma d'indefficiente splendore: mentre di nobili scienze arricchito, maneggiò con tanta prudenza affari importantissimi della Republica, che, Senatore prestantissimo diuenuto, auuerrò in se stesso il detto di Platone, *tunc fore fælices Respublicas, cum aut regnare sapientes, aut Reges cæpissent sapere. Ghilini vt suprà*

XVII. 1523. Chi non celebrarà l'acutissima intelligenza di GASPARO CONTARINO, grand'Ecclesiastico? Che non tanto illustrò Roma con la Cardinalitia porpora, quale, come premio decente al suo merito, riportò con tutti gl'applausi, quanto decorò la Patria con trattati sublimi, *de Elementis. De Philosophia. De immortalitate Animæ. De Homocentricis. De ratione anni. De Magistratibus, ac Republica Venetorum. De officio Episcopi. De Potestate Pontificis. Contrà quartam figuram.* Onde, meriteuole di tutte le Lauree, arriuò alle colonne Erculee del *non plus vltrà del* credito. *Francesco Sansouino nella Vita d'Andrea Griti* Doge.

XVIII. 1538. E' M. ANTONIO CONTARINO sarà nelle tenebre dell'obliuione sepolto? Quando rauuiuare si vidde la Politica d'Aristotile con nobili espositioni, la Filosofia dello stesso con questioni sottili; onde di prestantissimo Filosofo se li conuenne l'encomio. Condusse anco al Trono di Carlo V. Cesare, e di Paolo III. Sommo Pontefice, come Oratore della Republica, la sua singolare Sapienza, ad essere ammirata, e riu[...]rita: *magno vbiq; prætio virtus æstimatur. Francesco Sansouino nella Vita di Pietro Lando Doge.* *Val. Max. lib. 5. c. 4.*

XIX. 1542. TRIFONE GABRIELLE, a guisa di Socrate, fù tutto dedito a speculare i secreti reconditi della Natura; Se bene eletto Giudice all'officio del Criminale, & essendo per sententiare vno, ad esserli

ferli recisa la mano,subito rinontiò la carica; contentandosi, che fosse recisa a lui ogn'aura di Dignità: asserendo,essere molto dissimiglianti i studij dell'animo da quelli,che concerneuano il Corpo. *Luigi Contar. nella Selua part.2.*

XX. 1545. Mai renderassi stanca la Fama nel celebrare le Virtù, & i dottissimi scritti di GIO: BASADONNA, Dottore,e Caualiere. Questi con felicissimo stile scrisse del vero Fine,e felicità de Mortali, per inalzare di quelli all'Immortalità il pensiero: e componendo trattati della natura di Dio,della diuina Sapienza, della cognitione del diuino Intelletto,della diuina Prouidenza,e della Predestinatione dell'Huomo, a tutti s'ostentò per diuino, e nelle teologiche Scienze versatissimo Professore. *Luigi Contar.nella Selua part.2.*

XXI. 1547. Non haueua più che dieci anni PIETRO BEMBO, quando, dal Padre a Fiorenza condotto, nella Toscana Lingua, e Latina riuscì merauiglioso: ma cupido della Greca ancora, trasportossi, nouello Pittagora,in Sicilia,per apprenderla da Costantino Lascari di greca Natione; sotto la guida del quale riportò vtilità non ordinaria nelle Scienze. Con questi stabili fondamenti diuenne fonte di Sapienza, & in tutte queste fauelle ha nobilitato il Mondo con eruditissime compositioni. Onde, chiamato da Leone X. Sommo Pastore a Roma, spettatore del suo gran sapere, fù suo Segretario dichiarato;e Paolo III. mosso da suoi gran meriti, e Virtù al sacro Colleggio de Cardinali annumerollo,come vero Cardine, per sostentare l'Apostolica Sede con la sua rara dottrina. *Girolamo Ghilini vt suprà.*

XXII. 1553. Il sapere nobilissimo di GIO: MARIA MEMO si rende così raro,e decantato a Posteri, che non manca ogni mente nobile d'auuiuarne la sua memoria, benche già estinto. Questi vniuersalissimo nelle Scienze, come filosofo, diede alla luce molte naturali questioni. Come Principe, delineò a Grandi con eruditissimi trattati vn'Idea di vero Comandante; nè dell'Astrologia, e sostanza del Mondo ignaro visse,mentre di tali materie nè compose volumi, con grandissima vtilità di tutti i Professori di così belle scienze. E benche dica il Morale, *non omnes Curia admittit; Castra quoq; quos ad laborem, & periculum recipiant,fastidiosè legunt. Bona mens omnibus patet. Omnes ad hoc sumus nobiles,nec reijcit quemquam philosophia,nec eligit,omnibus lucet.* Questi merauiglioso in tutti gl'accennati esercitij apparue. *Girolamo Ghilini vt suprà.* ep.44.

XXIII. 1595. Compose GIO: BATTISTA BERNARDO il Seminario di tutta la Filosofia,e di tutta la Rettorica, dimostrandosi perfettissimo Agricoltore, che ne' campi vasti di queste scienze gettò abbondantissimo

tisſimo il ſeme : onde poſcia i dotti n'hanno cauato frutto in copia così riguardeuole. Più auuenturato di Deucalione,che ſe quello, nel ſeminare i ſaſsi,benche sì duri,nè fece naſcere Huomini, che nelle membra ſono sì teneri; queſti con la ſemente di ſua dottrina gl'Huomini più ſodi de ſaſsi per l'ignoranza, hà reſi inceſſantemente piegheuoli a ſuoi detti : e quelle ſcienze, che per le difficoltà loro haueuano biſogno de gl'Oracoli per Interpreti,così facilmente hà eſpoſto,che menzognero fà ſcorgere il detto di Martiale;

*In ſteriles campos nolunt iuga ferre iuuenci,* lib. 1.
*Pingue ſolum laſſat,ſed iuuat ipſe labor.*

*Franceſco Sanſouino nella Vita di Paſquale Cicogna Doge.*

XXIII. 1560. Deue l'obligationi maggiori la Patria alla gran Virtù di PIETRO GIUSTINIANO, quale con la ſua dottiſsima Iſtoria, *Rerum Venetarum ab Vrbe condita*: rauuiuò appreſſo le Nationi tutte i glorioſiſsimi geſti de Padri,e con la nobiltà, & eccellenza della compoſitione compoſe al nome proprio,ad onta dell'obliuione, nella memoria de Poſteri,di gran Litterato vn ſimolacro ſpirante. *Girolamo Ghilini,vt ſuprà.*

XXV. 1565. Porti allori immortali la Virtù per coronare glorioſamente le tempie di NICOLO' ZENO, figlio di Caterino : quale con ogni dolcezza l'origine de barbari ſcriſſe,e dalla barbarie ſteſſa vaghiſſimi nè ricauò i diſcorſi. Compoſe le Deche vniuerſali delle ſtraniere Nationi,e de Regni,raccontando diſtintamente tutte le particolarità di quelli,dimoſtrandoſi nella Coſmografia in grado eminente verſato. *Girolamo Ghilini,vt ſuprà.*

XXVI. 1577. L'Opere ſingolariſsime di FRANCESCO VENIERO, che alla luce delle ſtampe tramandate ſi mirano,lo publicano al certo Sole indeficientiſsimo delle Lettere. Illuſtrò le dottrine d'Ariſtotele dell'Anima,e della Generatione, e Corruttione, con nobiliſsimi Commentarij,e compoſe altre opere,degne del grido vniuerſale; che moſſero i Padri ad impiegarlo in cariche ſegnalatiſsime della Republica; riuſcendo nell'impegno nulla differente di quanto dalla ſua gran Virtù ſi prometteuano. *Girolamo Ghilini,vt ſuprà.*

XXVII. 1578. Campeggiarono ancora le Virtù ſegnalatiſsime di SEBASTIANO ERIZZO,con parti di merauiglioſo intelletto,felicemente all'auge della Gloria inalzati. Con tenaciſsima, e profondiſsima memoria applicato alla lettura de Libri, non è merauiglia, ſe poſcia tanti nobiliſsimi trattati alla luce ſi ſcorgono delle ſtampe, non tanto nelle belle, & erudite Lettere, quanto nelle filoſofiche ſcienze: oltre le quali ſcriſſe ſopra il gouerno Ciuile, ſopra le canzoni del Pe

trarca,

trarca, sopra le medaglie de gl'antichi, e sopra le Monete consolari. *Girolamo Ghilini, vt suprà.*

XXIIX. 1578. Non hebbe ad inuidiare la tenera Età di LVIGI CONTARINO alla più adulta di qualsiuoglia Litterato; mentre in quella i freggi di molti auuanzare si vidde ne' studij, e col suo vago, e delitioso Giardino d'Istorie rese fragrantissimo appresso ogn'vno il suo sapere. Entrato nella Religione de Crociferi crocifisse in se stesso tutte le delicatezze della paterna famiglia, e non tralasciando i soliti studij, fece vn nobilissimo misto di religiosa sapienza, con cui fù stimatissimo, e degno di tutti gl'applausi. *Girolamo Ghilini, vt suprà.*

XXIX. 1580. M'alletta con straordinario stupore a celebrare la sublimità del suo sapere, ANGELO FERRO, Maestro AGOSTINIANO; che, acquistato l'encomio d'vno de maggiori Litterati d'Europa, oltre l'hauere conseguito cariche importantissime nella sua Religione, di Reggentie di Studij, e di gouerni di Prouincie, nel Tridentino Concilio hebbe occasione d'ostētare il suo merauiglioso sapere; traffiggendo gl'Eretici co'strali pungenti della sacra Teologia, e rapendo i cuori di tutti quei Prelati con la sua facondia, e dottrina; eletto vna fiata Oratore alla presenza di Pio IV. Sommo Pontefice, & vn'altra a tutti quegl'eruditi, e sapienti Ecclesiastici; asseuerando il Pontefice, che, se nel nome portaua le durezze del ferro, nella Lingua mostraua la pretiosità dell'Oro. Furono parti del suo nobilissimo intelletto vn tomo di prediche Quadragesimali, & vno d'annuali: vn'Opera celeberrima, intitolata *de Cælibatu*; vn'altra, *de Episcoporum residentia*; vn'altra, *de Authoritate Summi Pontificis*: e due tomi d'Orationi nell'Italiana fauella. *Giacomo Alberico de scriptoribus. Venetis.*

XXX. 1585. Coronì M. ANTONIO MOCENICO la Virtù co'suoi nobilissimi Commentarij *de Theorematibus*. *De eo quod est*. *De transitu Hominis ad Deum*. *Del flusso, e riflusso del mare*. Si come il Sommo Pontefice Sisto V. al quale fù gratissimo, non mancò ornarli'l capo con la Mitra Pontificia di Ceneda, con intentione ancora di solleuarlo alla Porpora nel Vaticano; se la morte non l'hauesse sforzato a pagare i consueti tributi della Natura, con togliere i douuti premij al merito suo singolare. *Francesco Sansouino, nella Vita di Pasquale Cicogna Doge.*

XXXI. 1605. Non sono da lasciarsi in silentio le Virtù risplendentissime di PAOLO PARVTA, famosissimo Istorico, che non solo, come vero Cittadino, seruì alla Patria, raccomandando alla perpetuità con

le sue

le sue Istorie le patrie famosissime attioni; Ma negl'emergenti importanti di quella co' consigli, & appresso i Principi con gloriosissime legationi. Onde, eletto a Clemente VIII. Oratore, fece rauuisare la più fina prudenza, e gl'effetti del suo gran sapere; nel terminare gloriosamente i publici maneggi. Arricchì i Politici del Mondo di santi, e religiosi ammaestramenti con libri ingegnosissimi, ne' quali fece conoscere, non punto derogare il viuere politico ad vn Cattolico Principe. *Girolamo Ghilini, vt suprà.*

XXXII. 1606. Nobilitò non tanto la Porpora AGOSTINO VALIERO, Vescouo di Verona, quanto la Porpora restì dalle sue rare Virtù sublimata. Questi, datosi allo studio delle scienze, diuenne nelle filosofiche materie sì perito, che per molto tempo nell'Ateneo patrio professò le stesse facoltà; e con costumi integerrimi accompagnando le dottrine, non tanto meriteuole si rese d'essere solleuato alla Mitra Pastorale della Chiesa di Verona, quanto al Cardinalato nel Vaticano; lasciando, per testimonio del suo gran sapere, Opere famosissime, così latine, come volgari. *Girolamo Ghilini, vt suprà.*

XXXIII. 1618. GIO: TIEPOLO, Primicerio in S. Marco, che poscia fù Pastore amoroso dell'anime, solleuato alla Patriarcale Dignità, con singolarissimi, e diuoti trattati dimostrò al di fuori quel fuoco, che dentro gl'abbruggiaua le viscere, verso la salute del Prossimo; eccitandolo alla diuotione, con le considerationi sopra il Sacramento, & esempij, per risuegliare alla sua veneratione. Publicò il trattato delle Tribolationi. Il Riabellimento dell'anima. L'Infermiero Cristiano. La fuga della Vergine in Egitto. Le pene del Purgatorio. Le considerationi sopra la passione del Redentore. L'Immagine della Vergine, dipinta da S. Luca. Il perpetuo Risuegliatore. L'Inuocatione, e veneratione de Santi. Il Compendio dell'arte Cristiana. L'Ira, e flagelli di Dio. Il Vieni meco spirituale. Il trattato delle reliquie, conseruate nel Santuario Ducale. Chi non lo stimò tutto dalla Carne staccato, mentre pascolo sì nobile, e copioso prestò allo spirito? *Giustiniano Martinoni nel primo Catalogo.*

XXXIV. 1623. Il teatro d'Imprese, in due parti diuiso, composto dall'eruditissima penna dell'Abbate GIO: FERRO, figlio di Lazzaro Dottore, Conte, Caualiere, Nobile dell'Imperio, e d'Vngaria, Discendente del nobilissimo Ceppo de gl'antichi Signori di Belmonte in Annonia, non lo palesò a così sublime grado di merito solleuato fra gl'eruditi, ch'al suo sublime ingegno furono costretti i Letterati tutti applaudire con encomij, e con lodi? Che però lo vollero, ad accrescere freggi alle sue grandezze i Romani, hauendolo ascritto alla loro antichissima

ma

ma Nobiltà,con LVIGI suo fratello, e Discendenti in perpetuo. L'Accademie de gl'Vmoristi in Roma; che, all'ora furono solamente le loro altercationi acquetate, quando i giuditij stabili del suo sapere nè diuennero Arbitri : de gl'Incogniti in Venetia, bramosi, che fossero, mediante la sua Virtù, conosciute le loro Glorie : de Gelati in Bologna; auidi,che maggiormente s'accendesse ogn'vno a mirare i suoi fasti: de gl'Interessati in Perugia; desiderosi, che ouunque fossero stati sentiti gl'applausi della sua radunanza : de Filoponi in Faenza; vogliosi,che l'acutezza delle loro speculationi fosse stata a tutti impartita. E chi non hauerebbe ambito di questo gran Litterato il consortio? métre,oltre le Lettere più erudite,e le Poesie più solleuate,che in sommo grado in lui campeggiarono, la Teologia sacra lo decorò co'suoi freggi diuini : si come i dupplicati studij legali; riceuendo di tutte queste scienze nell'Ateneo Patauino con ogni applauso le laure. La Filosofia,& Astrologia erano suoi dilettissimi pascoli, con le quali non meno alimentaua l'animo suo,che l'altrui mente,che a lui,come al vero Appollineo Tripode, correuano. Le Lingue forbitissime Greca, Latina,Italica,Ebraica,e Spagnuola lo faceuano diuisare, come la statua di Mercurio,che,nelle più difficili strade esposta, a tutti i pellegrini addittaua,perche non fallissero,il vero sentiero. Quale finezza di sapere non ostentò nel rispondere all'inuettiue fatte all'Opere sue dal Vescouo Aresio,con quel dottissimo volume intitolato, Ombre apparenti, che, se bene Ombre, dimostrarono piena di luce la sua eruditione, e risplendentissima la sua Virtù? E se la morte col suo molto potere non l'hauesse rapito a Mortali, per donarlo alla perpetuità del Cielo, di quale stima non sarebbe riuscita la terza parte di dette Imprese,tanto sospirata da dotti, e richiesta con continue istanze da Litterati; da lui principiata con l'intaglio de rami, e dottissimi discorsi; che si conseruano ancora così imperfetti in Casa di LAZZARO FERRO, e fratelli,suoi Nepoti,non tanto delle sue sostanze Eredi, quanto della sua gran Virtù, e Bontà legittimi possessori. *L'Auttore.*

XXXV. 1660. Chi non giurarà hauere Cigno canoro prestato il candore delle sue piume, & Ape industria i suoi faui alla musa di PIETRO MICHELE, decantato per vno de più singolari Poeti, ch'habbino volato alla cima di Pindo, con opere graditissime da Litterati tutti? Sono parti della sua finissima penna,la *prima,e seconda parte delle Rime. L'Arte de gl'Amanti, La Benda di Cupido, Il Flauto. Il Polifemo. Il Dispaccio di Venere. L'Epistole Eroiche,& amorose,le Prose*, & altre. *Giustiniano Martinoni nel prim. Catalogo.*

XXXVI. 1660. GIO: FRANCESCO LOREDANO col suo felicissimo stile,

stile, e raro sapere, mi chiama alle sue lodi. Vscirono dalla sua penna parti così cospicui, e frequenti, che fra scrittori del presente secolo dimostrossi e più fecondo, e più raro. I scherzi geniali, frutto sodissimo della sua pueritia, apportano tanta Gloria al suo nome, come pieni di somma eruditione, che non solo nell'Italiano, ma nel Francese, nello Spagnuolo, nel Latino, e Greco Idioma furono trasportati; e l'altre sue Opere, che arriuano ad otto volumi, continenti diuerse materie, la stessa Fama, & applausi s'hanno acquistato. Che però, nella Patria conosciuta tanta Virtù, inalzato al fastigio sublime di Senatore, hà fatto esperimentare ne' publici maneggi gl'effetti singolari della sua indicibile sapienza. *Girolamo Ghilini, vt suprà*. Ma se è vero, che,

*Qui viret in folijs venit ab radicibus humor,* *Bapt.*
*Et patrum in natos abeunt cum semine mores.* *Mät.*

anco ANTONIO, suo figlio, emulando gloriosamente il paterno valore con nobilissime compositioni sacre, & erudite aspira alla Gloria, e si và preparando copiosa la messe di lode da primi Litterati del Mondo. *L'Auttore.* *Sylu. lib. 1.*

XXXVII. 1667. I Regni così lõtani del Britãno Imperante decantino l'eccellente Ingegno di PIETRO MOCENICO, Caualiere, colà spedito dal Senato Oratore a Carlo II. che mirò con la merauiglia su'l ciglio l'Età più tenera ad abbracciare inueterata Virtù, e conobbe, che la forza del Veneto Ingegno non và mendicando da gl'anni l'assistenze, per rendersi douitioso d'applausi: e che le fauole de fanciulli di Colco, finti anco fra'l vagir delle fascie robusti, & armati, veridiche si conoscono ne' MOCENICHI Oratori. Assistè questi nuouo Catone ad vn Rè, che principiante negl'affari, teneua gran necessità de suoi consigli: e che nella repentina salita al Trono doppo tante vicende d'incostante Fortuna, di gran propugnacolo bisognoso viueua, per non cadere. Tanto ottenne dalla gran Sapienza del MOCENICO, e dalla finezza del suo nobile intendimento; come con attestati regij della sua straordinaria prudenza, e Virtù, fù accompagnato alla Patria, e con viui ringratiamenti, da quel gran Principe; per essere stata decorata la sua Reggia da Sogetto sì degno. Ma, chi non stupirà di nuouo, e non 1672 prorompera in eccessi d'ammiratione, nel vederlo, appena dall'Anglia partito, inuiato in Roma, Metropoli della Santità, & Asilo de Sommi Sacerdoti, ad assistere Ambasciatore reggio a Clemente X. Sommo Pontefice: non hauendo hauuto riguardo la Patria nè alla sua giouentù, mentre lo credè sempre inuecchiato nella prudenza, nè alla sua scarsezza degl'anni, che in ogni emergente l'esperimentò abbondantissimo di dottrina, senza punto ingannarsi. *L'Auttore.*

XXXVIII. *1669.* Le tue Istorie, ò BATTISTA NANI, m'offrono lumi di così rara Eloquenza, che, essendo troppo fiammeggianti, m'acciecano nell'abbondanza, & essendo tesori si ricchi, impoueriscono la mia Lingua, nel decantarle. L'Estere Nationi ammirando in quelle i famosissimi gesti della Veneta Republica, sono astrette, non tanto a stupire, nel scorgere Cittadini, che sì bene hanno saputo operare, quanto ad'inarcare il ciglio, nel considerare i suoi Patritij, che l'hanno così eroicamente descritti; essendo parere d'ogn'vno, non essere più famosa l'antica Roma, pe'l suo Liuio, che la Veneta Republica, pe'l suo NANI; nè essere ora inuidiabili a tempi trascorsi i Tullij, & i Demosteni, mentre anco i Moderni li rauuisano in tua persona. *L'Auttore.*

XXXIX. *1669.* Non sò scorgere, ò ALVISE da MOSTO, ouè sia maggiormente conosciuta la tua grande Sapienza; se nel Senato, quando rauuiui la facondia de gl'antichi Oratori; ò quando, ne' Gabinetti proprij rinchiuso, alla cognitione de gl'arcani reconditi aspiri. Sono tue delitie i volumi; e benche in importantissimi publici affari tutto occupato con la carica di gran Sapiente del Collegio, esercitata per lustri quattro, solo libero ti mostri ne' libri, e con l'intelligenza più fina di quelli, giri le sfere politiche del gouerno; nouello Alessandro, non meno riguardeuole ti rende il pugnale della Giudicatura, con cui comparti alla Patria d'ottimo Cittadino, e di Giudice retto gl'effetti, che l'Illiade di quelle Virtù, quali all'animo tuo apprestano sì diletteuole pascolo; come con gran stupore ti vidde ogn'vno nè gl'anni tuoi giouinili, scriuere quella Declamatione famosa, contro la morte di Catone Vticense; non meno in orridendo il sangue di quello, sparso dal Carnefice, che dilettando i torrenti inondanti, transfusi della tua facondia. *L'Auttore.*

XXXX. *1669.* Le Virtù singolari di GIO: BATTISTA CONTARINO, publico Lettore di Filosofia nel patrio Ateneo, cō cui si rese meriteuole dell'encomio di filosofo acuto nel speculare, attestano di quanto pregio sia il suo gran sapere; col quale hà arricchiti i filosofanti di tre nobilissimi tomi, inscritti, *quæstiones peripateticæ*; e la Patria ancora con due eruditissimi volumi della Veneta Istoria. *Giustiniano. Martinoni nel primo Catalogo.*

XLI. *1669.* S'annodino, quasi lacci d'insollubile catena, gl'ingegni sourani di MARINO, FRANCESCO, e GIO: GEORGI, figli di MARINO, e con anelli di sublime Virtù si rendino cattiua, e tributaria la Fama. Chi non stupì nel mirarli tenerelli d'Età, a guisa d'Ercole in culla, a trionfare dell'Ignoranza; e quando gl'altri appena incominciano a diuenire Scolari, riceuere di dotti Maestri gl'applausi. Stupi'l mio poco inten-

intendimento,che molte volte ammesso nella loro Patritia Casa, per esercitio di dottissime speculatiue Dispute, vedeuo nelle loro menti a trionfare così gloriosamente la Sapienza,che di quella,non dell'eccellenza de Natali ammirauo douitiosi i fasti.

*Virtute decet,non sanguine niti.* *Claud de 4.Cōs Hon.*

Che però riconosciuta la sublimità di tanto sapere fù dalla Republica spedito Oratore in Spagna,e,poscia in Germania FRANCESCO, che in cariche tanto importanti,se bene secondo genito,riusci primo nello 1664. stupore,& appresso Principi si riueriti ottenne il Principato della Glo- 1668. ria la sua dottrina. Come GIO: vltimo di questi, per essere conosciuto non tanto nelle Schole terrene, quanto nelle celesti addottrinato, sprezzati i fluttuanti onori del Secolo,è stato chiamato con l'abito Ecclesiastico a seruitij importantissimi della Chiesa da Sommi Pontefici Alessandro VII. e Clemente IX. con la Vicelegatione di Bologna, e 1659. col Vescouato di Brescia,ouè fà vedere,che la Chiesa deue essere retta 1664. dalla Virtù,e che,quando hà questa per scorta, illesa si mantiene fra le Sirti più borascose la Naue Ecclesiastica; non potendo perire quel merito,che fondamentato viene sopra le sode colonne della Sapiēza. Così con stupore s'ammirano in questo grand'Ecclesiastico congionte le doti,ricercate ne' Pastori dell'anime, che sono la bontà della Vita,e la prestanza delle Lettere;con quella stimolando le smarrite sue pecorelle alla strada del Cielo, e con queste dimostrando il suo ingegno vbertoso Giardino,ouè l'humano intendimento può soauissimi raccogliere i fiori delle dottrine. Anco il fratello maggiore se non fosse stato dalla Parche rapito, rapito hauerebbe all'ammiratione del suo sublime intendimento tutte le menti,ma la morte,che inuidiaua tante cumulate felicità in vna sol Casa, lo sepelli fra le tenebre oscurissime de suoi orrori,per porre però sempre in chiaro,& alla vista d'ogn'vno il suo grā sapere; nè l'ombre ecclissate di questa furono valeuoli a nasconcere Sole così risplendente. *L'Auttore.*

XLII. *1669.* Sueglia la mia mente a gl'applausi'l raro ingegno di GIO: BATTISTA SANVTO, ammirato per tale da DOMENICO CONTARINO ( Principe si degno, che in questi tempi esprime alla Patria l'effiggie di vero Dominante, in cui ricercò C. Cestio Senatore Romano vn'incorrotta Giustitia, *Principes quidèm instar Deorum esse, sed neque à Dijs nisi iustas supplicum preces audiri, neque quemquam in Capitolium, aliauè Vrbis templa perfugere. vt eo subsidio ad flagitia vtuntur.* ) dal quale li fù raccomandato il gouerno di molti graui Ecclesiastici impieghi, col titolo di Primicerio della Ducale: accrescendo ogni giorno più che mai stupore questo virtuoso Prelato, che, senza omettere la visita, & *Tacit. li. 3. Anni*

 assisten-

assistenza delle sue Chiese, non tralascia la frequenza de suoi Musei; ne' quali per diletto del suo nobile intendimento conserua radunati, e condotti con grossissime spese dotti volumi, ritrouando tutti i suoi diletti fra quelli; e benche dica Seneca, *non ego te iubeo semper imminere libro, aut pugillaribus: dandum & aliquod interuallum animo, itâ tamèn vt non ressoluatur, sed vt remittatur:* Egli nulladimeno con la continua lettura di quelli rende la sua mente pasciuta: rare volte le piazze lo vedono, che godono della ritiratezza i studij; nè per le strade, ouè camina tumultuante la plebe, può ritrouarsi Pallade, che da i Stoici fù nelle solitudini collocata; facendo, che la propria Casa li serui d'Accademia più nobile di quante furono alla Virtù consecrate in Atene. *L'Auttore*.

*ep. 15.*

XLIII. *1669.* Apporta stupori maggiori la Virtù: che in altri ricercando robustezza di forze,

*Esiod.*

*Virtutem posuere Dij sudore parandam,*
*Arduus est ad eam, longusq; per ardua callis:*

in GIROLAMO ERIZZO, figlio di Giacomo, di poco più di due lustri, si vidde prodigiosamente a risplendere; arricchito questi delle scienze più nobili metafisicali, logiche, e filosofiche, publicamente sostenute, e difese alla presenza de primi Veneti Togati, tù asseueranza di quel gran Litterato BATTISTA NANI, a cui fatica si nobile fù consecrata, che non di scolaro, ma di Maestro meritasse gl'encomij; Mentre a difficilissimi obietti con tanta facilità rispondeua, che, oltre lo stupore de gl'astanti, se nè merauigliò il suo precettore, Auttore della presente operetta, quale, quanto hebbe occasione di rallegrarsi, nel vedere il frutto così moltiplicatamente raccolto di sue fatiche, tanto hebbe motiuo d'ammutire, concedendo a quello per tutte le risposte la loquela prontissima, quand'egli imprigionata la tenne;

*Virg. 2. Georg.*

*Adeò in teneris consuescere multum est.*

*L'Auttore*.

PVDI-

# PVDICITIA PRODIGIOSA.

## *CAPITOLO QVINTO.*

ESsere circondato dalla Carne, e viuere solo allo Spirito, esperimentare i fieri combattimenti del senso, e quasi stolido non sentirli, è Virtù, che, come piena di merauiglia, la raccontano gl'Antichi del vecchio, & incanutito Senocrate. Vincere vn'Inimico, che hà superate l'intiere Città; trionfare d'vn Duce, che sotto il suo Carro dorato conduce cattiui animi solleuatissimi in Dio, è effetto di quella costanza, che, a guisa di Fenice, si crede, ma da pochi si vede.

Fù parere del Poeta latino, che i piaceri carnali a tutte le creature apportino dispiaceri notabili, e che col suo fuoco abbruggino, non solo gl'Huomini di ragione capaci, ma quegl'Animali ancora, che priuati furono di discorso dalla Natura;

*Omne adeò genus in terris Hominumq; Ferarum,* 3. Georg.
*Et genus Equorum, pecudes, pictæq; volucres*
*In furias, ignemq; ruunt: amor omnibus idem.*

Onde, riportare vittoria d'Inimico così potente, è permesso solo a quella Santità, che, negl'antri rinserrata, diuenuta famigliare de sassi, hà il suo Cuore, a guisa di pietra, indurito; rare volte nelle Città più cospicue, ouè trionfa il lusso, ritrouandosi Personaggio, che non resti acciecato da questo pazzo affetto,

*Scilicèt insano nemo in amore videt.* Proper. li. 2.
Che non resti combattuto da questo inesperto Duce;
*Militat omnis Amans, & habet sua castra cupido,* Ouid. 1. Amor.
*Attice, crede mihi, militat omnis Amans.*
Che non resti abbruggiato da questo fuoco;
*Extra velùt clausis feruor consumit in ollis,* Q. idam.
*Sic mea consumit viscera cæcus Amor.*

Ad onta di tutte le fallacie del secolo; di tutte le pompe delle Città più ricche, campeggiarà la Veneta pudicitia nelle Case de Grandi, con aggrandimenti di fasto; in Città, che tutta nell'oro trionfa, si ritrouarà impouerita la Carne: e quando pare esiliata da Troni la Castità, ne'

Sogli reali,a guisa di Principessa, si scorgerà trionfare, con Corona d'Immortalità al suo Capo.

I. 987. Chi non illustrarà la pudicitia castissima di PIETRO ORSEOLO, Doge, conseruata illesa fra lussi del Principato? Che, a guisa di Reina, volle mirarla collocata su'l Trono, doue altri, a guisa di Serua, si gloria di vederla abbattuta su'l suolo. Riceuè questi vn figlio dalla moglie Felicia,che felicitò le sue contentezze: e come a semplice oggetto di mantenere viua la sua posterità, generato l'hauesse, doppo morì egli a qualunque sensuale diletto. Sono offitij da bruto,rendersi seguace degl'appetiti venerei,per solo motiuo di lusso,e correre dietro alla Carne,per farla trionfare; quando, a guisa di schiaui, tiene i suoi seguaci carcerati,& auuinti:

Bapt. Mät. eg'og. 1.

*Quisquis amat seruit,sequitur captiuus amantes,*
*Fert domita ceruice iugum,fert verbera tergo*
*Dulcia,fert stimulos,trahit & bouis instar aratrum.*

Votò assieme con la Moglie le sue carni al Celibato, per vuotarsi d'ogni affetto terreno, e riempirsi di consolationi celesti. *M. Antonio Sabellico lib.4. Deca prim.*

II. 1173. Che non dirò di NICOLO' GIVSTINIANO, Monaco Benedettino? Quale,per concessione d'Alessandro II. Sommo Pontefice, vscì dalla Religione, ma più religioso che mai, solo per propagare la nobilissima sua famiglia,che nelle guerre, contro Emanuele Imperatore de Greci,s'era totalmente estinta. Mentre sposata Anna,figlia di Vitale Michele Doge regnante, ottenuto l'intento cō successione di sei Maschi,e di tre femine, non seppe più degnamente chiamarsi Padre, che col ritornare fra Padri stessi ne' Chiostri disprezzando quella Carne,alla quale haueua per necessità, non per compiacenza seruito; Che se bene lo richiamò al Mondo, lo restitui ancora più mondo che prima al suo Signore: e nel Monasterio di nuouo rinserrato combattè valorosamente quel senso,che tanto haueua sentito rubelle. *Fran.Sansouino nella Vita di Vitale Michele II. Doge.*

III. 1231. Affermi pure il Poeta,che,

Iuua. nal. sat. 10.

*rara est adeò contordia formæ*
*Atque pudicitiæ.*

che la continenza di MARCHESINA, moglie d'ADAMO SALOMONE,contiene fra limiti dello stupore tutte le menti: e quando volle vincere co'ferri la Carne,a guisa di fiera, non rende vinto lo spirito d'ogn'vno,nel confessarsi impotente a lodarla? Mandò questa alla luce del

ce del Mondo GIACOMO SALOMONE, arricchito de freggi di glorioso Beato, che illuminò i suoi pensieri a generose Imprese; ma morto di lì a poco il Marito, sollecitata alle seconde nozze, e dalla Nobiltà della famiglia, e dell'oro de suoi Scrigni, e dalla bellezza di sua giouentù, ella ricusò gl'inuiti, & alle voci de parenti esortanti assordita si rese: dando alla Carne l'vltimo addio, la fece prigione ne' Chiostri delle Monache Cisterciensi di Santa Maria della Celestia: la rinchiuse fra le muraglie, acciò non gl'aprisse a lussi il Cuore; vedendola volentieri legata, quando tanto tempo della Libertà s'era mostrata vogliosa; e se altri disse, ch'era valeuole questa a vincere i finti Dei,

*vicit & superos Amor*. *Sen. trag. 7*

Li fece questo esperimentare, che vinta la conduceua al vero Dio. *Gio: Tiepolo nella Vita del B. c. 2.*

IV. 1420. Seguitino i fiori di questa nobilissima Virtù a tramandare fragranze, nè gl'Orti del Cielo. QVIRINA, Moglie di BERNARDO GIVSTINIANO, non solo doppo la morte del marito, ma ancora viuendo quello, mentre era libera più che mai, trattò il suo Corpo da Schiauo, cingendolo con lastra di ferro: e fece alla sua Carne prouare vna ferrea Età di tormenti, quando l'altre Matrone sue pari li faceuano esperimentare l'Età dell'oro di mille delitie; anzi spargendo per la crudeltà di quelle punture, che la traffigeuano, in abbondanza il sangue, sperò vederui in quello sommerso il senso, come si sommerse nel mare rosso Faraone, ostinatissimo Rè; con quel rossore dando motiuo alla Carne stessa di vergognarsi, ch'era così malamente trattata. *Battista Egnatio lib. 6. c. 1.*

V. 1423. La continenza rara, di LORENZO GIVSTINIANO, Protopatriarca Veneto, e Beato del Cielo, riempè d'alto stupore ogn'vno; douendo questi essere sposato a nobilissima, e bellissima Vergine, fuggì fra Religiosi di S. Georgio in Alga, e con la fuga, a guisa de Parti, che fuggendo saettano, fugò i stimoli della Carne, e dedicò la sua Virginità perpetuamente a Dio. Che però, hauendo ricusati i sponsali terreni, meritò di sposarsi con la diuina Sapienza; dimostrandosi all'ora di molto sapere, che così eccellentemente haueua i Matrimonij terreni ignorato: e diuenuto Sposo di Matrona tanto sublime, conobbe, che non poteua, se non che alla grande trattarla, come fece, con renderla superiore a sensuali diletti. *Lorenzo Surio tom. 1. c. 1.*

VI. 1560. Venghino i Coniugati tutti, & in ALVISE CAVALLI apprendino, che i Matrimonij tanto possono freggiarsi di castità prodigiosa, quãto loro credono, medianti questi, douersi ne' sensuali diletti satiare. Viss'egli assieme con la Moglie così continente ne' lussi voluttuo-

si venerei, che per non sentire le sue ribellioni, con aspre penitenze gl'
affliggeua; e toltane la semplice necessità di propagare la fami-
glia, mai la toccò. Anzi con merauiglioso esempio, tenne-
ro ambedue sempre le carni con rozzi, & aspri panni
ammantate, per non toccarsi; come che, vestimen-
ti di penitenza si douessero a quella Carne,
ch'era così pronta, ad offendere lo
spirito; e che co' rigori delle di-
scipline douessero mortifi-
carsi quelle membra,
che ancora non
haueuano
imparato a diuentare della
continenza Maestre.
*Battista Egnatio*
*lib. 4. c. 3.*



MOR-

# MORTE NON VOLGARE.

## CAPITOLO SESTO.

FV' parere del Lirico, essere la morte meta di tutti gl'affanni;
*Mors vltima linea rerum est.* Lib. 1. ode 16
Anzi fra tutti i mali vero solazzo, secondo il detto di Seneca, *Mors omnium malorum solatium est, & finis.* Essendo la nostra Vita piena di tante infirmità, che i libri de Medici non possono capire tanti antidoti: onde il gran P. S. Agostino diceua, *de ipso corpore tot exeunt morborum mala, vt nec libris medicorum cuncta comprehensa sint, in quorum pluribus, ac panè omnibus etiam ipsa adiumenta, & medicamenta tormenta sunt,* che però più desiderabile della Vita la morte si scorge. Ad Marciã c. 19. 22. de Ciuit. c. 22.

Ne' rincresca considerare i modi straordinari, co' quali si è compiaciuta togliere dall'infelicità del Mondo alcuni Veneti Eroi, per trasportarli a maggiori tranquillità; perche nella rarità del modo apprenderà ogn'vno, a non sgomentarsi, vedendola a scagliare i suoi potentissimi strali; ma bensì ad arridere a suoi furori.

E se è vero, che la morte sia vera Maestra de Mortali, *Summa philosophia omnium sapientum est meditatio mortis, quia hæc retrahit à malo, & inducit ad bonum.* Quiui imparerà addottrinamenti salubri, per armare lo spirito, e ne' funerali del corpo preparerà all'anima simolacri d'Immortalità. D. Hier. ad Eliodorum.

I. 1274. MARCO BEMBO, quando credeua godere le sospirate felicità, esperimentò, che,
*Viuimus, vt nunquàm sensu careamus amaro.* Ouid. 1. de Ponto eleg. 2
poiche, hauendo conclusa la tregua per anni cinque, fra la Patria, e Genouesi; fù tre anni doppo dalli stessi trucidato, con molti Veneti mercanti, essendo stato consegnato in mano di quelli dal Greco Imperatore, quando risiedeua Bailo nel famoso Bisantio. Così vn Imperatore traditore, seruì per stromento alla morte, che si decanta Principessa tiranna dell'Vniuerso: ne' vi voleua mano meno, che reggia, per combattere la coronata Virtù di questo prestantissimo Senatore. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

II. 1378. Nell'acque parimente, che con ogni celerità fuggono, stabilì i suoi trionfi la morte, facendo fra l'amarezze del mare esperimentare la tomba a LODOVICO DONATO, doppo le strettissime prigionie di Nocera, con altri quattro Cardinali, che furono Gentile

San-

Sanguine, Gio: Corfiense, Marino del Giudice, e Bartolomeo di Cotturno: che rinserrati ne' sacchi, furono gettati ad annegarsi nell'onde: accusati d'hauere cospirato contro la Vita d'Vrbano VI. Sommo Pontefice. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

III. 1420. VITTORE DIEDO, figlio di Luigi, fatto prigione in Costantinopoli, assieme col Padre, acquistò tanta gratia appresso l'Imperatore, che ammiratore delle sue Virtù, l'arricchì di molte sostanze, e del pregiato tesoro della Libertà.

*Bapt. Mant. de troph. Gonzaga lib. 3.*

*omnia Virtus*
*Vincit, in ipso etiam grata est, & amabilis hoste.*

Ottenuta facoltà di ritornare a proprij Penati, per riuedere i parenti, visitato da quelli a due Castelli, fù da tanta allegrezza assalito, che gl'apportò infelicemente la morte: nouella farfalla, che nelle fiamme delle contentezze tanto aspettate ritrouò di sua Vita l'eccidio: iui introducendo le sue mestitie la morte, oue' trionfaua l'allegrezza, e la Vita. Fortunato solamente in questo, che spirando in braccio de Genitori, fù la morte in pena di sua crudeltà tenacemente auuinta. Esclami pure con ragione Prudentio,

*Gaudia concipiunt lacrymas, dant gaudia fletum.*

e Luigi Nouarino,

*Mille parit luctus Hominis breuis vna voluptas,*
*Gaudia plus aloes, quàm tua mellis habent.*

*Pietro Bembo lib. 2.*

IV. 1513. Dimostri la morte in ANDREA LOREDANO, verificato il detto del grande Alessandro a suoi Soldati, *nunc seruatus ex periculis, quæ sola timui, in hæc incidi, quæ timere non debui*. Poiche questi, essendo Proueditore al campo con l'Aluiano, contro i Principi collegati in Cambrai, a danni della Republica, fatto prigione assieme con Giulio Mansi one, e Paolo Baglione: mentre era accordato con dodeci mila Ducati 'l suo riscatto, e che si credeua la Libertà godere; discordando gl'Inimici fra loro, di chi douesse essere prigione sì celebre, fù rabbiosamente con vna Scimitarra ferito, per mano d'vn Huomo vilissimo dalle Gambarare, a cui egli in Brescia haueua dato vno schiaffo: e finalmente priuato di Vita con la recisione del capo; esperimentando, per pena d'hauere percossa a costui vna sola parte del Capo, tutto il suo Capo oltraggiato. E quando alla Libertà aspiraua, ritrouossi perpetuo prigione del maggiore tiranno dell'Vniuerso: giàche della morte disse il Sulmonese,

*Q. Curtius lib. 6.*

*Ep. ad Liuiã*

*Sed rigidum ius est, & ineuitabile mortis,*
*Stant rata non vlla fila tenenda manu.*

Paolo

*Paolo Paruta lib. 1.*

V. 1527. Suenturatissimo ANTONIO MARCELLO! Che, per essere stato all'improuiso assalito dal Moro d'Alessandria alla Bicorna, con la perdita di due Galee, perdè il concetto di valoroso: & essendo attribuita la vittoria dell'Inimico, ò alla sua tardanza al fuggire, ò al suo timore al combattere; mentre staua per rendere di ciò rigoroso contro al Tribunale delli Auogadori, fù da così acerbo dolore assalito; che, se ne' primi assalti de gl'Inimici perdè miseramente due Legni, in questi secondi perdè infelicemente la Vita: e fece in lui conoscere la morte, che, *Ouid. 3 metam.*

*vltima semper,*
*Expectanda dies Homini est, diciq; beatus*
*Ante obitum nemo, supremaq; funera debet.*

*Paolo Paruta lib. 6.*

VI. 1534. Il sangue proditoriamente sparso di LVIGI GRITI, figlio d'Andrea, Doge di Venetia, co' suoi rossori facci vergognare la morte, e con esempio da fare anco la barbarie stessa inorridire, la denoti empia tiranna. Essendo il GRITI di stimatissimo pregio appresso gl Ottomani, per compiacere li stessi, fece morire Americo Cibas, Vescouo della Transiluania; ma tanto visse nella memoria de Transiluani questa morte, che capitatoli l GRITI alle mani, fù da quelli con tutta la sua famiglia trucidato; Anzi per raccordanza di così generosa vendetta, fecero, che nel sangue dell'estinto GRITI tingessero tutti i Baroni, e Congionti d'Americo le spade: acciòche le pallidezze della morte, per riuscire a gl'occhi loro fastose, hauessero con quella porpora le brutezze proprie nascoste. *Andrea Morosino lib. 4.*

VII. 1537. Con ragione disse il Sauio, essere il sonno vero ritratto di morte:

*Stulte quid est somnus, gelidæ nisi mortis imago?* *Ouid. 1. Amor. elig 9.*

poiche GIROLAMO MEMO, mentre dormiua, e consegnaua la sua Vita alla quiete, si trouò preda compassioneuole delle Parche. Haueua questi, con generosità propria de suoi Antenati, difesa valorosamente l'Isola di Schiati, contro gl'empiti di Barbarossa, Generale di Solimano Ottomano; E quando degl'Inimici s'era reso vittorioso, fù da gl'amici stessi, cioè dagl'Isolani occiso; che nel suo Palaggio impetuosamente entrati, mentre dormiua, lo priuarono di Vita; e consegnarono a gl'Inimici quell'Isola, per la di cui conseruatione haueua il MEMO così generosamente vegliato. *Nihil tàm firmum est, cui periculum non sit. Paolo Paruta lib. 9.* *Q. Curt. lib 7.*

VIII.

VIII. 1539. Vada GIO: MORO, eletto Generale della Republica contro Solimano, Imperatore della Tracia, nel Regno di Creta, ad acquetare le discordie, insorte fra Greci, & Italiani Soldati, per impedire ogni occasione alla morte, d'esercitare fra quelli la sua crudeltà. Che questa sdegnata anderà ad inseguirlo frà quei tumulti, e porgerà in mano ad vn Soldato vn sasso, acciò nella testa lo percuoti, e l'occida. Così chi era, a guisa di Scoglio, costante, nell'opporsi a gl'altrui tumulti, da vna pietra dura restò estinto, e con la sua morte rauuiuò alla morte stessa il trionfo. *Paolo Paruta lib. 10.*

IX. 1550. S'eserciti da questa fiera il suo furore contro ANDREA QVIRINO, famosissimo nel mercantare in Aleppo di Soria, e lo faccia attrocemente morire, per mano de Traci; Sdegnati, per hauere questi somministrati Caualli, Guide, e Dinari a Roberto Inglese, Ambasciatore, di Carlo V. Imperatore, per trasportarsi a Tammàs, Rè Persiano, & esperimenti, che con tutti vgualmente esercita il suo potere;

*Laurent. Zágna 4. Sat.*

*Omnes vna metit mortis falx, æqua potentes,*
*Ac miseros, omnes labimur in cineres.*

*Paolo Giouio pag. 5.*

X. 1569. Seruissi questa tiranna della crudeltà del spietatissimo Mustaffà Bassà, per rendere estinto, assieme con la Vita, il valore di LVIGI MARTINENGO, d'ANTONIO QVIRINO, e d'Astorre Baglione, che così valorosamente difesero la reggia Città di Famagosta: quando, condotti al Padiglione dell'empio, con indegni pretesti, che hauessero data la morre alli suoi Monsulmani, furono da suoi Soldati tagliati a pezzi: come che, si gloriasse la morte, d'essere trattata alla grande, mentre da tante parti poteua entrare trionfante, da quante vsciua il sangue di questi valorosi Duci, a prepararli la strada. Ne' LORENZO TIEPOLO ritrouò scampo alcuno da furori della stessa, rendendolo troppo sublime il suo gran valore, e Virtù, che fù con infame, ma per lui glorioso supplicio, all'antenna d'vna Galea appiccato, per commissione di Mustaffà; Che non s'auuidde, che quanto più procuraua farlo con ignominia morire, a guisa di trionfante, lo solleuaua: e che quel Capo, quale in terra s'haueua meritato vn Diadema di lode, inalzato alle Stelle con quei raggi dorati douea restare douitioso di splendentissima luce. *Paolo Paruta. Guerra Cipr. lib. 2.*

XI. 1570. GIROLAMO ZANE non tanto fù scherzo della Fortuna, quanto della morte ludibrio. Essendo stato due fiate Generale cõbattè sempre generosamente contro la morte; che, se bene si dimostrò in varie sembianze al suo aspetto formidabile, sempre la rese delusa, e

la

la vinse: e ne' combattimenti nauali, tutte le sue Imprese furono dedicate alla Gloria; esperimentando negl'Inimici morte le vittorie, quando le sue palme più che mai alla Vita sorgeuano. La terza fiata però con la stessa carica d'Imperatore dell'Armi Venete, non puote fuggire i strali di quest'empia tiranna: Che, hauendolo percosso con mille sinistri euenti ne' militari successi, transferita in lui la cagione di tanti mali, due anni prima, che giustificare si potesse, sogiacque a suoi Imperij: quale di disgusti, e d'affanni caricandolo, lo costrinse a mendicare dall'auello la quiete; benche questi nulla pauentasse il suo orribile sembiante, anzi con ciglio asciutto la mirasse, *nemo tàm puer est, vt Cerberum timeat, & tenebras, & laruarum habitum nudis ossibus cohærentium*. *Paolo Paruta. Guerra Cipr. lib. 2.* Sen. ep. 23.

XII. 1616. Scoccò questa inumana fierissimo strale contro ANTONIO TRIVISANO: quale, nella guerra de Veneti contro Ferdinando Arciduca, per causa dell'insolenze de gl'Vscocchi, era andato ad acquetare le tumultuanti militie in Meriano: facendo, che, da colpo casuale trafitto, morisse. Potendosi vantar quella mano d'hauere occiso vno de più generosi guerrieri; quando però beffeggiandosi della stessa CAMILLO TRIVISANO, moltiplicando le Glorie alla Casa, nel Canale di Ranzina, col sacco di molti villaggi, accresceua il suo grido con nobilissime prede. *Battista Nani lib. 2.*

XIII. 1646. Non posso tralasciare, senza nota di cieco, due valorosi Eroi, da flagelli di morte atterrati, che furono i due LORENZI BERNARDI, Zio, e Nipote; l'vno de quali Capitano delle Naui, e l'altro venturiere, nell'espugnatione difficilissima del Tenedo, dimostrarono, ch'erano stati destinati per flagello de Traci, e per Stromento del trionfo di quella nobilissima Impresa; mentre intrepidi, e pieni di corraggio aspettauano il punto del cimento, come si rende sopramodo venerabile l'acquisto dell'Immortalità; Restò nulladimeno il suo nobile desio, se bene in altri gloriosissimi fatti dimostrato con tutti gl'attestati di lode, all'ora impedito dal fuoco; del quale seruendosi le Parche, per renderli consunti, hauendolo nella monitione del Vascello acceso, li fecero ritrouare fra quelle fiamme, a guisa d'auuenturate Fenici, nouella, ma gloriosa culla alla Fama; verificandosi in loro il Virgiliano detto; 4. Æneid.

*Stat sua cuiq; dies, breue, & irreparabile tempus,*
*Omnibus est vita: sed famam extendere factis,*
*Hoc virtutis opus.*

E ve-

E veramente la ſola attiuità del fuoco si doueua al genio eroico di ſpiriti così ardenti al cimento; & i ſoli ardori veementiſſimi delle fiamme, acciò accompagnato haueſſero al Cielo quell'anime, così riſcaldate d'amore verſo la Patria.

*Nicolò Craſſo de Bernardæ gentis origine capitolo 4.*




ZELO

# ZELO MIRABILE DEL PUBLICO BENE.

## CAPITOLO SETTIMO.

CHi solo viue per le proprie vtilità, è indegno di Vita: E chi non fissa le pupille a gl'altrui bisogni, ma solamente a proprij, merita che la luce li sia cambiata in oscurissime tenebre. Il Sole se a se solo partecipasse i splendori, e de suoi raggi auaro, a tutto il Mondo sparsi non li volesse, non sarebbero tutte le Lingue impiegate a lodarlo; nè gl'Astri del Cielo sarebbero tanto ammirabili, se le sue straordinarie influenze rinchiuse tenessero nel seno, e non le diffondessero con ogni copia a Viuenti.

L'oro, che si trattiene nelle viscere della terra rinchiuso, partecipando solo a se stesso la sua rara pretiosità, come vile parto del suolo viene ad essere calpestato dal piede; ma, quando di là estratto, ad vso de Mortali compartito si vede, sono i suoi freggi, benche terreni, come diuini encomiati; e si stima ogn'vno, essendo del suo acquisto arricchito, valeuole a peruenire alla meta di tutte le contentezze: & i Principi maggiori del Mondo si gloriano di portarlo, come regale freggio di sua Corona, su'l capo.

I Fiori, che rinserrati si vagheggiano ne' priuati Giardini, non apportando, che a pochi i suoi pregiatissimi odori, perdono in gran parte il decoro; Ma quelli, che nelle Campagne esposti, a tutti liberamente diffondono le sue fragranze, di tanti encomij degni si rendono, quante sono le narici, che gl'odorano, e quante sono le pupille, che li guardano: e col participarsi a tutti, da tutti li sono communicate le lodi.

I Principi, che da Dio constituiti sono Astri luminosi dell'Vniuerso, se non risplendono, e non s'aggirano che per se stessi, tanto all'Vniuerso inutili si rendono, quanto quelle Stelle, che priue di Virtù, nè col moto, nè col splendore influiscono.

Non così operarono i nostri Maggiori, che Aquile generose, se bene solleuati al Sole de gl'interessi più ardui, non tralasciarono di rimirare la terra degl'altrui bisogni; e tante volte pe'l zelo del publico bene, de beni proprij si sono spogliati.

I. 1510. Forse non si verificò questo impareggiabile zelo del publico bene nel Senato; quando, doppo tante iniurie, & inimititie, professatoli

teli da Massimiliano I. Cesare, benche con partiti totalmente inegualî, rimisero tutte le loro ragioni negl'arbitrij di Leone X. Sommo Pontefice; acciò a suo studio hauesse accomodate le parti; & il publico beneficio fosse stato anteposto al priuato: Memori del sauio auuertimento, dato a Principi dall'eloquente Claudiano,

*Tu ciuem, patremq; geras, tu consule cunctis,*

de 4. consul. Honorij. *Nec tibi, nec tua te moueant, sed publica vota.*

essendo conditione de soli bruti, attendere a proprij sollieui, senza rimirare gl'altrui: non de gl'animi grandi, quali, a guisa del sublime Pianeta Solare, solo per l'altrui beneficio influire si vedono. *Paolo Paruta lib. 3.*

II. 1510. Conobbe questo sourano zelo della Republica Enrico VIII. Rè d'Inghilterra, appresso il quale fù tanto stimato, e sì viuamente impresso, che con efficacia chiese il Pontefice, Cesare, & il Rè di Francia, collegati a suoi danni, acciò con la medesima pacificati si fossero: e la sola cognitione della sua gran bontà hauesse sradicato da loro pensieri ogni passione, e rancore; asserendoli, che se fra Viuenti ancora non fosse stata fondata Republica, tanto dell'altrui bene infiammata, sì douerebbero di nuouo per la publica vtilità gettare i fondamenti della sua erettione, sopra colonne di perpetuità immortale: & il Mondo fino all'Occaso esperimentato hauesse, fra l'incostanze delle sue vicissitudini, permanente, e stabile vn tanto bene. *Pietro Bembo lib. 9.*

III. 1529. Ridotto il congresso in Bologna fra Clemente VII. Sommo Pontefice, e Carlo V. Cesare, si trattò della pace vniuersale d'Italia, e sì procurò estinguere quella guerra, che, a guisa dell'Idra, tanti capi di calamità germoglia, quanti sono i motiui di continuarla; Ma, perche questa interrotta pareua dalla durezza della Republica, che non voleua rilasciare al Pontefice le Città di Ceruia, e di Rauenna; in fine non volle il Senato, che vn bene vniuersale per priuati interessi impedito restasse. Non è godibile quel tesoro, che communicato non viene, e quel frutto, che rinchiuso si trattiene nella corteccia dell'albero, e non s'espone a beneficio comune, non è commendato, & ambito. Onde priuossi di due nobili, e ricche Città; perche nelle proprie mancanze, hauessero altri goduto comodi esuberanti: e due Città rinontiate hauessero imposto fine a quelle guerre, che al publico bene così dannose riusciuano; & hauesse conosciuto il Mondo, che poco stimaua due Città, chi sopra modo apprezzaua i Cittadini di quelle; e che non voleua restasse per cagione di queste intorbidata la quiete, che li rendeua dupplicato l'Imperio, se non sopra moltiplicità di sudditi, almeno sopra

sopra il Cuore de popoli. *Paolo Paruta lib. 6.*

IV. 1610. Chi non hauerebbe ceduto a vantaggiosi partiti, proposti al Senato da Enrico IV. Rè delle Gallie;di restituirli la Città di Cremona, e tutta la Giara d'Adda,oltre gl'antichi suoi porti, nel Regno famoso di Napoli,e di Puglia;se annesso con lui si fosse, ad oggetto di scacciare dalla Lombardia i Spagnuoli? E pure, risposero intrepidamente i Padri,che,ciò riuscendo contro il bene comune d'Italia, benche a proprij vantaggi tendesse,riffiutauano le reggie offerte;e che, più li gradiua, mirare i Principi nel pacifico possesso de suoi stati, che vederli di quelli spogliati, per vestirne se stessi. Nè l'esercito formidabile di questo Rè,che consisteua in otto mila Soldati,mandatili dal Rè Inglese,in otto mila,transmessili dall'Olanda, in trentadue mila fanti, e cinque mila Caualli,guidati dal Duca di Lorena, e da Monsù di Digeres, oltre altri trenta mila fra Suizzeri, e Francesi: compresaui ancora l'assistenza potente del Duca di Sauoia, acquistatasi da Enrico col Matrimonio di Cristina sua figlia nel Principe Vittorio, e con la profusione di molt'oro nella stessa Casa: puotero commouere quegl'animi; che cosi bene haueuano le radici piantate nel forte suolo dell'altrui bene; come le Quercie sode de Monti nulla pauentano i colpi più infuriati del vento. Poco apprezzando quelle Città esibite;che, se al priuato loro comodo erano di considerabile vantaggio, al publico beneficio riusciuano danneuoli. Nè tant'Armi pauentarono quei Cuori, che non al priuato, ma al publico, & vniuersale sollieuo concorreuano. *Gio: Battista Contarino lib. 18. part. 2.*

V. 1615. Carlo,Duca di Sauoia,hauēdo armato cōtro Ferdinando Cardinale,e Duca diMantoua,quando tutto spiraua ardore nell'incominciate Imprese,nè da alcuna più suprema auttorità poteua essere persuaso, a deporre l'Armi,e licentiare gl'Eserciti;s'indusse a farlo, quando la Republica Veneta gl'hauesse seruito di cautione alla pace: così rapido torrente, quando si pregia d'allagare le Campagne, vede l'orgoglio suo rintuzzato da poco terrapieno frapposto:

*ceù saxa morantur*
*Cum rapidos amnes.* *Æneid. xi.*

riffiutando però gl'impieghi de Potenti maggiori, cioè del Pontefice, e del Rè Francese. Il Senato,se bene vedeua esporsi a grandissime difficoltà, e perigli,anteponendo al priuato l'altrui beneficio, comandò a RENIERI ZENO, suo Oratore, di sottoscriuere, e di promettere tutta l'assistenza immaginabile in caso di necessità al Duca. Con che conobbe apertamente ogn'vno, che dal Senato l'altrui quiete assicurata veniua, con continui motiui d'intraprendere per se asprissima

S guer-

guerra: e che più godeua di uedere asficurato l'altrui bene, che d'esperimentare auuicinato il proprio male. *Battista Nani lib. 1.*

VI. 1624. D'vguale stupore si renda altro importantissimo fatto. Lo stesso Carlo, Duca di Sauoia, agitato da stimoli veementi di moltiplicarsi l'Imperio; che, a guisa de gl'Idropici, quanto più beueua, tanto più si trouaua agitato dalla sete ardente del dominare, mosse il Rè Gallo ad vnire seco le sue forze, per combattere geminatamente il Genouesato, del quale sopra modo inuaghito pareua: Tanto dilettano le luci de Dominanti gl'altrui stati, che, nouelli Fetonti, sempre intorno a questi s'aggirano, senza timore di restare, ò da quelle fiamme inceneriti, ò da quelle altezze precipitati. Dallo stesso Carlo essendo ricercati i Nostri, in nome del Rè, a concorrerui, stimando facile l'assenso, memore dell'emulationi antiche dell'vna, e dell'altra Republica; Il Senato, deposte tutte le trascorse passioni, rispose, che l'Impresa hauendo altro fine, che'l beneficio comune, riguardando alla depressione del Prossimo, non vi poteua assentire; anzi, per diuertire da tale rissolutione il Rè Francese, vi fù spedito Ambasciatore straordinario GIROLAMO PRIVLI, Caualiere: riportando in questa guisa il Senato senza spargimento di sangue, singolare vittoria de Genouesi; che vinti si confessarono, se non dal suo ferro, almeno dal suo nobilissimo Zelo;

Ouid. 1. Amor. *Hæc est præcipuo victoria digna triumpho,*
*In qua quæcunq; est, sanguine preda caret.*
*Battista Nani lib. 5.*

VII. 1530. Così è costume lodatissimo de Patritij, che, essendo speditì Oratori a Principi, se dalla generosità di quelli con qualche dono riconosciuto viene il merito loro: essendo il premio sprone alle più generose Imprese: il tutto ne' publici Errarij sia collocato, a participatione comune, e non in vso proprio applicato: dando a conoscere, che i loro impieghi sono così alieni dagl'acquisti, che in vtilità propria ridondano, che ricusano ogni pretioso regalo, per rendere arricchita la Patria: a guisa del Bombice, che fabrica a se stesso il funerale, per rendere noi douitiosi di seta; e non manca stentare giorno, e notte in quella tessitura si nobile, purche con la sua pouertà nobilitati renda i mortali con sì pretiosa materia. Tanto fecero generosamente gl'Ambasciatori Veneti, che furono in Bologna, assistenti alla Coronatione di Carlo V. Cesare; dal quale hauendo riceuuto in dono cinquecento monete d'oro Portughesi, ritornati a Casa, arricchirono di quelle i Patrij Errarij. Prudentissima rissolutione! Che, se bene toglie a questi l'oro, e l'argento, gl'accresce la Fama, e l'onore; e quanto gl'impouerisce di doni,

doni, tanto dona l'Immortalità per ricompensa al suo generoso operare.

*Si modò non census, nec clarum nomen Auorum,*
*Sed probitas magnos, ingenuosq; facit.* *Ouid. 1. de Ponto. eleg. 10.*

*Paolo Paruta lib. 6.*

VIII. 1406. Ora ne' priuati Cittadini apparisca coronato con raggi di splendentissima Luce questo gran zelo. ANGELO CORRARO, Vescouo Castellano, e Cardinale, creato Pontefice, col nome di Gregorio XII. si mostrò sommamente del publico bene zeloso; facendosi scorgere vero, e legittimo figlio della Republica nostra, che, sempre posponendo i priuati, a gl'altrui benefitij s'impiega; poiche vedendo questi agitata la Chiesa da fierissimo Scisma, & essendosi radunato vn Generale Concilio in Costanza dal Zelo di pij Ecclesiastici, e di religiosissimi Principi, per recidere il capo a questo Dragone, che vomitaua tanto veleno. Il CORRARO, per via di Carlo Malatesta, suo Rapresentante, rinontiò, come peso, che troppo l'aggrauaua, il Camauro, e priuò se stesso della Dignità più suprema, per non priuare la Chiesa della tanto bramata tranquillità: più importandoli la quietezza comune, che'l decoro delle sue tempie, e più bramoso dell'encomio di zelatore dell'anime, a lui dal Cielo commesse, che voglioso del titolo di supremo Ecclesiastico dell'Vniuerso, con danni così perniciosi de popoli. Onde meritò il suo gran zelo restare premiato da quel sacrosanto consesso, con la stabile, e permanente Cardinalitia Dignità in lui, & in quanti nel suo Pontificato da lui alla stessa sublimità erano stati promossi. Ciò che non successe a Benedetto Luna, Antipapa, che come contumace, & ostinato, abborrito da tutti fù costretto a ritirarsi in Spagna, & in vn picciolo Castello, sua Patria, morire. *Gio: Battista Contarino lib. 13. part. 1.*

IX. 1660. Incolpi pure come sinistra, e praua la Natura quel Sauio, che alle volte, nel mirare i proprij interessi, rende acciecato, a guisa di Nottola, l'Huomo, e nell'indagare l'altrui, tutto occhiuto si veda; *Natura mortalium hoc quoq; nomine praua, & sinistra dici potest, quod in suo quisq; negotio hebetior est, quàm in alieno.* Mentre GREGORIO BARBARIGO, che, per le sue gran Virtù nell'Ateneo Patauino, con straordinario grido ostentate, conseguì nell'vna, e nell'altra Legge le laure, già assunto al Cardinalato in Vaticano, & alle Mitre gloriose, prima di Bergomo, e poscia di Padoua, si mostra tutto ghiaccio per se stesso, e tutto fuoco per i bisogni della sua gregge. Non desidera essere ricco, che per impouerire col Prossimo, e rendere inuidiabile la pouertà di quello, che così abbondantemente souuenuta si vede; dispensa generosa- *Q. Curtius l. 7.*

mente le rendite tutte della sua Chiesa a mendici, astretti a confessare le loro miserie felici, che sortirono benefattore sì raro. Dimostra questo gran Prelato, che l'Ecclesiastiche rendite perdono i suoi possessori, se non si perdono abbondantemente ne' poueri. Tanto soleua asserire delle ricchezze, di cui fù lasciato opulentissimo Erede, Flossino Filosofo, con ogni liberalità dispensandole, *per Deos bona hæc non me perdent, sed ego illa*. Chi non stupì nel vederlo a stabilire vn famoso Seminario; oue a gl'Ecclesiastici sia lecito raccogliere i frutti di tutte le Scienze, che da peritissimi Lettori, da lui, a questo fine salariati, communicate li vengono? Nulla stima l'oro de Scrigni, chi molto apprezza la Virtù
1667. nel suo Clero, e beneficato il suo Prossimo. Il Priorato di Santa Felicita di Romano di cinquecento Ducati di rendita, applicati da lui a bisogni del Seminario, senza riguardo alcuno dell'instanze de suoi amoreuoli,
1669. non rendono la sua pietà d'ogni lode capace? tredeci mila, e cinquecẽto Ducati impiegati nel cõperare il Conuẽto di S.M. del Tresto cõ tutte le sue entrate, per fondarui, ad imitatione del glorioso S. Carlo, la Congregatione de gl'Oblati; per souuenire con questa a bisogni spirituali della sua Diocese, non rendono così douitiosa la sua Gloria, come impoueriscono i suoi Errarij? Ma qual maggiore suisceratezza poteua dimostrare al suo Prossimo, che quando spogliò se stesso dell'Abbatia del Monte delle Croci, e del Priorato di Curtarolo di grossissime rendite, facendoli vnire dalla Santa sede all'instituita Congregatione de gl'Oblati? come che, quelle rendite, se bene lo faceuano ricco d'oro, lo rendessero pouero di merito: e che fosse indegno del nome di Pastore, quando tanto bramaua per se stesso il pascolo, onde affamate restassero le pecorelle, alla sua cura commesse.

*L'Auttore.*

DON-

# DONNE ILLVSTRI.

## CAPITOLO OTTAVO.

A' racconti così segnalati del sesso maschile, s'aggiongano ancora successi merauigliosi, che la Virtù produsse in alcune Venete Matrone: & ad onta di quelle Lingue, che, inueendo contro questo nobilissimo sesso, le tacciano, ò d'inconstanti,

*Crede ratem ventis, animum nè crede puellæ,* Cic. apud Petro
*Nàmq; est fœminea tutior vnda fide.* n. ep.

ò di superbe. 233.
*Quid tibi fœmineo cum fastu? est blanda libido,* Dominic.
*Prodigiosa alijs, exitiosa sibi.* Valer.

ò di indotte. Euripides
*Mulieres sumus ad bona consilia pauperrimæ,* in Medea.
*Malorum autèm omnium artifices sapientissimæ.*

si scorga in Venetia epilogato lo stupore parimente in queste. E la Natura, che viene tacciata da mostruosa, nel produrre le Donne, quiui, a guisa di dotta Maestra, delineate dimostri mostruose le rare sue prerogatiue, e doti: e quei parti, che per imperfetti vengono dalle voci del volgo descritti, fra'l sale del mare arriuati si vedino all'epilogo della perfettione; e senza andare mendicando, ò le Vestali da Roma, ò le Veneri da Gnido, ò l'Amazzoni dal Termodoonte, non si parti'l pensiero da Veneti liti, che non li mancarà occasione in simigliante materia di restare eternamente stupito.

I. 1294. Le rarissime qualità di TOMASINA MOROSINA rapirono la mente di Steffano, Rè d'Vngaria, che la volle per sposa. E' reggia quella Virtù, che conduce personaggi tali alla sua veneratione; e sopravanza ogni grandezza quel merito, che ossequiose si rende reggie Corone. Riuolse questo gran Principe, doppo hauer girato buona parte del Mondo, all'Italia il suo viaggio, e fermò nella Reggia delle delitie, ch'è Venetia, il suo piede. E benche in Città così famose, da lui pratticate, hauesse in diuerse maniere veduto compartito il Sole, in faccia di bellissime, e riguardeuoli Principesse, non furono però queste giàmai valeuoli a trattenere le sue pupille; mirate da lui, come cose ordinarie, e che nella moltitudine non li poteuano rarità, &

eccitamento apportare. Solo nell'Onde Venete conobbe concepita, e nata la sua Venere: & al suo piè pellegrino furono gettate catene di così peregrina bellezza, e sublime Virtù da TOMASINA, che nè restò auuinto: nè di quì puote partirsi, che seco non conducesse la cagione della sua nobile prigionia. Che non disse l'Vngaria alla comparsa di questa Principessa, che portaua tutte le gratie legate nel volto, e tutte le Virtù concatenate nel Cuore? Stupì quella gente efferata, e godè nel Veneto sangue, di dolcezza ripieno, vedere a suoi Regnanti apprestata nobile la Prosapia; nella soauità di questa gran Donna raddolcendo tutta la ferocia dell'animo. E furono così fortunati questi Sponsali, che TOMASINA, per correspondenza d'essere stata eleuata al Soglio dell'Vngaria, diede vn nobilissimo Rè al Regno stesso, Andrea appellato; ricompensando con nobilissima vsura a Steffano i riceuuti fauori. *Nicolò Doglioni lib. 4.*

II. 1432. Circondò da tante parti 'l Cielo con fiammeggiantissime Stelle POLISSENA CONDVLMERA, che, ouunque riuoltò lo sguardo, si vidde a gradi delle grandezze maggiori solleuata. Se si mirò ornata dell'encomio di Madre, conobbe inalzato al Soglio sublime del Vaticano PAOLO II. BARBO, suo figlio. Se considerossi come Sorella, vidde stendersi la Fortuna nel fratello con lo stesso Pontificio Camauro, che fù EVGENIO IV. CONDVLMERO. Contemplò il Nepote GREGORIO XII. CORRARO a fasti stessi del Sommo Sacerdotio eretto. Che più poteua bramare vn'auuenturata, e memorabile Femina? Arricchita di ternario sì nobile, che farebbe insuperbire ogni reggia sublimità. E doue da tutte le parti del Mondo si sospira vna Dignità, fra tutte le maggiori grandissima, ella abbondantemente se nè scorse arricchita. Che direbbero di questo successo gl'Astrologi? Quali fortunati influssi, non asserirebbero, hauere piouuto le Stelle nella nascita di questa gran Donna? Non stupirebbero nel vedere così fra se stesse auuinte le benignità de gl'Astri, che habbino formato vn nodo, da far stupire ogni intelletto? Non li mancarono parimente Cardinalitie porpore, che fastosa la resero: essendo stata Zia di FRANCESCO CONDVLMERO, & Auia materna di BATTISTA ZENO, preclarissimi Cardini di Santa Chiesa. E se vantauasi fra tutte le Donne Olimpiade per fortunata, hauendoli la Natura concesso per figlio quell'Alessandro, che, quanto fù di terrore a Persi, a gl'Indi, e Medi, mentre visse, tanto di stupore serue alle menti anco morto, mentre si leggono negl'Annali i famosi suoi gesti; qual lode sufficiente potrassi a questa gran Donna tribuire, che nel suo sangue hà veduta l'Ecclesiastica Monarchia, così eccellentemente, e multiplicatamente

fonda-

fondata : & a fascio le Porpore, e le Mitre alla sua prosapia concesse? *Nicolò Doglioni lib.6.*

III. 1458. L'instanze iterate fatte al Senato da Giacomo Lusignano, Rè di Cipro, perche li fosse stata concessa in Moglie CATERINA CORNARA, figlia di MARCO, non sono euidentissimo inditio della sua straordinaria Virtù? Ma la costanza del suo Cuore, l'intrepidezza della sua mente, a fasti di lode maggiore la solleuarono. E veramente sarà necessitato allo stupore chi considerarà questa gran Reina, ad esercitare in tutti i tempi talenti pieni di prudenza, e di corraggio. Il Trono di Cipro, ch'è Soglio di Venere, benche dal suo piede imperiosamente calcato, non gl'intumidi'l pensiero; non hauendo questa motiui per insuperbirsi, benche arriuata ad vna Reggia di tante delitie; quando le proprie bellezze, e le doti singolari dell'animo la rendeuano alla Dea stessa inuidiabile. La Corona, che portaua su'l capo, benche nella morte del Marito si stimasse vacillante da tutti, la seppe così immobile conseruare, che in modo alcuno non li crollò. Le seditioni insorte per opera de mal contenti, non li conturbarono la mente, e l'occisioni compassioneuoli de suoi congionti non estinsero nel suo petto l'intrepidezza. Le lagrime dupplicate cagionateli, e dalla morte del Marito, e poco doppo da quella del Figlio nō gl'inuolarono la simplicità de pensieri: e se bene la Natura non li toglieua la solita tenerezza di sospirare due perdite, così fatali, la sua molta prudenza li daua fortezza, per ressistere a tutti i casi della Fortuna, benche imperuersata. L'ambitione Donnesca calpestata, & abbatuta, nella corraggiosa rinontia di tutto il Regno al Senato, non rende a gradi d'Immortalità sublimato il suo merito? Rinontiò il Regno, abbandonò la Reggia, fuggì i corteggi, & all'amata Patria condotta, seco condusse la sua gran modestia in trionfo; e fece più nobilmente in così generoso riffiuto campeggiare le sue Virtù, che non hauerebbe fatto in Cipro col comandare. Degna, che in Venetia con ogni pompa restasse il suo ritorno sublimato, e premiate doti così memorabili. *Nicolò Doglioni lib.8.*

IV. 1579. Godi similmente, fra le Donne illustri de tempi suoi, BIANCA CAPELLO, il fasto di grande; quando le sue singolarissime qualità furono valeuoli ad incatenare vno de Principi più cospicui d'Italia, come fu Francesco de Medici, gran Duca di Toscana; meritando, essere dichiarata vera figlia del Senato, acciò riuscissero le Nozze solenni, & all'Oriente di tante felicità apparēdo questi chiarori, succedessero illustri i preparati Sponsali. Fù dall'Etruria per questo effetto spedito Mario Sforza, fratello del Cardinale Santa Fiora, per participare il tutto al Senato, che restò di mille fauori adornato, e con sentimenti rarissimi di congratulatione ascoltato. Come scambieuolmente inuiati

da Padri in Fiorenza GIO: MICHELE, & ANTONIO TIEPOLO, ambedue Caualieri, che col solito della loro Eloquenza, e Virtù parciparono la consolatione esperimentata in Venetia, per Matrimonio sì celebre, augurando le maggiori prosperità a quella Casa. Il Padre BARTOLOMEO, & il figlio VITTORE CAPELLO furono parimente al grado dignissimo di Caualieri esaltati; acciò nelle comuni allegrezze hauesse tutta la Casa esperimentato di questa benefica Stella gl'influssi. Onde meritò questa gran Donna accrescere nobiltà alla famiglia, freggi d'onore a parenti, stima al Senato, & al proprio nome decoro, solleuata ad vna inuidiabile Dignità; giàche, *Natura mortalium auida est imperij, & praeceps ad explendam animi cupidinem. Franc. Sansouino nella Vita di Nicolò da Ponte Doge.*

*Salust. de bello Iugurt.*

V. 1598. Campeggi la gran Dottrina d'AORELIA QVIRINA, Monaca AGOSTINIANA, che fra le ritiratezze de Chiostri si vidde dilatata maggiormente: nè quei ferri, che spontaneamente la resero prigione, per conseruare in loco di sicurezza il suo Cuore a Dio, furono valeuoli ad impedire, che dalle miniere del suo gran sapere, non se ne cauasse l'oro pretiosissimo della sua Eloquenza. Fù il Veneto Senato stupido Ascoltatore di questa gran Cenobita, che orò alla sua presenza con facondia tale, che si confessò da suoi discorsi commosso: e viddesi'l stupore su'l ciglio di quei prestantissimi Senatori per dolcezza sì rara, come nel Cuore la pietà inserta da suoi diuotissimi detti. Sdegnò questa gran Donna maneggiare l'aco, che pare stromento proprio, dall'Arte inuentato pe'l sesso donnesco: & apprese a maneggiare la penna, con cui vergò prodigiosamente le carte; e lasciando in abbandono le tele, come vili, a libri applicossi, come vtili: ricauandone quel profitto, che la rese da tutti vgualmente riuerita, e stimata. *Filippo Elsion littera A.*

VI. 1660. Quanto operò la Lingua in AORELIA QVIRINA, altretanto fece l'ingegno, e prudenza in PERPETVA PASQVALIGO; pure moniale celebratissima AGOSTINIANA. Che vedendo la Chiesa della gran Martire, e Vergine Giustina in Venetia vicina a precipitij, fù dalla sua gran Carità da fondamenti riffabricata: potendo vna Donna, benche rinserrata, tanto operare, onde si spalancassero i Cuori de pij Cittadini, e con largitioni di copiose elemosine corrispondessero ad opera sì singolare. Dicano pure i menzogneri Poeti, che le voci d'Anfione fossero valeuoli a drizzare le mura fortissime di Tebe, e che i sassi, resi pieghevoli a suoi detti, salissero l'vn sopra l'altro, per fabricare Macchina così superba; Che le mura del sopradetto Tempio si confessaranno drizzate dall'efficatia degl'auttoreuoli, e stimatissimi detti di

di PERPETVA PASQVALIGO; tanto riuerita in Venetia, quanto la Fama della sua bontà, e Virtù era da qualsiuoglia in somma veneratione tenuta. Intagliarono peritissimi Artefici quei Marmi, benche sì duri, quando ella scolpiua affetti sì teneri di diuotione nè suoi Cuori. Drizzauano gl'Architetti Colonne marmoree all'aria, quand'ella solleuaua lo spirito diuoto di quelli alla pietà: & in breue tempo vidde quell'opera così merauigliosa perfettionata, che forse in tempo più lungo, e con comodità maggiore di ricchezze, non hauerebbero fatto Principi de più grandi; stabilindo con macchina così soda perpetuo asilo alle diuote sorelle, & eterna veneratione al suo Dio, in detto Tempio cō ogni frequenza diuota venerato. *Filippo Elsion litter. P.*

VII. 1634. Tanto fece GABRIELLA MARCELLO, Moniale AGOSTINIANA in Sant'Anna, che, riparando da precipitij la cadente Chiesa, eresse solennissimo Tempio à Dio, e simolacro di Gloria, in niun tempo per essere distrutto, alla sua Fama. *Francesco Sansouino lib. 1.*

VIII. 1661. Chi non stupirà nel vedere, qualmente a dispetto di quel sesso, che di sola leggerezza si pregia, LVCIA EMO habbia esercitate operationi di costanza, e di Sapienza ripiene? Fù questa dal Genitore promessa per Sposa a nobile Caualiere; ma, come pe'l passato parimente i matrimonij fossero all'interesse, non ad altri fini appoiati, poco sodisfatto il Caualiere delle sue bellezze, chiese al Padre più dote di quello, gl'haueua promesso; acciò, ouè la venustà decorosa del Corpo mancaua, hauessero i dinari supplito. Che però tutta sdegnata questa gran Vergine, verso il Padre riuolta, in tali accenti proruppe. Sono troppo infelici, ò Genitore, quei matrimonij, che non hanno altro fondamento, che le ricchezze; quali, benche arricchiscano le famiglie, impoueriscono l'affetto, e quanto apportano di comodità alle Case, altretanto d'inquietudine arreccano al Cuore. I Sacramenti della Chiesa deuono essere nella pietà fondati, non nell'auidità; & vn vincolo, che fino alla morte insollubile deue restare, non deue essere di funi dorate composto, ma di tenaci legami d'amore. Quell'affetto, che si rende venale, è indegno d'vn Cuore nobile: & amare le ricchezze, non la bontà; è proprio di quelle menti, che vilmente sortirono i natali: e che alle cose terrene fissano le pupille, come è l'oro, non all'immortali, come sono le virtù dell'animo. Io donarò me stessa, a chi più mira alle mie ricchezze, che al mio affetto? Non fia mai vero. Si donino le ricchezze, a chi le vuole, ch'io co' proprij tesori non voglio me stessa vendere, e diuenire di conditione peggiore de Schiaui; che, se quelli restano

no priui di Libertà, l'altrui, non il proprio aureo metallo gl'inceppa i piedi. Lungi dal mio cospetto quel Sposo, che più inamorato de miei dinari si scorge, che amante di mia bontà: e sia posto in perpetua obliuione quel fuoco, che non hà fiamme, per riscaldare, ma sole brame, per arricchire. Ciò detto, rinserrossi in vn Chiostro di Vergini, aprendo le bocche d'ogn'vno ad ingrandire attione così generosa: e quando le sue bellezze dispiacquero ad vn Sposo terreno, procurò renderle riguardeuoli ad vn Sposo celeste. *Luigi Contar. nella Selua part. 2.*

IX. 1669. In ELENA CORNARA; figlia di GIO. BATTISTA CORNARO PISCOPIA, Procuratore di S. Marco, dimostra gl'eccessi del suo potere la Sapienza, fondando colossi di Virtù prestantissime. Chi, nel vedere Verginella di tenerissima Età vnire assieme le filosofiche, teologiche, e matematiche Scienze, e con compassi sì piccioli calcolare, e misurare le Sfere, che sono sì grandi, non stupirà? Sentirla, a guisa d'Oracolo, parlare ne' più nobili idiomi, Latino, Italiano, Greco, Ebraico, Spagnuolo, e Francese, non stimarà di godere in vn'ELENA sola i Cittadini nobili di tante Regioni? Dal suo canto chi incantato non resta? Dal suo suono, chi non si confessa assordito? E non giura, che, quanto con le sue bellezze apportò di ruina alla Grecia vn'Elena sola, tanto con le sue rare Virtù non apprestì di pregio ELENA CORNARA alla Patria? E doue quella fù di tanti incendij cagione, questa non accendi d'altretanti'l Cuore alla veneratione del suo alto sapere? Che però non è stupore, che sia stata questa grand'Eroina encomiata dalle penne più celebri del nostro Secolo, come è quella del Padre Francesco Macedo, che tanto con la sua Virtù hà ingrandito la litteraria Republica, quanto con l'Armi dilatò la Macedonia Alessandro: quella d'Ottauio Ferrari, che a dispetto del nome hà introdotto negl'Atenei Patauini i secoli d'oro dell Eloquenza: e quella di Carlo Rinaldini, che nelle Matematiche facoltà, s'è acquistato il titolo di vero Sapiente; come tant'altre; hauendo ogni Litterato ambitione d'apportare chiarori alle nerezze de suoi Scritti con le sue gran doti. Non arriua Sogetto in Venetia, ò circondato di Porpora, come fù il Cardinale Buglione, che non si stimi fortunato, nell'accrescere stupori alla mente, col delibare i faui, estratti da fiori di tante Scienze da quest'Ape ingegnosa: ò vestito d'abito Religioso, che non si creda fortunato nel poter rinserrare entro i Chiostri la memoria d'vn miracolo del presente secolo: arriuata già la Fama ne' più remoti confini dell'Europa. Emulatrice delle Virtù della Sorella anco CATERINA CORNARA si vede, che se bene minore

nore d'Età, con tutta carriera nello ſtadio delle fatichē procura diuentarne vguale: e ſi prepara ad apportare nuoui ſtupori alla Patria, & alla ſua Caſa; quale con tanta felicità gode due Stelle, che piene di ſplendore li compongono vn lucidiſſimo Cielo; ſotto gl'influſſi fortunati del quale termina la preſente Operetta, per non finire giàmai dell'Auttore la merauiglia, e lo ſtupore verſo così ſegnalate Eroine. *Carlo Rinaldini nel Geometra Promoſſo.*

* * *

# IL FINE.

TAVO-



# TAVOLA
## DELLE COSE NOTABILI.

### A



*Andrea*

*Anto-*

## G



libera

L

## N



Nico-

## V

Z






FINE.

*Magister Fr. Hieronymus Valuasorius Mediolanensis totius Ordinis Eremitarum Sancti Augustini Prior Generalis.*

HArum serie litterarum, & nostri muneris auctoritate facultatem concedimus R. Patri Magistro F. Iacobo Florello Veneto, Venetæque prouinciæ Rectori Prouintiali typis mandandi librum, quem italicè composuit, sub titulo, *Detti, e fatti memorabili del Senato, e Patritij Veneti*, iam à duobus Patribus Magistris nostri ordinis, per nos deputatis, recognitum, & approbatum; seruatis tamèn seruandis iuxta decretum Sacrosancti Concil. Tridentini, & nostri Ordinis Sanctiones, obtentaque ab eis, ad quos spectat facultate. Dat. Romæ in Conuentu nostro Sancti Augustini.

Die 2. Decembris 1671.

*Fr. Hieronymus Valuasorius Mediolanensis Generalis indignus.*

Nostri muneris affixo sigillo.

Magister Fr. Franciscus Maria Ferragatta
Ordinis Secret.

*Registr. lib. 5.*

Noi

## *Noi Reformatori dello studio di Padoua.*

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato Detti, e fatti memorabili del Senato, e Veneti Patritij, composto dal P. Maestro F. Giacomo Fiorelli Agostiniano, non esserui cosa alcuna contro la Santa fede Catolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza ai Combi, e La Noù di poterlo stampare, osseruando gl'ordini &c.

Data 26. Nouembre 1671.

Andrea Contarini Cau. Proc. Ref.
Nicolò Sagredo Proc. Ref.
Pietro Basadonna Cau. Proc. Ref.




*Angelo Nicolosi Seg.*

